

03

settembre - dicembre  
2023

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo  
e della Curia Metropolitana





03

settembre - dicembre  
2023

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo  
e della Curia Metropolitana





## **SOMMARIO**

<b>Dalla Conferenza Episcopale Piemontese</b>	<b>4</b>
<b>Arcivescovo Atti</b>	<b>6</b>
<b>Messaggi e auguri</b>	<b>66</b>
<b>Lettera e catechesi per i giovani</b>	<b>77</b>
<b>Interventi</b>	<b>91</b>
<b>Omellerie</b>	<b>109</b>
<b>Vescovo Ausiliare e Vicario Generale Atti</b>	<b>146</b>
<b>Interventi e saluti</b>	<b>149</b>
<b>Omellerie</b>	<b>167</b>
<b>Atti della Cancelleria</b>	<b>187</b>
<b>Consigli Diocesani</b>	<b>220</b>
<b>In memoria</b>	<b>234</b>



**DALLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE**

## **CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE: CONCLUSA LA SESSIONE AUTUNNALE**

### **I TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO NELLA RIUNIONE IL 12 E 13 SETTEMBRE 2023 A OROPA**

*(Oropa, martedì 12 e mercoledì 13 settembre 2023)*

Nei giorni 12-13 settembre 2023, presso il Santuario di Oropa, si è riunita la Conferenza Episcopale Piemontese per la sessione autunnale. I Vescovi si sono confrontati sul tema dei ministeri istituiti e altri ministeri laicali, tenuto conto delle scelte operate dalla CEI e della situazione delle Diocesi. La riflessione continuerà, in vista di poter precisare i percorsi di formazione.

Oltre ad alcuni adempimenti statutari, nella seconda giornata è stata data informazione sulla gestione di "Casa Speranza", la struttura voluta dalla CEP per accompagnare situazioni di fragilità di sacerdoti e consacrati. Infine, il Direttore CEI del "Sovvenire" (sostegno economico alla Chiesa) ha informato sull'attività dell'Ufficio e le iniziative in atto per promuovere e incrementare il sostentamento sul territorio.

I Vescovi delle Regioni Piemonte-Valle d'Aosta saranno ancora insieme nel mese di novembre per la consueta settimana di esercizi spirituali.

La Segreteria CEP



**ARCIVESCOVO**

**ATTI**

Prot. CAN/D/2606/2023

## **CURIA METROPOLITANA DI TORINO NUOVA STRUTTURAZIONE**

PREMESSO che, in ordine di tempo, il più recente intervento riguardante la strutturazione organica degli uffici della Curia metropolitana era stato disposto con decreto arcivescovile con decorrenza 1° settembre 2017;

CONSIDERATO che il cammino di ripensamento della presenza ecclesiale sul territorio, avviato con le indicazioni offerte alla Diocesi con la lettera dell'Arcivescovo del giugno 2022 e delineato dalla lettera del 13 luglio 2023, coinvolge anche la Curia metropolitana;

VALUTATI gli elementi emersi dall'ascolto e dal confronto con le varie realtà e i soggetti che compongono la comunità ecclesiale dell'Arcidiocesi di Torino;

DESIDERANDO che continui a maturare una sempre migliore interazione, particolarmente tra i vari ambiti pastorali, perché possano più direttamente favorire la vitalità dell'intera Arcidiocesi anche attraverso una rete di collaborazioni con le parrocchie e le altre strutture ecclesiali diocesane;

VISTI i canoni 469-494 del *Codice di Diritto Canonico* circa la Curia diocesana;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**STABILISCO**

**LA NUOVA STRUTTURAZIONE  
DELLA CURIA METROPOLITANA DI TORINO**

**COME SEGUE:**

1. I vari ambiti pastorali che attengono all'azione evangelizzante della Chiesa di Torino e i servizi tecnici in cui si strutturano le diverse funzioni della Curia sono organizzati in **quattro aree**.

Per ogni area l'Arcivescovo sceglie e nomina un **direttore** che segue e promuove le attività dei singoli uffici, servizi o ambiti pastorali afferenti e li coordina secondo criteri unitari. Ove necessario, l'Arcivescovo nomina anche un **vicedirettore** che possa coadiuvare il direttore nei compiti e nelle mansioni che gli sono propri.

2. I direttori e i vicedirettori costituiscono, sotto la guida del moderatore, il **coordinamento di Curia**, organismo chiamato a elaborare le linee comuni di azione e tutto quanto necessario perché si attuino le riforme strutturali e operative indicate dall'Arcivescovo per la piena realizzazione dei compiti propri della Curia metropolitana.

3. I direttori e i vicedirettori sono chiamati in primo luogo a:

a. **Coordinare** gli uffici, ambiti pastorali o servizi della propria area rispetto alla realizzazione delle indicazioni generali dettate dall'Arcivescovo e dal programma pastorale, in armonia con le altre aree.

b. **Stabilire** la priorità di azioni, proposte e progetti della propria area rispetto al programma annuale.

c. **Instaurare** una efficace modalità di collaborazione e di ascolto con il personale e i volontari degli uffici, ambiti pastorali o servizi afferenti alla propria area.

d. **Verificare** la realizzazione degli obiettivi comuni dell'area e di quelli specifici prefissati per ogni ambito pastorale o servizio, in fedeltà alle indicazioni generali del programma pastorale diocesano.

4. Ogni ufficio, **ambito pastorale o servizio** afferente a ciascuna area ha un **coordinatore** o **referente** che l'Arcivescovo sceglie e nomina tra sacerdoti, diaconi, laici/laiche o consacrati/consacrate. Laddove necessario, l'Arcivescovo provvede, valutate le indicazioni dei direttori di area e dei coordinatori o referenti, alla scelta e alla nomina di addetti o di altre figure necessarie ad un più efficace svolgimento dei compiti propri di quell'ufficio, ambito pastorale o servizio.

I coordinatori o referenti svolgono le funzioni che in precedenza erano assegnate ai direttori dei rispettivi uffici, sia per quanto riguarda il riferimento agli organismi sovra-diocesani e nazionali, sia per il rapporto con le articolazioni del proprio ambito all'interno della Diocesi.

I coordinatori o referenti svolgono i propri compiti e mansioni secondo le indicazioni che verranno delineate dal direttore e dal vicedirettore della propria area, e agiranno sempre in accordo con loro, così che siano perseguite le finalità della nuova strutturazione della Curia.

5. Le quattro aree sono costituite dai seguenti ambiti pastorali o servizi:

### **5.1 AREA ANNUNCIO E CELEBRAZIONE**

Pastorale catechistica, a cui afferiscono la pastorale battesimale e il servizio per il catecumenato  
Pastorale liturgica, con l'articolazione dei propri servizi (settore pastorale, settore arte sacra, settore musica)

Pastorale missionaria e cooperazione tra le Chiese

Pastorale della famiglia, con il settore della pastorale degli anziani

Pastorale dei giovani e dei ragazzi

Pastorale scolastica

Pastorale universitaria

Pastorale della cultura

### **5.2 AREA CARITÀ E AZIONE SOCIALE**

Caritas diocesana

Pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato

Pastorale dei migranti

Pastorale della salute

### **5.3 AREA DELLA CANCELLERIA**

Cancelleria

Disciplina dei Sacramenti e vidimazione documenti matrimoniali

Archivio arcivescovile, con la sezione corrente e la sezione storica

### **5.4 AREA AMMINISTRATIVA**

Ufficio amministrativo, da cui dipendono la tesoreria, il servizio per la consulenza fiscale, l'ufficio patrimonio

Beni culturali ed edilizia di culto

Secondo le esigenze che si dovessero presentare per una migliore attuazione dell'azione propria della Curia, l'Arcivescovo potrà con specifici provvedimenti modificare gli ambiti o servizi ora indicati, stabilirne la costituzione di nuovi, strutturarne diversamente i compiti e le funzioni.

6. Altri servizi, per la loro peculiarità, sono così strutturati:

6.1. La Segreteria dell'Arcivescovo e l'ambito delle comunicazioni dipendono direttamente dall'Arcivescovo.

6.2. Il Servizio informatico, il Servizio per l'apostolato digitale e i servizi generali e ausiliari dipendono direttamente dal moderatore della Curia.

6.3. Il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica dipende direttamente dal Vicario episcopale per gli affari economici.

7. Gli organismi presenti nella precedente strutturazione della Curia metropolitana che non figurano nel presente decreto sono da considerarsi soppressi e le loro competenze sono ricomprese nell'area di pertinenza.

8. Gli eventuali regolamenti o statuti propri di uffici, ambiti o servizi, che siano in contrasto con quanto stabilito nella presente strutturazione della Curia dovranno applicarsi per quanto necessario al loro corretto funzionamento e allo svolgimento delle loro mansioni. Eventuali conflitti di attribuzione di compiti, o di applicazione dei predetti regolamenti o statuti, sono da sottoporsi al moderatore di Curia, a cui spetta dirimere tali questioni. Nei tempi necessari si dovrà provvedere alla riformulazione di tali regolamenti o statuti per renderli conformi alla nuova organizzazione della Curia.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di settembre dell'anno del Signore duemilaventitré, *con decorrenza immediata*.

**✙ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/2607/2023

**CURIA METROPOLITANA DI TORINO  
NOMINA DELL'ORGANICO**

PREMESSO che, con decreto arcivescovile in data 1° settembre 2023, si è proceduto a una rinnovata strutturazione della Curia metropolitana;

PRESO ATTO che per tutti i direttori e gli addetti ai vari uffici previsti nella precedente strutturazione della Curia metropolitana è venuto a scadenza il mandato quinquennale, a suo tempo affidato con decreto arcivescovile in data 1° settembre 2017 e prorogato fino al 31 agosto 2023;

CONSIDERATE attentamente le circostanze di diritto e di fatto;

**CON IL PRESENTE DECRETO  
– PER IL QUINQUENNIO 2023 – 31 AGOSTO 2028 –**

**NOMINO**

**DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO**

**1. Preti nel primo decennio dall'ordinazione**

*delegato:* AVERSANO don Mario

**2. Preti anziani e malati**

*delegato:* MONDINO can. Giovanni

**3. Diaconato permanente**

*delegato:* BAIMA RUGHET don Claudio Amedeo

**4. Assistenti religiosi delle strutture sanitarie e socio-sanitarie**

*delegato:* FINI don Paolo

**5. Insegnanti di religione**

*delegato:* CAPELLO Stefano

**6. Clero Straniero**

*delegato:* NDE padre Paul C.S.Sp.

E

## NOMINO

### L'ORGANICO

NEGLI ORGANISMI DELLA CURIA METROPOLITANA DI TORINO

COME SEGUE:

#### 1. AREA ANNUNCIO E CELEBRAZIONE

*Direttore:* SAVIAN Morena  
*Vicedirettore:* VERSACI Maurizio

##### 1.1. Pastorale catechistica

*coordinatore:* ROSELLI don Michele  
*referente per la catechesi  
degli adulti e il catecumenato:* ROMANO fr. Mauro F.S.F.

##### **Servizio diocesano per il catecumenato**

*addetti:* AGAGLIATI diac. Giorgio  
CUSINO Monica  
*referente per la catechesi dei ragazzi e la pastorale battesimale:* PISTOI Paolo

##### **Settore per la pastorale battesimale (0-6 anni)**

*responsabile:* BALDACCI Morena

##### 1.2. Pastorale liturgica

*referente:* TOMATIS can. Paolo  
*addetto:* RACHITEANU don Alexandru

##### **Settore pastorale**

*responsabile:* TOMATIS can. Paolo

##### **Settore arte sacra**

*responsabile:* LONGHI Andrea

##### **Settore musica**

*responsabile:* MOSSUCCA suor Lucia

**1.3. Pastorale missionaria e cooperazione tra le Chiese**

*referente:* CHIAPPINO Fulvia  
*incaricato per i Fidei donum:* TONIOLO don Alessio

**1.4. Pastorale della famiglia**

*referenti:* CARANDO Luca  
GALLO Ileana

**Settore per la pastorale degli anziani****1.5. Pastorale dei giovani e dei ragazzi**

*coordinatrice:* BUSIA suor Carmela

**1.6. Pastorale scolastica**

*referente:* GOTTARDO don Roberto

**1.7. Pastorale universitaria**

*referente:* PEYRON don Luca  
*addetto:* ANDREIS Ivan

**1.8. Pastorale della cultura**

*referente:* CARREGA don Gian Luca

**2. AREA CARITÀ E AZIONE SOCIALE**

*Direttore:* SVALUTO FERRO Alessandro  
*Vicedirettore:* RAIMONDI Ivan

**2.1. Caritas diocesana**

*referente:* DOVIS Pierluigi

**2.2. Pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato**

*referente:* SVALUTO FERRO Alessandro

**2.3. Pastorale dei migranti**

*referente:* DURANDO Sergio  
*addetti:* NDE padre Paul C.S.Sp.  
COLUMBRO diac. Salvatore

## **Pastorale per il mondo dello spettacolo viaggiante**

*incaricato:* CURCETTI don Claudio

## **2.4. Pastorale della salute**

*referenti:* FINI don Paolo

RAIMONDI Ivan

*addetto:* BENEDIC diac. Francisc

## **3. AREA CANCELLERIA**

*Direttore:* CAVIGLIA Concetta, cancelliere arcivescovile

### **3.1. Cancelleria arcivescovile e disciplina dei sacramenti**

*Responsabili per la disciplina*

*dei sacramenti:* MORGAGNI diac. Mario

SAVINO diac. Andrea

*addetti e notai:* CASSE diac. Valter

CARRETTA diac. Giuseppe

LAUDITO diac. Benedetto

### **3.2. Archivio arcivescovile** (*sede: Via dell'Arcivescovado n. 12*)

*responsabile per la sezione corrente:* CORA can. Silvio

*responsabile per la sezione storica:* NIGRA don Alberto

*archivisti:* FERRERO don Fabrizio

*addetto:* MESSINA diac. Paolo

## **4. AREA AMMINISTRATIVA**

*Direttore:* GIORDA can. Mauro

*responsabile per i beni culturali*

*e l'edilizia di culto:* SOZZA Adriano

## **ALTRI SERVIZI**

### **1. Segreteria dell'Arcivescovo**

*segretari:* GROSSO can. Mauro

GRIFFA don Enrico

BEDA Roberto

## 2. Ambito delle comunicazioni

*coordinatore e responsabile:* RICCADONNA Alberto

## 3. Servizio per l'apostolato digitale

*referente:* PEYRON don Luca

*addetto:* ANDREIS Ivan

## 4. Coordinamento organizzazione eventi

*referente:* VERSACI Maurizio

Quanti per la prima volta entrano nell'organico della Curia metropolitana, nell'assumere l'incarico, dovranno prestare nelle mani del Vicario Generale la promessa prevista dal can. 471 del *Codice di Diritto Canonico*.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di settembre dell'anno del Signore duemilaventitré, *con decorrenza immediata*.

**✙ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/3463/2023

**INDIZIONE DELLE ELEZIONI PER IL RINNOVO  
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE  
PER IL QUINQUENNIO 2024 - 2028**

PREMESSO che sta per concludersi il mandato prorogato del XIII Consiglio Presbiterale;

CONSIDERATO con riconoscenza il prezioso lavoro compiuto dai suoi membri con senso di grande responsabilità, che mi ha generosamente e con frutto affiancato nel periodo iniziale del mio servizio episcopale alla Chiesa torinese;

VISTI i canoni 495-501 del *Codice di Diritto Canonico*;

**CON IL PRESENTE DECRETO  
INDICO LE ELEZIONI  
PER IL RINNOVO  
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE  
PER IL QUINQUENNIO 2024 - 2028.**

Le elezioni si dovranno svolgere secondo le allegate ***Norme per il rinnovo del Consiglio Presbiterale per il quinquennio 2024-2028.***

Dichiaro che quanto in queste ***Norme*** viene a modificare il testo finora vigente degli Statuti del predetto Consiglio deve essere ritenuto come nuovo testo normativo.

Inoltre stabilisco che:

a) sia costituita la **Commissione Elettorale Centrale**, con il mandato di coordinare le operazioni di preparazione, svolgimento e scrutinio dei voti. Essa avrà sede presso la Cancelleria della Curia Metropolitana e sarà composta dal moderatore della Curia, S.E. mons. Alessandro GIRAUDO, in qualità di Presidente, dalla dott.ssa Concetta CAVIGLIA, dal diac. Valter CASSE e dalla dott.ssa Lara REALE. Il mandato della Commissione avrà termine con la conclusione delle operazioni elettorali e la proclamazione dei nuovi eletti;

b) **le operazioni di voto** per il rinnovo del Consiglio Presbiterale si dovranno concludere entro il giorno **15 gennaio 2024**;

c) il nuovo Consiglio entrerà in funzione il giorno **16 gennaio 2024**.

All'intera comunità diocesana chiedo di accompagnare con incessante e fiduciosa preghiera questo delicato momento di discernimento e di unirsi alla mia grande riconoscenza per i sacerdoti che hanno fatto parte di questo Organismo nel mandato che si sta concludendo, offrendo la loro generosa opera con zelo e disponibile generosità.

Affido alla Vergine Consolata e al nostro protovescovo S. Massimo il nuovo tratto di cammino della nostra amata Chiesa torinese.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di novembre dell'anno del Signore duemilaventitré.

**✙ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

ALLEGATO al Prot. CAN/D/3463/2023

**NORME PER IL RINNOVO  
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE  
PER IL QUINQUENNIO 2024 - 2028**

**1. COSTITUZIONE DEL XIV CONSIGLIO PRESBITERALE**

1.1. Il Consiglio Presbiterale dura in carica cinque anni e si riunisce almeno 3 volte all'anno.

1.2. Compongono il Consiglio:

1.2.1. MEMBRI DI DIRITTO:

- i componenti del Consiglio Episcopale;
- il moderatore della Curia Metropolitana;
- il rettore del Seminario Maggiore;
- il direttore della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale;
- il delegato arcivescovile per i presbiteri nel primo decennio dall'ordinazione;
- il delegato arcivescovile per l'assistenza al clero anziano e/o malato;
- il delegato arcivescovile per il clero straniero;
- il delegato arcivescovile per il Diaconato permanente;
- il segretario diocesano della C.I.S.M. (nel caso che questi non sia sacerdote, viene sostituito da uno dei membri sacerdoti del Segretariato diocesano).

1.2.2. MEMBRI ELETTI:

**10** moderatori delle Unità Pastorali.

**12** sacerdoti eletti come segue:

- **5** parroci (non moderatori di Unità Pastorale);
- **1** vicario parrocchiale, scelto da lista unica diocesana;
- **1** assistente religioso di ospedale, casa di cura o di riposo, scelto da lista unica diocesana;
- **5** sacerdoti addetti a tutti gli altri servizi pastorali, scelti da lista unica diocesana.

Partecipano a queste votazioni tutti i sacerdoti diocesani (per quelli attualmente dimoranti fuori dal territorio diocesano si veda il n. 1.5.3.). Degli altri sacerdoti dimoranti attualmente nel territorio dell'Arcidiocesi partecipano gli extradiocesani ivi stabilmente e legittimamente operanti

ed i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o ospedaliera o impegnati in attività e/o organizzazioni diocesane (per l'ammissione dei sacerdoti extradiocesani e/o religiosi si tenga conto delle precisazioni contenute nell'*Appendice II*).

#### 1.2.3. MEMBRI DESIGNATI CON ITER PROPRIO:

**2** religiosi sacerdoti, scelti tra tutti quelli che operano nel territorio dell'Arcidiocesi, presentati dalla Segreteria diocesana della C.I.S.M.

#### 1.2.4. MEMBRI NOMINATI DIRETTAMENTE DALL'ARCIVESCOVO:

L'Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni membri.

1.3. Salvo i membri di diritto e quelli che saranno nominati direttamente dall'Arcivescovo, non possono far parte del Consiglio per il prossimo quinquennio 2024-2028 i sacerdoti che - per elezione o designazione - hanno fatto parte del XIII Consiglio Presbiterale ininterrottamente dall'inizio fino alla data presente (*cf. Appendice I*).

1.4. Durante la sua prima riunione, il nuovo Consiglio Presbiterale provvederà all'elezione, a maggioranza relativa, tra tutti i suoi componenti dei:

- **4** membri per la **Segreteria** del Consiglio (2 devono essere scelti tra i moderatori di Unità Pastorale e 2 tra tutti gli altri sacerdoti componenti il Consiglio). All'interno dei membri della Segreteria, così composta, l'Arcivescovo sceglierà il Segretario del Consiglio;
- **4** rappresentanti alla **Commissione Presbiterale Piemontese**, che rimarranno in carica per la durata del loro mandato nel XIV Consiglio Presbiterale.

In caso di decadenza di uno dei membri della Segreteria o dei rappresentanti alla Commissione Presbiterale Piemontese, gli subentrerà automaticamente - fino al compimento del mandato del Consiglio - il primo dei non eletti di quella categoria.

### A. ELEZIONE DEI SACERDOTI

#### 1.5. **10 moderatori e 12 altri sacerdoti**

I sacerdoti elettori (*cf. n. 1.2.2.*) ricevono **entro il giorno 30 novembre 2023**, tramite il moderatore della propria Unità Pastorale, una scheda per la votazione unitamente a una busta con l'indirizzo prestampato (per l'ammissione dei sacerdoti extradiocesani e/o religiosi si tenga

conto delle precisazioni contenute nella *Appendice II*) con gli elenchi degli eleggibili divisi per categorie.

Ai sacerdoti diocesani attualmente dimoranti fuori dell'Arcidiocesi (cfr. n. 1.5.3.) il materiale per partecipare alla votazione di competenza sarà tempestivamente inviato - tramite posta - a cura della Commissione Elettorale Centrale.

Nella libertà di voto, è bene ricordare che gli eletti non potranno essere contemporaneamente membri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano.

I nominativi degli eleggibili si possono ricavare dagli elenchi divisi per categorie della scheda di votazione.

La votazione avviene su base diocesana. Ogni elettore, seguendo le indicazioni della scheda, può esprimere le preferenze come segue:

1.5.1. sulla base delle **specifiche liste**:

- **5 sacerdoti scelti fra i moderatori di Unità Pastorale** così ripartiti:

**2** tra i moderatori delle Unità Pastorali 1-23;

**1** tra i moderatori delle Unità Pastorali 28.29.36.39.40.46.55.56;

**2** tra i moderatori delle restanti Unità Pastorali.

- **3 sacerdoti scelti fra i parroci** che non siano moderatori di Unità Pastorale, così ripartiti:

**1** tra quelli delle Unità Pastorali 1-23;

**1** tra quelli delle Unità Pastorali 28.29.36.39.40.46.55.56;

**1** tra quelli delle restanti Unità Pastorali.

Sono eleggibili tutti i parroci *"in solido"* e gli *amministratori parrocchiali* costituiti in modo stabile, che saranno elencati nelle tre specifiche liste; i *parroci che contemporaneamente sono anche moderatori di Unità Pastorale* sono elettori ma non eleggibili.

1.5.2. su altra **lista unica diocesana**:

- **1 sacerdote scelto tra tutti i vicari parrocchiali** (formalmente nominati);

- **1 sacerdote scelto tra tutti gli assistenti religiosi** (formalmente nominati) di ospedale, casa di cura o di riposo;

- **2 sacerdoti scelti fra gli addetti a tutti gli altri servizi pastorali**.

La sola scheda di votazione (l'aggiunta di altre comunicazioni renderebbe nullo il voto) sarà da inserire nella busta con l'indirizzo prestampato, unitamente a quella per il Consiglio

Pastorale Diocesano.

La busta, sigillata ed assolutamente anonima, dovrà pervenire:

\* *entro il giorno **20 dicembre 2023*** al moderatore della propria Unità Pastorale, il quale provvederà a trasmettere le buste - sigillate - alla Commissione Elettorale Centrale entro il **30 dicembre 2023**; oppure

\* *entro il giorno **30 dicembre 2023*** direttamente alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

1.5.3. I **sacerdoti diocesani dimoranti fuori dal territorio dell’Arcidiocesi** partecipano solo per esprimere le **2** preferenze fra i *sacerdoti addetti a tutti gli altri servizi pastorali*.

La sola scheda di votazione (l’aggiunta di altre comunicazioni renderebbe nullo il voto) sarà inserita nella busta con l’indirizzo prestampato e quindi spedita in modo totalmente anonimo alla Commissione Elettorale Centrale a Torino, dove dovrà pervenire *entro il giorno **30 dicembre 2023***.

1.5.4. Lo **scrutinio** delle schede sarà compiuto dalla Commissione Elettorale Centrale ed avrà luogo presso la Cancelleria della Curia Metropolitana a partire da **martedì 2 gennaio 2024**. Non saranno ritenute valide - e quindi non verranno scrutinate - le schede che, per qualunque motivo, giungessero oltre il termine stabilito.

Risulteranno eletti:

- *fra i moderatori delle Unità Pastorali*, coloro che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze:

**4** dalle Unità Pastorali 1-23,

**2** dalle Unità Pastorali 28.29.36.39.40.46.55.56,

**4** dalle restanti Unità Pastorali;

- *fra i parroci*, coloro che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze:

**2** dalle Unità Pastorali 1-23,

**1** dalle Unità Pastorali 28.29.36.39.40.46.55.56,

**2** dalle restanti Unità Pastorali;

- *fra i vicari parrocchiali*, chi ha ottenuto il maggior numero di preferenze;

- *fra gli assistenti religiosi*, chi ha ottenuto il maggior numero di preferenze;

- *fra gli addetti agli altri servizi pastorali*, i **5** che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

1.5.5. La Commissione Elettorale Centrale interpellerà gli eletti, per averne l'accettazione, fino al quorum previsto al n. 1.5.4. Eventuali non accettazioni dovranno essere trattate direttamente con l'Arcivescovo.

In caso di elezione simultanea al Consiglio Pastorale Diocesano, è concesso all'eletto il diritto di opzione.

1.5.6. Durante il quinquennio i membri eletti rimarranno membri del Consiglio Presbiterale anche se dovessero mutare il loro ufficio, ad eccezione di quelli eletti in quanto moderatori delle Unità Pastorali, che saranno sostituiti dal primo non eletto. Nel caso che un membro eletto presenti le dimissioni, o sia assente ingiustificato per tre sedute consecutive, sarà sostituito dal primo non eletto della sua categoria.

## B. ITER PROPRIO PER LA DESIGNAZIONE DEI RELIGIOSI

1.6. **Entro il giorno 20 dicembre 2023**, il Segretario diocesano della C.I.S.M., tramite il Vicario Episcopale per la Vita consacrata, presenta all'Arcivescovo i nominativi di **2** sacerdoti religiosi scelti tra quelli che operano nel territorio dell'Arcidiocesi.

Per le modalità della designazione e per eventuali chiarimenti si potranno opportunamente prendere contatti con il Vicario Episcopale per la Vita consacrata.

Qualora durante il quinquennio si rendessero necessarie sostituzioni, i nominativi dei subentranti verranno presentati osservando le medesime modalità sopra indicate. Il membro che subentra rimarrà in carica fino al compimento del mandato del Consiglio.

## 2. DISPOSIZIONI GENERALI

2.1. Con riferimento al can. 119 del *Codice di Diritto Canonico*, si stabilisce che nelle elezioni di cui qui si tratta - in caso di parità di voti - risulti immediatamente eletto chi è più anziano di età, senza ricorrere ad ulteriori votazioni.

2.2. Per quanto riguarda i membri eletti qualora, durante il quinquennio, uno di essi decada per dimissione o perché sia assente ingiustificato per tre sessioni consecutive, verrà sostituito - fino al compimento del mandato del Consiglio - dal primo dei non eletti della propria categoria, con le particolarità previste al numero 1.5.6.

2.3. I nominativi dei nuovi membri del Consiglio Presbiterale saranno resi noti sul sito diocesano, sul settimanale *La Voce e il Tempo* e sulla *Rivista Diocesana Torinese*.

2.4. Negli adempimenti per il rinnovo del Consiglio Presbiterale, per ogni situazione non contemplata nelle presenti Norme ci si rimetterà a quanto stabilito dalla Commissione Elettorale Centrale.

---

VISTO, si approvano le presenti *Norme per il rinnovo del Consiglio Presbiterale per il quinquennio 2024-2028*.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di novembre dell'anno del Signore duemilaventitré.

**✝ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

**APPENDICE I**

ELENCO DEI SACERDOTI NON ELEGGIBILI  
AL **CONSIGLIO PRESBITERALE**  
PER IL QUINQUENNIO 2024 - 2028

*a) Coloro che vi partecipano come membri di diritto:*

**AVERSANO don Mario**  
**BAIMA-RUGHET don Claudio**  
**CERAGIOLI don Ferruccio**  
**GARRONE don Giorgio**  
**NDE padre Paul C.S.Sp.**  
**MONDINO can. Giovanni**  
**POZZOLI padre Ugo I.M.C.**  
**RIVELLA mons. Mauro**  
**ROSELLI don Michele**

*b) Coloro che partecipano come membri di diritto al Consiglio Pastorale Diocesano (oltre a quanti già elencati al punto precedente):*

**GIORDA can. Mauro**  
**TOMATIS can. Paolo**

*c) Coloro che, oltre ai predetti, sono stati membri - per elezione o designazione - del XIII Consiglio Presbiterale ininterrottamente dall'inizio e fino al presente:*

**BARBERO don Giuseppe**  
**CARREGA don Gian Luca**  
**CASTO don Lucio**  
**CHEULA don Stefano**  
**CHIAUSSA don Davide**  
**COHA don Giuseppe**  
**CRAVERO don Domenico**  
**GAMBINO don Luciano**

**GARBIGLIA don Pierantonio**  
**MARINO don Alessandro**  
**MELZANI don Lucio S.D.B.**  
**MONTICONE don Dario**  
**NASO don Giuliano**  
**PEROLINI can. Paolo**  
**POPULIN don Roberto**  
**RAMELLO don Luca**  
**RESEGOTTI don Paolo**  
**SCUCCIMARRA don Teresio Alfredo**  
**SIBONA don Lorenzo**  
**ZEPPEGNO can. Giuseppe**

## APPENDICE II

SACERDOTI EXTRADIOCESANI E/O RELIGIOSI  
“IMPEGNATI IN ATTIVITÀ DIOCESANE”  
QUALI SOGGETTI ATTIVI E PASSIVI  
NELLE ELEZIONI  
DEL **CONSIGLIO PRESBITERALE**

Vengono indicati i criteri di ammissione all'elettorato attivo e passivo dei sacerdoti dimoranti nell'Arcidiocesi sia extradiocesani (ivi stabilmente e legittimamente operanti) sia appartenenti a Istituti religiosi o Società di vita apostolica - oltre ai parroci, ai vicari parrocchiali e ai collaboratori parrocchiali formalmente nominati - che esercitano un ufficio in favore dell'Arcidiocesi (cfr. can. 498 §1, 2°).

Godono il diritto di elettorato attivo e passivo i seguenti sacerdoti:

1. i rettori di chiesa pubblica non parrocchiale;
2. i cappellani titolari e vicari delle Cappellanie per i fedeli anglofoni, filippini e romeni;
3. i cappellani di ospedale, di casa di cura e/o di riposo, di carceri (se nominati dall'Ordinario diocesano);
4. gli insegnanti di religione cattolica in scuola pubblica o paritaria (se presentati dall'Ufficio

Scuola diocesano);

5. tutti coloro che sono impegnati in attività e organizzazioni diocesane:

- territoriali;
- facenti capo alle strutture diocesane o collegate a iniziative dirette dall'Arcidiocesi;
- di movimenti, associazioni e gruppi riconosciuti come ecclesiali e collegati con la

comunità diocesana.

L'ammissione ulteriore di *altri religiosi* tra gli elettori in occasione di queste elezioni deve essere autorizzata dal Vicario Generale, sentito eventualmente il Vicario Episcopale per la Vita consacrata.

### **Esemplificazione dei criteri indicati al n. 5:**

a) Vicari Episcopali, addetti agli Uffici della Curia Metropolitana oppure ad Organismi dipendenti direttamente dall'Arcivescovo;

b) componenti di Consigli o Commissioni diocesane regolarmente nominati;

c) collaboratori di fatto - cioè senza nomina dell'Ordinario diocesano - presso parrocchie, chiese succursali, chiese non parrocchiali, chiese di borgate, ecc., nelle quali si prestano **stabilmente** per la celebrazione dell'Eucaristia e delle Confessioni, la catechesi, l'assistenza ai malati, l'animazione dei gruppi, ecc., purché si *verifichino simultaneamente almeno due delle condizioni qui accennate*;

d) responsabili di oratori o di centri giovanili;

e) animatori a livello diocesano di associazioni, movimenti o gruppi riconosciuti come ecclesiali;

f) sacerdoti stranieri con un contratto/convenzione con l'*Opera migrantes* o firmatari di una convenzione CEI in servizio pastorale.

La verifica dell'ammissibilità di quanti si riferiscono alle lettere c), d), e) deve essere compiuta dal Vicario Generale, su presentazione del moderatore dell'Unità Pastorale di riferimento o su richiesta degli interessati stessi.

Prot. CAN/D/3464/2023

**COSTITUZIONE DEL  
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO  
PER L'ARCIDIOCESI DI TORINO E LA DIOCESI DI SUSÀ  
PER IL QUINQUENNIO 2024 - 2028**

PREMESSO che sta per concludersi il mandato prorogato del XIII Consiglio Pastorale Diocesano dell'Arcidiocesi di Torino e che è necessario procedere al rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano della Diocesi di Susa;

CONSIDERATI la natura e i compiti del Consiglio Pastorale Diocesano;

VALUTATA la necessità di compiere passi che rendano possibile una pastorale più integrata tra l'Arcidiocesi di Torino e la Diocesi di Susa unite *in persona episcopi*;

CONSULTATO il Consiglio Episcopale;

VISTI i canoni 511-514 del *Codice di Diritto Canonico*;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**STABILISCO  
CHE SIA COSTITUITO UN UNICO  
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO  
PER L'ARCIDIOCESI DI TORINO E LA DIOCESI DI SUSÀ**

**E**

**DISPONGO  
CHE SI PROCEDA  
ALLA DESIGNAZIONE DEI MEMBRI  
PER IL QUINQUENNIO 2024 - 2028.**

I membri saranno designati secondo le allegate **Norme per la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2024-2028**.

A queste Norme faranno seguito le disposizioni degli Statuti che saranno promulgati con l'entrata in funzione del nuovo Consiglio.

Inoltre stabilisco che:

a) per l'Arcidiocesi di Torino sia costituita la **Commissione Elettorale Centrale**, con il mandato di coordinare le operazioni di preparazione, svolgimento e scrutinio delle elezioni, secondo quanto previsto nelle **Norme**. Essa avrà sede presso la Cancelleria della Curia Metropolitana e sarà composta dal moderatore della Curia, S.E. mons. Alessandro GIRAUDO, in qualità di Presidente, dalla dott.ssa Concetta CAVIGLIA, dal diac. Valter CASSE e dalla dott.ssa Lara REALE. Il mandato della Commissione avrà termine con la conclusione delle operazioni elettorali e la proclamazione dei nuovi eletti;

b) per la Diocesi di Susa le operazioni di preparazione, svolgimento e scrutinio delle elezioni dei membri siano affidate al Vicario Generale, mons. Daniele GIGLIOLI, coadiuvato dal cancelliere, don Gianluca POPOLLA;

c) le **operazioni per la designazione dei membri** per il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano si dovranno concludere, sia per i ministri sacri che per i laici, **entro il giorno 15 gennaio 2024**;

d) il nuovo Consiglio entrerà in funzione il giorno **16 gennaio 2024**.

A entrambe le comunità diocesane chiedo di accompagnare con incessante e fiduciosa preghiera questo delicato momento di discernimento e di unirsi alla mia grande riconoscenza per quanti - sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, laici e laiche - nel mandato che si sta concludendo hanno fatto parte di questi Organismi di partecipazione, offrendo la loro generosa opera con zelo e disponibile generosità.

Affido a Maria, Vergine Consolata e Signora del Rocciamelone, il nuovo tratto di cammino delle nostre amate Chiese.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di novembre dell'anno del Signore duemilaventitré.

**✠ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

ALLEGATO al CAN/D/3464/2023

**NORME PER LA COSTITUZIONE  
DEL *CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO*  
PER IL QUINQUENNIO 2024 - 2028**

**1. COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

1.1. Il Consiglio Pastorale Diocesano dura in carica cinque anni e si riunisce almeno 3 volte all'anno.

1.2. Compongono il Consiglio in rappresentanza dell'Arcidiocesi di Torino:

1.2.1. MEMBRI DI DIRITTO:

- i membri del Consiglio Episcopale;
- il moderatore, i direttori e i vicedirettori delle quattro aree della Curia Metropolitana;
- il delegato arcivescovile per gli insegnanti di religione;
- il direttore dell'Istituto per la formazione;
- la segretaria diocesana dell'U.S.M.I. e il segretario diocesano della C.I.S.M., o un loro delegato;
- il presidente diocesano dell'Azione Cattolica.

1.2.2. MEMBRI ELETTI:

- 7 ministri ordinati** così ripartiti: - **2 sacerdoti**,  
- **5 diaconi permanenti**;
- 63 laici** così ripartiti: - **46 dalle Unità Pastorali**,  
- **12 dagli ambiti pastorali**,  
- **2 dalla Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali**,  
- **2 dalle Comunità etniche cattoliche**,  
- **1 dalla Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni**.

1.2.3. MEMBRI DESIGNATI CON *ITER* PROPRIO:

**1** religioso;

**3** religiose;

**1** membro di *Istituto Secolare*;

**1** membro dell' *Ordo Virginum*.

#### 1.2.4. MEMBRI NOMINATI DIRETTAMENTE DALL'ARCIVESCOVO:

L'Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni membri.

#### 1.3. Compongono il Consiglio in rappresentanza della Diocesi di Susa:

##### 1.3.1. MEMBRI DI DIRITTO:

- il vicario generale;
- i 3 sacerdoti delegati di zona;
- il presidente diocesano dell'Azione Cattolica;

##### 1.3.2. MEMBRI DESIGNATI CON ITER PROPRIO:

**1** *diacono permanente*;

**10** *laici* così ripartiti:     - **6** *dalle Zone Pastorali*,  
                                      - **2** *dagli ambiti pastorali*,  
                                      - **2** *dalle altre associazioni e dai movimenti ecclesiali*.

##### 1.3.3. MEMBRI NOMINATI DIRETTAMENTE DALL'ARCIVESCOVO:

L'Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni membri.

1.4. Durante la sua prima riunione, il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano provvederà all'elezione, a maggioranza relativa, tra tutti i suoi componenti dei membri per la **Segreteria** del Consiglio, secondo le indicazioni che saranno previste negli *Statuti*. All'interno dei membri della Segreteria l'Arcivescovo sceglierà il Segretario del Consiglio.

In caso di decadenza di uno dei membri della *Segreteria*, gli subentrerà automaticamente - fino al compimento del mandato del Consiglio - il primo dei non eletti, rispettando le proporzioni che saranno indicate negli *Statuti*.

## 2. NORME PER LA DESIGNAZIONE DEI RAPPRESENTANTI PER L'ARCIDIOCESI DI TORINO

2.1. Salvo i membri di diritto, non possono far parte del Consiglio per il prossimo quinquennio 2024-2028 quanti - per elezione o designazione - hanno fatto parte del XIII Consiglio Pastorale Diocesano ininterrottamente dall'inizio fino alla data presente (cfr. *Appendice I*).

### A. ELEZIONE DEI SACERDOTI E DEI DIACONI PERMANENTI

2.2. Partecipano a questa elezione solo i ministri ordinati dimoranti attualmente nel territorio dell'Arcidiocesi: tutti i sacerdoti diocesani, gli extradiocesani ivi stabilmente e legittimamente operanti, i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o ospedaliera o impegnati in attività e/o organizzazioni diocesane e con loro i diaconi permanenti (diocesani e non). Essi ricevono **entro il giorno 30 novembre 2023**, tramite il moderatore della propria Unità Pastorale, una scheda per la votazione unitamente a una busta con l'indirizzo prestampato (per l'ammissione dei sacerdoti extradiocesani e/o religiosi si tenga conto delle precisazioni contenute nell'*Appendice III*) con gli elenchi degli eleggibili divisi per categorie.

Nella formulazione delle preferenze si abbia l'avvertenza di non votare quanti fanno già parte di diritto del Consiglio, e si ricordi che i sacerdoti eletti non potranno essere contemporaneamente membri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano.

2.2.1. Ogni elettore sacerdote, seguendo le indicazioni della scheda, può votare su base diocesana:

- **2 sacerdoti.**

Ogni elettore diacono permanente, seguendo le indicazioni della scheda, può votare:

- **5 diaconi permanenti.**

La sola scheda di votazione (l'aggiunta di altre comunicazioni renderebbe nullo il voto) sarà da inserire nella busta con l'indirizzo prestampato.

La busta, sigillata ed assolutamente anonima, dovrà pervenire:

\* entro il giorno **20 dicembre 2023** al moderatore della propria Unità Pastorale, il quale provvederà a trasmettere le buste - sigillate - alla Commissione Elettorale Centrale entro il **30 dicembre 2023**; oppure

\* entro il giorno **30 dicembre 2023** direttamente alla Commissione Elettorale Centrale, presso

la Cancelleria della Curia Metropolitana.

2.2.2. Lo **scrutinio** delle schede sarà compiuto dalla Commissione Elettorale Centrale ed avrà luogo presso la Cancelleria nella Curia Metropolitana a partire da **martedì 2 gennaio 2024**. Non saranno ritenute valide - e quindi non verranno scrutinate - le schede che, per qualunque motivo, giungessero oltre il termine stabilito.

Risulteranno eletti i **2 sacerdoti** ed i **5 diaconi** permanenti che avranno ottenuto il maggior numero di preferenze.

2.2.3. La Commissione Elettorale Centrale interpellerà i sacerdoti ed i diaconi permanenti eletti, per averne l'accettazione, fino al *quorum* previsto al n. 1.2.2. Eventuali non accettazioni dovranno essere trattate direttamente con l'Arcivescovo.

Per i sacerdoti, in caso di elezione simultanea al Consiglio Presbiterale, è concesso all'eletto il diritto di opzione.

## B. ELEZIONE DEI LAICI

2.3. Per la designazione dei laici, che siano in possesso delle caratteristiche indicate dal can. 512 §§ 2-3, così individuati:

**46 dalle Unità Pastorali,**

**12 dagli ambiti pastorali,**

**2 dalla Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali,**

**2 dalle Comunità etniche cattoliche,**

**1 dalla Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni,**

si seguono specifici itinerari.

I laici, che per il loro impegno apostolico fanno riferimento a più di uno degli ambiti qui elencati, dovranno scegliere quello da essi ritenuto prevalente e in quello soltanto potranno entrare nella lista degli eleggibili ed esprimere il proprio voto.

### 2.3.1. **Dalle Unità Pastorali**

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano la base territoriale che si esprime primariamente attraverso le parrocchie.

I moderatori delle *Unità Pastorali* convocano **entro il 20 dicembre 2023** un'assemblea di laici rappresentativa delle singole parrocchie. Tutte e sole le predette persone possono partecipare

alla votazione che si dovrà svolgere durante quella assemblea.

Nel caso di moderatori che lo siano di due o più Unità Pastorali, la convocazione sarà per un'unica assemblea per tutte le parrocchie di quelle Unità Pastorali.

Possono votare tutti e solo gli aventi diritto presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Ognuno potrà esprimere *1 sola preferenza* indicando il cognome e il nome tra chi in quella sede si sarà reso disponibile per essere eletto.

Le operazioni di voto - che devono avvenire a scrutinio segreto - saranno presiedute dal moderatore assistito da due scrutatori, da lui scelti previamente tra gli elettori presenti non candidati.

Lo **scrutinio delle schede** va fatto *al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori*. Risulterà eletto il candidato che avrà ottenuto il maggior numero di preferenze.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto - dal moderatore e dagli scrutatori - in *duplice copia* al termine delle operazioni di voto. Una copia si conserva nell'archivio del moderatore, l'altra entro il giorno 30 dicembre 2023 viene trasmessa - a cura del moderatore - alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

### 2.3.2. **Dagli ambiti pastorali**

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano i singoli settori operativi nei quali le varie istanze pastorali si esprimono trasversalmente alla base territoriale.

Sono individuati rispettivamente all'interno delle aree *Annuncio e celebrazione* e *Carità e azione sociale* della Curia Metropolitana, secondo le seguenti proporzioni:

*Area Annuncio e celebrazione:*

**1 coppia** dalla pastorale familiare;

**1** dalla catechesi;

**1** dalla pastorale giovanile;

**1** dalla pastorale missionaria;

**1** dalla pastorale liturgica;

**1** dalla pastorale scolastica;

**1** dalla pastorale universitaria;

**1** dalla pastorale della cultura.

*Area Carità e azione sociale:*

- 1 dalla caritas;
- 1 dalla pastorale sociale e del lavoro;
- 1 dalla pastorale dei migranti;
- 1 dalla pastorale della salute.

I competenti referenti di ambito stabiliranno i tempi e modi per lo svolgimento delle elezioni. Le operazioni di voto - che devono avvenire a scrutinio segreto - saranno presiedute dal referente di ambito assistito da due scrutatori, da lui scelti previamente tra gli elettori presenti non candidati.

Lo **scrutinio delle schede** va fatto *al termine delle operazioni di voto* e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori. Risulteranno eletti i candidati - nel numero previsto per ogni singolo ambito, come sopra precisato - che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto al termine delle operazioni di voto in unica copia, che **entro il giorno 30 dicembre 2023** viene trasmesso - a cura del referente di ambito - alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

### ***2.3.3. Dalla Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali***

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano gli appartenenti alle diverse aggregazioni laicali esistenti nell'Arcidiocesi, che fanno riferimento alla specifica Consulta Diocesana. In questa occasione, l'Azione Cattolica - che nel Consiglio Pastorale Diocesano è già rappresentata dal suo presidente diocesano come membro di diritto - non entra in alcun modo.

L'elenco degli aventi diritto al voto viene stilato dal coordinatore diocesano della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali e ne fanno parte unicamente i presidenti (o responsabili) diocesani delle singole aggregazioni facenti parte della Consulta.

La **scheda per la votazione** - che sarà preparata a cura del coordinatore diocesano e verrà distribuita unicamente nel corso dell'assemblea elettiva - riporterà il nominativo dei candidati in ordine alfabetico.

Possono votare tutti e solo i presidenti (o responsabili) diocesani presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Le preferenze si evidenzieranno con un segno posto accanto al nominativo prescelto. Ogni elettore può esprimere *2 preferenze*.

Le operazioni di voto - che devono avvenire a scrutinio segreto - saranno presiedute dal coordi-

natore diocesano della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali assistito da due scrutatori da lui scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **scrutinio delle schede** va fatto *al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori*. Risulteranno eletti i candidati - in numero di **2** - che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto - dal presidente dell'assemblea elettiva e dagli scrutatori - *in duplice copia* al termine delle operazioni di voto. Una copia è conservata nell'archivio della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali, l'altra **entro il giorno 30 dicembre 2023** viene trasmessa dal coordinatore della Consulta alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

#### **2.3.4. Dalle Comunità etniche cattoliche**

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano gli appartenenti alle varie Comunità etniche cattoliche esistenti nell'Arcidiocesi.

Le modalità per individuare i **2** rappresentanti di queste Comunità nel Consiglio Pastorale Diocesano sono demandate alla valutazione del referente diocesano per la Pastorale dei Migranti, il quale dovrà garantirsi che abbiano le qualifiche (cfr. n. 2.3.) e siano disponibili a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2024-2028.

Qualora durante il quinquennio uno di questi membri decada, dovrà essere sostituito, fino al compimento del mandato del Consiglio, a cura del referente diocesano per la Pastorale dei Migranti.

I nominativi **dei 2 rappresentanti delle Comunità etniche cattoliche**, con l'indicazione delle modalità utilizzate per la loro scelta, devono risultare da una comunicazione scritta, redatta in duplice copia: una è conservata nell'archivio della Pastorale dei Migranti, l'altra **entro il giorno 30 dicembre 2023** viene trasmessa dal referente alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

#### **2.3.5. Dalla Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni**

Ha il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano l'attenzione della Chiesa torinese all'ecumenismo e al dialogo con le altre religioni.

Le modalità per individuare 1 rappresentante di questa Commissione sono demandate al presidente della stessa, il quale dovrà garantirsi che abbia le qualifiche (cfr. n. 2.3.) e sia disponibile a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2024-2028.

Qualora durante il quinquennio questo membro decada, dovrà essere sostituito, fino al compimento del mandato del Consiglio, a cura del presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni.

### C. ITER PROPRIO PER LA DESIGNAZIONE DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

2.4. **Entro il giorno 30 dicembre 2023**, tramite il Vicario Episcopale per la Vita consacrata:

\* il Segretario diocesano della C.I.S.M. presenta **1** nominativo di religioso (anche non presbitero) che opera nell'Arcidiocesi;

\* la Segretaria diocesana dell'U.S.M.I. presenta **3** nominativi di religiose che operano nell'Arcidiocesi;

\* il Segretario diocesano del G.I.S. presenta **1** nominativo di membro di Istituto Secolare che opera nell'Arcidiocesi;

\* il delegato arcivescovile per l'*Ordo Virginum* presenta **1** nominativo di membro dell'Ordo che opera nell'Arcidiocesi.

Per definire le modalità della designazione ciascun Organismo potrà prendere contatti con il Vicario Episcopale per la Vita consacrata.

Qualora durante il quinquennio si rendessero necessarie sostituzioni, i nominativi dei subentranti verranno presentati osservando le medesime modalità sopra indicate. Il membro che subentra rimarrà in carica fino al compimento del mandato del Consiglio.

## 3. NORME PER LA DESIGNAZIONE DEI RAPPRESENTANTI PER LA DIOCESI DI SUSÀ

3.1. Salvo i membri di diritto e quelli che saranno nominati direttamente dall'Arcivescovo, non possono far parte del Consiglio per il prossimo quinquennio 2024-2028 quanti laici o laiche - per elezione o designazione - hanno fatto parte del precedente Consiglio Pastorale Diocesano (cfr. *Appendice II*).

### A. DESIGNAZIONE DEL DIACONO PERMANENTE

3.2. Spetta ai diaconi permanenti incardinati nella Diocesi di Susa e in essa presenti designare un proprio rappresentante per il Consiglio Pastorale Diocesano entro il giorno **30 dicembre 2023**.

## B. DESIGNAZIONE DEI LAICI

3.3. Per la designazione dei laici, che siano in possesso delle caratteristiche indicate dal can. 512 §§ 2-3:

- 6 dalle Zone Pastorali,**
- 2 dagli ambiti pastorali,**
- 2 dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali,**

si seguono specifici itinerari come segue.

I laici, che per il loro impegno apostolico fanno riferimento a più di uno degli ambiti qui elencati, dovranno scegliere quello da essi ritenuto prevalente e in quello soltanto potranno entrare nella lista degli eleggibili ed esprimere il proprio voto.

### 3.3.1. Dalle Zone Pastorali

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano la base territoriale che si esprime primariamente attraverso le parrocchie.

I delegati delle Zone Pastorali designano due laici per ciascuna **entro il 30 dicembre 2023**.

### 3.3.2. Dagli ambiti pastorali

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano i singoli settori operativi nei quali le varie istanze pastorali si esprimono trasversalmente alla base territoriale.

Sono individuati tra i diversi ambiti pastorali, secondo le modalità concordate con il vicario generale.

### 3.3.3. Dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano gli appartenenti alle diverse aggregazioni laicali esistenti nella Diocesi. In questa occasione, l'Azione Cattolica - che nel Consiglio Pastorale Diocesano è già rappresentata dal suo presidente diocesano come membro di diritto - non entra in alcun modo.

Spetta al vicario generale stabilire le modalità di coinvolgimento e di designazione.

## 4. DISPOSIZIONI GENERALI

4.1. Con riferimento al can. 119 del *Codice di Diritto Canonico*, si stabilisce che nelle elezioni di cui qui si tratta - in caso di parità di voti - risulti immediatamente eletto chi è più anziano di

età, senza ricorrere ad ulteriori votazioni.

4.2. Qualora, durante il quinquennio, un membro designato decada per dimissione o perché sia assente ingiustificato per tre sessioni consecutive, verrà sostituito - fino al compimento del mandato del Consiglio - dal primo dei non eletti della propria categoria o tramite nuova designazione, con le particolarità previste ai numeri 2.3.4., 2.3.5. e 2.4.

4.3. I nominativi dei membri del Consiglio Pastorale Diocesano saranno resi noti sui siti diocesani, sui settimanali *La Voce e il Tempo* e *La Valsusa*, e sulla *Rivista Diocesana Torinese*.

4.4. Negli adempimenti per la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano, per ogni situazione non contemplata nelle presenti Norme ci si rimetterà a quanto stabilito dalla Commissione Elettorale Centrale.

---

VISTO, si approvano le presenti *Norme per la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2024-2028*.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di novembre dell'anno del Signore duemilaventitré.

**✙ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/3683/2023

**ASSEGNAZIONE DELLE SOMME  
PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF  
PER L'ESERCIZIO 2023**

PREMESSO che la Conferenza Episcopale Italiana ha provveduto a trasmettere le somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF destinate all'Arcidiocesi di Torino per l'esercizio 2023;

TENUTO CONTO della specifica *Determinazione* approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza, 9-12 novembre 1998), promulgata in data 18 novembre 1998 con decreto del Cardinale Presidente;

VISTA la proposta dell'Economo diocesano;

SENTITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Collegio dei Consultori, nonché dell'Incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e, per quanto di competenza, del Direttore della Caritas diocesana;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**DISPONGO**

**L'ASSEGNAZIONE PER L'ESERCIZIO 2023**

**DELLE SOMME RICEVUTE DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF  
EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985**

**NELLA MISURA TOTALE DI**

**EURO 4.493.966,75 PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE  
EURO 2.877.567,13 PER INTERVENTI CARITATIVI**

**SECONDO IL PROSPETTO ALLEGATO.**

Dato in Torino, il giorno dodici del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilaventitré.

**✝ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

ALLEGATO al Prot. CAN/D/3683/2023

**ASSEGNAZIONE DELLE SOMME  
PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF  
PER L'ESERCIZIO 2023**

**I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE**

a) Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 20233.018.083,68

**Totale parziale 3.018.083,68**

b) Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:

al 30 settembre 2022 -99,60

al 31 dicembre 2022 -32,40

al 31 marzo 2023 -93,30

al 30 giugno 2023 -35,30

**Totale parziale -260,60**

c) Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti

-----  
**Totale parziale -----**

d) Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti

-----  
**Totale parziale -----**

e) Somme assegnate nell'esercizio 2022 e non erogate al 31 maggio 2023

1.476.143,67  
**Totale parziale 1.476.143,67**

**a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE  
PER L'ANNO 2023 4.493.966,75**

**A. Esigenze del culto:**

1. Arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	-----	
2. Promozione e rinnovamento delle forme della piet� popolare	-----	
3. Formazione operatori liturgici	-----	
4. Manutenzione edilizia di culto esistente	351.000,00	
5. Nuova edilizia di culto	-----	
6. Beni culturali ecclesiastici	40.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>391.000,00</b>

**B. Esercizio e cura delle anime:**

1. Curia diocesana e attivit� pastorali diocesane e parrocchiali	3.497.966,75	
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	-----	
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	200.000,00	
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	230.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>3.927.966,75</b>

**C. Scopi missionari:**

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle comunit� diocesane e parrocchiali	-----	
2. Volontari missionari laici	-----	
3. Sacerdoti fidei donum	-----	
4. Iniziative missionarie straordinarie	-----	
<b>Totale parziale</b>		<b>-----</b>

**D. Catechesi ed educazione cristiana:**

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	90.000,00	
2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	25.000,00	
3. Iniziative di cultura religiosa	60.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>175.000,00</b>

**b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI** **4.493.966,75**

**II. PER INTERVENTI CARITATIVI**

a) Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2023 2.872.067,25

<b>Totale parziale</b>	<b>2.872.067,25</b>
------------------------	---------------------

b) Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:

al 30 settembre 2022 -27,10

al 31 dicembre 2022 -28,50

al 31 marzo 2023 -34,00

al 30 giugno 2023 -26,90

<b>Totale parziale</b>	<b>-116,50</b>
------------------------	----------------

c) Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti

<b>Totale parziale</b>	-----
------------------------	-------

d) Somme assegnate nell'esercizio 2022 e non erogate al 31 maggio 2023

5.616,38

<b>Totale parziale</b>	<b>5.616,38</b>
------------------------	-----------------

**a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2023 2.877.567,13**

A. Distribuzione aiuti a persone bisognose:

1. Da parte dell'Arcidiocesi 0,00

2. Da parte delle parrocchie 0,00

3. Da parte di altri enti ecclesiastici 0,00

<b>Totale parziale</b>	<b>0,00</b>
------------------------	-------------

B. Distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose:

1. Da parte dell'Arcidiocesi 250.000,00

<b>Totale parziale</b>	<b>250.000,00</b>
------------------------	-------------------

C. Opere caritative diocesane:

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate – direttamente dall’Arcidiocesi	905.567,13
2. In favore di famiglie particolarmente disagiate – attraverso l’Ente Caritas	118.000,00
3. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – direttamente dall’Arcidiocesi	10.000,00
4. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – attraverso l’Ente Caritas	383.000,00
5. In favore degli anziani – direttamente dall’Arcidiocesi	-----
6. In favore degli anziani – attraverso l’Ente Caritas	-----
7. In favore di persone senza fissa dimora – direttamente dall’Arcidiocesi	-----
8. In favore di persone senza fissa dimora – attraverso l’Ente Caritas	24.000,00
9. In favore di portatori di handicap – direttamente dall’Arcidiocesi	-----
10. In favore di portatori di handicap – attraverso l’Ente Caritas	25.000,00
11. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – direttamente dall’Arcidiocesi	-----
12. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – attraverso l’Ente Caritas	-----
13. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – direttamente dall’Arcidiocesi	450.000,00
14. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – attraverso l’Ente Caritas	45.000,00
15. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani – direttamente dall’Arcidiocesi	-----

16. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani – attraverso l’Ente Caritas	-----	
17. In favore di vittime di dipendenze patologiche – direttamente dall’Arcidiocesi	-----	
18. In favore di vittime di dipendenze patologiche – attraverso l’Ente Caritas	-----	
19. In favore di malati di AIDS – direttamente dall’Arcidiocesi	-----	
20. In favore di malati di AIDS – attraverso l’Ente Caritas	-----	
21. In favore di vittime della pratica usuraria – direttamente dall’Arcidiocesi	-----	
22. In favore di vittime della pratica usuraria – attraverso l’Ente Caritas		15.000,00
23. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – direttamente dall’Arcidiocesi	-----	
24. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – attraverso l’Ente Caritas	-----	
25. In favore di minori abbandonati – direttamente dall’Arcidiocesi	-----	
26. In favore di minori abbandonati – attraverso l’Ente Caritas	-----	
27. In favore di opere missionarie caritative- direttamente dall’Arcidiocesi	-----	
28. In favore di opere missionarie caritative – attraverso l’Ente Caritas	-----	

**Totale parziale**

**1.975.567,13**

D. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate	544.000,00
2. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	7.000,00

3. In favore degli anziani	5.000,00	
4. In favore di persone senza fissa dimora	41.000,00	
5. In favore di portatori di handicap	15.000,00	
6. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	-----	
7. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	4.000,00	
8. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	-----	
9. In favore di vittime di dipendenze patologiche	-----	
10. In favore di malati di AIDS	-----	
11. In favore di vittime della pratica usuraia	-----	
12. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	-----	
13. In favore di minori abbandonati	8.000,00	
14. In favore di opere missionarie caritative	-----	
<b>Totale parziale</b>		<b>624.000,00</b>

E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:		
1. Opere caritative di altri enti ecclesiastici	28.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>28.000,00</b>

**b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI 2.877.567,13**

1. Il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 26 ottobre 2023.
2. Il parere del Collegio dei Consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 8 novembre 2023.
3. L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dall'Arcivescovo in data 23 ottobre 2023.
4. Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dall'Arcivescovo in merito agli interventi caritativi in data 27 settembre 2023.

\*\*\*\*\*

Stabilisco che le disposizioni del presente provvedimento siano trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

\*\*\*\*\*

Dato in Torino, il giorno dodici del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilaventitré.

**✝ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Prot. CAN/D/3189/2023

## **UNITÀ PASTORALI NOMINA DEI MODERATORI**

PREMESSO che si è concluso il mandato triennale affidato ai singoli Moderatori delle Unità Pastorali;

CONSIDERATA la rilevanza del ministero loro affidato all'interno di ogni Unità Pastorale per mediare le istanze della pastorale diocesana con le realtà locali, animandone la missionarietà e favorendo con ogni risorsa a disposizione la corresponsabilità e la sussidiarietà;

INTENDENDO procedere alla nomina dei Moderatori, i quali dovranno provvedere alla fedele attuazione di quanto previsto negli specifici *"Orientamenti e Norme"* attualmente in vigore;

VALUTATE attentamente tutte le circostanze di persone e di luogo;

### **CON IL PRESENTE DECRETO**

## **NOMINO**

### **MODERATORI DELLE UNITÀ PASTORALI IN CUI È STRUTTURATO L'INTERO TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI – PER IL QUINQUENNIO 2023 - 30 settembre 2028 – I SEGUENTI PRESBITERI:**

#### **DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ**

**Unità Pastorale N. 1 - Cattedrale:**     **ATTANASIO don Gianluca** *F.S.C.B.*  
nato in Milano il giorno 15 maggio 1968, ordinato il giorno 16 settembre 1995

**Unità Pastorale N. 2 - S. Massimo:**   **ATTANASIO don Gianluca** *F.S.C.B.*  
nato in Milano il giorno 15 maggio 1968, ordinato il giorno 16 settembre 1995

**Unità Pastorale N. 3 - Crocetta:** **VAKHRUSHEV don Andriy** *FRA.MI.SE.*  
nato in Ivano Frankivsk (Ucraina) il giorno 18 gennaio 1980, ordinato il giorno 26 aprile 2014

**Unità Pastorale N. 4 - Sacro Cuore:** **DURANDO don Claudio** *S.D.B.*  
nato in Pinerolo (TO) il giorno 20 luglio 1964, ordinato il giorno 11 giugno 1994

**Unità Pastorale N. 6 - Pozzo Strada:** **PAVANELLO don Davide**  
nato in Torino il giorno 4 settembre 1974, ordinato il giorno 9 giugno 2001

**Unità Pastorale N. 7 - Murialdo:** **SCARSATO padre Fabio** *O.F.M. Conv.*  
nato in Brescia il giorno 20 maggio 1964, ordinato il giorno 29 settembre 1990

**Unità Pastorale N. 9 - S. Alfonso:** **OLIVERO don Sebastiano**  
nato in Sommariva del Bosco (CN) il giorno 23 aprile 1951, ordinato il giorno 25 settembre 1976

**Unità Pastorale N. 10 - Parella:** **OLIVERO don Sebastiano**  
nato in Sommariva del Bosco (CN) il giorno 23 aprile 1951, ordinato il giorno 25 settembre 1976

**Unità Pastorale N. 11 - Lucento:** **GIORDA can. Mauro**  
nato in Torino il giorno 23 aprile 1965, ordinato il giorno 16 giugno 1990

**Unità Pastorale N. 12 - Santo Volto:** **GIORDA can. Mauro**  
nato in Torino il giorno 23 aprile 1965, ordinato il giorno 16 giugno 1990

**Unità Pastorale N. 13 - Madonna di Campagna:** **PAIRONA don Franco** *C.S.I.*  
nato in Pancalieri (TO) il giorno 16 settembre 1956, ordinato il giorno 17 marzo 1984

**Unità Pastorale N. 14 - Barriera di Milano:** **MUTHOKA padre Nicholas Nyamasyo** *I.M.C.*  
nato in Machakos (Kenya) il giorno 11 luglio 1981, ordinato il giorno 17 settembre 2011

**Unità Pastorale N. 15 - Rebaudengo-Falchera** **CAPPIELLO don Luca**  
nato in Rivoli (TO) il giorno 25 luglio 1982, ordinato il giorno 26 settembre 2009

**Unità Pastorale N. 16 - Santa Croce:** **POPULIN don Roberto**

nato in Torino il giorno 31 gennaio 1973, ordinato il giorno 8 giugno 2002

**Unità Pastorale N. 17 - S. Rita: SAVOLDI don Alberto**

nato in Brescia (BS) il giorno 10 ottobre 1971, ordinato il giorno 8 giugno 1996

**Unità Pastorale N. 19 - Mirafiori Nord: SAVOLDI don Alberto**

nato in Brescia (BS) il giorno 10 ottobre 1971, ordinato il giorno 8 giugno 1996

**Unità Pastorale N. 20 - Mirafiori Sud: FASSIO don Corrado**

nato in Torino il giorno 29 dicembre 1965, ordinato il giorno 10 giugno 1995

**Unità Pastorale N. 21 - Lingotto: COHA don Giuseppe**

nato in Milano il giorno 11 aprile 1957, ordinato il giorno 20 dicembre 1981

**Unità Pastorale N. 22 - Cavoretto: FINI don Paolo**

nato in Barga (LU) il giorno 11 novembre 1957, ordinato il giorno 10 aprile 1983

**Unità Pastorale N. 23 - Sassi: GOTTARDO don Roberto**

nato in Avigliana (TO) il giorno 31 maggio 1968, ordinato il giorno 9 giugno 2001

**DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD**

**Unità Pastorale N. 24 - Nole: MARINO don Vincenzo**

nato in Torino il giorno 14 marzo 1974, ordinato il giorno 9 giugno 2001

**Unità Pastorale N. 25 – Ciriè-Cafasse: TONIOLO don Alessio**

nato in Torino il giorno 2 marzo 1962, ordinato il giorno 22 maggio 1988

**Unità Pastorale N. 26 – Caselle-Volpiano: GHIAZZA don Marco**

nato in Torino il giorno 8 ottobre 1979, ordinato il giorno 11 giugno 2005

**Unità Pastorale N. 28 - Settimo: BORTONE don Antonio**

nato in Aversa (CE) il giorno 3 marzo 1964, ordinato il giorno 22 maggio 1988

**Unità Pastorale N. 29 - San Mauro: VOTTA don Stefano**

nato in Rivoli (TO) il giorno 8 ottobre 1976, ordinato il giorno 11 giugno 2005

**Unità Pastorale N. 30 - Gassino: FERRARIS don Martino**

nato in Torino il giorno 8 giugno 1981, ordinato il giorno 16 giugno 2007

**Unità Pastorale N. 31 - Valli di Lanzo: PAVESIO don Claudio**

nato in Chieri (TO) il giorno 11 settembre 1963, ordinato il giorno 22 maggio 1988

**Unità Pastorale N. 34 - Canavese: BAIMA-RUGHET don Claudio Amedeo**

nato in Ciriè (TO) il giorno 22 agosto 1967, ordinato il giorno 8 giugno 2002

**Unità Pastorale N. 60 - Castelnuovo: CENA don Marco S.D.B.**

nato in Chivasso (TO) il giorno 20 gennaio 1964, ordinato il giorno 13 giugno 1992

**DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST**

**Unità Pastorale N. 36 - Rivoli: FURNARI don Claudio**

nato in Torino (TO) il giorno 11 marzo 1972, ordinato il giorno 29 maggio 1999

**Unità Pastorale N. 38 - Alpignano-Pianezza: BAGNA don Giuseppe**

nato in Torino il giorno 30 novembre 1959, ordinato il giorno 8 settembre 1984

**Unità Pastorale N. 39 - Venaria: GRIFFA don Enrico**

nato in Moncalieri (TO) il giorno 16 giugno 1988, ordinato il giorno 15 giugno 2013

**Unità Pastorale N. 40 - Orbassano-Beinasco: MONTICONE don Dario**

nato in Moncalieri (TO) il giorno 6 giugno 1964, ordinato il giorno 1 giugno 1991

**Unità Pastorale N. 41 - Piovascico: MONTICONE don Dario**

nato in Moncalieri (TO) il giorno 6 giugno 1964, ordinato il giorno 1 giugno 1991

**Unità Pastorale N. 42 - Giaveno: BELLUCCI don Ugo**

nato in Tivoli (RM) il giorno 2 giugno 1973, ordinato il giorno 6 giugno 1998

**Unità Pastorale N. 43 - Avigliana:** **BELLUCCI don Ugo**  
nato in Tivoli (RM) il giorno 2 giugno 1973, ordinato il giorno 6 giugno 1998

**Unità Pastorale N. 44 - Reano:** **BELLUCCI don Ugo**  
nato in Tivoli (RM) il giorno 2 giugno 1973, ordinato il giorno 6 giugno 1998

**Unità Pastorale N. 45 - Collegno:** **SCUCCIMARRA don Teresio Alfredo**  
nato in Torino il giorno 24 marzo 1950, ordinato il giorno 28 marzo 1982

**Unità Pastorale N. 46 - Grugliasco:** **RESEGOTTI don Paolo**  
nato in Torino il giorno 29 novembre 1962, ordinato il giorno 22 maggio 1988

**Unità Pastorale N. 55 - Nichelino:** **CHIAUSSA don Davide**  
nato in Torino il giorno 18 marzo 1969, ordinato il giorno 3 giugno 2000

**Unità Pastorale N. 56 - Moncalieri:** **COMBA can. Paolo**  
nato in Torino il giorno 9 dicembre 1971, ordinato il giorno 9 giugno 2001

#### **DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST**

**Unità Pastorale N. 48 - Carignano:** **FASSINO don Mario**  
nato in Torino il giorno 6 aprile 1965, ordinato il giorno 29 maggio 1999

**Unità Pastorale N. 49 - Villafranca:** **MARCHISIO don Antonio**  
nato in Saluzzo (CN) il giorno 26 ottobre 1963, ordinato il giorno 12 giugno 1993

**Unità Pastorale N. 50 - Bra:** **GARRONE don Gilberto Maria**  
nato in Torino il giorno 7 maggio 1961, ordinato il giorno 16 giugno 1990

**Unità Pastorale N. 51 - Savigliano:** **PEROLINI can. Paolo**  
nato in Torino il giorno 21 marzo 1967, ordinato il giorno 12 giugno 1993

**Unità Pastorale N. 52 - Racconigi:** **SCAVINO don Maurilio**

nato in Torino il giorno 19 luglio 1974, ordinato il giorno 8 giugno 2002

**Unità Pastorale N. 53 - Carmagnola: MANELLA don Giovanni**

nato in Torino il giorno 14 agosto 1981, ordinato il giorno 17 giugno 2006

**Unità Pastorale N. 54 - None: MARINI don Ruggero**

nato in Carrè (VI) il giorno 18 maggio 1951, ordinato il giorno 24 giugno 1979

**Unità Pastorale N. 57 - Santena-Trofarello: ZORZAN don Giuseppe**

nato in Faedis (UD) il giorno 26 gennaio 1958, ordinato il giorno 1 giugno 1991

**Unità Pastorale N. 58 - Pino: MITOLO don Domenico**

nato in Torino il giorno 18 agosto 1957, ordinato il giorno 13 ottobre 1984

**Unità Pastorale N. 59 - Chieri: DI MATTEO can. Marco**

nato in Torino il giorno 31 marzo 1968, ordinato il giorno 12 giugno 1993

Dato in Torino, il giorno tredici del mese di ottobre dell'anno del Signore duemilaventitré, con decorrenza immediata.

**✠ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/3422/2023

**UNITÀ PASTORALI  
NOMINA DI MODERATORE**

PREMESSO che si è concluso il mandato triennale affidato al moderatore dell'Unità Pastorale n. 5;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**NOMINO**

**MODERATORE**

**– PER IL QUINQUENNIO 2023 - 30 settembre 2028 –  
IL SEGUENTE PRESBITERO:**

**DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ  
per l'Unità Pastorale N. 5 – S. Paolo:**

**BORTOLUSSI Don Daniele**

nato in Torino il giorno 3 gennaio 1963, ordinato il giorno 10 giugno 1995.

Dato in Torino, il giorno sette del mese di novembre dell'anno del Signore duemilaventitré, con decorrenza immediata.

**✠ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolitana di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/3535/2023

**UNITÀ PASTORALI  
NOMINA DI MODERATORE**

PREMESSO che si è concluso il mandato triennale affidato al moderatore dell'Unità Pastorale n. 47;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**NOMINO**

**MODERATORE**

**– PER IL QUINQUENNIO 2023 - 30 SETTEMBRE 2028 –  
IL SEGUENTE PRESBITERO:**

**DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST  
per l'Unità Pastorale N. 47 – Cumiana-Vigone:**

**DEBERNARDI Don Roberto**

nato in Torino il giorno 1 novembre 1964, ordinato il giorno 12 giugno 1993.

Dato in Torino, il giorno ventuno del mese di novembre dell'anno del Signore duemilaventitré,  
con decorrenza immediata.

**✠ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolitana di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/3188/2023

**UNIFICAZIONE**  
**UNITÀ PASTORALE N. 25 – CIRIÈ**  
**E**  
**UNITÀ PASTORALE N. 33 – CAFASSE**

CONSIDERATO che, per motivi di ordine pastorale e di una migliore collaborazione tra le parrocchie, si ritiene opportuno che l'Unità Pastorale N. 25 – Ciriè sia unificata con l'Unità Pastorale N. 33 – Cafasse;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**UNIFICO**

**L'UNITÀ PASTORALE N. 25 – CIRIÈ**  
**E**  
**L'UNITÀ PASTORALE N. 33 – CAFASSE**  
**NELL'UNITÀ PASTORALE N. 25 – CIRIÈ-CAFASSE.**

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno tredici del mese di ottobre dell'anno del Signore duemilaventitré, con decorrenza immediata.

**✠ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**  
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/3337/2023

**TRASFERIMENTO DELLA PARROCCHIA  
MARIA AUSILIATRICE SITA IN TORINO  
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 01 – CATTEDRALE  
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 14 – BARRIERA DI MILANO**

PREMESSO che la parrocchia Maria Ausiliatrice sita in Torino al presente risulta assegnata all'Unità Pastorale N. 01 – Cattedrale;

CONSIDERATO che per motivi di ordine pastorale si ritiene opportuno che la predetta parrocchia sia trasferita all'Unità Pastorale N. 14 – Barriera di Milano;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**TRASFERISCO**

**LA PARROCCHIA MARIA AUSILIATRICE SITA IN TORINO  
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 01 – CATTEDRALE  
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 14 – BARRIERA DI MILANO.**

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno ventisette del mese di ottobre dell'anno del Signore duemilaventitré, con decorrenza immediata.

**✠ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**  
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/3339/2023

**TRASFERIMENTO DELLA PARROCCHIA  
S. MARIA MADDALENA SITA IN FRONT  
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 25 – CIRIÈ-CAFASSE  
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 34 – CANAVESE**

PREMESSO che la parrocchia S. Maria Maddalena sita in Front al presente risulta assegnata all'Unità Pastorale N. 25 – Ciriè-Cafasse;

CONSIDERATO che per motivi di ordine pastorale si ritiene opportuno che la predetta parrocchia sia trasferita all'Unità Pastorale N. 34 – Canavese;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**TRASFERISCO**

**LA PARROCCHIA S. MARIA MADDALENA SITA IN FRONT  
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 25 – CIRIÈ-CAFASSE  
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 34 – CANAVESE.**

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno ventisette del mese di ottobre dell'anno del Signore duemilaventitré, con decorrenza immediata.

**✠ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/3340/2023

**TRASFERIMENTO DELLA PARROCCHIA  
S. MARIA MADDALENA SITA IN RIVAROSSA  
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 25 – CIRIÈ-CAFASSE  
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 34 – CANAVESE**

PREMESSO che la parrocchia S. Maria Maddalena sita in Rivarossa al presente risulta assegnata all'Unità Pastorale N. 25 – Ciriè-Cafasse;

CONSIDERATO che per motivi di ordine pastorale si ritiene opportuno che la predetta parrocchia sia trasferita all'Unità Pastorale N. 34 – Canavese;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**TRASFERISCO**

**LA PARROCCHIA S. MARIA MADDALENA SITA IN RIVAROSSA  
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 25 – CIRIÈ-CAFASSE  
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 34 – CANAVESE.**

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno ventisette del mese di ottobre dell'anno del Signore duemilaventitré, con decorrenza immediata.

**✠ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/3698/2023

**SEMINARIO METROPOLITANO DI TORINO  
APPROVAZIONE DELLO STATUTO**

PREMESSO che l'Ente Seminario Metropolitano di Torino è retto attualmente dallo Statuto approvato da S.Em.R. card. Giovanni Saldarini in data 2 ottobre 1989;

CONSIDERATO che già nel decreto di nomina del commissario e legale rappresentante dell'Ente Seminario Metropolitano di Torino in data 6 febbraio 2020 si stabiliva che occorre provvedere alla necessaria riforma degli Statuti dell'Ente;

VISTI il canone 238 e i canoni del libro V del Codice di Diritto Canonico;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**APPROVO**

**LO STATUTO**

**DELL'ENTE SEMINARIO METROPOLITANO DI TORINO  
CON SEDE IN TORINO – VIA XX SETTEMBRE N. 83**

**NEL TESTO ALLEGATO AL PRESENTE DECRETO  
DI CUI FA PARTE INTEGRANTE  
DISPONENDO CHE ENTRI IMMEDIATAMENTE IN VIGORE.**

Dato in Torino, il giorno tredici del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilaventitré.

**✠ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

ALLEGATO a Prot. CAN/D/3698/2023

## **STATUTO**

### **ENTE SEMINARIO METROPOLITANO**

#### **Art. 1 – Natura e sede**

Il *Seminario Metropolitano di Torino* è persona giuridica canonica pubblica, a norma del can. 238 § 1 del Codice di Diritto Canonico (C.I.C.). È altresì ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (cfr. Decreto del Ministro dell'Interno in data 18 giugno 1987), iscritto in data 11 luglio 1987 al n. 572 del registro delle persone giuridiche presso la Prefettura/Ufficio Territoriale del Governo di Torino. Ha sede in Torino, via XX Settembre n. 83.

#### **Art. 2 – Patrimonio**

Il patrimonio del *Seminario Metropolitano di Torino* è costituito:

- a) ai beni immobili e mobili attualmente di proprietà del Seminario;
- b) da eventuali donazioni, eredità e legati;
- c) dagli eventuali acquisti effettuati con proprie disponibilità e destinati a patrimonio stabile con delibera del Consiglio di amministrazione.

#### **Art. 3 – Composizione del Consiglio di amministrazione**

Il *Seminario Metropolitano di Torino* è amministrato da un Consiglio composto da cinque membri, che opera secondo i canoni del Libro V del C.I.C. e il presente statuto.

Sono membri del Consiglio:

- il Rettore del Seminario Maggiore, che funge da Presidente;
- il Presidente del Polo Teologico Torinese;
- un sacerdote eletto dal Consiglio Presbiterale;
- due fedeli esperti in amministrazione ed economia, nominati dall'Arcivescovo di Torino.

#### **Art. 4 - Incompatibilità**

La qualità di membro del Consiglio di Amministrazione è incompatibile con quella di consigliere del Consiglio diocesano per gli affari economici e con l'ufficio di Economo diocesano.

#### **Art. 5 – Durata del Consiglio**

Il Consiglio dura in carica cinque anni. I membri nominati dall'Arcivescovo non possono com-

piere più di due mandati consecutivi.

Gli amministratori che non partecipano, senza giustificato motivo, a tre sedute consecutive del Consiglio di amministrazione, decadono dalla carica.

Prima dell'esercizio delle loro funzioni gli amministratori devono prestare giuramento davanti all'Ordinario diocesano, secondo quanto prescritto dal can. 1283, 1° del C.I.C.

#### **Art. 6** – *Vacanza dei seggi del Consiglio*

Venendo meno per qualsivoglia ragione uno dei membri nominati dall'Arcivescovo, questi provvede, nel più breve tempo possibile, a sostituirlo.

Venendo meno per qualsivoglia ragione il sacerdote eletto dal Consiglio Presbiterale, gli subentra il primo non eletto.

Il nuovo membro resta in carica sino al compimento del mandato quinquennale del Consiglio.

#### **Art. 7** – *Revisore dei conti*

L'Arcivescovo di Torino nomina un Revisore dei conti, a cui spetta formulare un parere sul bilancio consuntivo annuale e verificare la correttezza della tenuta contabile e amministrativa.

Il Revisore dei conti dura in carica cinque anni e può essere confermato.

#### **Art. 8** – *Nomina e durata dell'Economo*

L'Arcivescovo di Torino nomina, su proposta del Presidente, un Economo. Questi dura in carica cinque anni e può essere confermato.

#### **Art. 9** – *Adunanze del Consiglio*

Il Consiglio di amministrazione è convocato dal Presidente tutte le volte che egli lo ritenga utile e comunque almeno due volte all'anno.

Per la validità della riunione è necessaria la presenza di almeno tre membri.

La convocazione deve contenere l'ordine del giorno, con la documentazione relativa.

Il Presidente affida a uno dei consiglieri il ruolo di Segretario, al quale spetta redigere il verbale della riunione, da approvarsi nella riunione successiva.

Le deliberazioni sono approvate a maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità, prevale il voto del Presidente.

Alle riunioni partecipano – senza diritto di voto – il Revisore dei Conti e l'Economo. Se ritenuto necessario e su invito del Presidente, possono partecipare anche altre persone in qualità di esperti.

**Art. 10 – Poteri e compiti del Consiglio**

Spetta al Consiglio di amministrazione:

- a) curare la retta amministrazione dei beni patrimoniali e dei redditi del Seminario;
- b) compiere gli atti di natura mobiliare e immobiliare necessari o utili per la migliore realizzazione dei fini istituzionali del Seminario, fatto salvo il diritto di vigilanza dell'Ordinario diocesano, a norma del can. 1276 § 1 del C.I.C.;
- c) vigilare sugli atti di ordinaria amministrazione e deliberare su quelli di straordinaria amministrazione, previa autorizzazione dell'Ordinario diocesano, ai sensi dei cann. 1281 § 2, 1291, 1292 e 1295 del C.I.C.;
- d) redigere e approvare alla fine di ciascun esercizio il bilancio consuntivo, da presentare all'Ordinario diocesano, ai sensi del can. 1287 § 1 del C.I.C, dopo avere acquisito il parere del Revisore dei conti;
- e) predisporre e approvare il bilancio preventivo.

**Art. 11 – Poteri e compiti del Presidente del Consiglio di amministrazione**

Spetta al Presidente del Consiglio di amministrazione:

- a) rappresentare il Seminario Metropolitano di Torino in sede canonica e civile;
- b) convocare e presiedere il Consiglio di amministrazione.

In caso di assenza o impedimento del Presidente, ne assume le funzioni il più anziano dei consiglieri presbiteri.

**Art. 12 – Poteri e compiti dell'Economo**

L'Economo del Seminario:

- a) cura l'amministrazione dei beni dell'Ente, attuando le deliberazioni del Consiglio di amministrazione;
- b) provvede alle necessità delle diverse sedi;
- c) prepara il bilancio preventivo e il bilancio consuntivo, da presentare al Consiglio di amministrazione;
- d) istruisce le pratiche inerenti l'amministrazione dell'Ente;
- e) cura l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale e dell'inventario dei beni mobili;
- f) cura la tenuta dell'archivio delle pratiche amministrative.

**Art. 13 – Esercizio**

L'esercizio annuale va dal 1° gennaio al 31 dicembre.

**Art. 14** – *Norma di rinvio*

Per quanto non contemplato nel presente Statuto si fa riferimento alle norme del diritto canonico e a quelle del diritto civile applicabili agli enti ecclesiastici.

**Art. 15** – *Norma finale*

In caso di soppressione dell'Ente, il patrimonio residuo è devoluto all'Arcidiocesi di Torino.

---

VISTO, si approva lo Statuto dell'Ente ***Seminario Metropolitano*** di Torino.

Dato in Torino, il giorno tredici del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilaventitré, con decorrenza immediata.

✠ **Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile



## **MESSAGGI E AUGURI**

(TRASCRIZIONI DALLA REGISTRAZIONE AUDIO A CURA DELLA DOTT.SSA LARA REALE)

**MESSAGGIO DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E  
VESCOVO DI SUSÀ, ALLA COMUNITÀ MAROCCHINA IN SEGUITO AL SISMA  
CHE HA COLPITO IL PAESE NORDAFRICANO L'8 SETTEMBRE 2023**

*(Torino, sabato 9 settembre 2023)*

In queste giornate così dolorose per il Marocco, colpito dal durissimo terremoto di venerdì notte, desidero esprimere a nome mio e di tutta la Chiesa torinese affetto e partecipazione. È un sentimento che vorrei andasse in modo speciale ai cittadini torinesi di origine marocchina – circa 22 mila in tutta la Città Metropolitana – che nel territorio diocesano vivono, qui lavorano e in queste ore soffrono per i familiari e per gli amici rimasti nei luoghi del sisma. Prego e preghiamo per loro, siamo pronti ad aiutare come potremo unendoci alla rete ecclesiale italiana, ci sentiamo uniti ai fratelli della comunità islamica nell'invocazione dell'unico Dio Padre di tutti.

**MESSAGGIO DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLE PARROCCHIE, ALLE COMUNITÀ RELIGIOSE, ALLE ASSOCIAZIONI E AI MOVIMENTI ECCLESIALI PER LA GIORNATA DI PREGHIERA E DIGIUNO PER LA PACE INDETTA DAL PAPA**

*(mercoledì 25 ottobre 2023)*

Carissimi,

la gravità della situazione internazionale, con i conflitti che stanno sconvolgendo Israele e l'Ucraina, turba drammaticamente i nostri cuori e ci spinge ad aderire con totale convinzione alla giornata di digiuno, preghiera e penitenza per la pace che il Papa ha indetto in tutto il mondo venerdì 27 ottobre, invitando ad aderire anche le altre confessioni cristiane e le altre religioni.

Nelle diocesi di Torino e Susa sono già previste numerose iniziative presso le parrocchie e gli istituti religiosi: vi propongo di prenderne visione sui siti diocesani, ma anche vi esorto a moltiplicarle con fantasia e ad inventarne di ulteriori, perché ovunque si elevi al Cielo il nostro grido di pace. A un mondo angosciato, che non riesce ad immaginare soluzioni e che fatica a superare la logica della violenza, un mondo che non riesce a mettere da parte il meccanismo perverso delle vendette incrociate, abbiamo il compito evangelico di ricordare che la pace è innanzi tutto un dono di conversione da implorare al Signore nel cuore degli uomini, dei governanti, ma anche dei popoli e quindi di noi stessi.

Fratelli e sorelle, noi pregheremo per la pace e per il buon consiglio dei potenti della Terra, ma non saremo credibili se non imploreremo questa conversione anche per il nostro cuore. Sì, perché siamo figli di Dio e quindi siamo fratelli, realmente fratelli delle genti martorate dai conflitti; siamo fratelli, addirittura, dei potenti che hanno scatenato la guerra; se siamo fratelli, avremo sempre e in ogni tempo la nostra parte di responsabilità nella costruzione della pace.

Venerdì 27 ottobre, ovunque vi incontrerete per pregare e digiunare, io sarò con voi. Per questo ricevete la mia benedizione più affettuosa e la mia gratitudine per la vostra testimonianza di fede, un segno di luce e di speranza donata al mondo.

## **MESSAGGIO DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, PER LA GIORNATA DEL SEMINARIO NELLA SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA**

*(Torino, venerdì 8 dicembre 2023)*

Nel cuore del tempo di Avvento, nel giorno in cui celebriamo la solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine, come da consolidata tradizione si celebra la Giornata del Seminario. In sintonia con la piena disponibilità di Maria all'annuncio dell'angelo, siamo invitati a pregare per il nostro Seminario, per i seminaristi presenti in esso, per il loro formatori e professori, affinché in essi, come in ciascuno di noi, mai si esaurisca la nostra personale disponibilità alla sua chiamata e alla sua volontà.

Scrivo nella mia Lettera pastorale che “dobbiamo vivere i passi che proveremo a delineare nella fiducia profonda che l'Atteso è Cristo e soltanto Lui; e che tutto quello che facciamo e scegliamo serve se ci aiuta a rimanere nell'attesa della Sua venuta, se ci è di sostegno a vivere nella speranza ardente che Egli venga e che verrà presto. Noi non attendiamo delle scelte o dei cambiamenti; noi facciamo delle scelte e dei cambiamenti, per rimanere sempre meglio in attesa della venuta di Nostro Signore Gesù Cristo” (Quello che conta davvero, p. 6).

Tali scelte pastorali riguardano anche, e con particolare cura, il Seminario e il suo futuro. Ritengo infatti fondamentale che esso diventi sempre più un centro propulsore di iniziative rivolte al mondo giovanile. Non dobbiamo essere preoccupati di fare incetta di vocazioni per riempire un grande edificio, il quale risulta essere attualmente sovradimensionato rispetto al numero dei seminaristi. Piuttosto la nostra preoccupazione e il nostro sforzo pastorale devono essere rivolti a far sì che tutta la pastorale, soprattutto quella giovanile, divenga vocazionale, ossia orientata a favorire e alimentare l'incontro personale con il Signore della vita, incarnato e risorto per la nostra salvezza e capace di offrire senso e significato, in mezzo ai tanti smarrimenti del nostro tempo.

Da questo preciso obiettivo è maturata la scelta di accostare le attività del Seminario, del Centro Diocesano Vocazioni e della Pastorale giovanile, in modo tale che, operando in sinergia come in una sorta di sistema di vasi comunicanti, possano offrire percorsi e attività di formazione, di spiritualità e di aggregazione, a servizio dei giovani e delle vocazioni che il Signore vorrà tra essi suscitare.

Con animo pieno di fiducia e di speranza, affido volentieri alla preghiera di tutti e di ciascuno, il nostro amato Seminario, certo che il padrone della messe mai farà mancare operai per la sua messe.

## **AUGURI NATALIZI DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, A DIPENDENTI, COLLABORATORI E VOLONTARI DELLA CURIA**

*(Torino, Curia Metropolitana, mercoledì 20 dicembre 2023)*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Un brevissimo augurio che esprime anzitutto la gratitudine per ciascuno di voi e per ciò che siete, per ciò che rappresentate e fate. Pensavo che il Natale è una delle occasioni che abbiamo nell'anno, sia dal punto di vista religioso sia dal punto di vista sociale, per fermarci un attimo e non dare per scontato ciò che in altri giorni, in altre fasi dell'anno, possiamo rischiare di dare per scontato. Una delle cose più terribili è dare per scontate le persone, con quello che rappresentano, con ciò che sono, con quello che significano profondamente per noi - direi - previamente a ciò che realizzano e fanno. Allora vorrei davvero esprimere una grande gratitudine perché ci siete e poi anche, nello specifico, perché so la generosità, la passione con cui tantissimi di voi lavorano e - se me lo consentite - anche la coscienza di fede con cui molti lo fanno. Io sono davvero ammirato da questo, perché anche dei lavori come quelli che fate voi si possono fare in mille modi... Mi piace molto constatare in tanti il fatto che venga svolto un servizio - certo è un lavoro per molti - ma con una passione di fede che fa bene anche a me, anche ai Vicari, a tutti i preti... perché abbiamo bisogno davvero di nutrirci gli uni della fede degli altri. Poi - devo dirlo perché l'ho constatato ormai in questi quasi due anni - ci sono alcuni che davvero lavorano senza lesinare neanche sugli orari; ecco non è questo che è richiesto evidentemente, però voglio dire che lo colgo con grande ammirazione e apprezzamento proprio perché non è dovuto, come tante cose nella nostra vita non sono dovute.

Insieme voglio esprimere la gratitudine perché mi sembra ci stiamo un po' tutti - pur con la fatica, io me ne rendo conto, viviamo tutti in questo mondo - però ci stiamo un pochino mettendo in cammino per riorganizzarci, per quello che si può, per quello che si riesce, secondo quelle indicazioni che sono state date. So che non è subito immediato, non è scontato per tanti motivi, anche perché intanto le macchine vanno avanti e si tratta di ripensare delle cose mentre se ne stanno facendo delle altre; però sto vedendo - mi pare di doverlo constatare anche qui con gratitudine e ammirazione - che alcune cose si muovono.

Confido molto nel fatto che, non soltanto qui ma in tutta la Chiesa di Torino e di Susa, ciascuno ci metta anche il suo cuore e la sua intelligenza. Io non credo che a un Vescovo spetti

di offrire dei progetti da realizzarsi - come dire - con un disegno fatto a tavolino e poi semplicemente da applicare. A un Vescovo spetta di dare qualche prospettiva, facendo in modo che l'intelligenza, il cuore e la fede delle persone interagiscano con le prospettive che vengono date, perché siamo tutti cristiani viventi - Pietro usa l'immagine delle «pietre vive» nella Chiesa - e quindi questo mi pare molto significativo. Quindi anche in questo vorrei davvero esprimere gratitudine, perché mi sembra che in molti aspetti, soprattutto con il lavoro che sta coordinando don Sandro, ci si stia muovendo per provare a ripensare anche i nostri uffici, la nostra Curia, in maniera sempre più funzionale e a servizio della nostra Chiesa.

E vi faccio gli auguri ponendo due pensieri che mi sono venuti, che condivido con voi in questo Natale. Il primo è questo, ma sono anche l'uno collegato con l'altro: c'è una meraviglia non soltanto nel fatto che il figlio di Dio nasca ma certamente nel fatto che si faccia bambino inerme e che venga depositato in una stalla. E credo abbia un valore fortemente simbolico, perché dice la parte anche apparentemente meno dignitosa dell'umanità, la parte che vorremmo tenere un po' più nascosta, quella meno pulita. Però credo che ci sia un grande valore in questo, perché ci dice che - lo penso per me, ecco - tante volte noi passiamo molta parte della nostra esistenza e spendiamo tante energie a difenderci proprio da questa parte, dalla stalla - potremmo dire - che è in noi, mentre il messaggio del Vangelo è esattamente all'inverso, cioè hai a che fare con un Dio che non ha proprio paura di entrare lì dentro.

E quando penso alla stalla in ciascuno di noi, penso alle fragilità che viviamo. So che qualcuno può vivere anche delle situazioni di malattia, poi ciascuno ha le sue questioni familiari, poi ciascuno ha anche la fragilità e persino il peccato con cui tutti dobbiamo fare i conti... Però credo che sia davvero consolante pensare che in questo Dio intervenga non in un modo magico perché toglie tutto questo, ma perché ci entra dentro e ci mostra un altro modo di affrontare questo e di viverlo.

Lo penso nelle nostre vite personali e, se me lo concedete, lo penso anche nella Chiesa. Io credo che ci sia un difetto di pensiero teologico e spirituale quando pensiamo che la Chiesa sia una realtà totalmente a parte da questo mondo. La Chiesa è un pezzo di mondo in via di trasfigurazione e quindi c'è una stalla anche nella Chiesa. Forse è bello vedere che il Figlio di Dio viene anche in questo Natale non per farci difendere dalla stalla che c'è nella Chiesa, ma per farcela guardare forse con un po' più di tenerezza e dire: vieni qui; anche noi abbiamo bisogno di questo. E se lo viviamo, credo che siamo anche più capaci di uscire e di non avere paura delle stalle di questo mondo, senza dover dare dei giudizi universali tutte le volte.

E poi c'era un secondo pensiero, che mi sembra però collegato con questo. C'è un grandissimo padre della Chiesa, teologo dei primi secoli, Ireneo di Lione, che nel terzo libro

dell'Adversus Haereses scrive così: il Verbo di Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi perché l'uomo possa abituarsi a comprendere Dio e - attenzione! - perché Dio possa abituarsi a dimorare nell'uomo secondo il volere del Padre. Io trovo grandioso questo pensiero di Ireneo. Da parte dell'uomo è facile da assimilare, da comprendere, no? Cioè noi abbiamo avuto bisogno che il Figlio di Dio si incarnasse per cominciare ad abituarci a «comprendere» Dio nel senso - credo lo dica Ireneo - etimologico, cioè a prendere con noi Dio, perché questo chiede tutto un lavoro della nostra umanità. Però poi - Ireneo è un grande teologo, quindi sapeva cosa faceva quando scriveva - vale, pur con tutte le differenze, anche da parte di Dio: che Dio si abitui a dimorare in noi. E mi veniva da pensare così: che forse Ireneo lo scrive perché ogni uomo è unico e irripetibile, quindi in qualche modo Dio deve abituarsi a ciascun cuore, a ciascuna vita, e forse anche perché noi stessi siamo diversi nelle diverse stagioni della nostra vita e quindi Dio ha bisogno continuamente di abituarsi alla nostra umanità in atto. E se le cose stanno così - spero di interpretare bene Ireneo, almeno di non disintegrarlo troppo! - allora vuol dire che questo Natale è diverso da quello dell'anno scorso, di due anni fa... e può significare qualcosa di diverso. Tanti auguri!

## **INTERVENTO DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALL'INCONTRO DI NATALE CON GLI OPERATORI DEI MASS MEDIA**

*(Torino, Arcivescovado, giovedì 21 dicembre 2023)*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Vi ringrazio di essere qui: penso che sia un bel momento per farci gli auguri di Natale e, se è possibile, attraverso di voi farli anche un po' alla nostra Città, alla nostra Regione, perché penso che molti abbiano bisogno di sentire la vicinanza della Chiesa e, comunque, dei cristiani. Ho pensato di condividere con voi appunto qualche pensiero natalizio e poi dopo, magari, possiamo chiacchierare insieme.

Una delle cose che mi colpisce di più sempre a Natale è questa, l'avrete constatata un po' tutti. Per molti è un giorno di festa; ci sono alcune categorie di persone che invece soffrono il Natale e le feste natalizie in un modo particolare: sono in genere le persone più fragili, le più povere... che nei giorni - potremmo dire - in cui si realizza di nuovo un'armonia, soprattutto familiare, avvertono in maniera più netta e più chiara l'esclusione sociale. E per questo alcuni tra i più poveri, i più fragili, dicono: vorremmo passare in fretta il tempo del Natale. Però mi ha colpito una persona che non appartiene a queste categorie e che l'altro giorno mi ha fatto un'osservazione analoga; mi ha detto: vorrei che passasse in fretta il Natale. E io gli ho detto: ma perché? Perché - ha risposto - è una corsa a comprare regali e non sai più quali fare, perché ormai abbiamo tutto, e rispetto ai tempi normali c'è una frenesia che si incrementa. E, allora, mi sono detto che forse dovremmo un po' tutti riprendere confidenza con quelli che sono gli elementi più radicali, più veri, del Natale, che sono molti. Io ne vorrei richiamare uno questa mattina con voi.

Per noi cristiani il fatto che Dio mandi il suo Figlio e il suo Figlio venga a condividere l'umanità, esca - potremmo dire - dal mondo di Dio per andare verso un altrove, è l'aspetto più radicale della nostra fede, perché dice che tutto ciò che esiste, esiste in ragione di questa gratuità, di questa donazione, di questo dono di Dio. Ed è per questo che il Natale è per tutti l'occasione in cui riprendere confidenza che ciò che viviamo, a cominciare dalla nostra vita, non è qualcosa di scontato, ma è davvero qualcosa che ci è donato gratuitamente. In più, noi sappiamo molto bene che per la fede cristiana, per la fede di noi cristiani, non soltanto il figlio di Dio entra nell'umanità, ma entra in un'umanità ferita - se mi concedete un'immagine - un'u-

manità sporcata o malata. Per cui il suo entrare dentro la nostra umanità ha a che fare anche con una spogliazione, ma una spogliazione necessaria per incontrarci così come siamo. San Paolo dice che, da ricco che era, si è fatto povero; ed era l'unico modo che aveva per incontrarci anche nella nostra malattia, anche nella nostra vulnerabilità.

C'è un racconto, che forse qualcuno di voi ha già sentito, di un filosofo danese, Kierkegaard, che racconta di un re che si innamora perdutamente di una ragazza che però è poverissima, e si chiede come fare a realizzare l'amore con questa ragazza poverissima. Di per sé una possibilità ci può essere, che è quella di far diventare la ragazza ricca come lui. Però questo re si fa il problema del fatto che, facendo così, è vero che può sposare questa ragazza, ma la può umiliare e soprattutto può essere più preoccupato di sé che non della ragazza. Ma – dice Kierkegaard in un passaggio bellissimo, secondo me, in questo racconto – l'amore non cambia l'amato, l'amore vero cambia l'amante. È il motivo per cui tante cose che noi chiamiamo amore spesso falliscono: io mi innamoro di qualcuno, tanto poi lo cambio o la cambio... L'amore vero cambia chi ama. E allora che cosa fa questo re? Ed è un racconto per dire esattamente quello che avviene nel Natale e nell'Incarnazione: decide di modificarsi lui e rendersi simile a quella ragazza.

Ecco, se c'è un motivo - e torno all'origine di queste mie poche parole - se c'è un motivo per cui a Natale noi ci scambiamo dei doni, e questo prima che essere una prassi consumistica invece è una prassi che ha un grande valore religioso, il motivo è questo: che a Natale noi rigustiamo di nuovo la gratuità che riceviamo, ma anche comprendiamo che la parte più bella e più vera di noi sta nella nostra capacità di gratuità. Mai come quando siamo gratuiti siamo veramente noi stessi in un modo personale! E questo credo che ci farebbe bene riviverlo a Natale, soprattutto nelle nostre società consumistiche e profondamente segnate da un economicismo imperante, perché l'economicismo imperante funziona secondo la logica inversa: tu ti realizzi tanto di più quanto più sei egoista. Mentre a Natale diciamo esattamente l'inverso: noi siamo davvero noi stessi tanto di più quanto più siamo gratuiti, e per questo ci scambiamo dei doni che evidentemente diventano un simbolo.

Ecco, pensando al Natale qui a Torino, mi verrebbe da dire: come sarebbe bello se riuscissimo insieme - lo dico per me e lo comunico così anche a voi - non soltanto a vedere gli aspetti di egoismo, con le conseguenze a volte drammatiche e deleterie che questo ha, ma a vedere i grandi germi di generosità che ci sono non soltanto a Natale, anche in questa città. Anche in questi giorni, facendo qualche visita, io sono davvero ammirato e vorrei rimanere capace di ammirazione, di stupore, di tanto bene che c'è. Sono andato l'altro giorno al Regina Margherita: ho visto dei medici, degli infermieri... che spendono non soltanto la loro compe-

tenza ma a volte la loro passione con generosità; ma ho visto tante volontarie, tanti volontari, tanti insegnanti... che vanno lì e offrono a dei bambini meno fortunati la possibilità di vivere qualche momento, qualche ora serena. Poco prima ero andato a Casa Amica: ho visto delle persone volontarie della Chiesa che mettono a disposizione degli alloggi per chi ha bisogno di stare vicino a dei malati che hanno lungo degenza qui in Torino. Sono andato in carcere l'altro giorno: ho visto anche lì la bellezza di volontarie e volontari che permettono a dei ragazzi, dei giovani meno fortunati, di non sentirsi abbandonati e soli.

Ecco, mi dico: come sarebbe bello se riuscissimo insieme a raccontare anche questo! Perché questo c'è. E c'è oggi nella nostra città, ma c'è stato tradizionalmente nella nostra città: non possiamo dimenticare che questa è la città dei Santi Sociali, è la città appunto dell'accoglienza nei confronti dell'immigrazione... C'era una generosità, una gratuità, nel passato e continua ad esserci. Perché lo dico come "aspirazione" che forse il Natale ci può riconsegnare? Perché la mia sensazione è che spesso, forse, siamo anche noi un po' tutti vittime dell'economicismo imperante: siamo capaci con una critica magari incredibile di vedere gli effetti degli egoismi - a volte drammatici e tragici - ma siamo pochissimo capaci di vedere il bene che germoglia. E alla fine però ci intossichiamo un po' tutti la vita, a forza di non vedere anche il bene.

Mi ha colpito - visto che sono fatti avvenuti di recente - che ci sono stati alcuni giovani che hanno fatto un'incursione nella Messa domenicale in Cattedrale, giovani peraltro che portano avanti anche loro delle istanze molto belle, ecologiche... (quanto abbiamo bisogno!), però in quel contesto lo hanno fatto in modo - diciamo così - un po' un po' grossolano, un po' improvido. Però anche nel mondo mediatico questo ha avuto subito una diffusione grandissima. Nella stessa Cattedrale, dieci giorni prima, c'erano mille giovani che erano in silenzio, che ascoltavano una Parola, che solidarizzavano tra di loro... e di questo forse non è passato niente. Ma lo dico così per dire che, probabilmente, dovremmo abituarci un po' tutti a riprendere confidenza che la narrazione è reale ed è veramente globale quando vede anche questa generosità gratuita che c'è tante volte nascosta.

Così come mi sembra - e vado verso la conclusione - che la nostra narrazione del reale è davvero la più corrispondente possibile alla realtà quando non enfatizza un aspetto a discapito di altri. Ogni tanto mi colpisce, per esempio, il fatto che ci sia oggi nella cultura dominante un'enfaticizzazione dei diritti individuali, che pure hanno un peso e sono importanti, però a discapito di un richiamo a dimensioni e diritti sociali che sono ugualmente importanti, a volte anche di più. Viviamo in contesti in cui c'è gente che perde il lavoro, fabbriche che chiudono... e questo poi nella vita concreta e reale delle persone ha un impatto drammatico. Io non vorrei mai trovarmi nei panni di un papà che non sa che cosa fare con i propri figli. Non sono numeri,

non sono numeri! Sono cuori, sono persone, sono relazioni familiari!

Ecco penso - ed è anche l'auspicio che faccio a me e comunico a voi - che questo Natale potrebbe essere, con il suo richiamo a una gratuità originale, l'occasione per essere attenti a quelle dimensioni di gratuità ma anche a quelle dimensioni di bisogno di cura a tutto tondo che ci sono in noi e attorno a noi. E a questo proposito - e finisco davvero - mi permetto di segnalare due iniziative che mi paiono interessanti proprio in questa linea, che si svolgeranno qui a Torino a gennaio. Il 16 gennaio alle 21 ci sarà un dibattito pubblico sul tema «Qual è il bene per Torino?», che abbiamo promosso con il sindaco e con il presidente della Regione. Forse è bello ogni tanto trovarsi insieme e dire: ma qual è il bene per la nostra città? A partire proprio magari dal bene che già riusciamo a riconoscere e a vedere. E poi, invece, il 20 gennaio alle 9 ci sarà una mattinata di riflessione con i politici e con gli amministratori pubblici dell'area torinese sull'impegno per il bene comune. Due piccole iniziative, però forse due iniziative che vanno un po' in questa linea e spero davvero che sia una linea che renda a tutti noi questo Natale un Natale bello e anche, per certi aspetti, nuovo. Grazie per il vostro ascolto!

# **LETTERA E CATECHESI PER I GIOVANI**



**LETTERA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E  
VESCOVO DI SUSÀ, INDIRIZZATA AI GIOVANI DELLE DUE DIOCESI**

*(martedì 17 ottobre 2023)*

Carissima, carissimo,

so bene che sarebbe più facile comunicare con te utilizzando i social e scrivendoti pochissime parole.

Ho deciso ugualmente di raggiungerti con questa piccola lettera. Non mi sarebbero bastati pochi caratteri per dirti ciò che mi sta a cuore. Ma non preoccuparti, sarò brevissimo.

Ci tengo a dirti che ho una grande fiducia in voi giovani. Penso che abbiate delle potenzialità sconosciute a noi adulti. Guardo con ammirazione alla vostra sensibilità per la custodia della Terra, per la convivenza di popoli diversi, per l'accoglienza di ogni essere umano comunque egli sia... che andrebbe accolta con generosità e intelligenza.

Ma vedo anche che la nostra società fa un'enorme fatica a farvi spazio, a concedervi di costruirvi un futuro vostro, a darvi quelle possibilità che sono state concesse alle generazioni precedenti. Si parla spesso di voi come di un problema, invece che come una risorsa. E, quando si pensa a voi in positivo, lo si fa solo in termini di profitto economico che si potrebbe trarre dalle nuove generazioni.

Soprattutto sono molto dispiaciuto del fatto che pochissimi sappiano offrirvi qualcosa per cui possiate sognare e guardare con fiducia al futuro. Sono ormai una rarità coloro che sanno dirvi per che cosa vale la pena di vivere.

Per questo ho pensato di invitarti nella Cattedrale di Torino, per incontrarti con una certa regolarità. Mi piacerebbe che in queste occasioni tu potessi riscoprire, senza pregiudizi, che cosa sia il cristianesimo e sperimentare che è qualcosa di bello e vitale, che può donarti pace e può cambiare radicalmente la tua vita.

Ti invito con tutto il cuore, comunque tu sia. Non mi importa che tu frequenti già la parrocchia oppure non lo faccia; che tu appartenga a un movimento o no; che sia studente o lavoratore; che tu sia credente convinto oppure dubbioso...

L'unica cosa che ti chiedo è un po' di curiosità e un po' di cordialità.

La curiosità per chiederti che cosa sia la fede cristiana e come desiderano vivere i cristiani.

La cordialità per fare un'esperienza di incontro gioioso con molti altri giovani come te.

Ti abbraccio con affetto!

## MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, INCONTRO CON I GIOVANI «VEDERE LA PAROLA» 1/6

(Torino, Cattedrale, venerdì 17 novembre 2023)

### «Maestro che cosa devo fare?». Il giovane ricco Matteo 19,16-23

#### PRIMA PARTE: il desiderio di vita

In questo anno vorremmo compiere insieme un piccolo itinerario, per scoprire o riscoprire alcuni elementi centrali della fede dei cristiani.

In particolare, ci concentreremo sulla figura di Gesù, di cui possiamo aver sentito dire certamente qualcosa, ma del quale non è detto che abbiamo avuto occasione di penetrare tutta la profondità e tutta la ricchezza.

Lo faremo riferendoci ad alcuni incontri che Gesù stesso ha fatto e che i Vangeli ci riportano. Il primo è proprio quello che abbiamo appena ascoltato.

Sulla strada, **un tale va incontro** a Gesù. Nel seguito del racconto veniamo a sapere che è un giovane, anche se probabilmente non giovanissimo: da come parla e da quel che dice sembra infatti che abbia già vissuto un pezzo di vita e abbia già cominciato a riflettere sulle esperienze fatte. Dice, infatti, di aver già osservato e custodito tutto quello che gli propone Gesù: dunque, ha già compiuto un pezzo di cammino. Ma è comunque un giovane, e questo lo si vede anche e soprattutto dalla domanda che rivolge a Gesù: «Maestro, che farò di buono per avere la vita eterna?».

La domanda infatti verte sul **futuro**, su quello che questo tale potrà fare di buono da lì in avanti, nei giorni, nei mesi e negli anni a venire. Segno che davanti a sé ha la speranza di un lungo tempo da vivere e di tante esperienze da attraversare; cosa che non sarebbe evidentemente sensata se fosse un uomo già adulto o anziano. Soprattutto, però, a dirci che si tratta davvero di un giovane è il desiderio che viene espresso in questa domanda: è il **desiderio di vita e di una vita che sia ricca, piena**, non bloccata da nulla, non ostacolata e fermata neppure dalla morte. «**Che cosa fare per avere la vita eterna?**».

Penso che sia bello e doveroso partire da qui. Potremo davvero conoscere un po' di più chi sia Gesù, potremo sapere perché è così importante per i cristiani, che cosa può c'entrare nella nostra vita di giovani, che cosa può dirci o può significare per noi... solo se **riprendiamo confidenza con questo stesso desiderio di vita**.

Possiamo non averne la percezione immediata e costante, possiamo anche non esserne

sempre coscienti e consapevoli: ma se ci guardiamo un istante dentro, sappiamo molto bene che **anche noi portiamo dentro questo stesso desiderio, che anche noi abbiamo una grande voglia di vivere.**

Vorremmo che le nostre giornate fossero non solo piene di cose da fare, ma che noi stessi, vivendo, ci sentissimo pieni, vivi in pienezza, e non vuoti e prosciugati. Vorremmo poter percepire che le cose che facciamo tutti i giorni, a volte con grande fatica, come lo studio, le interrogazioni e gli esami che sosteniamo, piuttosto che il lavoro che svolgiamo... avessero un valore, servissero a costruire il nostro futuro, a darci delle possibilità di vita diversa quando saremo adulti, a prepararci ad una professione utile a qualcuno e riconosciuta come importante almeno da qualcuno. Vorremmo poter guardare al futuro non con ansia e angoscia, ma con gioia e speranza, con la fiducia che ci sta aspettando qualcosa di bello e avvincente e non una esistenza triste e depressa.

Soprattutto, se ci guardiamo dentro davvero, possiamo anche noi percepire (e lo possiamo fare anche questa sera, nel silenzio) che **abbiamo sete di qualche motivo grande per cui vivere e spendere la nostra vita.** Non ci basta essere liberi di fare tutto quello che vogliamo, di poter scegliere la scuola o l'università che desideriamo, se poi non sappiamo per che cosa viviamo e se non c'è un motivo per cui giocare la vita. Sentiamo e sappiamo molto bene che siamo capaci di fare anche degli sforzi enormi e dei sacrifici grandi, se abbiamo la sensazione che quello che facciamo ha uno scopo, ha un senso, è utile a qualcuno e può rendere migliore questo nostro mondo. All'inverso, quando non percepiamo il senso delle cose, facciamo persino fatica a scegliere, pur avendo davanti a noi delle possibilità infinite. Qualcuno avrà sperimentato, ad esempio, la fatica di scegliere l'università perché alla fine non si sa bene a che cosa serva, se ci prepara a qualcosa di utile, se vale poi la pena ed ha un valore imparare tante cose, fare tanti sforzi, rinunciare a tante altre esperienze, fare tutti quegli esami.

**Questa sete di vita** e di senso può poi affacciarsi al nostro cuore in **modi molto diversi**, eppure non così distanti tra loro: come il desiderio di compiere un cammino per conoscerci meglio, per scoprire davvero chi siamo; come il desiderio di trovare un centro che sia capace di unificare le mille esperienze che facciamo, i tanti incontri in cui siamo immersi, gli infiniti pezzi delle nostre giornate; o come il bisogno che qualche volta sentiamo di immergerci in maniera più tranquilla nella natura. Mi hanno colpito, a questo proposito, le affermazioni di due ragazze giovani. Una ha detto: *«Quando sono un po' più triste, oppure ho bisogno di pensare, vado a guardare il mare e ammiro la bellezza, la contemplo, per potermi tirare un po' su, perché la natura ti dà proprio un senso di liberazione. Come anche qualsiasi cosa semplice: un piccolo fiore, un animale...»*. Un'altra invece ha osservato: *«Il rapporto con la natura e col*

*creato aiuta la mia spiritualità in quanto mi fa sentire molto piccola in confronto alla maestosità e genera in me grande stupore»<sup>1</sup>.*

Ci possiamo dunque specchiare in quel giovane del Vangelo, e il fatto che non ci venga detto il suo nome può far sì che questa sera ognuno vi metta il suo. **Quel giovane sono io.** Come è mia quella domanda rivolta a Gesù, che assomiglia ad una richiesta potente: ho sete di vita! Ho bisogno di senso! Ho desiderio di scoprire qualcosa per cui vale la pena di esistere! Ho la necessità, per alzarmi tutte le mattine e cominciare le mie giornate, che ci sia un motivo grande per cui valga la pena di esistere e di passare in questo mondo!

### **SECONDA PARTE: Le minacce al desiderio di vita**

Eppure dobbiamo dirci con onestà che una delle grandi fatiche che si può fare come giovani, oggi, è quella di sentirsi immersi in un mondo, in un'atmosfera, in una rete di relazioni in cui si può sentire e percepire che proprio questa sete di vita e di senso, che questo bisogno di qualcosa di solido e di qualche valore chiaro per cui spendere la vita, che questa necessità di qualche ideale grande su cui costruire il futuro, **proprio tutto questo è sempre più minacciato e compromesso.**

Si può avere giustamente la sensazione, da giovani, di essere immersi in un contesto nel quale ci viene dato alla fine un **messaggio estremamente contraddittorio.** Da una parte siamo invitati ad andare a scuola, a studiare, ad impegnarci, a scegliere il percorso universitario, oppure ad imparare un lavoro, a diventare bravi in qualche sport... Dall'altra parte, però, ci viene continuamente mandato il messaggio che non c'è niente che conta davvero, che vale, che costituisca qualcosa a cui possiamo aggrapparci per vivere – come una nave che è stabile perché c'è l'ancora – o che rappresenti un ideale per cui valga davvero la pena di investire fino in fondo, avendo addirittura il coraggio di lasciare tutto pur di perseguire quell'ideale.

E quest'aria, se ci facciamo attenzione, la respiriamo in molti modi, concretamente.

**Pochissimi** ad esempio, anche tra gli adulti, **hanno il coraggio di proporci di investire la nostra vita per qualcosa** che vada al di là del nostro interesse, di quel che ci piace immediatamente, di quel che è comodo o ci dà una soddisfazione immediata: come un mondo più giusto, come la solidarietà con chi è nella difficoltà, come la pace, come la fedeltà nelle relazioni... Certo, di tutto questo e di altro ancora si può anche parlare, ma come cose tra mille altre, come realtà che sono intercambiabili con molte altre realtà. E l'effetto che ciò può avere su di noi è di non poter desiderare davvero niente come bello, buono e attraente: perché niente alla fine vale!

Cit. in P. BIGNARDI, *Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso*, Queriniana, Brescia 2022, pp. 189-190.

Un altro esempio è dato dal fatto che viviamo in un mondo in cui ci diciamo **che ognuno può dire quello che vuole** su qualunque argomento di cui si stia parlando, in qualunque circostanza; ma alla fine abbiamo la sensazione che non ci sia mai niente di vero o di più vero, che non ci sia mai qualcosa di più serio e apprezzabile di altro. E, se siamo onesti, questo provoca la sensazione che anche quello che diciamo o pensiamo noi, anche quello che sembra vero a noi non abbia alla fine dignità, non possa essere apprezzato e sia inutile.

Soprattutto, però, rappresenta una minaccia alla nostra sete di vita e di senso il fatto di essere immersi in un'atmosfera in cui si può avere la sensazione che **l'unica cosa che conta davvero e muove il mondo è il guadagno** e che anche la vita delle persone conta meno di questo. È la sensazione di ritrovarsi ad essere solo un pezzo di un ingranaggio, per cui non ha importanza chi siamo, che cosa sentiamo, che cosa ci fa soffrire, che cosa ci rende felici, quali persone amiamo o da chi siamo amati. L'unica cosa che conta è che compriamo qualcosa, che consumiamo.

E noi stessi, alcune volte, finiamo per sentirci veramente vivi solo se abbiamo la possibilità di acquistare qualcosa di nuovo. Mi chiedo spesso come mai, quando abbiamo del tempo libero – ad esempio il sabato o la domenica – invece che **sentire il bisogno di parlare con qualcuno**, di muoverci per vedere qualche bel paesaggio, di andare a trovare un'amica o un amico che magari non vediamo da troppo tempo, ciò che ci viene più spontaneo di fare è affollarci nei grandi centri commerciali o passare da una vetrina all'altra. Forse perché quello ci fa sentire vivi e importanti. Ma non è così perché alla fine ci sembra che l'unica cosa che conta davvero è poter comprare, poter possedere qualcosa di nuovo, anche se non ne abbiamo davvero bisogno? E non è forse vero che quella gioia dura un istante e poi svanisce subito?

Così come un altro modo di essere minacciati nella nostra più profonda sete di senso e di vita è di vivere in un contesto dove ci vengono date **sempre più possibilità tecniche e possibilità di connetterci** in ogni istante e con tutti, ma **senza poterci presentare per quello che davvero siamo** e senza poter incontrare gli altri per quello che davvero sono.

Allo stesso modo, questa minaccia alla nostra sete di vita e al nostro desiderio di un senso per cui esistere ci viene anche da tutte le **mille persone tristi**, pure adulte, che incontriamo attorno a noi. È davvero difficile, ad essere onesti, incontrare oggi degli adulti sereni, che trasmettono un senso di pace, che ci manifestano con il loro modo di essere e di vivere di essere contenti della vita che fanno, del lavoro che svolgono, delle relazioni che hanno... È più facile incontrare delle persone intristite e annoiate che ci mandano il messaggio – anche senza parlare – che la vita non è bella e promettente, che non ci possiamo spendere per qualcosa che ci dà appagamento profondo e gioia vera.

Forse un piccolo esercizio da fare potrebbe, proprio per questo, essere quello di guardarci attorno e chiederci: chi conosco di davvero felice, in profondità? Magari un nonno, una nonna? Un insegnante? Una suora? Un prete? E soprattutto: perché è felice? Che cosa lo rende gioioso o la rende gioiosa; e che cosa gli dà o le dà il gusto della vita?

### **TERZA PARTE: Un sentiero possibile**

Possiamo allora riflettere, questa sera, sugli effetti che tutto questo può avere nelle nostre vite. Uno è quello di percepire, troppo spesso, **un grande senso di solitudine**. È strano: siamo spesso immersi in grandi folle, oppure siamo sempre connessi, tanto che ci sentiamo spersi se non abbiamo il nostro cellulare a portata di mano anche solo per mezz'ora; eppure, la sensazione che possiamo provare è quella di sentirci soli pur in mezzo a tanti, ed è quella che non ci sia qualcuno che può ascoltarci, vederci e riconoscerci per davvero, quella di avere un nostro mondo interiore in cui nessuno può entrare. Avremmo il desiderio di essere visti e trattati da unici quali siamo; e invece ci sembra di ritrovarci ad essere semplicemente uguali a migliaia di altri. E, all'inverso, si può sentire la fatica di conoscere davvero qualcun altro, di avere davvero un amico o un'amica, di entrare realmente nei sentimenti, nei pensieri, nel cuore di qualcun altro...

Forse questa sera possiamo prendere coscienza, nel silenzio, pure di un altro aspetto, anche per non spaventarci troppo: il fatto, cioè, che la minaccia che viene al nostro desiderio di vita e di senso dall'aria che respiriamo, oltre a portarci solitudine, ci può **provocare rabbia**. Rabbia nei confronti degli altri, pure quelli più vicini a noi. Rabbia anche nei confronti di noi stessi, qualche volta: come se respirassimo a tal punto il vuoto... che ci viene da pensare che non valiamo, che non siamo preziosi, che l'unico modo che abbiamo per sentirci vivi è di farci del male da soli. Mi colpisce tanto e mi provoca tanta sofferenza sentire che molti giovani oggi vivono questa piaga dell'autolesionismo. Forse in modi più attenuati essa può colpire anche noi.

**Ma non siamo condannati**, per questo, **a spegnere la nostra voglia di vita**, la nostra sete di senso e il nostro desiderio di qualcosa di grande e avvincente. Nel dialogo con il giovane ricco, **Gesù offre anzi un sentiero sicuro** e inequivocabile per trovare vita e senso: è il **sentiero dell'incontro e dello sguardo sull'altro**.

Se ci facciamo attenzione, Gesù propone al giovane di osservare i comandamenti. Ma non si tratta di tutti i 10 comandamenti che Dio aveva dato a Mosè. Sono solo quelli che riguardano il dovere che un uomo ha verso il suo prossimo. Dunque, è come se dicesse: **se davvero vuoi vivere**, e se davvero vuoi trovare un senso per la tua vita, allora **guarda l'altro**, renditi

conto dell'altro, di chi ti sta vicino, di chi ti capita di incontrare ogni giorno. **Vagli incontro**, come qualcuno che è davvero altro da te e **prenditi cura di lui**, della sua vita. Perché? Perché è solo se hai il coraggio di non essere concentrato su te stesso, rinchiuso nei tuoi pensieri, nelle tue paure, nei tuoi fantasmi, nei tuoi bisogni... è solo se esci dal guscio di te stesso e incontri qualcun altro che cominci davvero a respirare e a vivere.

E perché è solo se ti rendi conto che l'altro è davvero un mondo diverso da te, ed è unico, che anche tu puoi cominciare a sentirti unico, **irripetibile**, con i tuoi sentimenti, i tuoi pensieri, il tuo modo personale di percepire le cose, e non invece omologato e identico a tutti gli altri, come la nostra società vorrebbe tanto.

Soprattutto, Gesù propone **il sentiero dell'incontro con Lui**: «Lascia tutto – dice al giovane – poi vieni e seguimi». Cioè, lasciati incontrare da me. Entra in relazione con me. Considera che non c'è nulla che valga come l'aver incontrato me ed essere unito a me.

Perché? Perché con Lui cessiamo di sentirci un numero; e ci sentiamo invece visti, guardati e riconosciuti.

Perché con Lui cessiamo di sentirci muti, privi di valore in quello che diciamo, e ci sentiamo finalmente ascoltati in profondità, nei nostri dolori come nei nostri desideri. Perché con Lui cessiamo di sentirci un pezzo di un grande ingranaggio o peggio ancora un problema, e ci sentiamo apprezzati per quello che pensiamo e possiamo offrire.

E, soprattutto, perché con Lui ci sentiamo tanto desiderati e amati.

**MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
INCONTRO CON I GIOVANI «VEDERE LA PAROLA» 2/6**

*(Torino, Cattedrale, venerdì 15 dicembre 2023)*

**La Maddalena  
Giovanni 20,11-18****Prima parte: TU NON MORIRAI PIÙ (il valore di ogni attimo)**

L'incontro di Gesù con il giovane ricco ci ha permesso di vedere che portiamo dentro un grande desiderio di vita e una profonda sete di senso. Ma ci ha concesso anche di scoprire quale sia il sentiero per trovare vita: quello dato dall'uscire dal guscio di noi stessi per incontrare e guardare l'altro; e, soprattutto, quello di incontrare e guardare quell'altro che è proprio Gesù.

Ma chi è questo Gesù? Che cosa significa incontrarlo? E che cosa succede nella nostra esistenza quando guardiamo a Lui e siamo guardati da Lui?

L'incontro che questa donna del Vangelo, Maria di Magdala, ha fatto con Gesù, vicino al suo sepolcro, ci aiuta a dare una risposta.

Possiamo provare a immedesimarci nei sentimenti che Maria Maddalena ha provato, così come tutti gli altri discepoli di Gesù, quando Egli è stato condannato a morte ed è morto come un malfattore appeso ad una croce. Lo avevano seguito con fiducia. Avevano ascoltato le sue parole riconoscendo che non erano scontate o vuote, ma capaci invece di farsi strada nel cuore di chi le ascoltava, come quelle di un vero Maestro. Avevano lasciato tutto – la casa, il lavoro, i loro sogni e i loro progetti – pensando che fosse proprio questo Gesù a offrire la vita a loro e al mondo intero. Si erano affezionati a Lui. Ed ora si sentono, invece, abbandonati, tristi, delusi, disperati.

Ascoltando con attenzione questa pagina di Vangelo, possiamo quasi percepire tutto lo strazio che c'è nel pianto della Maddalena. Il Vangelo dice per ben due volte che piangeva. Potremmo dire che piangeva senza interruzione, di un pianto inconsolabile, come capita a noi quando ci sembra di essere davanti ad una tristezza che non può trovare consolazione; o come quando è avvenuto qualcosa di doloroso e che appare irreversibile. Maria piange così: perché non solo Gesù è morto; ma non si trova neppure più il suo corpo nel sepolcro in cui lo avevano messo. Non le è neppure concesso di compiere quel piccolo gesto di pietà che consiste nel visitare il corpo di una persona tanto amata ed ora morta.

Ma è qui che le è possibile fare una esperienza straordinaria, assolutamente fuori dal

comune e che la immette in un mondo davvero nuovo.

Incontra un uomo, che scambia per il giardiniere e che poi scopre essere invece proprio quel Gesù di cui cercava il corpo morto e per il quale piangeva. È strano: lei lo conosceva molto bene, sapeva come era fatto, lo avrebbe riconosciuto dappertutto, anche solo dal suono della sua voce. Nessuno forse meglio di lei poteva riconoscerlo, perché gli era profondamente affezionata. Eppure, di primo acchito non riesce a riconoscerlo. Perché? Perché Gesù è lo stesso di prima, eppure è anche completamente diverso. È Gesù che è uscito dal loculo in cui lo avevano depositato, vivo per sempre. Ma di una vita che da un lato è la stessa di prima, e dall'altro lato è totalmente differente: perché non è più soggetta ai limiti, alla sofferenza, alle fatiche, ai bisogni, ai cambiamenti e alla decadenza, così come è questa nostra vita che conosciamo troppo bene.

Colui che la Maddalena incontra in quel giardino è cioè Gesù vivo oltre la morte; è Gesù che è ritornato vivo dopo essere stato davvero morto. Ed è vivo non solo con l'anima, con una parte di sé, ma anche con il corpo che porta i segni di quello che è stato prima di morire e di quello che è avvenuto anche quando è morto. È interessante che alcuni Vangeli ci dicano che Gesù, tornato dalla morte, abbia dei buchi nei posti delle mani e dei piedi in cui sono stati conficcati i chiodi per appenderlo alla croce. Un modo per dire che è ritornato alla vita continuando ad essere proprio Lui, anche se in una modalità nuova e impossibile da descrivere. E un modo per esprimere che non ha perso nulla di tutto quello che ha vissuto, soprattutto del bene compiuto, dell'amore con cui ha amato le persone.

I primi cristiani per descrivere questo incontro e questa esperienza diranno che Gesù è risorto dalla morte ed è asceso in cielo. Non vogliono dire che è andato a vivere in un altro posto, distante da noi. No: vogliono dire che è uscito fuori dalla morte e che vive ormai per sempre, senza limiti di tempo. E che vive per sempre nel mondo di Dio. Ma in questo modo riconoscono anche che quel Gesù che hanno conosciuto, con cui hanno vissuto, con il quale hanno camminato, mangiato e bevuto, fatto amicizia... quel Gesù apparteneva già al mondo di Dio.

Questa consapevolezza è il cuore della fede dei cristiani. Se vuoi sapere che cosa ci rende cristiani, allora devi sapere che il centro è qui: crediamo che Gesù è tornato dalla morte ed è vivo per sempre. Quindi crediamo alla sua promessa: di essere destinati a vivere con Lui per sempre. Gesù permette anche a noi di risorgere. Se non fosse così, tutto quello che viviamo – le esperienze belle come quelle negative, le sofferenze come i gesti di amore, le ingiustizie che feriscono la nostra umanità come le guerre assurde, e la povertà di tanti uomini così come la generosità di tante persone – tutto non avrebbe nessun significato. Se non fosse così, passerebbe tutto e non ci sarebbe davvero niente che resta per sempre, neppure io. Anche io,

come tutti i miliardi di persone che passano in questo mondo saremmo solo un soffio, come una stella che si accende e si spegne subito, ritornando al buio pesto.

Nella fiducia che Gesù è risorto, invece, io percepisco che ha un valore immenso ogni attimo della mia esistenza, ogni cosa che faccio anche piccolissima e, soprattutto, che io stesso ho un valore infinito. È bellissimo che, nell'incontro di Gesù risorto con la Maddalena, questa donna smetta di piangere e in un certo senso risorga e cominci a vivere di una vita nuova quando Lui la chiama per nome: "Maria".

Ecco, questa sera, possiamo sperimentare che è possibile anche per noi smettere di piangere e di rimanere rinchiusi nel nostro dolore. Questa sera posso sentire che Gesù risorto e vivo mi chiama con il mio nome; e che questo mio nome, pronunciato da Lui, non scomparirà mai più, anche se non dovessi diventare famoso, anche se sono in pochi a conoscermi; e soprattutto che io non scomparirò mai, mai, mai. Io sono vivo per sempre e in profondità perché mi chiama Lui!

### **Seconda parte: SEGNI VERI (una conoscenza oltre la scienza)**

Maria Maddalena, come i primi cristiani, sono andati in tutto il mondo a dire a chiunque incontrassero che Gesù è risorto, che è vivo di una vita che non finisce più e che dunque tutto cambia per noi: le sofferenze di qualunque genere sono a termine; e quello che di bello viviamo, come l'affetto, l'amicizia, le nostre passioni più intense e vere... tutto questo non finisce. Possiamo pensare che Gesù è lì accanto a noi, attento a raccogliere e depositare in una cassaforte speciale ogni attimo della nostra vita, perché nulla vada smarrito e perduto. E per poter annunciare questo, i primi cristiani hanno rischiato anche la vita. Molti sono risultati scomodi alla società del loro tempo e sono stati uccisi. E parecchi nel mondo, anche oggi, vengono ancora rifiutati e uccisi perché annunciano lo stesso messaggio.

Possiamo chiederci quali segni hanno avuto per poter credere fino in fondo che Gesù è ritornato dalla morte ed è vivo, tanto da rischiare la vita per questa fede. Sono due i segni; e l'incontro di Gesù con la Maddalena li mette bene in evidenza. Da una parte il fatto che qualcuno, come lei, lo ha incontrato: meglio che Lui sia apparso a qualcuno, che è diventato testimone di questo incontro. Dall'altra parte il fatto che il sepolcro è stato trovato vuoto il mattino di quella prima domenica della storia.

Lungo questi duemila anni, in molti hanno messo in discussione questi segni. Qualcuno, ad esempio, ha detto che la Maddalena come altri apostoli hanno avuto delle allucinazioni. Ma è davvero improbabile che degli uomini che avevano vissuto l'orrore della morte di Gesù sulla croce, la morte più infamante che c'era all'epoca, potessero inventarsi dal nulla la resurrezione.

Teniamo conto, peraltro, che tutti lo avevano lasciato solo a morire. Se ne erano già andati, erano fuggiti e avevano già chiuso quel capitolo della loro storia. Sembra addirittura che molti di essi erano tornati in quei giorni a fare il lavoro che facevano in precedenza e ad abitare nelle loro case di prima. Come e perché sarebbe loro venuto in mente di pensare alla resurrezione e inventare la storia delle apparizioni di Gesù?

Qualcun altro ha detto che il sepolcro di Gesù – che ancora oggi si può visitare a Gerusalemme – magari non era vuoto e che i primi discepoli si sono inventati questa storia. Ma è del tutto impossibile che alcuni abbiano potuto raccontare una menzogna colossale del genere in una città come Gerusalemme in cui migliaia di altre persone potevano sbugiardarli, in qualunque momento. Inoltre i Vangeli, come quello che abbiamo letto questa sera, insistono nel dire che le prime testimoni sono delle donne. E duemila anni fa, in Palestina, la testimonianza delle donne non contava davvero nulla. Che senso avrebbe avuto, allora, insistere con questo racconto, se si voleva inventare una storia? Era meglio non dire che delle donne avevano visto il sepolcro vuoto e Gesù risorto!

In ogni caso, dobbiamo dirci con chiarezza che le apparizioni di Gesù e il sepolcro trovato vuoto il mattino della domenica di Pasqua sono solo due segni. Non sono una prova scientifica. Perché una prova scientifica che Gesù sia risorto non potrebbe esserci da nessuna parte, dal momento che ci stiamo accostando a una realtà che non appartiene a questo nostro mondo, al mondo cioè che è osservabile dagli scienziati e sul quale si possono fare delle verifiche e offrire delle prove. Gesù risorto non è semplicemente una realtà di cui puoi fare delle misurazioni scientifiche e di cui puoi dare una prova. Ha lasciato dei segni, che ci fanno dire che è risorto. Ma questa verità non è una verità di quelle di cui si può dare una prova scientifica, come un'equazione di matematica.

Però questo ci permette di fare una riflessione importante per la nostra vita. Le scienze sono importantissime. Ci consentono di capire meglio e con più precisione molti aspetti del mondo in cui viviamo, anche di noi stessi. Pensate alla scienza della medicina: ci ha permesso di capire tantissime cose di come siamo fatti, di come funzionano i nostri organi, il cuore, il fegato, i polmoni, gli arti... E ci consente di vivere meglio in questo mondo, di curarci quando ci ammaliamo.

Ma lo sviluppo della scienza da qualche secolo a questa parte ci ha anche in parte intossicato l'esistenza. Perché da tutte le parti ci viene mandato il messaggio che se c'è ancora qualcosa di vero, questo è solo quello che è dimostrabile dalla scienza.

E questo messaggio – dobbiamo dircelo con coraggio – è una vera falsità, che ci confonde e che ci avvelena l'esistenza, per il semplice fatto che ci impedisce di dare valore alle

realtà più importanti e più serie della nostra vita, che non saranno mai oggetto di prova scientifica, e che non possono essere qualcosa di verificabile e di misurabile con i criteri delle nostre scienze.

La scienza potrà anche dirci oggi che ci sono dei “neuroni specchio” che si attivano nel nostro cervello quando ci innamoriamo di qualcuno. Ma questo non significa che l’amore che provi per il tuo ragazzo o per la tua ragazza sia solo un fatto neurologico! Non c’è dubbio che nel cervello si attivi qualcosa a livello neurologico, ma questo non ci dice nulla – proprio nulla - sul perché debba andare proprio così: non ci dice nulla sul motore ultimo e profondo dell’innamoramento. Neanche la scienza sa spiegarlo! E se c’è qualche scienziato che dice il contrario, non sta più facendo lo scienziato.

Così come ci sono tantissime altre cose – e sono le più significative della nostra vita – che sono vere di una verità che non è quella della scienza.

Pensiamo al bene che i nostri genitori o i nostri nonni hanno nei nostri confronti: è per molti di noi la cosa più evidente e chiara che ci sia, eppure non possiamo certo darne una prova scientifica. O pensiamo ai sentimenti che ci passano nel cuore, dalla gioia alla tristezza, dalla rabbia alla tenerezza: possiamo chiederci e capire perché sorgono, ma non possiamo offrire una prova della loro esistenza.

O pensate alle domande più grandi che gli uomini si sono sempre posti: da dove veniamo? Dove siamo diretti? Perché esiste il male? Ce le facciamo anche noi, qualche volta. Ma non potranno mai essere oggetto di uno studio scientifico.

Tutto questo vale anche e soprattutto quando parliamo di Gesù risorto e vivo!

### **Terza parte: PERCHÈ PIANGI? (sentirsi chiamati per nome)**

Gesù è risorto ed è vivo. Ma che cosa significa questo nella nostra vita di tutti i giorni? Cosa vogliamo dire come cristiani quando acclamiamo che Gesù è risorto, è veramente risorto? Molte cose. Ne raccolgo una, che nella mia vita personale è stata ed è importantissima. Significa che Lui è presente, ovunque, in qualunque parte del mondo io mi trovi, fossi anche nel posto più sperduto e isolato di questo mondo. E che Lui è presente, qualunque situazione mi trovi ad attraversare e vivere.

Mi è successo tante volte di sentirmi solo. Mi è capitato e mi capita anche oggi di percepire che nelle cose che faccio e vivo mi trovo a contatto con una solitudine difficile da colmare. Capita a tutti, prima o poi. In questi casi, l’unica cosa che mi dà davvero pace è la possibilità di ritrovare uno spazio di silenzio profondo e sentire che non sono solo perché Gesù risorto è presente, è lì accanto a me, mi abbraccia, continua a chiamarmi per nome, come alla Maddalena.

Sarebbe bello che ciascuno di noi questa sera – e in altri momenti di silenzio – potesse percepire la stessa cosa. Ci sono tante solitudini che anche voi giovani potete vivere: a casa, con i compagni di scuola, con gli insegnanti, dentro questa nostra società che a volte fa finta di non vedervi, anche quando parla di voi. Ci sono delle solitudini che si vivono persino con il ragazzo o la ragazza, o con gli amici più intimi. Talvolta ho come l'impressione che sentiamo fortemente l'esigenza di trovarci in mezzo alla folla, di mettere la musica a palla o di essere sempre iper-connessi con tutti e in ogni istante, perché forse vogliamo in qualche modo far tacere il grido lancinante di certe solitudini. Sarebbe davvero una grazia se questa sera percepissimo che possiamo anche stare in silenzio, senza la necessità di nessun rumore, perché Gesù è risorto ed è una presenza che ci avvolge da tutte le parti, come un abbraccio a 360 gradi.

Ma credere che Gesù è risorto significa anche essere certi, nella fede, che tutte le volte che siamo radunati nel suo nome Lui è presente, in mezzo a noi, al centro del nostro incontro. Un giorno lo ha detto Lui stesso: "Dove due o tre sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Gesù è risorto ed è dunque vivo qui in mezzo a noi. Nell'atmosfera che percepiamo, incontrandoci e guardandoci gli uni gli altri, si inserisce Gesù e ci fa respirare del suo stesso alito, che è l'alito di una vita senza fine. Anche in questo istante, come in ogni istante della nostra esistenza, noi non siamo soltanto noi. Siamo noi e Lui, il Vivente, che ci assicura che quando ci abbracciamo tra noi, siamo anche sempre abbracciati con tenerezza e forza da Lui!

## **INTERVENTI**

(TRASCRIZIONI DALLA REGISTRAZIONE AUDIO A CURA DELLA DOTT.SSA LARA REALE)



**INTERVENTO DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E  
VESCOVO DI SUSÀ, ALLA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL  
«FESTIVAL DELL'ACCOGLIENZA» - TERZA EDIZIONE**

*(Torino, giovedì 14 settembre 2023)*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Buona giornata a tutti! Sono molto contento di essere qui, anzitutto per esprimere una profonda gratitudine a Sergio Durando e a tutti coloro che tessono un po' la trama delle relazioni perché si realizzi un festival come questo, che, per certi aspetti, è anche un fiore all'occhiello della nostra Chiesa torinese e che diventa già accoglienza nello spirito di collaborazione con tutti e che mette in evidenza quante persone generose ci sono in questa città, spesso occultate da tutti i problemi che fanno parte della cronaca di tutti i giorni. Però pensavo anche che il Festival dell'accoglienza è una bella occasione per fare qualche riflessione insieme.

Una prima riflessione per me nasce proprio dal messaggio di Papa Francesco, «Liberi di emigrare», nella presa di coscienza che molte delle persone che accogliamo non sono state "libere" di emigrare, ma sono emigrate per necessità, per le necessità dovute alla guerra, ai conflitti, alla povertà, alla miseria, alla crisi ecologica... anche questi sono fatti di questi giorni. Allora credo che fare un Festival dell'accoglienza in maniera autentica e non soltanto formale sia cominciare a riflettere anche sulle cause che costringono molte donne e molti uomini a emigrare, e a considerare qui in Occidente che ci sono dei problemi di cui dobbiamo farci carico, anche con un mutamento - se vogliamo - etico e anche con un mutamento educativo. Vorrei dirlo con molta franchezza: io non credo che possiamo celebrare un Festival dell'accoglienza senza chiederci se, come adulti, siamo capaci di educare i giovani a dei mutamenti tali per cui delle donne e degli uomini o dei giovani come loro non sono costretti ad immigrare, perché se no facciamo della retorica. È anche bella la retorica, ma rimane lì. Celebrare e vivere un Festival dell'accoglienza significa cominciare a domandarci se abbiamo ancora la forza educativa per disinnescare quei motivi dell'emigrazione necessaria, non libera.

Nello stesso tempo credo che sia un'occasione per riflettere profondamente su che cosa significhi accogliere. Quando noi ci muoviamo, anche come Chiesa, sappiamo molto bene che una prima accoglienza è far fronte a delle emergenze - il cibo, il vestito, la casa - e sono cose molto semplici. Un filosofo russo, un pensatore russo molto interessante, Nikolaj Berdjaev, dice che dare da mangiare a qualcuno è una cosa materiale, ma dare da mangiare a un povero è una questione spirituale. Credo che abbia una ragione profondissima. Tuttavia io penso che

dovremmo attrezzarci a riflettere sul fatto che accogliere non può significare fermarsi all'emergenza, perché quando noi accogliamo delle donne e degli uomini, accogliamo delle storie; accogliamo delle ferite che hanno poi delle incidenze nei modi di comportarsi (non è sempre facile stare con i più poveri, perché hanno delle ferite a volte che si traducono in atteggiamenti che noi consideriamo non troppo "cortesi"); accogliamo delle aspirazioni, degli ideali, delle aspettative di vita... Allora credo che un Festival dell'accoglienza sia per noi un'occasione per domandarci se ci stiamo attrezzando non soltanto alla prima accoglienza, ma a un'accoglienza che sia in qualche modo costante nel tempo, dinamica e che fa sì, appunto, che si integrino delle persone in tutta la loro realtà.

E poi - me lo consentite, siccome sono cristiano - credo che oggi noi accogliamo tantissime donne e tantissimi uomini che vengono da parti del mondo dove la dimensione religiosa e la dimensione della fede è qualcosa di naturale. E dobbiamo chiederci se siamo attrezzati ad accogliere delle donne e degli uomini per cui credere è normale, vivendo in una società secolarizzata come la nostra, dove abbiamo l'impressione che la quint'essenza dell'umano sia non credere. Mi ha colpito la storia di un migrante, in una Caritas della nostra Italia, che ha detto: voi ci date tutto, meno che la fede. E questo credo che sia anche accogliere in maniera seria e profonda, non fittizia: festival va bene, ecco, ma è un'occasione.

Infine, e concludo, mi pare che sia un'opportunità per fare una considerazione su uno stile di accoglienza che dovrebbe essere rivolto a chi viene da altre parti del mondo, ma che è vero nella misura in cui anche tra di noi c'è una cultura dell'accoglienza spiccia. E - visto che ho la parola qui - mi verrebbe da dire che forse una cultura che è ormai fatta di grida, a tutti i livelli, dove non si ha più neppure la pazienza di ascoltare l'argomentazione dell'altro, pone degli interrogativi: è una cultura capace di accogliere oppure no?

Penso che il Festival dell'accoglienza sia una bella occasione anche per riflettere su tutte queste cose e per questo sono grato che lo facciamo, che lo facciamo insieme, e spero che davvero diventi fonte di riflessione e di mutamento, non soltanto in chi accogliamo ma anche in noi che accogliamo. Grazie!

## **INTERVENTO DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALL'INCONTRO CON IL PERSONALE DELLA CURIA DI TORINO E UNA RAPPRESENTANZA DI SUSÀ**

*(Torino, Curia Metropolitana, venerdì 15 settembre 2023)*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Anche io vi ringrazio di esserci, questa mattina. Tenevo a questo incontro perché mi sembra bello iniziare un nuovo anno da parte del Vescovo con coloro che sono i più immediati e stretti collaboratori, cioè coloro che lavorano nella Curia. Quindi avevo particolarmente a cuore iniziare questo anno con voi, di poterci incontrare in maniera anche abbastanza distesa per riflettere insieme. E la prima cosa che vorrei esprimervi, con tutta franchezza, è un sentimento di gratitudine. Ormai è già più di un anno che sono vescovo a Torino e a Susa e ho potuto davvero apprezzare molto in questo anno il servizio che tutti voi fate, molti davvero con professionalità, abnegazione e - vorrei dire, perché l'ho sperimentato spesso - anche un servizio fatto come espressione di fede e di appartenenza ecclesiale autentici. Mi permetto, nel ringraziare tutti di questo, di dirvi il mio desiderio che questa dimensione, soprattutto della fede, dell'appartenenza ecclesiale, maturi sempre di più. È chiaro che negli Uffici di Curia ciò che è fondamentale - diciamo un aspetto fondamentale - è la competenza e il lavoro che si mettono, no? Questo è evidente. Però non siamo la vecchia Fiat e neppure un'altra industria: siamo la Curia di una Chiesa. Allora ci è chiesto che questa competenza e il lavoro e la passione che vengono messi siano in qualche modo a servizio di ciò che siamo. E quindi quando un servizio è svolto con fede e con senso di appartenenza ecclesiale, voi capite che questo moltiplica - potremmo dire - anche il lavoro stesso che viene fatto di per sé.

Ma tenevo anche particolarmente a incontrarvi perché credo che - alla luce dell'incontro che abbiamo fatto il 9 giugno scorso e della Lettera pastorale che avete tra le mani - questo momento possa essere una occasione per ricentrare - potremmo dire, userei questo verbo - il lavoro stesso della Curia. Di tanto in tanto credo che ci sia bisogno in qualunque tipo di società, anche in questa, di dire: ma che ci stiamo a fare? Per che cosa lavoriamo? Quali sono gli obiettivi? Quali gli scopi? Perché semplicemente il tran tran della vita di tutti i giorni e le funzioni che dobbiamo svolgere, i compiti che dobbiamo ottemperare, qualche volta ci possono distrarre dall'obiettivo di fondo. Quindi credo che questa occasione dell'incontro del 9 giugno con tutta la Chiesa di Torino, e poi quello fatto successivamente a Susa, e la Lettera per il nuovo anno possano essere un'occasione per ridirci: che ci stiamo a fare e qual è l'importanza, anche strategica, di una Curia o di due Curie a Torino e a Susa?

Comincerei con il dire ciò che non ci stiamo a fare. Non siamo, come dire, degli Uffici che si possono percepire come enti autonomi, con la finalità oltretutto di produrre qualche cosa perché si veda e si sperimenti che si fa qualcosa. Non è questo lo scopo. Una Curia non è una serie di Uffici o di ambiti, ecc... che si possano pensare autoreferenziali. Lo dico perché non sempre vinciamo questa tentazione e non soltanto a questo livello: penso che già a livello della CEI, della Curia, insomma dell'organismo della Conferenza Episcopale Italiana, il pericolo c'è, no? Tante volte, anche con amici, ce lo siamo detti: hai l'impressione che magari qualche Ufficio produca dei convegni per far vedere che è importante quello e quindi - come dire - c'è una sorta di autogenerazione interna che però appunto è la riproposizione del medesimo, e non funziona tanto. Non ci stiamo per questo, non ci siamo per questo. Ci siamo come realtà di servizio al ministero del Vescovo: non al Vescovo, ma al ministero del Vescovo, il cui ministero è un servizio di unità di una Chiesa, per cui è importante che ci sia un Vescovo - che sia bravo o meno bravo, simpatico o meno simpatico, eccetera - per manifestare che, pur nelle sue diverse sfaccettature, nelle molte comunità, la Chiesa è una.

Ed è un servizio - lasciatemi usare una parola non immediatamente comprensibile a tutti - di "cattolicità" della Chiesa, cioè il Vescovo serve a immettere ogni Chiesa locale nella comunione con tutte le altre Chiese. Quindi una Curia dovrebbe in qualche modo sapere che sta lavorando a servizio di questa doppia importante dimensione, cioè fare in modo che appunto i diversi ambiti della Pastorale, le diverse comunità e via di seguito, si percepiscano e si vivano come la Chiesa che è in Torino, che è in Susa, e che è in comunione con tutte le altre Chiese. Quindi non è un servizio fatto alla persona - per cui uno può avere la pretesa, siccome è Vescovo, di dire... - no: è un servizio al ministero che il Vescovo svolge. E, simultaneamente, e proprio per questo, è un servizio alle comunità cristiane che sono cellule, potremmo dire, di una Chiesa locale.

Su questo mi permetto di soffermarmi, perché a volte si può, anche insensibilmente, non aver chiaro questo. Cioè non è che noi produciamo delle cose e le comunità cristiane sono "a servizio" degli Uffici o delle cose che noi produciamo. Questo meccanismo, poi, qualche volta può insensibilmente accadere, ma dovrebbe essere al contrario. Cioè qui noi - proprio perché siamo a servizio del ministero del Vescovo, che deve fare da raccordo e da unità di una Chiesa - ci siamo per aiutare le diverse comunità cristiane a essere ciò che sono e a essere in sinergia con tutte le altre. E quindi - lo esprimo così, ma dico cose che dovrebbero essere risapute, però ogni tanto forse ripeterle ci fa del bene - come il Vescovo non è il padrone della Chiesa, nessuno può sentirsi padrone perché svolge un servizio nella Curia di una realtà ecclesiale; semmai è all'inverso. Poi la terminologia del "servizio" è una terminologia che si presta ad ambiguità: non siamo degli schiavi perché siamo tutti fratelli, ma sappiamo che è un servizio alla Chiesa.

Vi faccio un esempio plastico, perché è quello più immediato. Nei servizi che noi svolgiamo

c'è anche un servizio di amministrazione e di economato. Uno lo può svolgere pensando che lui ha il "tesoro" e tutti gli altri devono riferirsi a lui, come se appunto fossero dei mendicanti; oppure all'inverso si può pensare che è un servizio perché le comunità cristiane vivano, ma vivano nella comunione; quindi è anche un servizio a chi chiede troppo nel far capire che forse ce ne sono delle altre che hanno bisogno. E però, però... ecco, l'economia serve per l'esistenza della Chiesa, non l'inverso. Ho fatto un esempio perché era il più plastico - è il primo che mi veniva - per dare l'idea di che cosa siamo e che cosa dobbiamo e siamo chiamati a fare.

Mi sembra anche che, guardando proprio nella concretezza a una Curia, possiamo dire che la Curia è globalmente anche a servizio della Chiesa locale in quelle dimensioni che non trovano un riscontro immediato nelle singole comunità cristiane. Penso a dei servizi che fanno parte di ciò che è una Curia: per esempio il servizio dell'insegnamento della religione cattolica. Non c'è nessuna parrocchia o comunità cristiana che si occupa immediatamente di questo, però è un servizio diocesano. La Chiesa che è in Torino, la Chiesa che è in Susa, ha il compito anche di vigilare e governare questo servizio. Allora una Curia deve essere a servizio di questo. Penso a tutto il mondo della scuola, penso al mondo della cultura: non tutte le parrocchie sono immediatamente realtà in cui c'è magari una scuola o si fa qualche attività di tipo culturale interessante e significativa, ma una Chiesa in quanto tale deve occuparsi anche di queste dimensioni. E allora ci sono dei servizi in una Curia che prendono a cuore questa dimensione più trasversale. Ci siamo per questo: servizio del ministero del Vescovo, dunque servizio delle comunità cristiane, dunque servizio di una Chiesa in quanto tale in alcune dimensioni che sono trasversali alle comunità cristiane.

Detto questo, un'altra cosa che ci tenevo a comunicare o su cui riflettere con un po' più di calma rispetto al 9 giugno è questa. Avete sentito il 9 giugno - poi avete visto i due Decreti che sono ormai anche sul sito - che si è pensato dopo un anno e più di ristrutturare il modo di essere e di lavorare. A scanso di ogni equivoco e soprattutto a scanso di ogni paura, penso che possa essere utile fermarci un attimo e chiederci perché abbiamo sentito la necessità di ristrutturarci come Curia. Se ci fate attenzione, si tratta proprio di una ristrutturazione e non dobbiamo avere nessuna paura che ci siano delle cose che non sono più importanti; sono importanti, però, in quanto ripensate in una struttura diversa. La struttura, voi sapete - poi ci sono degli scienziati molto più di me - la struttura è ciò che mette insieme e che coordina dei contenuti. Tu puoi coordinare e dare una forma o puoi darne un'altra, ma non è che, dando forme diverse, i contenuti vengono meno. E questo lo dico perché dopo il 9 giugno ho sentito che qualcuno aveva delle paure, ma erano paure infondate. Il fatto di non aver citato delle cose era perché non c'era la necessità; non voleva dire che non c'erano più, perché c'eravamo concentrati nel dire "vogliamo modificare un po' la struttura".

Mi interessa, potendo parlare specificamente con voi, dirvi perché ritengo e riteniamo che

sia necessario/indispensabile cambiare la struttura. Se me lo consentite, parto da un'analogia con la Teologia. Nella Teologia è successo questo negli anni passati: che con le specializzazioni dovute al cambio della cultura, soprattutto della cultura illuministica, anche nella Teologia ci siamo iper-specializzati in tanti settori; quindi se oggi uno per caso cominciasse gli studi teologici, si trova davanti un panorama di esami che corrispondono alla Teologia fondamentale, ai Padri della Chiesa, alla storia della Chiesa, alla Scrittura antica, al Nuovo Testamento e poi la Sistematica e via di seguito. Dopo qualche secolo oggi, se uno è un teologo intelligente, guardando tutta questa pletora di esami, si dice: va bene, ma c'è un bandolo della matassa? E perché, se è intelligente, sente la necessità? Perché intanto è cambiato il mondo e, in un mondo non più normalmente cristiano, in un mondo molto secolarizzato, tu hai bisogno di ritrovare il bandolo della matassa e di ritrovare il centro e il fulcro di tutte queste specializzazioni; perché, se non lo trovi, è come avere una serie di competenze che ti impediscono invece che esserti utili ad annunciare il Vangelo.

Mi permetto questa analogia perché la vedo abbastanza stringente anche col nostro mondo. Noi ci siamo iper-specializzati: abbiamo fatto un Ufficio per ogni cosa. Andava forse molto bene in un'epoca in cui la trasmissione della fede avveniva da sé, né il Vescovo se ne preoccupava troppo, né se ne preoccupavano i preti e, dunque, non se ne doveva preoccupare neppure la Curia. Ma questo tempo non è più il nostro. E un certo imbarazzo potrebbe essere di avere tanti settori iper-specializzati che, invece che favorire la trasmissione del Vangelo e di guardare le persone per quello che sono, nella loro integralità, sono più di ostacolo. Capite? E allora, se fosse così, noi dobbiamo essere sufficientemente intelligenti. Lo dico per quello che fate voi, per non lavorare strutturalmente in perdita. Lavorare bisogna lavorare, lavorare con passione bisogna farlo, ma perché bisogna lavorare strutturalmente in perdita? Si può anche lavorare con intensità e con passione puntando a fare in modo che il lavoro, se possibile, porti anche qualche frutto.

Se voi guardate i settori della nostra Pastorale, gli Uffici che avevamo, sono tutti Uffici che prendono un segmento, ma non è detto che, prendendo tanti segmenti, prendiamo ancora le persone. Tu puoi guardare il giovane, poi guardi l'universitario, poi guardi il ragazzo, poi guardi la famiglia (che dovrebbe avere a che fare con questi giovani, no?), poi guardi il malato, poi guardi l'anziano... Però alla fine sono delle differenziazioni fittizie, ideali, perché in realtà esistono le persone. E l'universitario molto spesso è lo stesso giovane. Capite? Il malato è quello che abita dentro una famiglia, così come l'anziano, che potrebbe essere anche malato oltre ad essere anziano. E via di seguito. Ecco, non voglio banalizzare troppo, però mi serve fare qualche piccolo esempio per spiegare.

Allora mi pare che forse - è un tentativo e come tutti i tentativi va provato e poi se ne fa una verifica - mi pare che possa avere un senso rimodulare con una semplificazione, almeno ideale, i diversi servizi che offriamo in modo tale che non succeda che puntiamo al moscerino e ci scappi

l'elefante. Se vedete, nella rimodulazione è avvenuto qualcosa di questo genere. Abbiamo detto: ma proviamo a vedere che cosa c'è in comune tra tutte le realtà che compongono i servizi che noi offriamo. E ci è parso - le strutture sono tutte sempre appunto un po' formali, si poteva arrivare a qualche altro risultato - ma ci è parso che si potesse avere un'Area dell'annuncio e della celebrazione anche tenute insieme. Perché? Perché quando celebriamo, celebriamo la fede e annunciamo la fede. E l'annuncio è ciò che permette, poi dopo, di celebrare e via di seguito (non è che puoi tagliare il cappello in quattro). E qui ci abbiamo messo tutte quelle dimensioni che ci sono e rimangono - non è che vengono tolte - ma sotto un cappello comune che è quanto dire: queste realtà che rimangono debbono sentire di dover coordinarsi l'una con l'altra perché, se non facciamo questo, prendiamo il moscerino e ci scappa l'elefante.

Lo stesso nell'Area della carità e dell'azione sociale. Abbiamo dei bellissimi servizi che svolgiamo qui, grandi, veramente un fiore all'occhiello delle nostre chiese: le nostre Caritas, il servizio dei Migranti, la Pastorale della Salute, la Pastorale dell'Azione sociale e del Lavoro... Ma non possiamo più pensare che questi siano servizi che abbiano una autonomia, sì, ma indipendenti l'uno dall'altro. Un migrante potrebbe essere uno che ha bisogno di un aiuto caritativo o di un'assistenza sanitaria e via di seguito. In ogni caso, c'è una sfera - potremmo dire - del "bisogno", che chiama in causa la caritas cristiana (non l'Ufficio, ma la carità cristiana), che coinvolge tutte queste dimensioni e allora si tratta di coordinarle. Così come abbiamo tanti settori nell'Amministrazione, che è una dimensione importante, che vanno coordinati tra di loro.

Il ripensamento è un po' alla luce di quest'idea, per poter meglio servire, appunto, il ministero del Vescovo, le comunità cristiane, la Chiesa. È però un avvio e l'abbiamo voluto presentare come un avvio, nel senso che appunto cominciamo un modo diverso di svolgere il nostro servizio e lo facciamo volutamente confidando nella vostra buona volontà, nella vostra intelligenza e nella vostra competenza. Perché dico questo? Perché sappiamo benissimo che ci saranno altri passi da fare per strutturarci sempre meglio, ma solo se ci coordiniamo tutti sulla ratio di fondo, sulle ragioni di fondo di questo ripensamento. Mi auguro - ed è ciò che vi chiedo - che ciascuno metta la sua intelligenza, la sua competenza e la sua buona volontà per affinare sempre meglio un processo che è appena iniziato. Quindi se ci sono ancora delle domande aperte, va bene, risponderemo anche insieme. E non è che il fatto di essere semplicemente dei dipendenti ci rende meno protagonisti di un processo che, invece, nelle nostre intenzioni è che sia un processo dove tutti cimentano la loro buona volontà, la loro intelligenza e la loro competenza. Se lo facciamo - vedete quanti siamo! - insomma io penso che si possono fare anche delle cose belle, nel momento in cui ci accordiamo insieme sulla ratio.

Tutto questo - e mi avvio alla conclusione - tutto questo ha di mira, come già diceva don Alessandro prima, una maggiore collaborazione tra la Curia di Torino e la Curia di Susa, con alcuni

servizi che già sono in qualche modo in sinergia. Anche questo è un elemento che ci ha fatto dire che era necessario ripensarci perché dobbiamo ormai camminare insieme come due Chiese e quindi farlo evitando di spendere delle energie inutili, perché le energie sono quelle che sono, non soltanto economiche ma anche e soprattutto umane, e dobbiamo spenderle al meglio. Quindi nella ratio c'è di provare a raggiungere di più e meglio le comunità, le donne e gli uomini di oggi, e unire le forze delle due Chiese per farlo in maniera ottimale.

Dico due ultime parole sulla dimensione della comunicazione, perché è una novità recente, e sulla Pastorale giovanile che vede un processo di cambiamento piuttosto serio. Come è stato scritto nel Decreto, la Comunicazione, come la Segreteria, è qualcosa che fa direttamente riferimento a me e, proprio per questo, io ho desiderato, dopo un anno e mezzo - capendo un po' di più, perché anche io sono entrato nel ruolo - mi è parso necessario che ci fosse qualcuno che facesse da mio portavoce. Perché? Perché le sollecitazioni sono molte. Avete anche soltanto visto in questa estate, no? Ogni tanto capita qualcosa e c'è subito la domanda: è necessario intervenire? Sì, no, in che modo? Allora ho voluto che ci fosse una figura che fosse anche forte dal punto di vista - potremmo dire - dell'incarico, che non è semplicemente il direttore di un Ufficio, ma è colui che fa da mio portavoce. E questo mi aiuta di più a intervenire in maniera propria e puntuale laddove c'è necessità di intervenire. Vi dico anche questo: tendenzialmente sono uno che non vuole intervenire troppo, perché credo che, quando la parola si inflaziona, diventa inutile. Sarà una deformazione professionale, ma me la lasciate. In Teologia, quando scrivi, devi non consegnare il sudore agli altri: decidi cosa vuoi dire e quando lo devi dire, se è necessario dirlo; se l'ha già detto un altro, inutile scrivere. Un pochino mi porto questa deformazione anche qui, quindi non credo che io debba sempre parlare. Però, proprio per questo, scegliere quando farlo e quando non farlo è già una cosa importantissima. E, non avendo io una competenza nell'ambito comunicativo, ho bisogno di una persona che mi dica: guarda che qui forse è necessario, qui no; poi sceglierò sempre io, ma è importantissima questa cosa.

Ma questo portavoce ho voluto che fosse anche il responsabile di tutto il settore comunicativo che - voi me lo insegnate - oggi è un settore molto importante. Non dobbiamo esserne schiavi, ma dobbiamo in qualche modo saperne l'importanza e usarlo al meglio per quello che siamo, sapendo che abbiamo delle potenzialità grandissime. C'è chi ha una capacità davvero estrema di contatti con tutto il mondo giornalistico, dei media non religiosi. E questa è una cosa - me ne sono reso conto in questo anno - importantissima, decisiva, perché dire le cose giuste alla persona giusta è una cosa che ti fa evitare tanti problemi o ti dà tanti vantaggi. C'è tutto il mondo ormai dei nostri siti, c'è un mondo dei new media, ci sono i giornali... E mi sembrava indispensabile che noi cominciasimo a capire che tutto questo mondo non è fatto, anche qui, di pezzettini per cui ognuno va per la sua strada, ma è uno stesso mondo perché, se lo facciamo lavorare insieme, abbiamo un potenziale infinito;

se lo spezzettiamo, siamo degli sciocchi. Allora anche la scelta del direttore del giornale diocesano di Torino, quale responsabile portavoce per la Diocesi di Torino e anche per la Diocesi di Susa, mi è sembrato un segnale per dire che dobbiamo andare in questa direzione. Quindi chiederei davvero anche a tutti coloro che si occupano di questo ambito di sentire la necessità di un coordinamento e, poco per volta, di strutturarvi in questo modo.

Così come – è l'ultima parola – ci terrei a dire qualcosa sulla Pastorale giovanile. E perché? Perché a me è abbastanza chiaro - almeno mi sembra che sia abbastanza chiaro nella mia coscienza e mi piacerebbe che lo diventasse per tutti noi - io penso che oggi o noi riusciamo a interloquire di nuovo con i giovani o, se no, non dico altro... però lo faccio dire a voi. È troppo decisiva questa cosa qui, è troppo decisiva per la trasmissione della fede, è troppo decisiva per la possibilità di nuove vocazioni a tutto tondo: presbiterali, diaconali, religiose, laicali... E però - voi lo sapete molto bene - questo è anche il tallone di Achille delle nostre Chiese per una serie infinita di motivi, che vanno al di là di noi, per cui non dobbiamo farci nessun senso di colpa: è un mondo che si è trasformato radicalmente negli ultimi decenni. Tuttavia credo che noi abbiamo la responsabilità di fare tutto quello che è nelle nostre possibilità per mettere al primo posto i ragazzi e i giovani. E per questo io ho voluto che chi, in qualche modo, ha la responsabilità della Pastorale giovanile - nella fattispecie suor Carmela - fosse anzitutto in una strettissima collaborazione con il rettore del Seminario e con il rettore della Propedeutica; e poi dopo da lì si coinvolgessero tutta una serie di persone, per fare in modo che tutti coloro che in qualche modo intercettano dei giovani e hanno a che fare con i giovani potessero portare il loro contributo e lavorassero insieme, in modo tale che questa appaia a tutti come la priorità assoluta.

E dentro quest'idea ci sta il tentativo - è un tentativo - che quelle catechesi che faremo in Cattedrale, iniziate lo scorso anno, diventino l'ossatura, come lo scheletro, attorno a cui poco per volta ripensare tutta la Pastorale dei ragazzi e dei giovani. A tutto tondo: per esempio ho voluto - visto che ho i volti qui davanti - che in questa Commissione ci fosse il responsabile degli IRC, perché noi abbiamo ancora dei contatti con migliaia di giovani attraverso la scuola di insegnamento della religione, e penso che sia una follia immaginare che tutti questi contatti non siano pensati come Pastorale giovanile. Però voi capite: se noi andiamo per compartimenti stagni, ci perdiamo l'elefante. Ecco, basta. Grazie del vostro ascolto.

## INTERVENTO DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALL'ASSEMBLEA DEL CLERO DELLE DIOCESI DI TORINO E SUSÀ

(Torino, Centro Congressi Santo Volto, sabato 30 settembre 2023)

### Ministeri per la vita e la missione della Chiesa

Nella Lettera pastorale *Quello che conta davvero*, sulla base del dialogo svolto durante l'anno passato, ho provato a offrire alcune indicazioni di massima su cui camminare in questo e nei prossimi anni, al fine di ridisegnare il nostro modo di essere Chiesa a Torino e a Susa: in modo diversificato e con tempi differenziati, ovviamente, a seconda delle circostanze, delle comunità e delle persone concrete, a cominciare proprio dai preti e dai diaconi.

Come ho detto nell'incontro del 9 giugno a Torino e del 30 giugno a Susa e come ho inteso ribadire nella stessa Lettera, uno dei criteri di fondo è chiarire la stretta correlazione tra presidenza dell'Eucaristia da parte del presbitero e presidenza della comunità. È questo un punto nevralgico, che ci aiuta a evitare confusioni e ci consente di fare passi di cambiamento senza compromettere in alcun modo il ruolo del ministero del prete per l'esistenza della Chiesa.

Oggi vorrei cercare di chiarificare proprio questo aspetto, perché a partire da qui, potranno essere meglio compresi anche altri criteri che sono presenti nella Lettera: da un lato il fatto che il ministero ordinato non si esaurisce nel ministero di presidenza del sacerdote, contemplando anche il ministero del diacono, risorsa vitale per il presente e il futuro delle nostre Chiese; e dall'altro lato il fatto che il ministero ordinato non esaurisce la ministerialità e il servizio di cui abbiamo bisogno nelle nostre comunità. C'è bisogno infatti anche di ministeri di battezzati, a cui possiamo e dobbiamo dare una certa struttura. Va da sé – ma conviene dircelo e non dimenticarlo in alcun modo – che neppure il servizio di alcuni laici nella Chiesa esaurisce tutto il servizio a cui i cristiani sono chiamati. La Chiesa, infatti, non esiste per sé stessa, ma per rispondere al Padre che la convoca in Cristo e la abita nello Spirito e per rendere presente Dio nel mondo con l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della vita. I laici in particolare sono chiamati ad abitare le realtà di questo mondo portando, con la loro stessa presenza, il Vangelo che trasfigura e salva.

È importante soffermarci come preti e diaconi su questi aspetti perché, come è evidente, nella misura in cui nelle nostre comunità ci saranno delle laiche e dei laici che svolgeranno dei servizi in modo più formalizzato e stabile, ciò avrà ricadute sul modo in cui esercitare tanto il ministero del sacerdote quanto quello del diacono. Il tempo che avremo a disposizione potrà servirci per riflettere

concretamente sull'utilità dei ministeri laicali già proposti e per individuarne, se lo riteniamo utile, degli altri: senza smarrire la consapevolezza che è importante vivere bene come comunità perché il Vangelo possa meglio e più efficacemente raggiungere tutti.

### **Ministero della presidenza eucaristica e della comunità**

Sin dalle origini, nella vita della Chiesa, il ministero dei presbiteri ha comportato non solo il servizio dell'annuncio autorevole della Parola, ma anche quello della presidenza dell'Eucaristia e della comunità.

Il Concilio Vaticano II, connettendo molto strettamente questi tre compiti (annuncio della Parola, presidenza dell'Eucaristia e della comunità), ci consegna l'immagine del prete che vive il momento culminante del suo ministero nella presidenza dell'Eucaristia, la quale tuttavia non può essere intesa come un evento culturale a sé stante, bensì come momento centrale per la vita della Chiesa. Ne consegue che la presidenza dell'Eucaristia e la presidenza della comunità che da essa nasce e in essa trova il suo nutrimento e fondamento sono intimamente connesse.

Uno dei testi che ci aiuta di più a penetrare questo intimo collegamento si trova al centro di *Presbyterorum Ordinis* 5. Vi si legge: "la sinassi eucaristica è dunque il centro della comunità dei fedeli presieduta dal presbitero". La prospettiva in cui ci si colloca è quella della comunità che nasce ed è edificata dall'Eucaristia. Quest'ultima è vista, a sua volta, come ciò a cui sono collegati e ordinati tutti gli altri sacramenti e tutti i ministeri ecclesiastici. Il testo conciliare afferma infatti: "tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente connessi alla Sacra Eucaristia e ad essa ordinati".

Possiamo dunque dire che il ministero della presidenza eucaristica eccelle su tutti gli altri compiti del prete, perché è centrale rispetto a ogni altro aspetto della vita e dell'attività della Chiesa e, per ciò stesso, è centrale per la vita e la missione della Chiesa.

Il prete dunque che presiede l'eucaristia presiede la comunità nel momento più significativo della sua esistenza.

Questo implica che la presidenza di questo momento-vertice comporta e deve essere strettamente connesso alla presidenza della comunità anche in tutte le altre dimensioni: una presidenza che possiamo esprimere, proprio a partire da qui, come servizio al raduno della comunità in Cristo. Dunque, quanto di più lontano da un potere incondizionato e su tutto!

Guardando alla vita delle nostre Chiese, siamo invitati a portare il dono della nostra sapienza e del nostro discernimento per calare questo principio nel concreto delle nostre vite.

Mi pare che possiamo anzitutto domandarci con onestà se tutto quello che come preti facciamo sia riconducibile al compito della presidenza o se, per una serie di motivi, il nostro ministero si sia

caricato di tanti compiti che potrebbero tranquillamente essere svolti da altri. Potremmo pensare a tale presidenza più nell'orizzonte di una supervisione sui diversi compiti svolti nella comunità e meno come un sobbarcarsi tutto e concentrare in sé ogni decisione? Quali ostacoli concreti troviamo nell'attuare questo cambio di mentalità e quali potenzialità potremmo invece sviluppare?

Pensando in particolare a quelle situazioni nelle quali un parroco presiede più parrocchie, mi chiedo cosa possiamo fare perché, ad esempio, l'amministrazione si attui più come vigilanza che i beni vengano gestiti secondo le finalità della Chiesa e meno come uno spendere gran parte delle energie nello svolgere tali attività.

Dobbiamo anche chiederci come realizzare la presidenza di più parrocchie in città e nelle zone rurali o montane. Credo che a Torino e nei centri più grandi della provincia ci si possa orientare verso l'unificazione delle comunità e la convergenza nell'Eucaristia domenicale, mentre nei paesi più piccoli ciò richiede un'attenzione maggiore e una certa gradualità, tenendo conto delle caratteristiche specifiche dei diversi tessuti urbani.

### **Ministero diaconale**

Il ministero sacerdotale, nel quale sono intimamente connesse presidenza dell'Eucaristia e presidenza della comunità, non esaurisce tutto il ministero ordinato.

Sin dall'antichità, il ministero ordinato contempla figure diverse al suo interno. Chiediamoci ora qual è lo specifico del ministero diaconale, pur consapevoli che i testi del Vaticano II, a cui si deve la restaurazione del diaconato permanente, sono troppo scarni per consegnarci una visione completa e collaudata di questo ministero. Né ciò è avvenuto in modo compiuto nella teologia e nella prassi dei decenni post-conciliari.

Cionondimeno uno dei pochi testi conciliari che ci parlano del diaconato permanente è utile ancor oggi a darci qualche indicazione di massima: si tratta di Ad Gentes 16. Esso ci orienta a cogliere un tratto comune per caratterizzare tale ministero; e, nelle esemplificazioni che fa, ci fa capire che non si tratta di un ministero di presidenza.

Il tratto comune è espresso con la formula: "un ministero veramente diaconale". Si deve intendere un servizio in ordine a ciò che viene prodotto dall'Eucaristia: dunque un servizio a favore della Chiesa e della sua carità.

Il testo poi esemplifica tre possibili servizi o compiti: il ministero della predicazione come catechisti; quello di governo di comunità disperse a nome del parroco e del vescovo; ed infine il ministero della carità in opere assistenziali di promozione umana.

Fa un po' specie il secondo compito, che sembrerebbe ricalcare proprio quello della presidenza. Esso è pensato, immaginando quel che accade nei territori di missione, intesi in senso classico.

Ma i padri conciliari erano consapevoli che non si trattava del ministero della presidenza e che era necessario non fare alcuna confusione. Pertanto, per esprimere questo servizio del diaconato usarono il verbo latino moderare e non i verbi praesidere o praesesse, che vengono invece utilizzati per esprimere la presidenza. Dunque, è chiaro che il servizio del diacono, anche quando governa una comunità in modo diretto, non è in alcun modo un servizio di presidenza o che possa sostituire il servizio di presidenza del presbitero.

Ciò detto, il diacono svolge un ruolo fondamentale nelle comunità cristiane, dove amministra alcuni sacramenti, celebra i funerali, guida le liturgie della Parola. Un ruolo che diventerà sempre più importante.

Esistono per i diaconi spazi di grande attività pastorale nella cura e anche nella responsabilità di servizi caritativi, a tutti i livelli della vita della diocesi. Ugualmente ampi sono gli spazi di collaborazione nelle diverse attività pastorali delle comunità, sulla scia di quanto già con grande generosità molti diaconi hanno fatto e fanno.

Mi chiedo ad esempio se, laddove ci siano soggetti competenti, non possa essere realizzato un servizio più diretto e autonomo proprio nel campo amministrativo o nella gestione delle strutture. Così come si può pensare sempre di più – come accennavo nella Lettera – a un ministero che si prenda cura del legame tra coloro che partecipano alla medesima Eucaristia, tra i diversi gruppi e nel creare un tessuto di relazioni tra le persone che dovranno formare la comunità cristiana: qualcosa di cui c'è oggi un grande bisogno in un contesto nel quale la convivenza sociale primaria è sempre più fragile e a rischio e nel quale cresce sempre più un forte individualismo. In questo orizzonte, ritengo che sarebbe un grande servizio per il futuro delle nostre Chiese pensare a diaconi costantemente attenti a scovare e promuovere chi possa svolgere dei servizi per il bene delle comunità. Mi pare anche che dovremo accettare con realismo (a cominciare dalla formazione) un diaconato componibile con la vita lavorativa e familiare di ciascuno, per non escludere a priori chi è nel pieno delle attività.

Ciò che comunque non ci deve sfuggire, in quanto decisivo per la nostra riflessione, è che dobbiamo ormai mettere in conto che il ministero ordinato si dà in questa duplice dimensione; e ciò obbliga tutti, preti e diaconi, a capire che si deve collaborare e a lavorare concretamente perché questa collaborazione sia vera ed efficace. Già lo facciamo; siamo chiamati ad affinare questa collaborazione fraterna, a vedere con lucidità ciò che la ostacola, a farci carico di realizzarla al meglio, per il bene della Chiesa.

### **Ministeri battesimali**

Come accennavo in precedenza, il ministero ordinato non esaurisce, tuttavia, tutta la ministerialità di cui una Chiesa e le comunità cristiane hanno bisogno per vivere e svolgere la loro missione.

Siamo purtroppo tentati di pensare e vivere così perché, per una serie di motivi che sarebbe lungo esplicitare, per molti secoli l'unico ministero che abbiamo conosciuto nei fatti e nel quale si è poco per volta concentrato tutto è stato quello del prete. Ma, a partire dallo stesso Nuovo Testamento (si pensi a passi come 1 Cor 12, Rm 12 o Ef 4, senza contare quel che si può evincere dagli Atti degli Apostoli), è evidente che la Chiesa esiste contando su una pluralità di ministeri.

Pur non avendo sviluppato una riflessione compiuta al riguardo, anche su questo tema l'ultimo Concilio ci offre degli spunti per riprendere confidenza con ciò e accogliere ministeri non ordinati. Basterebbe fare riferimento a ciò che è implicato nell'idea che la Chiesa sia il popolo di Dio, formato da tutti i cristiani dotati di identica dignità e corresponsabili della vita e della missione, pur in modo differenziato. Ugualmente significativi possono essere due numeri del primo capitolo di *Lumen gentium*, il 4 e il 7, nei quali si fa cenno allo Spirito che guida ed edifica la Chiesa con doni e ministeri diversi.

Non è dunque certo un caso che nel messaggio del 15 agosto 2022, papa Francesco – in linea con i testi conciliari appena evocati – richiami la radice pneumatologica dei ministeri laicali e ne specifichi la finalità nel bene comune e nella edificazione della comunità. Si dice, infatti, al n. 3: “all’origine di ogni ministero vi è sempre Dio che con il suo Santo Spirito opera tutto in tutti (cfr. 1Cor 12,4-6); la finalità di ogni ministero è sempre il bene comune (cfr. 1Cor 12,7), l’edificazione della comunità (cfr. 1Cor 14,12). Ogni ministero è una chiamata di Dio per il bene della comunità”.

Nel Concilio, tuttavia, vi sono anche abbozzi di riflessione in ordine a specifici ministeri da affidare a battezzati non ordinati, sia in campo liturgico sia in campo catechetico. Non ci deve stupire che sia soprattutto *Ad gentes*, il decreto sulle missioni, a fare riferimento al ministero del catechista, già esistente nelle giovani Chiese.

Questi accenni ancora acerbi del Concilio troveranno nuovi stimoli nel motu proprio di Paolo VI *Ministeria quaedam*, con cui si prospettava, all'indomani del Vaticano II, la possibilità di istituire il ministero di lettore e di accolto, destinato ai laici; e si faceva cenno alla possibilità che le Chiese particolari – se lo avessero ritenuto necessario – chiedessero alla Santa Sede di istituire altri ministeri. Complice anche il fatto che il documento escludeva le donne dal ministero di lettore e di accolto, le possibilità aperte da Paolo VI non sortirono grandi effetti. Certamente nelle nostre Chiese abbiamo perciò avuto in questi anni diversi ministeri svolti da laici o consacrati e consacrate, ma in rarissime occasioni essi sono stati istituiti.

Il recente magistero di Francesco, che dà la possibilità di istituire come lettori e accolti anche le donne e rilancia in maniera nuova il ministero del catechista, apre nuove opportunità per le nostre Chiese, tenendo anche conto della ricezione che dei documenti di Francesco è stata fatta dai vescovi italiani nell'assemblea del maggio 2022.

Questa è dunque la duplice domanda: di quali ministeri battesimali le nostre Chiese hanno

bisogno in un modo che contempi una certa stabilità e come la loro istituzione può cambiare il nostro modo di essere preti e diaconi? Per questo – pur riguardando soprattutto le cristiane e i cristiani laici – tale questione ci coinvolge da vicino.

Nella Lettera pastorale indico alcuni ministeri possibili: quello del lettore, dell'accollito, del coordinatore dell'annuncio e della catechesi, dell'animatore-coordinatore della carità e quello, particolarmente importante, di membro dell'équipe-guida di comunità, nelle comunità in cui non c'è il prete residente e tenendo conto che si tratta di un ministero da svolgere in équipe. Possiamo riflettere insieme per verificare dove questi ministeri siano da avviare nella loro totalità e dove invece sia importante la presenza di alcuni di essi. Questa mattina potremo anche dare un contributo alla ricerca di altri possibili ministeri battesimali di cui potrebbe esserci bisogno. Anche in questo caso, può essere che nelle zone rurali ci siano necessità diverse rispetto alle città.

Nel riflettere su questi temi, può essere utile tenere conto di due dati essenziali. Il primo è che – come suggerisce papa Francesco – dobbiamo pensare a tali ministeri come frutto dell'agire dello Spirito e dunque radicati nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Non si tratta di mere funzioni; si tratta semmai di compiti che vengono assunti sulla base di doni che provengono sempre dallo Spirito di Dio, che ci inabita in quanto battezzati. Proprio per questo, tali ministeri servono all'utilità comune e al bene della Chiesa: non servono al benessere di chi assume un ministero. Ciò dovrà essere un aspetto da ritenere centrale nel processo di discernimento di chi dovrà assumere un ministero. Il secondo è che tali ministeri debbono essere a servizio del fatto che la Chiesa e le comunità cristiane svolgano bene il loro ministero, che è quello di rendere gloria a Dio e di rendere disponibile il Vangelo, soprattutto con la testimonianza della vita caritativa, a tutte le donne e gli uomini di oggi.

Tutto ciò ci obbliga a ripensare il nostro modo di essere preti e diaconi. Credo che come preti dovremo abituarci, ad esempio, a considerare che la presidenza della comunità contempi come cosa normale la presidenza di una équipe di ministri, con cui condividere le scelte importanti e le più immediate responsabilità.

Concludo con una questione cui accennavo all'inizio. Ragionando di ministeri laicali, dobbiamo pensare ad alcuni battezzati (laici o consacrati) che assumono un servizio istituito e, dunque, riconoscibile, affinché però tutta la Chiesa offra il servizio dell'annuncio evangelico al mondo. Va da sé, perciò, che la maggioranza dei cristiani laici servirà la Chiesa abitando con fede le diverse e complesse realtà di questo mondo; servirà la Chiesa, portando il Vangelo in quel mondo che non è Chiesa.

Ciò è troppo importante al fine di evitare che il clericalismo contagi i laici e una chiusura in sé stessa della Chiesa. È proprio all'opposto che dobbiamo puntare.

## INTERVENTO DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA LETTURA DELLA PAROLA DURANTE LA VEGLIA MISSIONARIA PER LE DIOCESI DI TORINO E SUSÀ

*(Torino, parrocchia Santo Volto, sabato 21 ottobre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Vangelo: Lc 24, 28-35*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Ci sono delle parole che, col passare del tempo, perdono il loro significato o addirittura vengono travisate dall'interno. Mi sembra che una di queste sia proprio la parola "missione". È diventata, nel linguaggio comune, un termine che aiuta a dire uno scopo da realizzare; anche le industrie, le società di profitto hanno una "mission". E la mission è qualcosa che tu devi realizzare a qualunque costo, magari anche calpestando tutto e tutti. Ma non dobbiamo illuderci: la stessa perversione, lo stesso travisamento potrebbe ricoprire questa bellissima parola "missione" anche tra di noi, anche nella Chiesa. Quando per esempio pensiamo che la missione sia semplicemente fare delle esperienze esotiche, magari in un tempo circoscritto, e coinvolgendo alcuni e poi gli altri possono sentirsi esenti dalla missione.

Ci fa del bene, allora, riascoltare la parola del Vangelo che abbiamo sentito. «Partirono senza indugio» - sono i primi discepoli, ma sono i discepoli di sempre - «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» per dire una cosa semplice: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Che cos'è che comunicano nella loro missione questi primi discepoli e i discepoli di tutta la storia? Comunicano l'esperienza di una presenza, la presenza di Colui che ha vinto la morte e che ti permette di scoprire in profondità che qualunque cosa fai, in qualunque luogo ti trovi, qualunque esperienza ti è dato di vivere, tu non sei solo. I discepoli sono missionari, perché comunicano quella presenza che vivono, che sentono ardere nella profondità del loro cuore.

E pensate quanto bisogno c'è oggi di questa missione, in un mondo che è malato di solitudine, non soltanto in Africa, non soltanto in Asia, ma anche qui da noi, anche nelle strade che circondano questa chiesa. Quanto bisogno c'è che qualcuno parta senza indugio, per trasmettere ad altri che il cuore arde, e arde perché non mi sento più solo, perché so che sono accompagnato dalla compagnia inesauribile, infinita del Risorto!

Così come ci fa bene leggere questa parola del Vangelo per scoprire che questi discepoli partono senza indugio per trasmettere ad altri la possibilità di rileggere la vita con occhi nuovi. Lo sappiamo molto bene: i discepoli di Emmaus erano semplicemente dei disperati che, facendo l'incontro con Cristo Risorto, scoprono la possibilità di recuperare la speranza. E quanto bisogno c'è, oggi, di missionari che ridiano a tutti, giovani e anziani, la possibilità di leggere la vita non come qualcosa di disperante, secondo le logiche di questo mondo, ma come una realtà strutturalmente aperta e perciò ricca di speranza, qualunque cosa ti capiti, qualunque cosa accada!

E soprattutto ci fa del bene rileggere in profondità, nello spirito, questa pagina del Vangelo per scoprire che i primi discepoli e i discepoli di sempre partono senza indugio per comunicare ad altri l'esperienza che hanno fatto in quel nuovo Cenacolo: Lui, nello spezzare del pane, appare, si manifesta; e si manifesta come il Risorto vivo in mezzo a noi, cioè nella fraternità e nell'intimità nuova che alla sua presenza ci è dato di vivere.

Siamo dei missionari perché siamo votati ad allargare la fraternità intima che viviamo nel Signore. E quanto bisogno c'è oggi di questi missionari, in un tempo che vive conflitti, odii e guerre terribili anche in questi giorni! Soltanto il Risorto, che fa cena con noi e ci fa fare l'esperienza che la tua vita è la mia vita e la mia vita è la tua vita, è capace di dare speranza a questo mondo così pieno di violenza, così pieno di odio, così pieno purtroppo di guerre.

# OMELIE

(TRASCRIZIONI DALLA REGISTRAZIONE AUDIO A CURA DELLA DOTT.SSA LARA REALE)



**OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA PER LE ESEQUIE DI MONS. GIUSEPPE Ghiberti**

*(Torino, Santuario S. Rita da Cascia, martedì 5 settembre 2023)*

RIFERIMENTI BIBLICI:

*Vangelo: Gv 19,25-30*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

In un pregevole saggio della fine degli anni Ottanta, «Spirito e vita cristiana in Giovanni», fu don Giuseppe Ghiberti stesso a commentare questa commovente pagina evangelica. Pur essendo biblista affermato e noto, pur essendo maestro impareggiabile nell'esegesi di Giovanni, non si lasciò sfuggire, anzitutto, i tratti teneri e umani di questa scena. Diceva: c'è un giovane, condannato a morte, che vede sua madre e si preoccupa del destino di sua madre.

Ma il professor Ghiberti coglieva, in quell'esegesi, che la sequenza delle scene di questa pagina evangelica era una sequenza tutta volta al futuro, al futuro del dono dello Spirito, al futuro della vita risorta di Cristo e dei credenti in Lui. Al centro campeggia quel Cristo morente che - diceva lui - viene spogliato di tutto e tuttavia, in realtà è Lui, il Signore, che si spoglia di tutto, volutamente, liberamente, anche della sua vita, per preparare il futuro che da quel dono di vita sta nascendo. Un futuro simboleggiato precisamente da quel reciproco abbandono del discepolo eletto alla madre e della madre al discepolo amato.

Diceva don Giuseppe che da quel momento il discepolo amato prese Maria a casa sua, tra gli ídia, le "sue cose", sarebbe meglio tradurlo le "sue realtà più care". E, nello stesso tempo, il discepolo amato è afferrato e preso dalla madre, da Maria. Entrambi, in modi differenti, simboli della stessa Chiesa: da una parte la Chiesa che è madre e che genera alla fede e alla figliolanza divina, quella Chiesa madre di cui anche Maria è la prima discepola e tuttavia con un posto singolare, tanto da essere il simbolo di quella Chiesa, cosa che i Padri e gli autori medievali sapevano molto bene; e dall'altra parte la Chiesa che è simboleggiata dal discepolo amato, il credente, che non può essere tale se non perché c'è la madre.

Rileggendo in questi giorni queste pagine di don Ghiberti, mi sono detto che c'è qui tanto, tantissimo della sua vita. C'è il biblista, il professore, il maestro di Giovanni che con un acume particolare - lo sappiamo tutti, se lo abbiamo incontrato - sapeva scavare dentro quelle parole del Vangelo di Giovanni con un metodo storico-critico che aveva affinato, non soltanto

negli anni della sua preparazione teologica, ma negli anni del suo studio ininterrotto, diuturno, fino alla fine. E tuttavia, e tuttavia, c'è il professore di Teologia che ha sempre usato di quella esegesi profonda e acuta per venerare più profondamente la Parola di Dio. Don Giuseppe era un cercatore, ininterrotto, incontentabile di quella Parola.

C'è in questo commento la sua umanità. Se ha potuto cogliere quel tratto tenero del Figlio che si preoccupa del destino della mamma è perché una tenerezza c'era in lui, una tenerezza che voleva esprimere ovunque, con chiunque, in qualunque circostanza, e che lo ha reso amico di tantissime persone in tutta Italia e altrove. Ricordo con una certa commozione che mi fu detto, anni fa, che quando l'amico biblista [don Giuseppe] Segalla stava per morire a Padova, lui prese il treno e in giornata andò per salutarlo l'ultima volta. Quando ho sentito questo, mi sono sentito onorato di essere nella Chiesa di Torino e nel presbiterio di Torino.

Ma c'è in questo anche la sua capacità di vivere nel futuro aperto da questo Cristo che consegna tutto. Don Giuseppe è stato un credente fino in fondo nel Risorto, fino alla fine, tanto che anche negli ultimi tempi ha stabilito tutto, sapendo che ciò che stava stabilendo era la preparazione dei passi per incontrare il Risorto; non era la lucidità dell'intelligenza soltanto che lo faceva preparare così, era la lucidità della sua fede.

Così come, in questa pagina e nel suo commento, ci sta il fatto che egli è stato catturato da quel Cristo che veniva spogliato, spogliandosi egli stesso della sua vita. Rileggendo quelle pagine di commento, mi sono detto che forse le ha potute scrivere perché tantissime volte lui, così appassionato della Sindone, ha letto questa pagina leggendo anche la Sindone. Ha curato tantissime Ostensioni - lo sappiamo - e una volta, a proposito di una di queste Ostensioni, raccontò del fatto che fu una grazia grandissima il poter stare tutte le mattine - quando ancora la Cattedrale era chiusa al pubblico - con lo sguardo fisso, da solo, davanti a questa Sindone; poi commentava: «Il Signore mi chiederà conto di questa grazia!». Io penso che oggi il Signore gli dia una carezza infinita, come ennesima grazia alla sua vita.

E c'è, infine, in questo commento di tanti anni fa a questa pagina del Vangelo, tutta la sua passione per la Chiesa, che ha amato e di cui ha fatto parte. Egli sapeva di essere un figlio di questa Chiesa, un credente in questa Chiesa, un pastore a servizio di questa Chiesa. Mi piace pensare che oggi quel Signore lo accolga, che accanto a lui ci sia Maria la madre di Cristo, ma anche la sua mamma che amava così tanto, e dietro uno stuolo infinito di amici che ha conosciuto; e che da lì continui ad essere l'uomo che abbiamo amato, il prete che abbiamo apprezzato, il maestro impareggiabile che è stato per tutti noi.

**OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO  
DI SUSÀ, ALLA MESSA DI CHIUSURA DEL GIUBILEO DELLA MOTTA**

*(Cumiana, Parrocchia S. Maria della Motta, domenica 10 settembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Ez 33,1.7-9*

*Salmo responsoriale: Sal 94 (95)*

*Seconda lettura: Rm 13,8-10*

*Vangelo: Mt 18,15-20*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

C'è una parola che ricorre due volte nella breve pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato e che ricorre infinite volte nella pericope più grande del Vangelo di Matteo dove questa pagina è inserita: è la parola "fratello" («Se tuo fratello» e «avrà guadagnato il fratello»). Una parola che però potrebbe essere equivocata, ieri come oggi, sulle labbra di Gesù. Non è l'unico che usa questa parola e che la usava al suo tempo: i rabbini, i maestri la usavano, gli ebrei la usavano, per indicare chi? Per indicare coloro che appartenevano alla stessa razza e alla stessa religione. Noi stessi la usiamo oggi nella Chiesa per indicare i preti che sono tra di loro confratelli, le suore, i frati, che appunto sono sorelle e fratelli; oppure, in una maniera ancora più indistinta, la usiamo per indicare tutti gli uomini, quasi che siano fratelli senza nessun riferimento a qualcosa di trascendente.

Com'è che Gesù usa questa parola? «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te»: a chi si riferisce? Si riferisce a colui che è tuo fratello, a colei che è tua sorella, perché insieme vivete la stessa fede, perché siete uniti in un legame - che è più forte del legame di sangue - dalla fede che condividete e dal fatto di essere insieme tutti rivolti al suo nome: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Ma dovremmo tradurre così: dove due o tre sono "rivolti", "orientati" al mio nome, allora io sono in mezzo a loro. Ed è questo che li fa fratelli.

E tuttavia Gesù sa molto bene che tra i fratelli, compagni di fede, tutti ugualmente orientati a Lui, al suo nome, che è la sua persona, ci possono essere delle tensioni, dei dissidi, delle incomprensioni reciproche; ci può essere il peccato. Gesù lo sapeva molto bene e lo ha sperimentato con i primi fratelli, i suoi discepoli. E allora che fare quando la fraternità,

cioè la Chiesa, è minacciata? L'unica cosa da fare è elargire il perdono e la misericordia. La pericope intera di questa pagina di Vangelo apre dicendo "se qualche fratello ha peccato contro di te" e chiude "se non perdonerete di cuore al vostro fratello". L'unica cosa da fare, quando le incomprensioni, i dissidi, gli sgarbi, l'odio, la violenza del fratello si erge contro il fratello, è perdonare.

Ma il perdono non è un bicchiere di acqua fresca, non è qualcosa che non vede la ferita, che non riconosce il peccato. Il perdono è la possibilità che l'altro veda la ferita che ha prodotto, il peccato che ha commesso, il dissidio che ha creato. Ed è per questo che il perdono si fa correzione del fratello, si fa appello alla sua libertà, in modo graduale: prima tu prendi il tuo fratello da solo, poi magari fatti accompagnare da qualcuno e, alla fine, soltanto alla fine, se questo non funziona, invita tutta la comunità. Perché? Perché il fratello comprenda che ogni peccato, che ogni odio, che ogni egoismo, che ogni divisione è semplicemente la rottura della fraternità ed è un impedimento a che il Signore sia vivo e presente in mezzo a noi.

Mi sembra molto bello leggere questa pagina in questo giorno, in cui dedichiamo anche un altare nuovo, perché ci fa prendere coscienza di quello che siamo: siamo tutti - tutti, non importa che si sia vescovo, preti, religiose, religiosi, laici... - tutti siamo semplicemente delle sorelle e dei fratelli in Cristo, perché abitati da Lui, riuniti dove c'è Lui, e perché però anche totalmente orientati a Lui. Un altare è un pezzo di pietra, ma diventa qui un simbolo potentissimo del fatto che noi siamo sorelle e fratelli perché siamo orientati a Cristo e senza questo orientamento, senza essere rivolti al suo nome, non possiamo essere tra di noi fratelli e sorelle.

E questo ci fa riflettere molto. Perché? Perché anche nella Chiesa - lo dobbiamo dire con sincerità, con la stessa franchezza con cui parlava Gesù - anche nella Chiesa non è così scontato che si sia tutti insieme rivolti a Cristo. Possiamo essere nella Chiesa ed essere auto-centrati, rivolti soltanto su noi stessi e attenderci sempre che gli altri facciano qualcosa per noi. Oppure si può essere nella Chiesa ed essere centrati semplicemente sul fratello sulla sorella, quasi che io mi attenda la salvezza da te e, quando ti investo di un'attesa infinita, questa attesa sicuramente sarà delusa. Oppure sono rivolto a te per guardare tutti i difetti che hai: quante volte capita anche nelle nostre comunità che si è rivolti all'altro non con la benevolenza, ma per vedere semplicemente quello che non funziona! Siamo la comunità delle sorelle e dei fratelli di Cristo e in Cristo perché non siamo né rivolti a noi stessi, né rivolti semplicemente al fratello o alla sorella, ma insieme rivolti a Lui. E oggi lo ridiciamo anche simbolicamente nella celebrazione che viviamo.

E, nello stesso tempo, questa Parola ci fa riflettere molto, perché se è così - se è così - io sono sempre, ovunque, in qualunque circostanza, il custode della mia sorella e del mio fratello e sono custode della sua libertà più vera. È qualcosa di potente, di profetico in un mondo come quello di oggi, dove tutti vogliamo essere liberi, ma nessuno vuole essere responsabile della sua libertà. E infatti spesso faticiamo perché ci sentiamo come degli atomi, uno distante e separato dall'altro, anche quando siamo insieme, magari sui social. Gesù ci dà un'altra prospettiva: io sono sempre il custode - la «sentinella», dice Ezechiele - del mio fratello, non per guardare con la curiosità morbosa che cosa fa o non fa, ma per vigilare sulla sua libertà. Se sbaglia, sono lì a sostenerlo, a sostenerlo con la mia misericordia, che si fa anche correzione fraterna. E se non sbaglia, sono ugualmente lì a sostenerlo perché non si inorgoglisca e perché sappia che lui e io siamo insieme e siamo fratelli non perché siamo bravi, non perché abbiamo una buona volontà, ma semplicemente perché insieme siamo rivolti a Cristo. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome» - come oggi - «lì sono io in mezzo a loro».

**OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA PER L'INGRESSO DEL CAN. SILVIO CORA, NUOVO PARROCO DELLA CATTEDRALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA**

*(Torino, Cattedrale, domenica 24 settembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 55,6-9*

*Salmo responsoriale: Sal 144 (145)*

*Seconda lettura: Fil 1,20c-24.27°*

*Vangelo: Mt 20,1-16*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

La parabola che Gesù racconta ricalca una situazione molto comune al tempo di Gesù. Si dice che un possidente terriero - che viene poi specificato come il signore di una vigna - al mattino presto va per strada, in piazza, a cercare dei lavoratori per la sua vigna, cosa che accadeva normalmente all'epoca di Gesù, in cui si lavorava a giornata e si veniva scelti ogni giorno per il lavoro. E va in piazza al mattino presto, alle sei, quando deve cominciare la giornata di lavoro, che è fatta di dodici ore; e pattuisce con questi primi operai un denaro al giorno, cioè il prezzo giusto ed equo per una giornata di lavoro. Poi però cominciano le stranezze nel racconto di Gesù, perché dice che questo signore della vigna ritorna a cercare degli operai alle nove, poi a mezzogiorno, poi alle tre del pomeriggio e ritorna ancora alle cinque, quando manca soltanto un'ora alla fine della giornata di lavoro, e prende degli altri operai, che - si noti bene - non sono dei fannulloni, non sono persone che non hanno voglia di lavorare; anche quelli delle cinque diranno a questo signore: fino ad adesso nessuno ci ha presi a lavorare. Ma certo è strano questo atteggiamento di chi chiama a lavorare qualcuno anche soltanto per un'ora.

Ancor più strano è l'atteggiamento che egli ha nel pagare questi operai: non comincia, questa volta, dai primi, ma comincia dagli ultimi e agli ultimi dà un denaro, cioè la mercede pattuita con i primi, che - annota con finezza l'evangelista Matteo - cominciano a pensare tra sé che il loro trattamento sarebbe stato diverso; e quando invece arriva da loro, il padrone dà ugualmente un denaro. E c'è qualcosa di irragionevole e c'è anche un senso di ingiustizia che, per certi aspetti, alberga nel cuore di questi primi operai e anche in noi che ascoltiamo questa parabola; una irragionevolezza e un senso di ingiustizia che ci vogliono invece permettere di varcare la soglia nel cuore di Dio e nell'atteggiamento di Cristo, perché è chiaro che è di questo che qui si sta parlando.

Perché questo signore della vigna, che è Cristo stesso che manifesta la volontà e il pensiero del Padre, perché agisce così? Verrebbe da dire, in prima battuta, forse perché vuole mostrare che Dio non guarda al merito, ma perché la sua bontà è di una generosità infinita, al di là della risposta che si riceve. Tuttavia, non sembra che sia qui che principalmente orienti questa parabola di Gesù. Perché non si tratta tanto del fatto che si abbia o non si abbia un merito. Verrebbe da dire - stando soprattutto all'ultima frase - che forse ciò che Gesù vuole dire con questa parabola, irragionevole e che fa crescere in noi un certo senso di ingiustizia, è che appunto gli ultimi saranno primi e i primi gli ultimi. Però, a ben vedere, questo accade soltanto nel fatto che gli ultimi vengono pagati per primi.

Con tutta probabilità il cuore della parabola sta altrove e sta nella lamentela che i primi operai fanno nei confronti del signore della vigna e nella risposta che ricevono. La lamentela non è: non ci hai dato quello che ci dovevi; la lamentela è: tu hai trattato loro allo stesso modo in cui tratti noi. La lamentela nasce da un confronto, da un confronto competitivo, che impedisce a questi operai della prima ora di vedere se stessi per quello che sono e di vedere anche gli altri per quello che sono in sé, non nella competizione, non nel rapporto.

Ed è altrettanto interessante la risposta che dà il signore della vigna: forse - dice a uno degli operai della prima ora - tu sei invidioso, cioè "non vedi bene", perché io sono buono. Forse è qui il cuore di questa parabola; qui si manifesta un Dio che è buono ed è buono perché non guarda alle persone nella competizione dell'uno nei confronti degli altri, facendo una gara tra i primi, i secondi e gli ultimi; ma è buono perché guarda ciascuno per quello che è, come unico e irripetibile. Sono unici e irripetibili gli operai della prima ora, ma sono ugualmente unici e irripetibili gli operai dell'ultima ora. Guardarsi nel confronto e nella competizione è un modo invidioso di guardarsi e, dunque, non buono perché non vero.

Mi pare molto bello leggere così questa parabola, che ci rimanda alla bontà di Dio che guarda a ciascuno di noi come unico e irripetibile e che ci pacifica proprio per questo. Non è forse vero che tante delle nostre tensioni e delle nostre ansie nascono dal confronto continuo che facciamo, in tutti i momenti della nostra vita, in tutti i luoghi e in qualunque posizione ci è dato di vivere nella società o nella Chiesa? Come saremmo pacificati se ci sentissimo guardati dal buono come unici e irripetibili! E come ci sentiremmo invitati ad essere buoni a nostra volta, guardando gli altri nella loro unicità e irripetibilità, anche nella Chiesa!

E trovo particolarmente fecondo che questa parabola così ci raggiunga nel giorno in cui don Silvio diventa parroco di questa comunità parrocchiale. Anche lui è e sarà unico e irripetibile, come ciascun prete, come ciascun cristiano. E il modo di vederlo con bontà sarà di trattarlo da unico e irripetibile. E come sarebbe bello se questo sguardo non invidioso noi riuscissimo a portare in un mondo come quello attuale, così fortemente competitivo, permettendo anche fuori della Chiesa di essere messi a contatto con il buono che vede l'unicità, l'irripetibilità e anche la bontà di ognuno!

## OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA PER L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO ALL'ISTITUTO EDOARDO AGNELLI

*(Torino, sabato 30 settembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Ez 18,25-28*

*Salmo responsoriale: Sal 24 (25)*

*Seconda lettura: Fil 2,1-11*

*Vangelo: Mt 21,28-32*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Gesù è in polemica con le autorità del popolo di Israele. Meglio: le autorità del popolo di Israele sono in polemica con Gesù, perché gli hanno chiesto da dove gli venga l'autorità per fare le cose che fa; come a dire: ma chi sei, quali pretese hai per fare le cose che fai? E Gesù risponde alle autorità del popolo di Israele con tre parabole molto semplici, la prima delle quali è quella che abbiamo sentito, che ha uno scopo molto chiaro che è enunciato dalle parole stesse di Gesù: le prostitute e i pubblici peccatori nel Regno di Dio passeranno davanti a voi, non fatevi illusioni, non illudetevi che la vostra posizione di autorità nel popolo di Israele, il popolo credente, vi garantisca per l'accesso alla vicinanza, alla comunione con Dio; ci sono delle persone che voi disprezzate - come le prostitute, come i pubblici peccatori - che vi passeranno davanti.

Ma per dire questo Gesù ricorre a un esempio, a una parabola appunto molto semplice; dice: un padre ha due figli e chiede al primo figlio di andare a lavorare nella vigna; e questo figlio dice "no, non ci vado", ma poi si pente, cambia la sua decisione e il suo giudizio, e va a lavorare. La stessa domanda la fa al secondo figlio, il quale con entusiasmo invece dice "sì, ci vado" e poi anche egli cambia ciò che ha detto con la parola, e la sua azione va da un'altra parte perché non ci va.

Dove pone l'accento Gesù? Su due aspetti. Bisogna fare attenzione al fatto che può non esserci una corrispondenza tra ciò che si dice con la parola e ciò che si pratica nella vita. E il problema, alla fine, non è che non c'è corrispondenza, ma il problema - sembra dire Gesù con questo piccola parabola - è che noi manifestiamo quello che siamo davvero, quello che pensiamo davvero, quello che crediamo davvero con le cose che facciamo. Puoi anche dire di "no" con la voce, ma puoi invece dire di "sì" con la vita. E quello che conta è la tua vita, quello che vivi.

Ma c'è un secondo elemento su cui Gesù punta l'attenzione con questa piccola parabola: la necessità che si ha di pentirsi, cioè di cambiare, di non rimanere immobili e statici in quello che si pretende essere l'atteggiamento giusto; pentirsi - attenzione! - per credere, quasi che senza un cambiamento, un mutamento della vita, non si può credere, cioè non ci si può consegnare al Signore.

Credo che sia bello per tutti noi iniziare un nuovo anno di attività in un'assemblea così nutrita, così vasta, così ricca, ascoltando in profondità questa Parola di Gesù, che ci dice non soltanto che dobbiamo crescere tutti in una corrispondenza tra quello che diciamo e quello che facciamo, ma che ci dice che alla fine ciò che conta è la nostra pratica, la nostra vita. Altrove, nel Vangelo di Matteo, Gesù dice così: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore"», chi parla tanto, «entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» [Mt 7,21 ndr].

E pensavo, all'inizio di un nuovo anno, che questa Parola è illuminante perché ci fa vedere il potenziale che abbiamo di evangelizzazione oggi, il potenziale che abbiamo per annunciare il Vangelo - anche qui all'Agnelli - ma a condizione che riconosciamo che ciò in cui passa il Vangelo è la nostra vita. Non possiamo annunciare il Vangelo, come bellezza e gioia di Dio, se le nostre vite sono tristi. Potremmo dire anche le parole più belle, ma se non manifestiamo che la nostra vita è redenta, perché è una vita gioiosa, non passerà niente da nessuna parte. Non possiamo annunciare il Vangelo, se non manifestiamo con la nostra vita che viviamo davvero da fratelli e da sorelle, facendo spazio nella nostra comunità a criteri totalmente diversi da quelli che ha il mondo - i criteri del successo, della prevaricazione, dei soldi, del dominio, della competizione -; se non viviamo una fraternità vera, che ha la sua sorgente in Dio, non c'è niente che passa. È come se dicessimo "sì", ma poi la nostra vita è un "no". Non possiamo pensare di annunciare il Vangelo oggi, se la nostra vita non è una vita che si sente consolata dalla tenerezza di Dio e, proprio per questo, capace di consolare qualcun altro.

È bello, all'inizio di un nuovo anno, leggere questa pagina del Vangelo, perché ci dice il cammino su cui ci instrada Gesù: non il cammino di tante parole, ma il cammino di una vita autentica, dentro cui e attraverso cui passa il Vangelo di Cristo. Così come è bello - e concludo - leggere questa pagina del Vangelo all'inizio di un nuovo anno sapendo che siamo tutti, tutti, tutti... invitati a pentirci, cioè a cambiare vita, e a cambiare vita per credere. È interessante: noi spesso pensiamo che abbiamo la fede, che siamo dei credenti e quindi siamo a posto. E qui Gesù ci mette davanti, invece, a qualcosa di profondamente diverso: se non cambiamo e se non cambiamo continuamente, ciò che è compromesso è proprio quello che crediamo di possedere, che non è un possesso ma è una relazione viva con il Signore.

Che questo anno che inizia sia dunque un anno totalmente diverso da quello precedente, perché cambiamo vita, crediamo davvero e diventiamo una testimonianza vivente in questo quartiere e in tutta la nostra bella città!

## OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA PER LA FESTA DI OGNISSANTI AL CIMITERO PARCO DI TORINO

*(Torino, Cimitero Parco, mercoledì 1 novembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Ap 7,2-4.9-14*

*Salmo responsoriale: Sal 23 (24)*

*Seconda lettura: 1Gv 3,1-3*

*Vangelo: Mt 5,1-12a*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Il sermone della montagna, il discorso delle beatitudini di Gesù è probabilmente uno dei vertici di tutta la letteratura dell'umanità. Ma è anche uno dei vertici religiosi, con la capacità che ha questo discorso di farci riprendere confidenza con la grande nostalgia che abbiamo di beatitudine, di gioia e di felicità piena. A volte - dobbiamo dircelo - crescendo rischiamo di occultare, di nascondere questa nostalgia di felicità, e di adattarci troppo presto e troppo alla vita così com'è; ma se scendiamo in profondità, scopriamo che ce la portiamo dentro e, anzi, è questa nostalgia di beatitudine, di felicità e di gioia a rappresentare il motivo del nostro vivere e del nostro camminare.

È un discorso splendido quello di Gesù, che non a caso ci viene riportato da due evangelisti, Luca e Matteo. Il primo, Luca, mette l'accento sul fatto che si è beati, si è felici, perché Dio viene incontro agli uomini, è accanto a loro con la sua bontà, con la sua tenerezza, con la sua misericordia, con la sua capacità di farsi vicino anche quando noi ci distanziamo da lui in modo gratuito. Matteo, invece, mette in evidenza un altro aspetto: si è felici, si è beati, si è nella gioia quando si è capaci di corrispondere con la nostra umanità a questa vicinanza gratuita di Dio, quando ci si converte e si cammina sulle strade di Dio.

E non è un caso che la liturgia nella solennità di tutti i santi ci faccia leggere proprio questa pagina del Vangelo. Chi sono i santi? Sono delle donne e degli uomini che hanno plasmato la loro umanità perché fosse il più possibile conforme al dono gratuito della vicinanza di Dio; hanno accolto questo dono non in una maniera inerte, ma mettendo a disposizione gli affetti, i sentimenti, l'intelligenza, le capacità umane, perché tutto della loro vita fosse una risposta a

questa vicinanza gratuita di Dio. Ed è bello oggi celebrare questa solennità, guardare - come dicevamo - con un colpo d'occhio tutti i santi e anche tutti i nostri defunti, e percepire che non siamo soli. Ma, anche quando ci sentiamo soli, viviamo nello sguardo e sotto lo sguardo di tutte queste donne e questi uomini che, prima di noi, hanno seguito il Signore e sono in Lui.

Oggi abbiamo infiniti strumenti di comunicazione, comunichiamo sempre, dappertutto, anche quando non dovremmo comunicare perché non abbiamo niente da dire. Eppure, forse mai come oggi, con tutti questi strumenti di comunicazione a volte ci sentiamo soli, perché questi strumenti di comunicazione che abbiamo al limite pongono su di noi lo sguardo curioso degli altri, ma non lo sguardo amorevole degli altri. È bello oggi vivere la solennità di tutti i santi e commemorare anche i nostri defunti in questo luogo, pensando di essere avvolti dalla vicinanza e dallo sguardo di tutte queste sante, di tutti questi santi, dei nostri defunti; e sentire che, quando abbiamo la tentazione di percepirci soli, non siamo mai soli: Dio è con noi e viene sempre con tutti i santi.

Così com'è bello rileggere questa pagina del Vangelo e riscoprire che i santi hanno vissuto un'umanità piena precisamente perché hanno risposto con tutta la loro vita al dono della presenza di Dio, e hanno cercato di essere misericordiosi, di essere operatori di giustizia, di fare la pace. A volte pensiamo che si è uomini e donne veri, soprattutto oggi, quando siamo capaci di avere un certo successo, quando siamo capaci di ottenere dei risultati in questa vita; addirittura siamo tentati di pensare che siamo donne e uomini riusciti quando prevarichiamo sugli altri e ci sentiamo forti, a volte onnipotenti. Beh, ogni tanto ci fa del bene venire in un posto come questo, il cimitero, perché di tutto questo non rimarrà niente, non rimane niente; rimane la nostra umanità quando è capace invece di rispondere con tutta se stessa all'amore e alla vicinanza gratuita di Dio: è lì che siamo donne e uomini veri, quando siamo capaci di perdono, quando siamo capaci di giustizia, quando siamo capaci di bontà, quando siamo capaci di pace. E forse mai come in questi giorni ne abbiamo bisogno. Il Papa ha detto una cosa molto bella e intensa: viviamo un'«ora buia» nella nostra umanità, ci sono tante guerre, tante donne, uomini innocenti e bambini che muoiono ingiustamente. Quanto bisogno c'è di santità! Quanto c'è bisogno di donne e di uomini che, oggi come ieri, si fanno fattori di giustizia, misericordiosi, operatori di pace!

## OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA PER LA COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI AL CIMITERO MONUMENTALE DI TORINO

*(Torino, Cimitero Monumentale, giovedì 2 novembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 25,6a.7-9*

*Salmo responsoriale: Sal 24 (25)*

*Seconda lettura: Rm 8,14-23*

*Vangelo: Mt 25,31-46*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

San Paolo ha fatto un'esperienza straordinaria e decisiva nella sua vita, l'esperienza dell'incontro con Gesù risorto vivo. Ed è a partire da questa esperienza, che gli ha fatto percepire e comprendere che Gesù è l'inizio di qualcosa di nuovo - altrove dirà: è come la primizia, il primo frutto di una pianta che darà altri frutti - è a partire da qui che può scrivere le cose che abbiamo sentito pronunciare nella Lettera ai Romani, dove afferma due cose fondamentali. Che noi abbiamo ricevuto lo stesso spirito di Gesù, cioè lo Spirito Santo, ed è questo spirito che ci guida ed è questo spirito che ci dà la nostra più piena e profonda identità, quella non soltanto di essere delle creature di Dio, ma di essere figli del Padre. E poi la seconda cosa: che tutta la creazione - qui intende quella creazione fatta da ciò che non sono gli uomini: il mare, la vegetazione, gli animali, gli astri... - tutto è in attesa, come una donna che attende di partorire, in attesa che si compia qualcosa. E che cos'è che si deve compiere? Il fatto che i figli di Dio si manifestino in maniera piena e definitiva.

E pensavo che queste due sottolineature di Paolo possono aiutarci a comprendere con maggiore profondità quello che viviamo oggi e i sentimenti che possiamo portare nel cuore. Perché quando delle persone care se ne vanno, muoiono, noi sentiamo un vuoto che non potrà più essere riempito, perché queste persone non sono semplicemente un pezzo di questo mondo, ma sono state abitate dallo spirito di Cristo, dallo Spirito Santo, e sono figli del Padre, unici, irripetibili; e quindi quel loro posto è un posto nel mondo che nessun altro mai riempirà. Ma questo ci aiuta anche a comprendere qualcosa di ciò che celebriamo oggi: non celebriamo soltanto il vuoto e il dolore e la mancanza, ma celebriamo la certezza che, poiché siamo anche

noi abitati dallo stesso spirito, lo spirito di Cristo, allora siamo già in comunione, per quanto invisibile, anche con loro. C'è qualcosa che unisce i viventi e i morti ed è il fatto che gli uni e gli altri sono abitati dallo spirito di Dio. E, per quanto possa essere profondo e grande lacerante il vuoto nel cuore, dobbiamo sentire allo stesso momento che viviamo insieme: noi al di qua della morte, loro al di là della morte.

Non solo. Ma questa pagina è illuminante anche per dirci una cosa ancora più bella: la creazione attende che i figli di Dio si manifestino, e con la creazione lo attendiamo anche noi; aspettiamo non soltanto di rivederci con i nostri morti, al di là della morte, ma aspettiamo anche di vederci in un modo nuovo, inaspettato in questa vita. Tutte le volte che presiedo una celebrazione di un funerale penso sempre questo, che quando seppelliamo una bara c'è un mistero che in qualche modo seppelliamo. Per quanto abbiamo potuto conoscere una mamma, un papà, un fratello, una sorella, un figlio, una figlia... non lo conosciamo mai a sufficienza: ogni persona rimane un mistero inesauribile. È bello ed è consolante ciò che ci dice la nostra fede, che Paolo oggi ci attesta: ci rivedremo e loro si manifesteranno in un modo pieno, che noi non abbiamo neppure potuto cogliere finché eravamo da questa parte della morte, e noi stessi ci manifesteremo a loro in un modo che loro non hanno potuto percepire quando eravamo da questa parte della morte. Per questo, per quanto oggi sia un giorno che fa riaffiorare la mancanza, il vuoto, il dolore, rimane un giorno di grande speranza nella fede.

## OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA PER IL CINQUANTENARIO DELLA CONSACRAZIONE DELLA PARROCCHIA DEI SANTI APOSTOLI

*(Torino, parrocchia Santi Apostoli, domenica 5 novembre 2023)*

### RIFERIMENTI BIBLICI:

*Prima lettura: Mt 1, 14b-2, 2b.8-10*

*Salmo responsoriale: Sal 130 (131)*

*Seconda lettura: 1Ts 2, 7b-9.13*

*Vangelo: Mt 23, 1-12*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù che si scaglia contro gli scribi e i farisei, entrando in polemica con loro. Scribi e farisei che sono quelli che Gesù ha incontrato durante il suo pellegrinaggio terreno, durante i trent'anni della sua vita in Palestina. Ma scribi e farisei che sono anche coloro con i quali i primi cristiani spesso entravano in polemica. Questa pagina del Vangelo ha il vantaggio di dirci alcuni dei motivi della critica e della polemica. Perché Gesù ce l'ha con loro? Ce l'ha con loro perché - dice e riporta l'evangelista Matteo - «dicono e non fanno»; dicono delle cose vere e anche buone, tant'è che Gesù non ha problema nel dire ai suoi ascoltatori «fate quello che dicono», ma non fanno, la loro vita non è - potremmo dire - in armonia con le parole che pronunciano. E dunque la loro esistenza non è un'esistenza che testimonia la parola che dicono.

E poi - dice Gesù - fanno tutto per essere ammirati, per piazzarsi, per posizionarsi ovunque, che sia la sinagoga il luogo della comunità religiosa, che siano i banchetti il luogo della comunità familiare, che siano le piazze i luoghi della comunità civile: sempre cercano di posizionarsi. E, da ultimo, si fanno chiamare «rabbì», un termine che - notate, salvo in una eccezione - il Vangelo di Matteo non usa neppure per Gesù; vuol dire letteralmente «mio grande maestro». Loro si fanno chiamare così e - c'è nel sottinteso - occupano un posto che non è il loro; non soltanto cercano di posizionarsi, ma vanno a prendere un posto che non è il loro. Non ci sfugga un particolare: Matteo dice che Gesù entra in polemica con gli scribi e i farisei e parla di loro alle folle e ai suoi discepoli, non soltanto alla cerchia più ristretta di coloro che lo seguono, ma a tutti quelli che lo seguono. Ed è come se ci dicesse: attenzione, non fate l'errore di pensare che le parole che Gesù dice agli scribi e ai farisei le rivolge soltanto a loro; le sta rivolgendo anche alla comunità dei suoi discepoli, e sono parole oggi rivolte a

noi. E acquistano un significato ancora più grande se le mettiamo insieme alle parole successive di Gesù: voi non fatevi chiamare rabbì, non fatevi chiamare Padri, non fatevi chiamare guide, ma siate semplicemente dei fratelli.

Allora noi dobbiamo leggere questa parola, oggi, pensando che rappresenta un grande invito a riscoprire qual è la nostra vera autorità come comunità di credenti in Cristo, come cristiani, a far piazza pulita con le false autorità che non ci sono e a riprendere confidenza invece con quella che è l'autorità vera che noi abbiamo, che potremmo esprimere così: è un'autorità della parola, un'autorità della trasparenza e un'autorità della fraternità. Da questa pagina del Vangelo evinciamo l'invito che Gesù ci fa a riconoscere che abbiamo una potente autorità della parola, ancora più luminosa in un tempo come il nostro in cui le parole non significano più niente, tante ne diciamo. . .

Ma quand'è che c'è l'autorità della parola? Quando alle cose che diciamo corrisponde la vita che viviamo. Non possiamo dire che Dio è il centro della nostra esistenza, se poi dopo con la nostra vita andiamo sempre a cercarci qualche appiglio, qualche cosa da possedere e da avere che ci dà sicurezza, perché sennò quella parola non è autorevole, non dice niente, non produce niente. Non possiamo dire che Gesù è il Signore, che il suo Vangelo ci porta la gioia della vita, se poi viviamo delle vite tristi che comunicano il contrario, perché allora quella nostra parola non è autorevole, non produce nulla. Non possiamo dire che Gesù è il Salvatore, che ci salva non soltanto dalla morte ma dalle parti tenebrose di noi, se per esempio viviamo delle esistenze piene di passioni, a cominciare dalla rabbia che coltiviamo.

Abbiamo un'autorità della parola e abbiamo un'autorità della trasparenza, che consiste nel non attirare l'attenzione su di noi, come facevano gli scribi e i farisei, ma nel rimandare sempre all'unico che è il Maestro, il Signore, la guida, e che è Lui. E, lo sappiamo molto bene, è un'autorità che dobbiamo giocare con intelligenza, qualunque ruolo abbiamo nella Chiesa: si può essere preti, vescovi, ma anche catechisti, anche semplicemente Lettori, anche semplicemente papà e mamme di famiglia, e non essere trasparenti, non indicare che il centro non siamo noi ma è Lui, e che noi siamo autorevoli quando rimandiamo a Lui. E, infine, mi pare che questa pagina del Vangelo sia un grandissimo invito a recuperare l'autorità della fraternità: voi siete tutti fratelli, cioè donne e uomini che sentono e vivono che la loro vita è intrecciata l'una con la vita degli altri; quello che capita a te mi riguarda e quello che capita a me ti riguarda. Pensate che potenza avrebbe questa autorità in un mondo di odii, di violenze e di guerre come il nostro! Ed è molto bello - penso - celebrare così 50 anni di una comunità cristiana, per riprendere confidenza con le possibilità che abbiamo e con l'autorità che abbiamo: possiamo dire delle parole vere, di vita, perché corrispondono alla vita che viviamo; possiamo essere autorevoli perché indichiamo l'unico che va indicato, il Signore Gesù; possiamo essere un segno di speranza perché anche qui, a Mirafiori, viviamo da sorelle e da fratelli. È l'augurio che vi faccio dopo 50 anni della vostra vita comunitaria!

**OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA DELLA XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A**

*(Cuornè, parrocchia San Dalmazzo Martire, sabato 11 novembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Sap 6, 12-16*

*Salmo responsoriale: Sal 62 (63)*

*Seconda lettura: 1Ts 4, 13-18*

*Vangelo: Mt 25, 1-13*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Qualcuno, leggendo questa parabola di Gesù, ha pensato che descriva qualcosa di comune nel momento del matrimonio al tempo di Gesù, ed effettivamente sembra che attorno alla sposa si radunassero alcune ragazze e amiche per partecipare alla preparazione al matrimonio. Ma ci sono troppi elementi, nel racconto di Gesù, che invece vanno molto al di là di una festa del matrimonio al suo tempo. Per esempio queste ragazze, queste vergini di cui si parla, non sono tanto in relazione alla sposa, ma sono in relazione allo sposo. E soprattutto, dentro alla parabola di Gesù, non si fa menzione alcuna della sposa. E allora è evidente che questo racconto è appunto una similitudine, un'allegoria per esprimere qualcos'altro che bisogna ricercare con profondità. Che cosa?

Anzitutto il fatto che il tempo che viviamo è un tempo di attesa della venuta dello sposo e questo sposo è chiaramente lo stesso Gesù, il Signore che parla e che verrà, ma non sappiamo - dice la parabola - né il giorno né l'ora; non solo, ma può ritardare nella sua venuta: possono passare gli anni, i decenni e addirittura i secoli e lui ancora si fa attendere. E poi queste dieci ragazze sono l'espressione in fondo della sposa che manca nella parabola, sono una similitudine per dire la comunità dei credenti che aspetta, la Chiesa, fatta di saggi e di stolte: alcuni aspettano e si pongono nell'atteggiamento giusto, altri - anche nella Chiesa - non si pongono nell'atteggiamento giusto.

E soprattutto, soprattutto... è una parabola, una similitudine che ci dice l'importanza e la decisività di mettere in conto che lo sposo, Cristo, può tardare. Se ci facciamo attenzione, tutte e dieci le ragazze di cui si parla si addormentano, nessuna rimane sveglia. Che cosa fa la differenza? La differenza tra le sagge e le stolte la fa il fatto che alcune hanno preso dell'olio in abbondanza, mettendo in conto che lo sposo potrebbe tardare nella sua venuta, altre no. Ed è su questo che forse dobbiamo

concentrarci oggi, sulla necessità di mettere seriamente in conto come affrontare il tempo del ritardo della venuta dello sposo. Che cosa significa aspettarlo mettendo in conto che può tardare? Un indizio ce lo dà la stessa parabola. Quelle che mettono in conto la possibilità del suo ritardo sono dette vergini, ragazze sapienti, sapienti di quella sapienza di cui ci parlava la prima Lettura. Forse è uno dei modi in cui noi ci disponiamo ad aspettare il Signore, anche se arriva più tardi di quel che abbiamo previsto o desiderato. È l'atteggiamento della sapienza, cioè quell'atteggiamento che hanno coloro che hanno il gusto delle cose che contano. «Sapienza» è una parola che ha a che fare col sapore ed è qualcosa di decisivo soprattutto oggi.

Pensavo, leggendo questa parabola, che noi oggi siamo pieni zeppi di informazioni; abbiamo informazioni ovunque e dappertutto, in qualunque istante, ma essere informati non significa essere sapienti, anzi, a volte le tante informazioni tolgono la capacità di riflettere, di pensare, di avere il gusto di ciò che davvero vale e di ciò che invece non conta nulla. Siamo in un tempo in cui possiamo avere molte conoscenze, molto più che in decenni passati, ma avere delle conoscenze non significa essere diventati sapienti. Mi piace pensare che un'immagine di questa sapienza ce la danno le donne e gli uomini anziani che sono invecchiati bene e che, nel tempo che è passato, hanno saputo discernere ciò che vale nella vita e ciò che non vale. Attendiamo il Signore e ci disponiamo anche al suo ritardo nella venuta quando siamo sapienti e poi quando custodiamo la fede nei tempi diversi della nostra vita. Molto spesso noi rischiamo di immaginare che la fede sia una cosa che abbiamo: ce l'hai ed è lì. La fede invece va custodita, perché è quella fiducia nel Signore che devi riattivare di giorno in giorno. E ci sono stagioni nella nostra vita molto diverse: un conto è la giovinezza, un conto è la vecchiaia, un conto è il momento in cui sei in buona salute, un conto è il momento in cui sei nella malattia, un conto sono i giorni felici della tua vita, altro sono quelli tristi. . . Come riattivare e custodire questa fiducia, aspettando la venuta del Signore?

E, soprattutto, mi sembra che mettere in conto la possibilità del suo ritardo sia rimanere in uno stato di discernimento per distinguere ciò che è del Vangelo e ciò che viene da questo mondo. Tante volte anche nella Chiesa non ci comportiamo come queste ragazze sagge, perché ci adagiamo al mondo o magari perché assumiamo dal mondo delle rigidità che non sono nell'atteggiamento di Gesù e del Vangelo o perché all'inverso assumiamo dal mondo delle rilassatezze che non sono di Gesù e del Vangelo.

Non ci sfugga un particolare. Alla fine, alla fine. . . rimarremo da soli davanti a questo Signore che aspettiamo; non c'è un altro che ti può dare il suo olio: se non ce l'hai, ci sarai tu davanti a lui. Così si spiega questa apparente durezza dello sposo che chiude la porta davanti alle vergini stolte che non hanno preso olio a sufficienza. A dire che cosa? A dire che siamo davvero responsabili di questa attesa ieri, domani, ma soprattutto oggi. Che il Signore ci conceda di aspettarlo, di attrezzarci con la sapienza, con la fede, con il discernimento, per riconoscerlo nel momento in cui verrà!

## OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA PER L'ORDINAZIONE DI CINQUE DIACONI PERMANENTI

*(Torino, Cattedrale, domenica 19 novembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Prv 31,10-13.19-20.30-31*

*Salmo responsoriale: Sal 127 (128)*

*Seconda lettura: 1Ts 5,1-6*

*Vangelo: Mt 25,14-30*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

«Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora». Sono queste le parole di Gesù che precedono immediatamente il racconto della parabola che abbiamo sentito, che dunque dice come vegliare nell'attesa che venga il Signore Gesù, nella sua parusia, nella sua venuta ultima. Non significa stare inermi, come quando si attende di partire e le valigie sono già fatte e si passeggia facendo passare il tempo in qualche modo; ma vegliare significa fare attenzione a ciò che si fa, mettere un'attenzione meticolosa alle cose piccole, come piccolo potrebbe apparire quell'unico talento del terzo servo della parabola. Anzi, se si entra nel cuore di questa parabola, di questo racconto molto conosciuto, si può percepire che vegliare significa in fondo assumersi la responsabilità di ciò che si è e di ciò che si è ricevuto; più ancora, significa assumere il rischio di essere e diventare responsabili di ciò che si è e di ciò che si è ricevuto.

Che cosa fa sì che il giudizio del padrone sia così netto rispetto a questo terzo servo, che ha preso il suo talento e lo ha seppellito per ridarlo al padrone al momento opportuno, tale e quale come l'ha ricevuto? In fondo la nettezza e la rigidità di questo giudizio è data dal fatto che questo servo non solo non si è preso la responsabilità, ma non ha accettato il rischio che la responsabilità del talento implicava. In fondo - dice - quello che ho ricevuto te l'ho dato. In una logica di dare ed avere non c'è niente da eccepire. Ma perché invece il padrone si arrabbia così? Si arrabbia così perché, appunto, non ha messo in conto nessun rischio e dunque non è stato responsabile fino in fondo.

Forse però, penetrando più in profondità questa parabola, possiamo cogliere anche che cos'è che fa sì che si attenda la venuta del Signore essendo responsabili di ciò che si è e di ciò

che si è ricevuto prendendosi il rischio. Verrebbe da dire: la coscienza di essere stati oggetto di un dono grandissimo e di una fiducia grandissima da parte del padrone, cioè di Dio. Questo terzo servo dice che si è rapportato al padrone con paura, quando il padrone nei suoi confronti si è implicato invece con fiducia: gli ha donato quel talento avendo fiducia che egli potesse diventare responsabile e potesse rischiare, come ha rischiato il padrone con lui, perché quel talento portasse frutto.

Mi sembra che sta qui l'Evangelo di oggi, per tutta la Chiesa che è in Torino e, in particolare, per voi cinque. Dio ha fiducia in voi, ha fiducia in voi al punto da donarvi ciò che siete, ciò che siete diventati in questi anni - le vostre famiglie anzitutto, le comunità in cui siete cresciuti - e al punto di donarvi tutte le qualità che caratterizzano la vostra vita unica e singolare. Dio ha fiducia in voi e, se voi farete spazio a questa fiducia non in un momento tipico come quello di oggi ma in ogni istante della vostra vita, allora potrete diventare responsabili del dono che avete ricevuto e che ricevete, accettando anche di rischiare un poco. Potrete diventare responsabili della fede che avete ricevuto.

Oggi ricevete il diaconato perché siete anzitutto dei credenti e questa fede l'avete ricevuta, come avete ricevuto la vita, nella fiducia che Dio ha riposto in ognuno di voi; ma potrete diventare responsabili di questo talento accettando anche il rischio che questa responsabilità implica, il rischio di incontrare delle altre persone uniche e irripetibili come voi, provando a trasmettere loro non delle idee, ma quella fede che è vostra e che può trasmettersi ad altri nella misura in cui rischiate di incontrarli, nella loro unicità, cercando tutti i modi possibili perché quella fede che voi avete ricevuto possa in qualche modo contagiare anche altri. Un rischio che vi riguarda e vi riguarderà in un modo singolare perché sarete diaconi, ma che riguarda anche ciascuno di noi. Come è brutta una Chiesa che non rischia percorsi nuovi per trasmettere ad altri quella fede, il talento che abbiamo ricevuto!

Ma Dio ha fiducia in voi anche perché diventiate responsabili accettando il rischio di trasmettere la carità con cui Dio vi ha amato e vi ama; accettando anche qui il rischio che è dato dal vedere tante povertà che a volte vorremmo non vedere; accettando il rischio di trovare modi nuovi per rispondere ai bisogni delle sorelle e dei fratelli che tante volte la nostra pigrizia non ci fa trovare. E questo sarà un compito per voi davvero prezioso e sarà prezioso per voi e, dunque, lo diventerà anche per tutti noi: il compito di fare attenzione - con responsabilità che assume il rischio - a tutti i bisogni e a tutte le povertà che incontrate, non soltanto quelle che il mondo di oggi ci fa vedere fin troppo bene, ma anche quelle povertà che il mondo di oggi non vuole vedere ma che negli occhi della fede e con gli occhi della fede noi dobbiamo riconoscere.

È facile - e, poi, più o meno - vedere la povertà di chi è affamato, di chi non ha vestiti,

di chi non ha una casa, di chi vive in un Paese straniero; comunque un poco ci siamo abituati a queste povertà, un poco - forse ancora troppo poco - ma un poco sappiamo che ci sono. Ma ci sono molte altre povertà che non vengono viste: per esempio le infinite solitudini che tante donne e uomini vivono anche dentro una città grande come quella di Torino (quanti malati e anziani soli ci sono!) oppure quella povertà spirituale che paralizza tante donne e tanti uomini, che mette paura, che ti impedisce di guardare alla vita con fiducia. Ecco, oggi Dio ha fiducia in voi e vi dona questo talento perché lo possiate assumere con responsabilità e correndo il rischio di vedere tutto e di vedere anche strade nuove attraverso le quali la nostra Chiesa può essere la Chiesa di Cristo perché trasfonde nel mondo la carità di Cristo.

Non ci sfugga un particolare di questa parabola. Ai primi due servi il padrone dice che sono stati servi buoni e «fedeli». È paradossale: poiché hanno rischiato e si sono assunti la responsabilità, sono stati fedeli. All'ultimo, che sembra il più fedele di tutti perché ha preso e ha sotterrato e ha ridato - più fedele di così: ha consegnato quello che ha ricevuto! - dice invece che è un servo inutile, un servo che non serve. Che il Signore conceda a tutti noi, e specialmente a voi cinque, di trovare la strada della fedeltà creativa e di poter dire, alla fine della vita, siamo stati dei servi inutili ma in tutt'altro senso.

**OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO**  
*(Torino, Cattedrale, domenica 26 novembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Ez 34,11-12.15-17*

*Salmo responsoriale: Sal 22 (23)*

*Seconda lettura: 1Cor 15,20-26.28*

*Vangelo: Mt 25,31-46*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Concludiamo oggi un Anno liturgico con la solennità di Cristo Re dell'Universo, e lo facciamo nell'ascolto di questa rappresentazione, che solo all'apparenza è una parabola come altre, di questa messa in scena che sgorga dalle parole di Gesù di quello che sarà il giudizio ultimo, finale, sul cosmo, sull'umanità e anche su ciascuno di noi. Accogliendo anzitutto questo Evangelo, questa buona notizia: ci sarà un giudizio sulla storia, ci sarà un giudizio per la nostra vita.

Un Evangelo e una buona notizia che possono echeggiare nel nostro cuore tanto di più quanto più avvertiamo la necessità di tenere ancora distinti il carnefice e la vittima, l'aguzzino e chi subisce violenza, coloro che sono vittime di ingiustizia e coloro che fanno ingiustizia in questo mondo. Quanto più avvertiamo che c'è qualcosa di storto nella nostra umanità, tanto più sentiamo l'esigenza che alla fine, in qualche momento, si compia un giudizio sulla nostra storia e sulla nostra umanità.

Un Evangelo e una buona notizia che percepiamo immediatamente, se abbiamo ancora gli occhi aperti su quello che sta capitando in questo mondo. Viviamo accanto a due guerre tragiche, che si stanno consumando nell'Ucraina e in Israele nella striscia di Gaza, che per molti significano condanna a morte o comunque una violenza che si imprime in maniera indelebile sulla carne. Abbiamo bisogno che ci sia un giudizio sulla storia della nostra umanità.

Un Evangelo e una buona notizia che avvertiamo come profonda, se pensiamo a tutti gli atti di violenza a cui ormai purtroppo ci stiamo abituando. Ricordiamo soltanto, en passant, i femminicidi di queste settimane e - lo sappiamo molto bene - quello di cui veniamo a conoscenza è soltanto una piccola parte di quello che accade. Abbiamo bisogno che, alla fine della nostra storia, ci sia un giudizio che ci aiuti a distinguere il bene dal male, ciò che veramente ci rende uomini da

quello che sin da adesso ci disumanizza.

Ma non cadiamo in inganni antievangelici: colui che farà il giudizio sarà - dice Gesù - il Figlio dell'uomo, cioè quello stesso Figlio dell'uomo che ha dato tutto di se stesso fino alla morte in croce, anche per i suoi aguzzini, anche per chi ha compiuto violenza, anche per gli operatori di ingiustizia. Sulla croce Lui si è spogliato di tutto, si è spogliato anche del proprio io pur di manifestare che il criterio di giustizia e di giudizio non è altro che l'agape, l'amore. E qui è interessante, il Figlio dell'uomo è rappresentato come colui che è talmente spogliato di se stesso da apparire nelle sembianze di qualcun altro: l'affamato, l'assetato, il forestiero, il malato, il carcerato. . . Questo Figlio dell'uomo giudica, essendo così distaccato da sé da farsi incontrare nella carne dei più fragili.

E il criterio del giudizio è ancora semplicemente questo: la capacità che gli uomini hanno di vedere l'altro, di coglierne le fragilità e di prendersi cura del fratello. Ciò su cui saremo giudicati è semplicemente questo: la capacità che abbiamo avuto nella vita di vedere davvero l'altro uscendo da noi stessi - finendola con quella tentazione di essere ripiegati unicamente sul nostro ego - di vedere l'altro, di coglierne le fragilità e di prenderci cura dell'altro.

E spero di non andare contro la volontà di Gesù dicendo che le persone che mette in scena in questo giudizio sono, alla fine, dei simboli macroscopici della fragilità e della vulnerabilità che ci caratterizzano tutti. L'affamato, l'assetato, l'ignudo, il malato, il carcerato, il forestiero. . . sono gli esempi più grandi di qualcosa che però ci riguarda tutti: siamo fragili, siamo vulnerabili e viviamo soltanto se qualcuno solleva lo sguardo su di noi e si prende cura di noi. Per questo il giudizio sarà fatto soltanto su questo, sulla capacità che abbiamo avuto, cominciando dalle nostre case, di vedere l'altro/l'altra e di prenderci cura dell'altro o dell'altra. Per questo camminiamo con fiducia e con speranza che ci sia un giudizio, sapendo che il giudice non sarà nient'altro e nessun altro che questo Figlio dell'uomo, che in maniera misteriosa ma reale si nasconde e vuole nascondersi dentro e dietro le fragilità e le vulnerabilità di ognuno di noi.

**OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA DELLA PRIMA DOMENICA DI AVVENTO**

*(Torino, Cattedrale, domenica 3 dicembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 63,16b-17.19b; 64,2-7*

*Salmo responsoriale: Sal 79 (80)*

*Seconda lettura: 1Cor 1,3-9*

*Vangelo: Mc 13,33-37*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Ogni anno liturgico comincia con il Tempo dell'Avvento e comincia così per ricordarci che ogni azione liturgica, tutta la preghiera cristiana, ma alla fine tutta l'esistenza dei credenti in Cristo, è un'attesa spasmodica della venuta ultima del Signore, ma anche della venuta continua, ininterrotta di Cristo nello Spirito. Nel libro dell'Apocalisse il Cristo viene presentato come colui che era, che è e non che verrà, ma che viene adesso, in ogni istante. E per questo ogni istante è unico e irripetibile nella nostra vita e ogni istante è foriero della novità di Dio.

Gesù ci invita con tre imperativi e con un atteggiamento a rimanere nell'attesa della sua venuta. Gli imperativi li abbiamo sentiti, letteralmente sono: «vedete, state svegli, vigilate», sono in un crescendo, perché i credenti che aspettano la sua venuta in ogni istante siano capaci di rimanere impenetrabili rispetto alle logiche di questo mondo, tutte. La logica, per esempio, dell'accumulo di beni, che ci fa credere di avere fiducia perché abbiamo delle cose. La logica della violenza, che si esprime in mille modi, certo nelle guerre che stiamo vivendo, ma anche poi dopo negli atti di prevaricazione che ci sono ovunque. La logica che ci fa credere di poter realizzare ogni nostro bisogno in qualunque circostanza, in qualunque istante.

«Vedete, state svegli, vigilate» e poi - dice Gesù - si può rimanere nell'attesa coltivando un atteggiamento, l'atteggiamento dell'assunzione di responsabilità rispetto all'autorità che ti è data. Nel tempo dell'attesa della venuta del Cristo, ognuno svolga il suo servizio, sapendo che quel servizio implica anche un'autorità e ognuno ha la sua: c'è l'autorità del marito, della moglie, del padre di famiglia, del figlio; nella Chiesa ci sono

altre autorità, ma ciascuno ne ha una e ciò che conta è di svolgerla con un atteggiamento di servizio.

Perché Gesù usa questi imperativi e perché indica questo atteggiamento a coloro che sono credenti e dunque vivono nell'attesa? Mi sembra perché noi viviamo una dimensione paradossale nella nostra vita. Noi siamo esseri dell'attesa e dell'attesa dell'incontro con il volto di Cristo, che racchiude e raccoglie in sé tutti i volti amati dell'umanità e della storia. Noi viviamo di questo, ma non sappiamo sopportare questa attesa. E allora riempiamo l'attesa del suo volto con altre mille infinite futili attese: l'attesa di un prodotto nuovo da consumare, l'attesa di una nuova posizione sociale, l'attesa di un altro lavoro, l'attesa di qualche cambiamento epocale fuori di noi... sono tutte distrazioni, spesso, rispetto all'attesa del suo volto, che facciamo fatica a sopportare di giorno in giorno, di mese in mese, di anno in anno.

E per questo re-iniziamo un nuovo percorso liturgico sempre da qui, dall'Avvento, per ricordare di essere uomini e donne dell'attesa, con tutto il peso che questo comporta. Mi pare che lo abbia intuito un monaco benedettino, poeta francese, Gilles Baudry, che scrive così: «Alla sete, al desiderio, ha fatto spazio l'attesa e, di attesa in attesa, nasce la certezza. Il tuo soffio si avvicina, il tuo respiro mi sfiora, i tuoi occhi seguono i miei. Ma tu sei senza volto e, se ti interrogo, non dici il tuo nome, rispondi solo con la tua vita, e solo il tuo silenzio dice la tua presenza». Che il silenzio di questo Avvento ci aiuti a sopportare il silenzio di Cristo e ci aiuti ad attenderlo!

**OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO  
DI SUSÀ, ALLA MESSA DELLA SECONDA DOMENICA DI AVVENTO**

*(Torino, Cattedrale, domenica 10 dicembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 40,1-5.9-11*

*Salmo responsoriale: Sal 84 (85)*

*Seconda lettura: 2Pt 3,8-14*

*Vangelo: Mc 1,1-8*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

«Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, figlio di Dio». Sono le prime parole dell'evangelista Marco che, mentre verga il suo Vangelo, dice che sta iniziando un racconto; ma nello stesso tempo dice che sta raccontando dell'inizio dell'Evangelo e l'Evangelo è Cristo, il figlio di Dio, la buona notizia - mai udita nella storia - del figlio eterno di Dio che viene ad abitare nelle bassezze dell'umanità, fino a toccare i punti estremi del nostro mondo e della nostra umanità. Ed è solo l'inizio dell'Evangelo, perché ciò in cui consiste questa buona notizia lo si sperimenterà nella Pasqua, quando quel Cristo risorgerà dalla morte, e lo si sperimenterà in maniera definitiva, ultima, alla fine dei tempi, quando quello stesso Cristo, il figlio di Dio, verrà e allora saremo per sempre con lui.

Ma per poter gustare questo inizio dell'Evangelo, per poter sperimentare che il Cristo, il figlio di Dio, è la buona notizia - per la storia e per ciascuno di noi - allora occorre disporre alcuni atteggiamenti che Marco mette in evidenza. Subito dopo dà la parola al profeta Isaia, simbolo - potremmo dire - di tutti i profeti e di tutta la grande storia di attesa del popolo di Israele. Come a dire: vuoi gustare il Vangelo, vuoi incontrare il Cristo? Allora devi sapere che questo inizio ha già avuto degli inizi e degli altri inizi sono stati le venute ininterrotte di Dio nella storia dell'umanità. Se vuoi cogliere la novità ultima di questa venuta, allora devi avere degli occhi capaci di vedere le infinite visite di Dio alla storia, al mondo, al cuore di ogni singola persona.

E poi c'è un altro atteggiamento che Marco ci consegna: la capacità che noi abbiamo di raddrizzare i sentieri e di convertire il cuore affinché avvenga l'incontro con l'Evangelo, con Gesù, il Cristo, il figlio di Dio. E questo raddrizzare i sentieri e questo convertire i cuori significa uscire da quel ripiegamento su di sé per volgere lo sguardo sull'altro da sé, l'altro che è il fra-

tello, l'altro che è Cristo, il figlio di Dio.

Nel cuore dell'Avvento riceviamo questi due suggerimenti per poter vivere in maniera nuova, inedita, questo nostro Natale. Il suggerimento che consiste nell'aver occhi capaci di vedere la visita di Dio e la presenza di Dio in mezzo a noi. Pensavo - leggendo questo inizio del Vangelo di Marco - che anche noi cristiani troppo spesso ci adeguiamo ad avere occhi mondani, che vedono tutto e non vedono spesso niente, perché non sanno intravedere dove Dio è all'opera, dove ci viene a far visita. E quando ci sono occhi incapaci di vedere la visita di Dio, allora il figlio di Dio può anche nascere a Betlemme, ma non significa nulla, perché non ci sono degli occhi capaci di vederlo.

Così come nel cuore dell'Avvento ci raggiunge questo suggerimento a raddrizzare i sentieri, a convertire le nostre vite, a distogliere lo sguardo su di noi, sui nostri bisogni di realizzazione, sui nostri sentimenti, persino sui nostri fallimenti, per concentrare invece lo sguardo su di Lui, perché è da Lui che viene l'Evangelo che può cambiare tutto. È l'invito al mondo intero a non essere ripiegato su di sé. Un mondo che vede soltanto se stesso - dobbiamo dircelo - è destinato semplicemente all'implosione, all'autodistruzione. E - vorrei dire - è un invito addirittura alla Chiesa a non essere auto-centrata ma a ritornare ad essere la Chiesa di Gesù Cristo, a guardare a Lui. Quante volte siamo così concentrati su noi stessi, sulle nostre tradizioni, sulle nostre storie, sulle nostre esperienze ecclesiali... da non sapere neppure più perché ci siamo e da non trovare più il coraggio di sollevare lo sguardo e percepire che là dove c'è Lui c'è l'Evangelo anche oggi!

E allora questo inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, figlio di Dio, è una buonissima notizia sin da adesso. Dice le grandi potenzialità che abbiamo tra le nostre mani; dice la grandezza delle nostre vite e dei nostri cuori. Lo ha intuito un grande scrittore dei primi secoli, Origene, che nel suo commento al Vangelo di Luca [21, 5-7] scrive così: «Il Signore vuole aprire una via dentro di voi, per la quale possa penetrare nelle vostre anime e costruire il suo cammino... Questa è la via per la quale entrò la parola di Dio, che consiste nella capacità del cuore umano. Grande è il cuore dell'uomo, spazioso e capace, come se fosse un mondo... Vedi come il cuore dell'uomo non sia piccolo, dato che contiene tante cose. Osserva come la sua grandezza risieda non nelle sue dimensioni fisiche, bensì nella forza del suo sentimento, per cui raggiunge tale conoscenza di verità... Prepara la via al Signore con una buona condotta, e con azioni irreprensibili spiana il sentiero, perché la Parola del Signore cammini in te senza ostacolo alcuno». Amen!

**OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO  
DI SUSÀ, ALLA MESSA DELLA TERZA DOMENICA DI AVVENTO**

*(Torino, Cattedrale, domenica 17 dicembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 61,1-2.10-11*

*Salmo responsoriale: Lc 1,46-50.53-54*

*Seconda lettura: 1Ts 5,16-24*

*Vangelo: Gv 1,6-8.19-28*

*[TESTO TRASCritto DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Tra coloro che ci permettono di avvicinarci e accostarci al Natale, figure dominanti sono indubbiamente Maria di Nazareth e Giovanni il Battista. Maria permette al Figlio di Dio di prendere carne, si offre come grembo perché Egli possa trovare una dimora, possa trovare accoglienza, possa trovare nutrimento e venire a far parte della nostra umanità. Giovanni il Battista, invece, prepara la via, disegna il sentiero che ci permette di arrivare alla greppia di Betlemme e mettere i nostri occhi negli occhi di quel bambino.

Ma Giovanni il Battista è personaggio complesso: i Vangeli sinottici ce lo presentano come una figura austera, come un profeta che annuncia l'imminenza del giudizio di Dio, e lo fa con una vita ascetica, senza fronzoli. Giovanni, invece, ci dice che la qualità fondamentale del Battista è quella di essere completamente decentrato, di non attirare affatto lo sguardo su di sé per poter indicare l'Altro da sé. È significativo: quando vanno a chiedergli «Sei tu il Cristo?», egli - nell'Evangelo di Giovanni – dice anzitutto chi egli non è, «io non sono...». È così decentrato da non essere neppure preoccupato della sua propria identità, rimandando all'identità dell'unico che conta, quel Cristo che egli indica.

E questo suo compito di preparare e disegnare la strada per poter raggiungere la greppia di Betlemme viene espresso con due immagini: quella del testimone e quella della voce. Giovanni il Battista viene presentato come testimone della luce, perché - dice l'evangelista - tutti possano credere. Siamo all'inizio del Vangelo di Giovanni, dove si presenta la Parola che è sin dall'eternità e attraverso cui è stato fatto tutto, quella Parola che è anche la luce che è capace di illuminare tutto, ogni uomo. E il Battista viene presentato come testimone della luce, quasi che tutta la sua predicazione, ma soprattutto tutta la sua esistenza,

siano una testimonianza che nel mondo, attraversato dal buio e dalle tenebre, comunque la luce c'è; che nonostante il buio pesto, che qualche volta noi uomini dobbiamo constatare, si può avere fiducia che c'è una luce, capace di rischiarare tutto e capace di scaldare tutto.

Ma nello stesso tempo Giovanni il Battista viene presentato anche come la voce. Cristo è la Parola, l'unica Parola che Dio ha da dire all'umanità, ma perché questa Parola raggiunga gli uomini c'è bisogno della voce; c'è bisogno di un suono che permetta a quella Parola di prendere carne. E Giovanni il Battista è questo suono, è questa voce, indispensabile eppure non centrale: indispensabile perché, se non c'è la voce, anche la più bella Parola rimane avvolta nel silenzio; ma non fondamentale, perché poi quello che conta è la Parola.

Ed è bello che, avvicinandoci al Natale, anche quest'anno ci mettiamo davanti a questa figura di Giovanni il Battista. Abbiamo bisogno di lui per poter arrivare in quella grotta di Betlemme; abbiamo bisogno di testimoni che con tutta la loro esistenza ci dicano che, nonostante tutto, la luce c'è, esiste ed è calda. Lo sappiamo troppo bene: delle tenebre di questo mondo potremmo parlare all'infinito; ce ne sono talmente tante! Se guardiamo al mondo intero, non possiamo non essere oscurati dalle guerre che rendono precaria la vita di tanti, che fanno tante vittime. Se guardiamo al mondo intero, non possiamo non sentire e percepire il buio di donne, uomini, bambini che sono costretti a lasciare i loro Paesi per avventurarsi a volte in viaggi che - come abbiamo sentito anche solo questa mattina - per molti significano la morte. E, se guardiamo questa nostra città, è lo stesso: quante tenebre ci sono? Penso a coloro che in questi giorni hanno paura di perdere il loro lavoro e di non poter sostenere ancora con dignità le loro famiglie. Penso a chi è in carcere, a chi è malato in ospedale, a tanti anziani soli che vivono gli ultimi momenti, gli ultimi anni della loro vita senza più il conforto degli affetti. Quante tenebre ci sono?

Eppure perché sia Natale abbiamo bisogno di testimoni che svolgano il ruolo di Giovanni il Battista, perché continuino a mostrarci che, nonostante tutto, c'è la luce, e che questa luce è più forte di ogni tenebra, che rischiarerà tutto, che riscalderà tutto. E forse ciascuno di noi quest'oggi può con gratitudine pensare a chi nella sua vita ha svolto o svolge il ruolo di Giovanni il Battista, perché vive una vita luminosa e perciò ti indica la luce. Abbiamo bisogno di qualcuno che sia voce, che dica parole che ci permettano di far scendere in profondità la Parola unica che ci salva, quella di Cristo.

E, soprattutto, abbiamo bisogno di riscoprire la nostra vocazione come Chiesa: ci siamo per svolgere e continuare in qualche modo la missione di Giovanni il Battista; dovremmo essere testimoni della luce. Il Concilio Vaticano II, quando ha parlato della Chiesa, ha detto «Gesù Cristo è la luce delle genti» e la Chiesa in qualche modo rimanda a questa luce, come

la Luna con la sua luce richiama il Sole. Quanta necessità c'è di cristiane e cristiani che vivono una vita luminosa e accendono delle luci, perché la gente possa trovare la strada ed andare a Betlemme! Così come dobbiamo riscoprire la nostra vocazione di essere donne e uomini capaci di parole sapienti, che siano come la voce che permette a chi incontriamo di incontrare la Parola.

Mi piace la preghiera di un monaco benedettino che mi sembra, nel silenzio della sua vita monastica, ha intuito in profondità tutto questo e ha pregato così: *«Alle porte della notte, Signore Gesù, nell'attesa gioiosa della tua luce, noi vegliamo e preghiamo. Sui passi del precursore, ti offriamo il nostro amore come lampada che arde e splende. Fa' sorgere l'alba attesa dei secoli! Alle porte della notte, Signore Gesù, noi precediamo il giorno e portiamo la speranza. Sui passi del precursore, ti offriamo il nostro desiderio e l'incessante ricerca dell'uomo. Riconduci i nostri cuori all'innocenza! Alle porte della notte, Signore Gesù, prepariamo la nostra terra intenebrata alla tua Pasqua luminosa. Sui passi del precursore, accogliamo la promessa di un battesimo di fuoco che infiammi la vita di ogni essere. Alle porte della notte, Signore Gesù, vogliamo cessare di agire perché Tu possa rivelarti. Sui passi del precursore, prepariamo il tuo ritorno come si spera dall'aurora la gioia perfetta. Vieni Gesù e precedi i nostri passi!»* [Dieudonné Dufrasne, Prières aux portes de la nuit]. Amen.

## OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA DEL GIORNO DELLA QUARTA DOMENICA DI AVENTO

*(Torino, Cattedrale, domenica 24 dicembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: 2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16*

*Salmo responsoriale: Sal 88 (89)*

*Seconda lettura: Rm 16,25-27*

*Vangelo: Lc 1,26-38*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

È Maria di Nazareth a disporci ormai al Natale. E ci dispone al Natale con la discrezione che la caratterizza e che emerge anche dal racconto dell'Annunciazione, per la pochezza di notizie che si hanno su di lei: di Maria di Nazareth viene detto soltanto il suo nome, si fa intuire e si lascia intuire che è una ragazza e che vive in un villaggio sperduto, Nazareth, che non è mai citato neppure una volta nell'Antico Testamento. È a Nazareth che fa irruzione Dio, a dire che Dio non guarda davvero ciò che guardano gli uomini, e a dire che lo sguardo di Dio con la sua benevolenza si posa dove vuole, oltretutto intervenendo senza essere richiesto: l'angelo di Dio va da Maria senza che Maria abbia espresso alcun bisogno, neppure una preghiera diretta. Ed è già un elemento interessante, nella vigilia di questo Natale, per disporci alla venuta di nostro Signore Gesù Cristo.

Ci capita spesso oggi di percepire la sensazione che non ci sia più un bisogno immediato e diretto di Dio. Anche visitando le strade di questa città, in questi giorni prenatalizi, si potrebbe confermare questa sensazione: siamo tutti indaffarati a preparare il Natale, ma è difficile percepire un bisogno di Dio. Anzi, sembra quasi che i bisogni fittizi, che abbiamo e che manifestiamo nel passare da un negozio all'altro in questi giorni, facciano di tutto per soffocare quel possibile bisogno di Dio che c'è in noi. Ma è bello che Dio irrompa, venga, anche là dove non è richiesto, anche là dove non c'è una domanda esplicita della venuta. E forse questo incontra anche la realtà dei nostri cuori. Non sempre noi esprimiamo il bisogno di Dio che pure c'è nella profondità di noi stessi, ma Dio non si lascia frenare dalle nostre superficialità e dalla nostra incoscienza: viene a Nazareth, da una ragazza sconosciuta, e viene quando e come vuole Lui.

Così come è interessante notare che, di fronte a questa venuta, Maria rimane turbata. Il primo sentimento per certi aspetti è il timore, la paura. Perché, quando non conosci il Dio che ti viene incontro, rispetto a Lui ci può essere un doppio e contrastante sentimento: quello del fascino e del timore insieme. Ma Dio viene fugando ogni paura: «Non temere, Maria». E fuga ogni paura perché viene col volto di quel bambino che Maria stessa deporrà nella greppia di Betlemme. E anche questo ci dispone al Natale: dobbiamo mettere gli occhi in quegli occhi per capire che Dio non fa paura mai, che non può essere oggetto del nostro timore, perché è inerme e, quando viene, viene sempre con i tratti della bontà, della benevolenza, della tenerezza.

E soprattutto ci dispone al Natale il fiat di Maria: «Avvenga per me secondo la tua parola». È una disponibilità, la disponibilità che si esprime nel non fare niente perché Dio possa fare. Mi sembra che sia altamente simbolico quel grembo di Maria che accoglie il figlio di Dio: perché Lui possa venire, quel grembo deve essere vuoto. Ma quel grembo è semplicemente il segno di come è Maria: vuota per poter essere riempita. Ed è ciò che è chiesto ai nostri cuori oggi, domani, in questi giorni. Ed è ciò che è chiesto alla Chiesa, se vogliamo disporci alla venuta di nostro Signore Gesù Cristo. Dobbiamo essere vuoti di parole, perché la Parola possa essere udita. Dobbiamo essere vuoti dei nostri sentimenti, che spesso ci fanno rimanere chiusi in noi stessi, nelle nostre piccole o grandi preoccupazioni, se vogliamo che sia Natale. Dobbiamo essere vuoti addirittura dei nostri progetti, pure come Chiesa, pure come comunità cristiana, se vogliamo che venga il Signore e che la Chiesa lo accolga e abbia quest'unico progetto: quello di manifestare nel proprio volto il Volto di Cristo.

## OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA MESSA DEL GIORNO DI NATALE

*(Torino, Cattedrale, lunedì 25 dicembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 52,7-10*

*Salmo responsoriale: Sal 97 (98)*

*Seconda lettura: Eb 1,1-6*

*Vangelo (forma breve): Gv 1,1-5.9-14*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Potrebbe sembrare strano e persino un poco assurdo celebrare il Natale e fare festa in un tempo come il nostro, così simile a tanti altri tempi della storia dell'umanità. Oggi a Betlemme, dove 2000 anni fa è nato nostro Signore Gesù Cristo, si vive con il terrore della guerra; e in tutta quella zona calpestata da Gesù durante la sua esistenza terrena c'è il freddo della violenza e del terrore. Ma lo stesso freddo c'è in tante altre parti del mondo: c'è nell'Ucraina a noi più vicina e in tanti altri territori un po' più distanti da noi, ma ugualmente attraversati dalla violenza, dall'odio e dalla guerra.

Potrebbe sembrare strano celebrare il Natale e fare festa pensando anche soltanto per un attimo alle centinaia e centinaia di donne, di uomini, di anziani, di bambini... che attraversano il nostro piccolo mare Mediterraneo cercando la vita; e qualche volta non soltanto trovano la morte, ma trovano un'umanità così impoverita da non avere il coraggio di guardare negli occhi quei volti che sono simili ai nostri volti. E lo stesso potremmo dire se soltanto guardiamo alle case di questa nostra amata città: quante persone sole, anziane ci sono in tanti alloggi di questa nostra Torino! Quanti combattono con la paura della malattia e della morte, nelle case come negli ospedali! Quanti papà o quante mamme vivranno questo Natale nel timore di perdere il loro lavoro così prezioso e non poter essere fino in fondo, con tutta la dignità che sentono di avere, padri e madri, per i loro figli! E poi ognuno di noi ha le sue dimensioni di fatica, la sua dimensione di buio e di tenebra nel cuore.

Potrebbe dunque sembrare strano e persino assurdo celebrare il Natale oggi e fare festa. Eppure è proprio dentro questa tenebra, è proprio dentro questa notte che noi possiamo sperimentare qualcosa del mistero del Natale. Celebriamo il Natale di nostro Signore

Gesù Cristo nel giorno meno luminoso dell'anno: le ore di luce oggi sono le più scarse di tutti gli altri giorni, e la notte tra il 24 e il 25 dicembre è la più lunga di tutto l'inverno. Come a dire che queste tenebre, che sono le tenebre della nostra umanità di oggi e di sempre, possono essere infrante soltanto da Colui che è la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Soltanto Lui ha diritto e può infrangere le tenebre dell'umanità, di questa nostra povera umanità.

Nel passato il presepio era fatto in modo tale che non ci fossero luci attorno alla capanna, ma ce n'era soltanto una che promanava dall'interno, quasi a dire che è quel bambino che è capace di squarciare le tenebre e il buio del mondo e dell'umanità. E lo può fare perché ci apre a un orizzonte di luce, ci dice che siamo fatti per la luce. E lo può fare perché, con la sua nascita di figlio di Dio fatto uomo, dice che le tenebre non sono per sempre, che la notte è a termine: sarà lunga, sarà dolorosa, sarà buia, ma è a termine. E lo può fare perché, venendo a vivere la mia umanità, dice che la parte più bella della mia umanità non è quella tenebrosa dell'egoismo, del narcisismo, della violenza... ma è quella limpida e luminosa dell'amore, della generosità, della solidarietà.

Ed è interessante come Gesù, luce da luce, riesca a squarciare le nostre notti e le nostre tenebre. Lo fa dal basso, venendo depresso in una mangiatoia, la zona più infima del nostro mondo e della nostra umanità. E lo farà sempre così, vivendo da povero, non avendo una casa in cui vivere e neanche un letto dove posare il capo. E lo farà sempre dal basso, fino alla fine della sua storia. Nasce nudo e morirà nudo sulla croce; nasce bisognoso di cura e abbandonato agli altri e morirà ancora così. Come a dire che non toglie via le tenebre e il buio con una bacchetta magica - viviamo ancora le nostre notti! - ma attraversa questa tenebra e questa notte, a cominciare da quella mangiatoia, per consegnarci un modo più luminoso e più umano di vivere e affrontare le nostre tenebre. E lo può fare solo Lui, che è luce da luce, che è quell'amore che non conosce nessun confine.

Noi siamo capaci di grandi amori, ma i nostri amori sono sempre un po' finiti, fragili come noi. Non possiamo nulla di fronte a certe malattie. Non possiamo nulla di fronte alla morte. A volte non possiamo nulla di fronte a certi fallimenti. Amiamo, ma in modo limitato. Abbiamo bisogno dell'amore assoluto, l'unica luce che è capace di darci fiducia che un giorno la notte finirà. Mi pare che lo abbia intuito molto bene un poeta francese che ha scritto questi versi:

*Nessuno se non lui può fare,  
di ogni essere umano che incontra,  
una sorta di cominciamento.*

*Nessun'altro sa fare come lui  
di ogni istante una nascita.*

*La sua spontaneità esprime  
ciò che di inaugurale vi è nel Padre suo  
e ne proietta su di noi i riflessi.*

*Lui illumina ad ogni istante l'eternità  
e fa delle nostre ore una primavera*

*(Jean Grosjean, Les parvis. Poèmes)*

*Per questo, nonostante tutto, possiamo augurarci buon Natale!*

## OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSA, ALLA SANTA MESSA CON TE DEUM

*(Torino, Santuario Beata Vergine della Consolata, domenica 31 dicembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI (del 1° gennaio):*

*Prima lettura: Nm 6, 22-27*

*Salmo responsoriale: Sal 66 (67)*

*Seconda lettura: Gal 4, 4-7*

*Vangelo: Lc 2, 16-21*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

C'è un sentimento preciso che pervade questa pagina del Vangelo e investe tutti i personaggi di cui si parla, ed è il sentimento dello stupore e della meraviglia: tutti in qualche modo sono stupiti e meravigliati. E l'origine dello stupore e della meraviglia, leggendo il testo originale, è una Parola, una Parola che si è udita, è una Parola che mette in moto, tanto che si dice che i pastori - letteralmente - vanno per "vedere" la Parola. C'è una saggezza teologica impressionante in queste poche battute: il figlio eterno di Dio, che si è fatto carne, è la Parola di Dio che si è fatta carne. Ed è dunque una Parola che si può vedere, una Parola che desta stupore, che desta meraviglia, perché viene da fuori di noi, perché non è prodotta da noi.

Ma questo stupore e questa meraviglia si esprimono in due modalità differenti. Nei pastori diventano un canto di lode e di gloria a Dio. E quando l'uomo usa la sua parola per lodare e per glorificare, usa della parola per esprimere la gratitudine; e lo fa anche sciupando le parole, non essendo attento a risparmiare nulla, con la gratuità di chi fa dono della sua parola. Se diamo un comando a qualcuno, vogliamo realizzare qualche cosa; se diciamo qualcosa per comunicare con qualcun altro, abbiamo una intenzione nella parola che mettiamo; ma quando lodiamo e quando glorifichiamo, lo facciamo a fondo perduto, non c'è niente da realizzare. Lo stupore e la meraviglia si esprimono nei pastori con la lode e la gloria di Dio.

E in Maria, invece, questo stesso stupore e questa stessa meraviglia si esprime nel custodire la Parola nel cuore e nel meditarla. Sono interessanti questi due verbi che Luca usa: Maria "custodisce" le parole e la Parola, ma non è la custodia immobile di chi tiene tra le mani qualcosa per evitare semplicemente che vada in frantumi, che si perda: è la custodia che fa "meditare" e - letteralmente - questo verbo nel testo di Luca significa che la fa comparare, che la fa mettere in rapporto. Che cosa?

Qualcosa che sembra antitetico: da una parte le grandi cose che Maria ha sentito su questo figlio che è nato da lei; e dall'altra parte la fragilità di quel bambino che è nato da lei. Come mettere insieme questo? Da una parte la ricchezza di ciò che è avvenuto nella sua vita, di Dio che è intervenuto in lei, a favore di tutto il popolo; e dall'altra l'estrema povertà di questo bambino. Maria custodisce mettendo insieme, comparando e non disperdendo nulla.

Mi sembra molto bello concludere un anno guidati da questo sentimento, che si esplica al modo dei pastori e al modo di Maria: lo stupore e la meraviglia. Mi sembra molto bello soprattutto per noi uomini moderni e tardo-moderni, perché uno degli effetti - ci sono tanti effetti molto belli della modernità e della tardo-modernità, lo sappiamo molto bene - ma uno degli effetti più perversi è proprio il nostro rapporto con il tempo. Noi leggiamo il tempo che viviamo o con un atteggiamento di autocompiacimento, per le cose che abbiamo fatto e realizzato noi, oppure - ma è l'altra faccia della stessa medaglia - con un atteggiamento di risentimento per quello che ci sembra essere dovuto e non si è realizzato. Spesso noi, se non facciamo attenzione, ci rapportiamo al tempo così: o autocompiacendoci, perché facciamo noi delle cose, oppure con il risentimento di quello che avremmo voluto fosse e non è stato. E, invece, questa pagina del Vangelo ci riporta a un altro modo di rapportarci al tempo: quello dello stupore e della meraviglia per la Parola ricevuta.

È la Parola, anzitutto, della creazione che ci fa vivere. In un modo troppo superficiale, anche noi cristiani pensiamo, rischiamo di pensare, che Dio abbia creato tanti secoli fa con la sua Parola e poi le cose vadano così... Ma quella Parola pronunciata da Dio è una Parola incessante, che ci rende vivi e senza la quale noi non saremmo vivi. Ed è molto bello concludere un anno così, pensando che siamo nella vita perché il Signore continuamente dice una Parola di vita per noi, su di noi; non solo, ma ci rivolge la Parola, ci rivolge la sua Parola. Pensate che bello meditare su questi 365 giorni che ci stanno alle spalle, pensando che non c'è stato un istante di questo tempo che abbiamo vissuto che non sia stato un attimo di relazione tra Dio che parlava e noi, che eravamo in comunione con Lui.

Così come è molto bello pensare che dobbiamo stupirci comparando, confrontando le diverse cose che sono avvenute in questo anno. Ci capita spesso - penso che capiti anche a voi - di leggere i fatti che ci accadono con una immediatezza che ci rende superficiali nel giudizio. A volte ci sono delle cose dolorose che rischiamo di leggere in modo immediato, superficiale; delle piccole o grandi sconfitte che viviamo, che sembrano rinchiuderci tutti lì, come se non ci fosse altro. La sapienza, che è quella di Maria, viene dal meditare, cioè dal comparare, dal mettere insieme: mettere insieme i giorni belli, gioiosi, con quelli meno belli; i giorni che ci sembrano luminosi, perché in maniera immediata vi vediamo la presenza di Dio, e quelli più tenebrosi, perché abbiamo fatto fatica o facciamo fatica a rintracciare dove Egli è. Ma si diventa sapienti nella fede quando si custodisce e si medita, cioè si tiene insieme. Che il Signore dia a ciascuno di noi, e anche alla nostra Chiesa, la gioia e la lode grata dei pastori e la sapienza di Maria!



**VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE**

**ATTI**

Prot. CAN/D/3694/2023

**FACOLTÀ**  
**PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE**  
**OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE**  
**E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA**

**1. Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2024 permangano le medesime condizioni di "*giusta causa*" e di "*necessità pastorale*" per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2023.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

**2. Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

**3. Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale* o dei *fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni

anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

**4.** Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa *pro populo*** (cfr. can. 534 §1 del C.I.C.), i **legati** e **altre eventuali intenzioni accettate singolarmente**.

**5.** Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai numeri 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno dodici del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilaventitré.

**mons. Alessandro Giraud**

Vicario Generale

**Concetta Caviglia**

cancelliere arcivescovile

## **INTERVENTI E SALUTI**

(TRASCRIZIONI DALLA REGISTRAZIONE AUDIO A CURA DELLA DOTT.SSA LARA REALE)



**SALUTO DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE DI TORINO E VICARIO GENERALE, ALL'AVVIO DEL PERCORSO BIENNALE DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE POLITICA POP – II EDIZIONE A CURA DELLA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO DIOCESANA**

*(Torino, Facoltà Teologica, sabato 7 ottobre 2023)*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Desidero esprimere gratitudine per questo percorso, che viene proposto nuovamente come occasione per metterci a servizio di un modo nuovo di intendere la missione anche della politica. I temi sarebbero veramente infiniti e alcuni verranno già toccati questa mattina: il Magistero della Chiesa da questo punto di vista è molto ricco, quello di Papa Francesco ancora di più e continua a risuonare anche in questo tempo.

Vi riconsegno soltanto alcune sottolineature che prendo dalla sua voce, perché possono essere forse un piccolo segno, un piccolo sentiero che lui ci offre anche in questo percorso. È un discorso tra i tanti che lui ha tenuto, un discorso che nel marzo del 2022 ha tenuto a una fondazione - la fondazione Gravissimum Educationis, che aveva curato un congresso internazionale dal titolo «Educare alla democrazia in un mondo frammentato» - nel quale commentava la parabola dei vignaioli omicidi - quella che ascolteremo oltretutto in questa domenica nel percorso delle Letture della Messa - e sottolineava come quella Parola sia l'occasione per mettere «in guardia da una tentazione che è di tutti e di tutti i tempi: la tentazione del possesso. I vignaioli della parabola, accecati dalla brama di impadronirsi della vigna, non esitano a usare la violenza e a uccidere. Questo ci ricorda che quando l'uomo rinnega la propria vocazione di collaboratore dell'opera di Dio e presume di mettersi al suo posto, perde la dignità di figlio e si trasforma in nemico dei suoi fratelli».

E allora l'input che veniva offerto - che riconsegno al nostro cammino - è il senso dell'educare alla democrazia, attraverso tre sottolineature.

1. «Alimentare nei giovani la sete della democrazia. Si tratta di aiutarli a capire e apprezzare il valore di vivere in un sistema democratico, sempre perfettibile ma capace di tutelare la partecipazione dei cittadini (cfr Centesimus annus, 46), la libertà di scelta, di azione e di espressione. E ad andare sulla strada dell'universalità contro l'uniformità. Il veleno è l'uniformità. E che i giovani imparino la differenza e anche la praticino».

2. Seconda sottolineatura: «Insegnare ai giovani che il bene comune è impastato con l'amore. Non può essere difeso con la forza militare. Una comunità o una nazione che voglia affermarsi con la forza lo fa a danno di altre comunità o altre nazioni, e diventa fomentatrice di ingiustizie, disuguaglianze e violenze».

3. E poi il terzo passaggio: «Educare i giovani a vivere l'autorità come servizio. C'è bisogno di formare "persone disponibili a mettersi al servizio della comunità" [...]. Tutti noi siamo chiamati a un servizio di autorità, nella famiglia, nel lavoro, nella vita sociale. Esercitare l'autorità non è facile: è un servizio. Non dimentichiamoci che Dio ci affida certi ruoli non per l'affermazione personale ma perché, con la nostra opera, cresca tutta la comunità. [...] L'autorità è una cosa molto equilibrata, ma è una cosa bellissima che dobbiamo imparare e insegnare ai giovani perché imparino a gestirla».

Buon cammino!

**INTERVENTO DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE DI TORINO E VICARIO GENERALE, ALL'INCONTRO ANNUALE DI AZIONE CATTOLICA E GIOVENTÙ OPERAIA CRISTIANA TORINO CON IL PRESBITERIO DIOCESANO**

*(Pianezza, Villa Lascaris, mercoledì 11 ottobre 2023)*

**Tema: «Fraternità: dono di Gesù. La fraternità che prende corpo nella vita dell'AC e della GiOC a favore di tutta la comunità cristiana»**

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Grazie di questa occasione e anche di questo momento di confronto, che ho provato a seguire e a raccogliere rapidamente i tanti stimoli. Certamente il tema della fraternità, che ci impegna tutti, ci impegna credo anche in dimensioni molto diverse. E cioè: il nostro vescovo Roberto ci ha consegnato la fraternità come una dimensione costitutiva dell'esperienza ecclesiale, quindi ci coinvolge tutti da questo punto di vista. Ogni associazione ecclesiale porta in sé, nella sua stessa natura, le dimensioni che manifestano la Chiesa. Quindi l'ascolto della Parola, l'Eucaristia e la fraternità non sono solo per la comunità parrocchiale o per la diocesi, ma sono evidentemente per tutte le esperienze ecclesiali. E voi avete provato giustamente - grazie anche di questo - a declinarla nelle specificità che la fraternità può già indicare a partire da quello che è l'Azione Cattolica, a partire da quello che è la Gioc.

Poi, nel momento in cui entriamo nella vita delle comunità concrete - penso alle comunità parrocchiali e quindi torniamo sul territorio, tema dell'anno scorso, e tema che continuerà a essere vivo perché anche questo percorso che ci è proposto per quest'anno non si sgancia dal motivo propulsivo, cioè ci stiamo continuando a chiedere come la Chiesa continuerà ad essere presente nel nostro territorio, nel nostro tempo e come questa sfida interroga il nostro essere Chiesa - quando poi entriamo nell'esperienza della comunità parrocchiale o della cellula di presenza ecclesiale, diciamo così, più prossima alla vita della gente, ecco che della fraternità si manifestano alcune dimensioni che possono correre il rischio di quelle contrapposizioni o di quelle incomprensioni che sperimentiamo nelle nostre comunità, dove paradossalmente anche un'associazione - faccio riferimento in particolare perché l'avete sottolineata - come l'Azione Cattolica, che dovrebbe essere un tutt'uno con l'azione apostolica della diocesi, in realtà rischia di essere classificata come uno dei gruppi della parrocchia, e forse ancora di più la Gioc che

ancora di più viene intesa in senso anomalo come uno dei possibili infiniti gruppi all'interno di una comunità parrocchiale.

Mi sembra che in realtà la radice stessa dell'associazionismo sia un'altra e sia proprio quella di consentire ai fedeli che scelgono di vivere di quell'esperienza ecclesiale perché, a differenza della parrocchia che me la trovo concretamente perché o vado a abitare lì o mi affeziono a quel luogo e quindi non è principalmente un luogo di scelta, l'associazione è un luogo di scelta, dettata magari per alcuni dal fatto di essere cresciuti lì dentro e si continua a crescere lì dentro - va bene - ma comunque c'è un momento in cui anche laddove l'adesione fosse nata per un motivo diciamo così "estrinseco", diventa poi una scelta e scegliere quell'esperienza di Chiesa è perché in quell'esperienza io incontro quella possibilità di vivere il Vangelo che mi appartiene e in quell'esperienza vivo quell'annuncio del Vangelo che mi è stato consegnato, che è proprio di ogni fedele. Questa dinamica dell'associazione rischiamo di smarrirla invece proprio quando ci impegniamo nel rapporto, che può essere in alcuni casi anche malato, tra associazione e parrocchia o tra associazione e diocesi, perché poi il rischio è di andare a rovinare anche quell'altro rapporto vitale.

Credo che la fraternità, allora, possa essere davvero una sfida perché l'associazione ha in sé l'idea dell'essere insieme - l'avete sottolineato nei vostri interventi iniziali in modo molto forte, quell'insieme è tornato più volte - quell'insieme che parte dal condividere il percorso e il progetto, l'insieme che si manifesta nel decidere insieme, l'insieme che si realizza nella revisione di vita in cui non sono più soltanto io ad assumere uno sguardo ma lo condivido. Quell'insieme è il luogo della fraternità associativa e mi piacerebbe che quell'aggettivo "associativa" desse contenuto alla fraternità e forma alla fraternità, perché allora probabilmente anche un'esperienza associativa che non è idilliaca - credo - come nessuna esperienza ecclesiale, però può diventare luogo che mette in moto altri movimenti di fraternità, soprattutto laddove invece la comunità o la stessa diocesi rischia di riprodurre solo il confronto tra diversi e non la capacità di raccogliere la diversità in quella esperienza che è l'esperienza ecclesiale, dove regna la diversità. Anche qui: tendiamo a trasformare la fraternità nell'uniformità, che è l'unica cosa che invece non è fraternità. Chi tra di noi ha dei fratelli e delle sorelle sa benissimo che anche geneticamente, pur avendo qualcosa in comune, siamo completamente diversi, perché questa è la ricchezza della fraternità. Se fossimo tutti identici, non saremmo fratelli e sorelle: saremmo dei cloni, ma clonare non è essere fratelli.

La sfida della fraternità allora è anche - come avete sottolineato voi - quella di stimolare i luoghi delle decisioni insieme, stimolare l'attenzione alle relazioni (quella sottolineatura che è emersa, secondo me, è importante), ma anche cogliere davvero quali sono gli elementi

essenziali che aiutano la fraternità e quali ne diventano di ostacolo. Qui non spetta a me suggerire, ma credo che sia davvero un lavoro. E, anche qui, sarebbe bello che mantenessimo il filo, cioè non è che adesso per un anno la fraternità diventa l'obiettivo, poi alla fine, a giugno, ci diciamo: ok, abbiamo costruito la fraternità (qualcuno di voi l'ha detto: la fraternità è sempre in costruzione), allora facciamo un'altra cosa. No, la fraternità è uno degli strumenti perché come Chiesa continuiamo ad annunciare il Vangelo qui e oggi; e la fraternità è qualcosa che ci impegniamo a continuare a costruire e quindi continuiamo a riconoscere, ad approfondire, a cercare, non semplicemente perché questo è l'anno pastorale - se così dovesse essere - della fraternità. Ripeto: valorizzando quelle dimensioni di fraternità associativa che appartengono al DNA dell'Azione cattolica e della Gioc.

L'attenzione alle relazioni, la capacità di superare l'individualismo e la fragilità dell'individualismo - secondo me - è l'altra sfida del nostro presente, che forse ci può interrogare se le scelte fatte, ma anche le dinamiche e le modalità con cui l'associazione continua a vivere, sono capaci di rispondere a questa sfida. E credo che proprio quell'ultimo quarto punto, che era la "scuola dei poveri" o i "giovani invisibili", sia davvero la provocazione più grande, cioè associazioni - che conservano un carisma, un dono che è per la Chiesa e che lo manifestano in un certo modo di annunciare il Vangelo - dovrebbero essere in grado di intercettare quelli che non riusciamo ad intercettare da altre parti. E se non ci riusciamo, stiamo smarrendo qualcosa, forse anche a livello di fraternità, cioè ci stiamo concentrando su alcune cose e ne stiamo perdendo delle altre. E quella cura unica per le persone credo che sia uno degli strumenti forti della fraternità. Ci si può sentire veramente fratelli quando ci si rende conto di essere presi in cura e non semplicemente di "avere una tessera". Non volevo dirlo in senso dispregiativo, tutt'altro! Però a volte rischiamo davvero che la tessera sostituisca la relazione, mentre questo è impossibile e, oltretutto, è antievangelico e anti ecclesiale.

La "guida sapiente" che qualcuno di voi invocava credo che possa essere proprio questo sforzo di aiutarci e di aiutare anche chi è chiamato ad una responsabilità nei confronti della comunità. E qui torno invece all'altra dimensione, perché comunque le associazioni vivono questa esperienza ecclesiale e intercettano quelle figure che sono state chiamate alla responsabilità: dal nostro vescovo ai singoli parroci, a tutti gli altri. Credo che sia importante che le associazioni, come Azione Cattolica e come Gioc, possano aiutare ad allargare lo sguardo, perché altrimenti il rischio è che chi guida guidi a partire dal suo punto di vista. E già siamo fortunati se abbiamo qualcuno che guida che non è cieco perché pare che già il Vangelo dica che finisce poi male, ma l'esperienza concreta lo dimostra ancora di più! Ma, comunque sia, quello della guida è uno sguardo e c'è bisogno che quello sguardo si allarghi.

Ed ecco la dimensione della fraternità altrettanto importante - che avete sottolineato e richiamato anche nella parte introduttiva – che è la sinodalità. Le due cose non si possono scorporare una dall'altra. Sinodalità, se è quel “camminare insieme”, è il camminare fraterno ed è anche la capacità di illuminarsi a vicenda, non semplicemente attendendo qualcosa che arrivi dall'alto, ma anche facendo in modo che chi è chiamato a condurre i passi non smetta di guardarsi anche intorno e guardarsi anche indietro. Avete utilizzato l'immagine di non perdere gli ultimi e a me quell'immagine è molto cara, perché rischiamo davvero di partire, magari anche di slancio, e poi dopo due passi, se non facciamo almeno un mezzo sguardo indietro per capire se anche l'ultimo è partito, quello l'abbiamo già perso. E a volte (la distinzione “ultimi” e “penultimi” era interessante nella relazione introduttiva) davvero rischiamo che anche chi è accanto a noi, nella foga di partire, ce lo perdiamo, perché lo sguardo è talmente mirato ad un punto - ed è giusto - che smarriamo chi è accanto, non solo chi è indietro.

Credo che la forza dell'essere insieme e dell'essere associazione sia anche questa: se si impara a guardarsi, non per guardarsi tra di noi ma a guardarsi per mantenere quello sguardo che sa allargare l'orizzonte, allora si può aiutare anche chi guida ad avere quello stesso sguardo. Se no, oggi andiamo a destra, domani andremo a sinistra, una volta facciamo tre passi, un'altra volta mezzo, un'altra volta torniamo indietro, e non sappiamo mai perché. E questo è assurdo. Sono già stato troppo lungo. Grazie e buon lavoro davvero!

## **INTERVENTO DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE DI TORINO E VICARIO GENERALE, ALL'INCONTRO DI FRATERNITÀ PER I DIACONI PERMANENTI E LE LORO SPOSE**

*(Pianezza, Villa Lascaris, sabato 28 ottobre 2023)*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Provo ad offrirvi questa riflessione che ho imbastito un po' di corsa in questi giorni, che sono abbastanza frenetici nella mia vita; non riuscirò a offrirvi una riflessione compiuta e completa sia perché non ho avuto modo di dedicarvi il tempo necessario sia perché non la voglio calare immediatamente sulla vostra esperienza. Vi lascio forse un po' a bocca asciutta da questo punto di vista, perché non parlerò dei diaconi in parrocchia o dei diaconi che devono fare dei servizi; cercherò di non spiegarvi niente di tutto quello che è la pastorale. Non sono qui come vicario generale, non sono qui a darvi degli ordini; sono qui come un fratello a condividere con voi alcune riflessioni. Un po' anabbiate dal sabato mattina e dal sonno, e cercherò di non indurre anche in voi altrettanto sonno! Nel caso fosse, avete l'autorizzazione a dormire quieti o quiete.

Provo a prendere le mosse dal titolo che mi è stato presentato e che avete ricevuto anche voi: «Cristo nostro “fratello migliore”, noi fratelli e sorelle di Cristo». Un titolo che - vi devo dire - mi ha lasciato un po' stupito, ma non ho aperto immediatamente il file quando mi è arrivato; l'ho aperto, come capita, quando devi preparare qualcosa all'ultimo e, all'ultimo, c'era scritto sul file: «Se c'è bisogno, senti quelli della Commissione», ma ormai era talmente “l'ultimo” che ho detto: cosa li sento a fare, il titolo è già arrivato a tutti... Mi ha lasciato un po' stupito, perché? Provo a dirvi che cosa ha suscitato in me quel titolo. Mi domando a che cosa ci possa servire riconoscere in Cristo il nostro “fratello migliore”, quando proprio nella relazione tra fratelli e sorelle, quel qualificare l'uno o l'altra come “migliore” tende a separare, a creare distanza, ad alimentare la gelosia e non sempre, invece, al desiderio di assomigliare al fratello migliore. Io sono il primogenito di due altri fratelli e credo che loro mi abbiano patito e continuino a patirmi perché, non per mia colpa, sono sempre stato messo tra i migliori. E capisco che per loro io possa essere un peso più che un modello da imitare. A parte che loro sono sposati e io sono prete, oggi vescovo, quindi c'è poco da imitare, ma al di là di quello c'è più probabilmente la distanza, soprattutto negli anni in cui è più forte la competizione, perché quel “migliore” tende a creare la competizione, non il desiderio di... Ma ci ritornerò, partendo da questa domanda che mi ha colpito.

E l'altra domanda che mi sono fatto è quanto possa essere rischioso il limitarci a riconoscere fratelli e sorelle “di” Cristo. Perché in realtà siamo chiamati a essere fratelli e sorelle “in”

Cristo, cioè in quella relazione - questa sì, unica - che ci rende figli nel Figlio unigenito. Poi è vero: siamo anche fratelli e sorelle di Cristo, ma lo siamo perché siamo fratelli e sorelle in Lui. Allora, provo ad articolare queste domande, queste affermazioni iniziali con cui non volevo sconvolgere la Commissione e il lavoro prezioso che ha fatto e il titolo che avete pensato; loro poi vi potranno spiegare perché hanno pensato quel titolo. Io vado a ruota libera, sono libero abbastanza. . .

### **Cristo nostro “fratello migliore”**

«Cristo nostro “fratello migliore”»: cosa può significare guardare a Cristo come “fratello migliore”? Credo che possa nascere dal riconoscere che Lui, Cristo, il Figlio unigenito, si è fatto uomo e lo ha fatto per assomigliare a noi in tutto. Farò riferimento a tanti passi del Nuovo Testamento che conoscete, non li citerò direttamente, fateli risuonare anche in voi. Come sappiamo, il Figlio si è spogliato della sua divinità, del privilegio di essere il Figlio, per rendersi simile a noi. Ha conosciuto pienamente la nostra umanità, ma ha conosciuto pienamente anche la nostra fragilità, perché tante volte dimentichiamo che in quell’umanità è custodita anche la fragilità, anche soltanto la fragilità del dover attraversare la morte, come tutti noi. Lui, l’eterno, che sceglie di attraversare il tempo e la morte per noi, per me. Ha conosciuto così profondamente la nostra umanità, ma non ha conosciuto il peccato. E perché non ha conosciuto il peccato? Perché Lui è l’unico che non si sarebbe mai potuto separare dal Padre. Perché è questa la radice del peccato, lo sappiamo bene: è quella di separarci da Dio - è lì la radice di ogni male - separarci da Dio e metterci al suo posto. Lui non si sarebbe mai separato dal Padre, nonostante sia stato tentato proprio in quello (ci ritornerò). E non ha conosciuto il peccato perché, immergendosi nella morte, potesse sconfiggere il frutto del peccato, che è proprio la morte, e potesse così darci la vita.

Allora Cristo è quel fratello che conosce bene la nostra umanità, che ha scelto di viverla non solo per sentito dire, non dall’esterno, ma abbracciandola fino in fondo. E - torno ancora e ci ritornerò più volte - abbracciandola fino a quell’esperienza che è l’esperienza della morte, perché è lì che sperimentiamo la fraternità più vera di Cristo. Ed è perché ha attraversato la morte che possiamo ritrovare in Lui quel fratello che abbraccia davvero tutta la nostra fragilità e quindi abbraccia anche tutte le nostre paure, tutte le nostre fatiche, tutte le nostre povertà, tutte le nostre resistenze a Lui. Come accennavo prima, pur non avendo conosciuto il peccato, Gesù è anche Lui - come tutti noi - tentato. Ed è tentato proprio nella stessa logica del peccato. Ed è in quelle tentazioni che Lui ripercorre ciò che anche noi viviamo: il dubbio su Dio e sul suo agire, quel “se” (se tu sei il Figlio di Dio...). E ricordate bene che l’evangelista Luca dice che le tentazioni si concludono nel deserto perché il tentatore potesse tornare all’ora opportuna. E quel “se” risuonerà ancora una volta, per tre volte come nel deserto, ai piedi della croce: se tu sei il Figlio di Dio... È il dubbio dinanzi a un Dio che nel suo agire sembra ostile, lontano. Sembra il Dio che ce l’ha con noi, fin dalla prima

guarigione nel Vangelo di Marco (cfr. Mc 1,21-28): che abbiamo a che fare con te, sei venuto a rovinarci? E, invece, sperimentare che Dio è colui che ci ama veramente, è l'unico che ci ama veramente, totalmente e gratuitamente.

Quella dinamica della tentazione con la ricerca di qualcosa che dimostri ciò che valiamo, ciò che pensiamo di valere, e che solitamente però è una dinamica che ci spinge ad affermarci a discapito dell'altro che ho accanto. Qui sì la logica del "migliore" è la logica dell'apparire qualcosa in più di te, di quel te che è colui che ho accanto. Ma anche una logica che produce quel desiderio di prevalere sull'altro e sulla sua libertà. La Chiesa si sta interrogando profondamente, in questi ultimi anni, su quelle dinamiche di abuso di potere che sono proprio il modo per negare, calpestare la libertà dell'altro, di fronte ad un Dio che, invece, ci lascia sempre profondamente liberi, anzi che viene a guarirci dal peccato perché noi possiamo esercitare quella libertà per amare. Quel peccato, allora, che il Figlio non ha conosciuto, ma che nella tentazione è già insito, che si manifesta come prendere, consumare, uccidere... E che fin dalla dinamica del primo peccato e poi del primo omicidio è quel peccato che spezza, dopo il legame con Dio, il legame tra chi ci è pari. Prima il legame tra colei che è carne della mia carne e ossa delle mie ossa, e poi con il proprio fratello: «Dov'è il tuo fratello?».

In questo senso, allora, Cristo non è semplicemente un "fratello migliore" da imitare, mi sembra. Anzi, dovremmo avere il coraggio di non cercare la perfezione del Figlio, ma di mettere in gioco la fragilità e la ferita della nostra umanità. Alcune dinamiche che spingono troppo eccessivamente sulla perfezione temo che siano solo un modo per fuggire la nostra fragilità, e siano un modo - di nuovo - per sostituirci a Dio: Lui solo è perfetto. Allora ogni volta che cerchiamo di superare o di mettere da parte quella che è la nostra umanità e la nostra fragilità, rischiamo di pensare di diventare autosufficienti, di bastare a noi stessi e, ancora una volta, di poter essere migliori del fratello o della sorella che abbiamo accanto. È di nuovo la logica del peccato. Rischiamo di assomigliare al fratello maggiore della parabola di Luca 15, che rinnega persino di avere un fratello. Lo sapete, ricordate bene che, quando il padre esce a pregarlo, quel figlio scarica il fratello: «tuo figlio» che ha buttato via i soldi; non il mio fratello ma il tuo figlio... Nella debolezza invece - ci ricorda San Paolo, e non dovremo mai dimenticarlo - nella debolezza è la nostra forza, cioè nella possibilità di riscoprire che è proprio nella logica della fraternità e nell'esperienza della fraternità che siamo chiamati ad amare l'altro per quello che è, e non per quello che vorremmo che sia o, ancor peggio, che vorremmo che diventasse: per quello che è. E scoprire, nella fraternità, di essere ugualmente amati per quello che siamo. Solo questa logica però abbraccia la fragilità e non la perfezione.

Ci sono bellissime pagine in *Amoris Laetitia* che ricordano questa dinamica dell'amore coniugale, che deve passare - scrive Francesco - dall'abbaglio iniziale all'amore. Ed è soltanto

l'abbaglio iniziale che mi fa apparire l'altro perfetto, l'altra perfetta. Da lì in avanti, ogni giorno, sperimento le mie fragilità - quelle che tendo a nascondere - e le fragilità dell'altro e dell'altra. Ma se non faccio i conti con quella fragilità, non amerò mai veramente l'altro, non amerò mai veramente la mia sposa, e ugualmente non sarò mai amato veramente per quello che sono. E, a lungo andare, quel teatro che hai costruito crolla. E sono le dolorosissime esperienze delle nullità matrimoniali, tutte in qualche modo costruite su una falsità di fondo. Se non è una falsità nella volontà (ti sposo, ma poi ti sostituirò), è una falsità nel nascondersi all'altro/all'altra.

Guardare, allora, a Cristo come "fratello migliore" può nascere dal riconoscere l'unicità della sua figliolanza, questo sì: Lui e solo Lui è l'unigenito Figlio di Dio, come proclamiamo nella fede. Il suo rapporto con il Padre è un rapporto unico. Qui ho avuto un momento di tempo per giocare con le statistiche. Vi chiedo scusa, sparo qualche numero, spero non troppo a casaccio. L'ho fatto sulla Bibbia nella traduzione italiana, non sul testo originale, quindi vale quel che vale, ma è un giochino. Sedici volte nel Vangelo secondo Matteo Gesù usa l'espressione «Padre mio»; Luca la usa quattro volte; Marco mai; Giovanni ventiquattro volte, ma ritorna tante volte nelle polemiche - che sono molto più accese nel Vangelo di Giovanni, lo sapete - nello scontro con i Giudei (... voi dimostrate le opere del Padre vostro, io vi dimostro le opere del Padre mio...) c'è sempre questa contrapposizione. E poi ci sono i bellissimi discorsi di addio, dove Gesù manifesta nell'intimità con gli apostoli quel legame unico con il Padre: il Padre suo, il Padre mio.

Certamente questi passaggi, soprattutto quelli di Giovanni nei discorsi d'addio ma anche alcuni di Luca, sottolineano questo rapporto, questo legame unico che Gesù ci consegna tra lui e il Padre (cfr. Lc 10,22 oppure i passaggi in Gv 14-16). In alcuni passaggi troviamo anche il rischio, davvero, di quella sorta di dipendenza del Figlio dal Padre, che poi ha suscitato le eresie dei secoli successivi. Certamente Gesù è il Figlio unigenito, ma il fatto che Lui sia il Figlio unigenito ci permette di conoscere il Padre: se non fosse stato il Figlio unigenito, noi non avremmo mai conosciuto il Padre; solo in Lui possiamo riconoscere i tratti del Padre, ma possiamo anche capire chi sia quel Padre, perché è il Figlio che ce lo ha rivelato, che ce l'ha fatto conoscere. E possiamo, attraverso il Figlio, riconoscere il desiderio che Dio ha verso di noi. Per questo si è fatto uomo, perché noi potessimo riconoscere quel volto di Dio, che traspare già nell'Antico Testamento, ma che è ancora troppo disumano, cioè lontano dalla nostra umanità.

In questo senso il Figlio sembra un fratello lontano anche da noi e dalla nostra realtà, perché quella relazione è così unica e irripetibile che a noi potrebbe correre il rischio di esserne gelosi. Lui solo è il Figlio amato. Ricordate la parabola dei vignaioli omicidi: che cosa pensano? Eliminiamo il figlio, così l'eredità sarà nostra. Quale grande tentazione a volte - eh? - di prendere il posto di quel Figlio unigenito, o di poter pensare di conquistare il cuore di Dio, perché Lui possa sostituire nel suo

cuore il Figlio unigenito e noi essere così importanti per Lui da avere quel posto; quasi che a noi restino soltanto le briciole dell'amore di un Padre che ha amato così tanto quel Figlio da darlo per noi.

Mi sembra però che quel possessivo "mio", «Padre mio», non dica assolutamente l'esclusività. Mentre noi usiamo il possessivo per dire che questa cosa è solo mia e di nessun altro, Gesù dice quel «Padre mio» non perché è solo il suo. E per questo, allora, troviamo nei Vangeli - anche qui qualche gioco - quell'altra espressione: «Padre vostro». Se Matteo sedici volte usava «Padre mio», quattordici volte usa «Padre vostro». Marco lo usa una volta sola (cfr. Mc 11,25), ma almeno una volta in più che «Padre mio» che non c'era. Luca fa patta e pari: quattro volte c'è «Padre mio» e quattro volte c'è «Padre vostro». Una volta sola Giovanni usa «Padre vostro» ed è nell'invio del Risorto (cfr. Gv 20,17). Troviamo «padre vostro» in Giovanni, invece, in tante altre espressioni, ma con la "p" di padre minuscola e sono - come vi accennavo prima - le polemiche con i Giudei, che si nascondono dietro ad Abramo, a Dio e a quant'altro, per non accettare quel Figlio e per non accettare l'unicità di quel Figlio, per non mettersi in gioco con Lui.

E, allora, il Padre non è soltanto il Padre di Cristo, perché è il Padre che si prende cura anche di noi. E come tale lo abbiamo conosciuto proprio attraverso quel Figlio unigenito, che ce lo ha rivelato. Paradossalmente una volta sola nei Vangeli c'è, invece, l'espressione «Padre nostro», solo una volta, ed è proprio quando Gesù consegna la preghiera del Padre nostro. In quel momento però - siamo nel Vangelo secondo Matteo, lo sapete bene - non sembra che Gesù stia pregando insieme con i discepoli per dire appunto: diciamo insieme «Padre nostro», come facciamo noi nella liturgia e come abbiamo appena fatto, ma è un momento in cui Lui consegna quella preghiera; dice loro: quando pregate, dite... E i Vangeli non ci consegnano nessun momento in cui Gesù abbia usato quelle stesse parole insieme con i discepoli. Anche la versione di Luca, che nasce dal desiderio dei discepoli («Maestro, insegnaci a pregare», Lc 11,1-4), è perché Gesù stava pregando, ma non ci dice - Luca - che poi Gesù abbia pregato con i discepoli. E anche nell'altro momento, nell'orto degli ulivi, quando Gesù prega con i suoi discepoli, in realtà Lui prega per conto suo, si allontana e sgorga di nuovo una preghiera unica con il Padre mentre gli altri dormono. Ecco la nostra umanità e la nostra fragilità.

Sarà Paolo invece, in quasi tutte le sue Lettere, a utilizzare molto spesso quell'espressione «Padre nostro» per indicare davvero il Dio di cui tutti sono figli, il Dio che è la sorgente della fraternità di quelle comunità. E a invitare, non solo nella preghiera ma nell'essere discepoli e nell'essere comunità, a vivere quella paternità di Dio. È un passaggio, perché Gesù ce la consegna nella preghiera l'acclamazione «Padre nostro». Paolo lo trasforma nello stile di vita dei discepoli: «Padre nostro». Per tre volte invece Matteo (cfr. Mt 6,4.6.18) - siamo sempre al capitolo 6 ed è il brano che sentiamo e che conosciamo di più perché tutti gli anni introduce nel mercoledì delle Ceneri

il cammino della Quaresima - per tre volte e solo lui, Matteo, utilizza l'espressione «Padre tuo», a indicare una relazione personale che tutti i figli dell'unico Padre sono chiamati a riconoscere e a vivere. Perché forse a volte corriamo il rischio, proprio nell'aver dilatato quel «Padre nostro» all'esperienza comunitaria, di dimenticare che è nostro perché è anche «Padre mio», è il Padre tuo che vede nel segreto, che ha un rapporto unico con te, che non può confondersi semplicemente nel Padre di tutti.

Quell'unicità della relazione di Cristo dice della nostra unicità nel rapporto con il Padre. E se dimentichiamo questa nostra unicità, confondiamo il Padre con un Dio qualunque, quel «Padre tuo» che è la relazione unica che siamo chiamati a coltivare, in un rapporto allora che non è semplicemente un rapporto egualitario. Mi dicono - chi è genitore - che è impossibile amare i figli tutti alla stessa maniera, perché non li ameresti, ma con ognuno hai imparato quello che è il modo di amarlo e, a volte, è cammino così faticoso - perché passa attraverso i momenti oscuri, i contrasti, le incomprensioni - che diventa un amore così sofferto per cui dici: ma caspita, ha funzionato con il primo, perché non funziona con il secondo? Perché il secondo non è più il primo; e se c'è il terzo, il quarto o il quinto, diventa ancora più complesso. Perché l'amore non è egualitario, ma è un rapporto unico. Quel Padre condiviso, certo, perché è il Padre di tutti, con cui però ci si rapporta insieme, ma in un rapporto unico, personale. Quel Padre che è mio perché da Lui ricevo tutto e con Lui tutto posso vivere, anche il segreto.

Quell'immagine del Padre che vede anche nel segreto, che è l'immagine del terrorismo spirituale – lo abbiamo usato per secoli (fai attenzione: Dio ti vede!) – è in realtà il dono più grande perché, qualunque cosa io sto vivendo, la posso vivere con Lui. E, se ho un po' più di coraggio di Adamo, che si nasconde, forse posso ancora trovare quello sguardo, quel volto, quell'incontro, di cui ho bisogno proprio in quel momento perché è il Padre che vede nel segreto, di fronte a cui non ho bisogno di inventarmi delle storie, di continuare a costruire il teatro; posso essere infinitamente me stesso.

### **Fratelli e sorelle di Cristo**

«Cristo nostro “fratello migliore”, noi fratelli e sorelle di Cristo». Allora, se Cristo è unigenito, se il Padre è il Padre mio ma è anche il Padre nostro o - se volete, detto da Gesù – è il Padre vostro, allora noi siamo davvero i fratelli e le sorelle di Cristo. Certo. Ma non solo perché condividiamo lo stesso Padre: è troppo poco. Cristo è all'origine della nostra figliolanza, non solo della nostra fraternità... è all'origine della nostra figliolanza. Essendo il primogenito della creazione - come Paolo ricorda nell'Inno dei Colossesi - tutto è stato fatto in Lui. E anche noi siamo stati creati e pensati in Lui, figli nel Figlio fin dall'inizio... fin dall'inizio... figli nel Figlio. Qui è un passaggio

anche teologicamente molto complesso – ve lo lascio, poi lo approfondirete, se volete, con i veri teologi, io sono un canonista “serie B”, quindi lasciamo perdere – perché questo è un passaggio diverso dal pensare semplicemente che siamo stati redenti in Cristo o da Cristo: siamo stati creati in Cristo, da sempre.

Certo, l'esperienza del peccato, che ha infranto in noi l'immagine che ci era stata impressa - creati a immagine e somiglianza del Padre e quindi del Figlio - ha ferito, quel peccato, anche la nostra fraternità con Cristo; non solo ha ferito la nostra figliolanza con il Padre, ma ha ferito anche la nostra fraternità con Cristo. E allora l'incarnazione davvero non è solo una “strategia” di Dio. Se volete l'immagine: una strategia con il demonio, che è l'unico che non ha capito nulla e se l'è trovato poi lì - una volta morto – caspita, vivo! Ma non è una strategia, un inganno che Dio ci fa; semmai è qualcosa di assolutamente necessario: il Figlio fatto uomo viene a restituirci quell'immagine e quel dono che siamo. Viene a redimerci, cioè viene a restaurare la nostra relazione con Dio e anche con Lui. Viene a ridarci la nostra dignità di figli. E il Figlio ce la manifesta - ancora ritorno su quella parabola già citata - proprio in quella parabola di Luca 15, dove al figlio minore che torna viene restituita tutta la sua dignità, compreso il sigillo di famiglia, cioè la possibilità di cominciare a spendere di nuovo tutto come prima. È questo che brucia al fratello maggiore, perché l'altro già si è fatto fuori metà dei beni: adesso che è tornato gli fai festa, ok, ma soprattutto dal giorno dopo può ricominciare a spendere come prima, e a me non solo non hai dato neanche un capretto, ma della metà che spetta a me ne vedo ancora un pezzo che scompare, perché l'altro ricomincia a spendere, ha la meglio, ha il sigillo di famiglia, è di nuovo proprietario come l'altro fratello, come il padre. Piccolo dettaglio, ma molto più bello: deve essere rivestito (mettetegli la veste, i calzari...), gli viene ridata la sua dignità.

Nel Figlio Gesù, nel Cristo, il Padre ci corre incontro per abbracciarci e fare festa per il dono che siamo o per convincerci ad entrare a far festa per il fratello che era morto ed è tornato in vita. Questa è la dinamica più faticosa della fraternità, perché finché è un amore che riguarda me, è la cosa più bella che ho. Che bello quell'abbraccio, quando il Padre mi accoglie e mi dice: sei mio figlio! Ma quanto è faticoso quel passo, invece, in cui il Padre mi chiede di riconoscere quel fratello che ho e che è proprio quello che mi ha ferito, che è proprio quello che mi ha fatto sperimentare il limite e la fragilità che io sono. Ciò che siamo veramente, l'essere figli - come scrivere l'apostolo Giovanni nella sua prima Lettera - ci è stato rivelato nel Figlio e il nostro attraversare il tempo ci conduce verso quella piena manifestazione di essere i figli e quindi di essere i fratelli.

La nostra fraternità, allora, certamente è in primo luogo con il Figlio unigenito, siamo fratelli con Lui, siamo i suoi fratelli e le sue sorelle, ma allo stesso tempo è una fraternità che abbraccia ogni figlio del Padre, di quel Padre che è nei cieli, perché nel volto di ogni fratello e di ogni sorella

siamo chiamati a riconoscere un riflesso del volto del Padre. Queste ultime riflessioni sono le accozzaglie che ho messo insieme questa mattina tra le 7.30 e le 8, nella "nebbia" del mattino quando il caffè ancora non ha fatto effetto, quindi non so dove sto andando, ma nella nebbia ho trovato un passaggio di *Gaudete et exultate* n. 61 che oltretutto commenta perfettamente - anche se non lo scrive come commento - il Vangelo che ci accompagnerà in questa domenica. Dice così, scrive così papa Francesco:

In mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio.

Bello, immensamente bello. Solo che, mi verrebbe da dire, qualche volta anche molto facile, perché il volto del fragile in fondo mi sta anche bene. Perché? Perché se dentro di me proprio non sono diventato una belva, un po' di pietà, un po' di attenzione, un po' di desiderio di prendermi cura, ancora abita dentro di me. Ripeto: se sono diventato una belva, no; però, prima di diventare una belva, c'è tutta una serie di indurimenti del cuore nel tempo e probabilmente, prima di averlo proprio completamente indurito, ancora sento qualche cosa che mi spinge a questa attenzione, a questa cura. Il problema è quando il volto di quel fratello è il volto del mio nemico e non del nemico teorico, ma di quello molto concreto vicino a me: dal mio collega al mio confratello, al mio amico, alla mia amica e forse qualche volta - ahimè - persino a qualcuno dei miei familiari di sangue. Quanto è faticoso ritrovare il volto di Dio in quel volto!

In *Evangelii gaudium* n. 101 papa Francesco scriveva così:

Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: "Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei". Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!

Anche qui non rivelo segreti di confessione, ma ho già raccontato tante volte la fatica più grande a volte che faccio nell'incontro con il sacramento della Confessione è quando il peccato non è del penitente ma di qualcun altro che gli ha fatto un torto; allora non posso assolvere -

ahimè - il penitente assente perché ha fatto un torto al presente, il quale ritiene di essere sempre giusto (uso il maschile, ma potete confonderlo facilmente anche con il femminile; scusate, dovrei usare formule neutre perché difenderebbero di più il sigillo sacramentale, ma voi non sapete se stavo pensando a una donna o ad un uomo). Ma la cosa che più mi ha fatto impressione è quando qualche volta ho provato a suggerire - adesso ho smesso di farlo - di pregare per quella persona, perché ad un certo punto uno o una mi ha risposto proprio: «Padre, lei mi può chiedere qualunque cosa, qualunque cosa, ma non mi chieda di pregare per quella persona!». Al che ho dato l'assoluzione sperando che Dio facesse il resto del suo lavoro, perché il mio era già finito. A volte persino quel passo di fraternità è impossibile con quel fratello che dovrebbe essere un riflesso del volto del Padre. E non andiamo a cercare chissà dove, ma proprio lì accanto a noi.

E, invece, *Amoris Laetitia* n. 139 - non ve lo leggo, perché è un passaggio molto lungo, che riguardava proprio anche le dinamiche della coppia - sottolineava l'altra dimensione della fraternità e del riflesso del volto del Padre nel volto di chi ho accanto e cioè la diversità. Consegno solo questi pochi passaggi:

L'unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una "unità nella diversità" o una "diversità riconciliata". In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune.

E poi lo declinava sul fatto che tra due sposi bisogna imparare anche questa diversità e anche il linguaggio della diversità, senza scaricare l'ira come forma di vendetta; evitare un linguaggio moralizzante che cerchi soltanto di aggredire, ridicolizzare, incolpare, ferire...

Tutto questo però non è una strategia. Come non è l'incarnazione una strategia, non deve essere anche la fraternità una strategia o un modo di fare utilitaristico. La fraternità dovrebbe essere il dono che abbiamo ricevuto e dovrebbe impegnarci a vivere uno stile di vita nuovo. Perché è vero che Gesù è il primogenito, l'unigenito Figlio del Padre e che lo è fin dall'inizio e che è primogenito di una moltitudine di fratelli - come anche il nostro arcivescovo Roberto ci ricorda in un passaggio della sua Lettera pastorale «Quello che conta davvero», proprio nella parte dedicata alla fraternità, quel passaggio di Rm 8,29, questo ve lo cito, «è il primogenito tra molti fratelli» -; è vero che Cristo lo è all'inizio, perché siamo stati creati in Lui da sempre, ma non dobbiamo dimenticare che lo è per ricondurci a quella strada di vita che partecipa alla sua vittoria sulla morte. La fraternità, in questo senso, penso che sia davvero esperienza feconda di vita, perché ci impegna a superare tutti quegli atteggiamenti e quelle scelte che continuano ad avere il sapore amaro della

morte; finché resta quel sapore della morte non stiamo vivendo da risorti. Ricordate che siamo chiamati a vivere da risorti già ora, non solo quando risorgeremo! È questa la novità e, in questo mondo, noi dobbiamo portare questa novità.

Allora, davvero, non siamo solo fratelli e sorelle “di” Cristo - anticipo la tappa prossima - allora siamo fratelli e sorelle “in” Cristo. Ma, mi verrebbe da dire, per questo allora abbiamo bisogno di nutrirci di Lui. Perché - passatemi questa differenza - perché di fronte all’adorazione io potrei pensare di poter immaginare di assomigliare a Lui, e nelle cose che faccio potrei dire “vorrei fare come ha fatto Lui”, o c’è in alcune forme di spiritualità l’accostare la pagina del Vangelo per dire “cosa posso fare anch’io per fare come ha fatto Gesù?”. Ma quando mangio di Lui, vivo di Lui. E non solo: quando mangio di Lui, Lui rimane in me, ma non dobbiamo mai dimenticare che io rimango in Lui. Sulla prima calchiamo tantissimo, abbiamo inventato le infinite forme - dai momenti di silenzio a tutte le esortazioni che facciamo perché non dimentichiamo che “Cristo vive in me” - la seconda, il più delle volte, ce la dimentichiamo. Non solo Lui vive in me, ma io vivo in Lui. Non solo Lui rimane in me, ma io rimango in Lui, e ho bisogno di nutrirmi di Lui per rimanere in Lui, cioè per togliere terreno a quel peccato che, invece, continua ogni volta a dirmi che posso fare a meno di Lui perché Lui, in fondo in fondo, si è dimenticato di me.

La tentazione è sempre quella: ma perché stai ancora a pensare a Gesù, che in fondo ti ha fregato ancora una volta? E una volta ti frega con il Vescovo, una volta ti frega con il parroco, una volta ti frega con la moglie, una volta ti frega con il figlio... ti frega sempre, perché Lui non lo vedi, perché il Vangelo in fondo in fondo è anche bello e ti viene da dire che non mi può aver fregato quella bella Parola, ma in qualche modo m’ha fregato! E ogni volta questo spezza una relazione, ma spezza quella relazione fondamentale del non rimanere in Lui o del dimenticarci che rimaniamo in Lui. E rimaniamo in Lui non solo per la nostra volontà di rimanere in Lui, ma perché Lui desidera che noi rimaniamo in Lui. È venuto a cercarci per questo, è venuto a darci la sua vita per questo. Solo in Lui possiamo non solo essere fratelli e sorelle, ma possiamo farci servi gli uni degli altri. Ma attenzione: servi per guardarci negli occhi, nella piena uguaglianza fraterna, e custodirci nelle nostre diversità e unicità.

Quel Gesù che si china ai piedi dei discepoli nel racconto della lavanda dei piedi di Giovanni, che è il senso dell’Eucarestia, è quel Gesù che incrocia non soltanto le parole di Pietro ma il suo sguardo. È solo nel farci servi gli uni degli altri che smetteremo - come anche papa Francesco ci ricordava alla GMG di Lisbona - di pensare di poter guardare dall’alto in basso. E impareremo che davvero l’unico sguardo dell’alto in basso è quando ci chiniamo su chi è caduto, ma per sollevarlo. In Lui, solo in Lui, possiamo imparare a prenderci davvero cura gli uni degli altri, nella stessa misura di quell’amore che Cristo ci ha manifestato nel suo dono. E con meraviglia potremo

sperimentare che allo stesso modo siamo custoditi e amati, non per la logica del ricambiare, ma per la bellezza del dono gratuito, che è la logica della fraternità.

E chiudo con questo n. 195 di *Amoris Laetitia* che parla proprio della fraternità di sangue, dell'essere fratelli e sorelle in una famiglia, e dice così:

Crescere tra fratelli offre la bella esperienza di una cura reciproca, di aiutare e di essere aiutati. [...] Bisogna riconoscere che «avere un fratello, una sorella che ti vuole bene è un'esperienza forte, impagabile, insostituibile».

## **OMELIE**

(TRASCRIZIONI DALLA REGISTRAZIONE AUDIO A CURA DELLA DOTT.SSA LARA REALE)



**OMELIA DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE E  
VICARIO GENERALE DI TORINO, ALLA MESSA PER LA FESTA PATRONALE  
DI TESTONA - MONCALIERI**

*(Moncalieri, Parrocchia S. Maria di Testona, domenica 17 settembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Sir 27,33 – 28,9 (NV)*

*Salmo responsoriale: Sal 102 (103)*

*Seconda lettura: Rm 14,7-9*

*Vangelo: Mt 18,21-35*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Mentre ascoltavo con voi questa Parola, si è accesa in me una domanda; ve la riconsegno così: per chi vivi? Per chi? Forse, immediatamente, siamo pronti a dire perché cosa viviamo e abbiamo tante cose belle e importanti per cui siamo disposti davvero a spendere la vita. Ma questa Parola ci provoca non su che cosa, ma su chi sia il senso della nostra vita. San Paolo lo dice in modo molto semplice, apparentemente molto semplice: «Nessuno di noi vive per se stesso». Allora non ha senso “vivere per me”. Noi, dice San Paolo, «viviamo per il Signore». Bello! Ma che cosa vuol dire vivere per il Signore?

Ed ecco la parabola che abbiamo ascoltato dalle parole di Gesù: vivere per il Signore significa provare a sperimentare che possiamo vivere in un modo diverso. E la parabola ci provoca su una dimensione della nostra vita; ma - volendo - possiamo rileggere tutti i Vangeli e chiederci che cosa ci dicono sul nostro mondo di vivere, perché vivere per il Signore non è una teoria, ma è dover mettere in gioco la nostra vita per Lui, per scoprire che veramente siamo suoi. E allora sono belle le parole di San Paolo: non solo non vivo per me stesso, ma non muoio neanche per me stesso. E per me celebrare oggi qui è custodire anche i volti di persone, situazioni... che non ci sono più, ma che nella fede so che non sono spezzate per sempre.

Che cosa vuol dire vivere per il Signore? Pietro nella sua generosità ha avuto il coraggio di smontare un meccanismo, che era già un meccanismo molto delicato; la legge di Mosè imponeva la restituzione alla pari, quindi se uno ti faceva del male, dovevi restituirgli lo stesso male, identico, non di più non di meno. Questa si chiama vendetta, ma era già una vendetta costruita, regolata; questa – regolata - la chiamiamo giustizia: ti dò quello che ti spetta; se mi

fai del bene, ti dò del bene; se mi fai del male, ti restituisco lo stesso identico male. E in modo eccezionale era consentito due, tre volte, di spezzare quella logica nel nome del perdono.

Pietro, che ha ascoltato tutta una serie di discorsi di Gesù, compresi quelli che abbiamo ascoltato domenica scorsa, decide di essere generoso: «sette volte», raddoppio! E Gesù gli dice: non basta, perché sarai sempre schiavo di quella logica; a chi vuoi bene restituirai il bene, ma a chi ti ha fatto del male continuerai a trattarlo nella logica dello stesso male. Anche se per sette volte, io credo che in una settimana le finiamo tutte le sette volte; qualche volta anche in un giorno le finisco tutte le sette volte, poi non ne ho più. Gesù dice «settanta volte sette»: sempre. Impossibile! Perché il perdono non appartiene al nostro modo di ragionare, perché abbiamo ancora la sensazione che perdonare sia perdere, non donare ma perdere, non far crescere ma essere sconfitti.

Eppure, dice Gesù, se vogliamo vivere da fratelli - ecco l'immagine di quei due servi - ricordati che chi è accanto a te è importante tanto quanto pensi di essere importante tu; se tu ti ritieni importante, se tu pensi di valere, chi è accanto a te è prezioso quanto te; smetti di ragionare di avere più ragione tu dell'altro; anche quando pensi di aver ragione, costruisci quel passo che ti mette in comune, che ti avvicina all'altro. E questo è il primo passo per amare e per perdonare, per vivere per il Signore, vivere per Lui e non più per le cose che facciamo e, tanto meno, per me stesso.

Ma chi è colei che per prima ha vissuto per quel Signore che era il figlio che portava in grembo e ha dato la vita e ha ricevuto da Lui la vita? Che il Signore ci aiuti a dare vita nelle nostre relazioni, scoprendo che così da Dio continuiamo a ricevere vita, bene, e questo non viene mai meno.

**OMELIA DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE E  
VICARIO GENERALE DI TORINO, ALLA MESSA PER LA FESTA PER IL 25°  
ANNIVERSARIO DELLA CAPPELLANIA FILIPPINA A TORINO**

*(Torino, Chiesa S. Giovanni Evangelista, domenica 24 settembre 2023 –  
Giornata mondiale del migrante e rifugiato)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 55,6-9*

*Salmo responsoriale: Sal 144 (145)*

*Seconda lettura: Fil 1,20c-24.27°*

*Vangelo: Mt 20,1-16*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Vi chiedo scusa, perché in una varietà di assemblea come quella che ho qui dinanzi miei occhi, mi spiace parlare italiano, perché forse per qualcuno sarà una fatica, ma – ahimè - non conosco la ricchezza delle vostre lingue e anche quella che apparentemente è la lingua comune, l'inglese, non mi appartiene molto e quindi rischierei davvero di essere ancora più incomprensibile di quanto non lo sarò in italiano. Ed è proprio con questa ricchezza, che sono i vostri volti, che è questa comunità, che celebriamo questo anniversario speciale, questo tempo in cui la comunità filippina non solo ha camminato con la Chiesa di Torino, ma è cresciuta e ha accompagnato tantissimi in questa fatica dell'arrivare e dell'abitare una terra straniera.

E ancora di più è bello poterlo celebrare oggi, in questa giornata mondiale che dedichiamo a tutti coloro che lasciano la loro terra, che cercano un futuro, che cercano un rifugio sicuro, che cercano vita; e ogni volta - dobbiamo ammettere - sperimentano invece morte e disprezzo, sperimentano la chiusura del cuore, sperimentano la paura di chi accoglie.

La parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato nella versione italiana cominciava, nella prima Lettura, con questo verbo: «Cercate». È il verbo che accomuna chi parte, ma dovrebbe essere il verbo anche di chi accoglie. E cosa cerchiamo? Isaia invitava a cercare il Signore, un Signore che si fa vicino. E il modo più bello che Dio ha, ancora oggi, per farsi vicino è il volto di chi è accanto a noi. Non c'è bisogno di cercarlo in tanti luoghi straordinari, perché il volto di Dio è riflesso nel volto di ogni fratello e di ogni sorella che camminano accanto a noi ogni giorno.

È quel volto che siamo chiamati a cercare, a riconoscere e ad accogliere, per speri-

mentare quello che invece la parabola del Vangelo ci ricordava: che è Dio per primo che viene a cercarci, come quel padrone che esce continuamente, lungo la giornata, a cercare di coinvolgere in quell'impegno; e non è soltanto la fatica, ma dovrebbe essere la gioia dell'essere suoi, la gioia dell'essere credenti, dell'essere cristiani. E la capacità di riconoscere i tempi di ciascuno, perché Dio viene a cercarci in ogni momento della nostra vita, solo che a volte non lo riconosciamo, non accettiamo il suo invito, ci richiudiamo nelle nostre certezze e - così facendo - rischiamo di riempire di vuoto la nostra vita.

Possiamo chiedere al Signore che ci aiuti a continuare a cercare quel bene che manifesta il nostro essere con Lui; possiamo chiedergli il coraggio di cercare veramente l'incontro con l'altro; possiamo chiedergli che in questo mondo possano crescere quel bene e quella giustizia che tutti cercano e che dovrebbe essere il primo impegno per rendere possibile quella libertà che non ci costringe a lasciare le nostre case, la nostra vita, le nostre terre, ma a scegliere liberamente i luoghi e i modi per costruire quel bene che desideriamo, quel bene per le persone che amiamo, quel bene per le nostre terre, quel bene che non ci allontana, ma dovrebbe unirci gli uni agli altri.

Che sia questa ricerca anche il gusto per questa bella comunità, per continuare il cammino nel tempo e aggiungere altri numerosi e begli anniversari, perché ogni anno sia la gioia di continuare a vivere insieme il dono ricevuto: l'essere una comunità, il camminare insieme.

**OMELIA DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE DI TORINO, ALLA MESSA PER LA FESTA DI SAN MICHELE ARCANGELO, PATRONO DELLA POLIZIA DI STATO**

*(Torino, Cattedrale, venerdì 29 settembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Dn 12,1-3*

*Salmo responsoriale: Sal 33*

*Seconda lettura: Ap 12,7-12*

*Vangelo: Gv 1,47-51*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

La promessa che Gesù rivolge a Natanaèle, uno dei primi discepoli - che abbiamo appena riascoltato in questo Vangelo - è il senso di questa festa che celebriamo. Per questo guardiamo a San Michele: vediamo, vedremo il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo. Risuona qui quel cielo chiuso che è il cielo che l'uomo ha scelto di chiudere nel momento in cui non si è fidato di Dio; e risuona la promessa di un cielo aperto perché quel Dio - nel darci il suo Figlio - ha ricostruito quel legame vitale che ci permette di essere in questo mondo capaci di costruire il bene, di metterci a servizio del bene e della giustizia.

E la liturgia ci propone oggi, nella figura di San Michele, colui che lotta con noi, colui che si fa strumento per noi di questa lotta e di questa vittoria contro il male. Si compirà definitivamente questa vittoria alla fine del tempo, quando la giustizia di Dio in tutta la sua ricchezza sarà pienamente realizzata e quando i giusti - come abbiamo ascoltato - brilleranno come stelle. Ma ciò che attendiamo è ciò che siamo chiamati a vivere, nell'impegno quotidiano, nella fedeltà quotidiana, in quella lotta contro il male - come abbiamo invocato all'inizio della celebrazione - che parte dal nostro cuore, dalle nostre scelte, dallo schierarci dalla parte giusta, dallo scegliere ciò che ci è affidato come compito, perché altri possano essere protetti e possano vedere riconosciuto il loro grido di giustizia.

E questo passa certamente attraverso il vostro impegno quotidiano. Ma - permettetemi - un impegno che non finisce, credo, perché è un impegno che è l'impegno della vita e non è soltanto l'impegno di un servizio che svolgete con tanta professionalità. E per questo oggi certamente ricordiamo tutti i gesti e i volti che hanno incarnato questa scelta e questo servizio

alla giustizia e al bene. Ma vorrei ricordare l'ultimo, ma non ultimo: il vostro collega Carmine, che ha servito nella sua vita come poliziotto e che ieri è tragicamente scomparso. Credo che la sua semplice testimonianza, anche nel continuare il suo servizio e la sua disponibilità – tanti lo ricordano in molti momenti dove prestava ancora il suo servizio come servizio d'ordine, come disponibilità – sia davvero l'emblema di che cosa vuol dire quell'immagine di una stella che continua a brillare nel cielo, quel cielo aperto che Dio ci dona, verso cui camminiamo; e risplende davvero nella testimonianza e nel servizio di ogni giorno.

Chiediamo a San Michele che ci aiuti a continuare a scegliere quella giustizia e quel bene che ci fanno tendere a Dio, per scoprire che Dio per primo si china su di noi e non ci lascia mai soli.

**OMELIA DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE DI TORINO, ALLA MESSA PER L'INGRESSO DEI NUOVI PARROCI DI SAN MAURO TORINESE, DON LUCA RAMELLO E DON STEFANO VOTTA**

*(San Mauro Torinese, sabato 7 ottobre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 5,1-7*

*Salmo responsoriale: Sal 79 (80)*

*Seconda lettura: Fil 4,6-9*

*Vangelo: Mt 21,33-43*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Caro don Luca e caro don Stefano, non è che iniziate il vostro cammino con un Vangelo semplice - un po' truculento anche! - ma credo che il Signore oggi consegna a voi e consegna a ciascuno di noi la ricchezza di questo dono: l'essere custoditi da Lui. È l'immagine che ci viene consegnata nella prima Lettura con le parole del profeta Isaia: quella vigna di cui si prende cura il Signore e il Signore si prende cura di ciascuno di noi. Per questo siete chiamati ad accompagnare queste comunità, perché possano sperimentare - attraverso la vostra presenza e il vostro ministero - questa cura che il Signore realizza per noi, l'essere preziosi per Lui. È quello che siamo invitati a riscoprire ogni giorno.

Ma, lo sapete bene, prendersi cura significa anche saper fare attenzione a quella dinamica che a volte abita anche il nostro essere a servizio. La parabola del Vangelo ce la ricordava ed è la dinamica del voler possedere. Ogni volta che nella nostra vita pensiamo di poter possedere, stiamo in realtà uccidendo la fraternità, stiamo tradendo il Vangelo. Il possesso è ciò che smentisce l'essere capaci di prendersi cura.

L'ultima consegna che vi lascio è fare memoria della vostra storia, del vostro cammino, di quello che avete già condiviso e che portate come ricchezza in questa comunità così grande e così bella; ma anche a custodire e a ritrovare la memoria del cammino che queste comunità e questa città hanno percorso. Trovate una vigna che è già stata lavorata a lungo. Trovate una vigna che ha prodotto dei frutti buoni, magari qualche volta anche piccoli acini - ma pochi! - acerbi. Trovate il desiderio di questi volti e di queste vite di continuare a camminare, a costruire l'essere comunità.

Allora, che possiate davvero prendervi cura di quel Figlio che vi verrà incontro in ogni volto, in ogni situazione, soprattutto nella fragilità, nelle fatiche che incontrerete nella vita di questa comunità così bella. E fate attenzione a quel Figlio prezioso, che vi rivelerà il volto di Dio: nel suo volto, nei loro volti, che voi possiate sempre ritrovare la bellezza di quel dono che vi è stato affidato, che è il dono di essere a servizio dell'opera che Dio ha già compiuto e sta compiendo in mezzo a noi.

**OMELIA DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE DI TORINO, ALLA MESSA PER LA FESTA PATRONALE DELLA PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE VITTORIE A MONCALIERI**

*(Moncalieri, Parrocchia Nostra Signora delle Vittorie, domenica 15 ottobre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 25,6-10°*

*Salmo responsoriale: Sal 22 (23)*

*Seconda lettura: Fil 4,12-14.19-20*

*Vangelo: Mt 22,1-10 (forma breve)*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Credo che sia un bel regalo per una comunità che fa festa questa Parola che abbiamo ascoltato, perché ci ricorda che siamo anche noi tutti invitati ad una festa. È questo ciò che il Signore ha pensato, ciò che il Signore desidera per noi. E l'occasione del fare festa è un anticipo della possibilità di sperimentare la bellezza del Vangelo. Chiamati a questa bellezza lo siamo tutti o - come abbiamo sentito a Lisbona - todos, tutti quanti, perché quell'invito alla festa è un invito che il Signore vuole condividere con tutti, «buoni e cattivi» dice la parabola.

Ma il rischio anche per noi, sempre nella vita, è quello di rifiutare l'invito, e sono le tante occasioni in cui ci tiriamo indietro dinnanzi al Signore, le tante occasioni in cui, dinnanzi alla bellezza del suo invito, abbiamo le nostre scuse; ma c'è anche un altro rischio - ci dice questa parabola - ed è il rischio di pensare che basti semplicemente essere invitati e poi può continuare tutto come prima.

Il Signore ci chiede di rivestirci di Lui: è questo l'abito nuziale che ci viene regalato; di rivestirci della bellezza che Lui ha pensato per noi, che Lui vede in noi, che noi rischiamo di smarrire quando ci concentriamo solo sull'esteriorità o sulle paure, quando il nostro sguardo resta velato dalle lacrime. L'immagine del profeta Isaia ci riconsegnava proprio questo gusto della festa: Dio che asciuga ogni lacrima, che raccoglie le fatiche, che ci dona la capacità di fare veramente festa, cioè di cogliere la bellezza dell'incontro con l'altro.

Voi sapete che in questo anno in modo particolare tutta la nostra Diocesi è invitata a rimettere al centro la fraternità, la gioia del riconoscere nel volto dell'altro un fratello e una sorella, non uno sconosciuto. Ed è molto di più che semplicemente conoscere gli altri o avere

degli amici. È il gusto e la bellezza del riconoscere che l'altro è un dono unico di cui io ho bisogno. Ed era sicuramente l'esperienza più bella all'inizio del mio ministero, trenta anni fa, quando celebrare era anche questo: essere avvolti dalla comunità.

Quante volte invece ci mettiamo davanti semplicemente come spettatori, anche noi preti, e non abbiamo il coraggio di lasciarci coinvolgere da questo dono della fraternità, del camminare veramente insieme, del crescere insieme, della bellezza di scoprire ciò che Dio continua a realizzare per noi ogni giorno.

Allora che davvero il cammino di questa comunità, il cammino della nostra Chiesa sia il cammino verso quella festa che riceviamo in dono, ma che siamo chiamati ad anticipare con tutte quelle attenzioni, quelle cure e le vicinanze che dicono che "tu sei prezioso per me", che "io ho bisogno di te". E questo dono unico della fraternità, che vince anche le divisioni e le discordie, che è il germoglio della pace, ci renda veramente testimoni della bellezza del Vangelo.

**OMELIA DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE DI TORINO, ALLA MESSA PER LA FESTA DELLA CAPPELLANIA RUMENA**

*(Torino, Chiesa Madonna del Carmine, domenica 22 ottobre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 45,1.4-6*

*Salmo responsoriale: Sal 95 (96)*

*Seconda lettura: 1Ts 1,1-5b*

*Vangelo: Mt 22,15-21*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Quando si arriva da stranieri si fa fatica a capire la ricchezza delle tradizioni, delle parole, dei gesti, degli abiti, dei colori... E allora vi chiedo scusa: non sono arrivato con l'abito adatto, sono arrivato nel momento sbagliato... Sto entrando nella bellezza di questa comunità che oggi fa festa per tanti motivi: l'inizio (anche se [quel neonato] sta cominciando a protestare, e a ragione!), il tempo della fedeltà (cinquant'anni di matrimonio), la ricchezza della testimonianza di un Santo beato, e poi la ricchezza che siete voi. E allora vi consegno soltanto un semplice pensiero, che risuonava in me riascoltando il Vangelo.

Questo momento in cui Gesù viene provocato, ancora una volta, per metterlo alla prova; in questo momento Gesù chiede di vedere quella moneta, che era proprio l'oggetto della provocazione: bisogna pagare quel tributo a Cesare, quella tassa a Cesare che ci rende schiavi di Cesare, o dobbiamo ribellarci? Era in fondo questa la domanda, e nel guardare quella moneta, Gesù chiede di chi sia quell'immagine e gli viene detto che l'immagine è dell'imperatore, di Cesare, di colui che ha il potere. Ecco, tante volte nella nostra vita, sperimentiamo situazioni in cui anche noi rischiamo di essere schiavi. Perché ci sono delle immagini, dei luoghi, degli oggetti che dividono e separano, che ci rendono diffidenti gli uni degli altri, dimenticando invece che abbiamo ricevuto in dono quell'immagine che dice quello che siamo, quell'immagine che è impressa in noi fin dal primo istante ed è il dono di essere figli, il dono di essere fratelli.

Allora, che ciascuno di noi possa custodire quell'immagine, che ciascuno di noi possa rendere visibile quel riflesso di Dio che abbiamo impresso in noi! Che ognuno di noi possa costruire quella fraternità che vince le diffidenze, le paure, le distanze, ma soprattutto che è più

forte del desiderio di dominare sull'altro, sull'altra!

San Paolo diceva tutto questo ed è l'augurio più grande per una comunità come la vostra. Possiate tenere presente sempre «l'operosità della vostra fede», una fede che ci coinvolge in tutto quello che viviamo; «la fatica della vostra carità», perché l'amare vero ci chiede il dono di tutto e non soltanto di qualcosa; «la fermezza della vostra speranza», perché soltanto sperando totalmente in Dio possiamo attraversare anche le oscurità e le fatiche dei nostri cammini.

**OMELIA DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE DI TORINO, ALLA MESSA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE DI BERNARDO KISAKA MSUYA, DELLA SOCIETÀ DEI SACERDOTI DI SAN GIUSEPPE COTTOLENGO**

*(Torino, chiesa S. Vincenzo de' Paoli e S. Antonio Abate, mercoledì 1 novembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Ap 7,2-4.9-14*

*Salmo responsoriale: Sal 23 (24)*

*Seconda lettura: 1Gv 3,1-3*

*Vangelo: Mt 5,1-12a*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Vengo un po' più vicino a te, Bernardo, perché fino adesso siamo stati un po' separati, un po' distanti, e vengo vicino a te perché noi siamo qui con te e per te in questo momento, e ancora di più lo sono coloro che nella tua famiglia, nella tua terra, stanno seguendo in streaming questo momento. Riascoltando il tuo cammino di vita ho fatto memoria del fatto che quando tu avevi due giorni - due giorni! - io diventavo diacono, quindi siamo legati in modo ancora più particolare da questo momento che condividiamo.

Ma è bello, credo per te e per tutti noi, celebrare questo sacramento che stai per ricevere in questa festa così bella. Come fin dall'inizio della celebrazione c'è stato ricordato, siamo chiamati a quella santità che è la nostra vita, che è la capacità di dare gusto pieno a questo dono che abbiamo ricevuto. E per farlo - ci diceva la Parola che abbiamo ascoltato - dobbiamo accettare questa sfida, questo cammino che tiene insieme ciò che siamo e ciò che saremo.

Siamo i figli amati di quel Padre che non solo ci ha dato la vita ma ha voluto fin dall'inizio e per sempre questo rapporto unico con noi, con ciascuno di noi. Siamo i figli costantemente amati da quel Padre: il Padre che abbraccia il nostro peccato, che si manifesta nella nostra povertà, nelle nostre fatiche; il Padre che continua ad avere il desiderio che noi possiamo gustare quell'amore e possiamo testimoniare e viverlo con tutta la nostra vita. È Lui, Lui solo, che vede nel profondo di noi, vede quella bellezza che saremo e che ancora in tanti momenti riusciamo a offuscare nel peccato, nell'orgoglio e in tutti quegli atteggiamenti che sono l'opposto di quella capacità di amare che ci è stata donata e che abbiamo scoperto grazie al dono di quel Figlio che per noi ha dato la sua vita, il Figlio - lui sì - unigenito, primogenito.

Questa sfida, caro Bernardo, è la sfida di questo dono che oggi ricevi, chiamato a servire, chiamato ad amare servendo, chiamato a dare la vita, perché attraverso la tua vita Dio, che è Padre, possa abbracciare ancora la nostra umanità; perché attraverso le tue mani, i tuoi gesti, le tue parole altri uomini e donne possano incontrare quel Figlio amato; perché il dono dello Spirito che invociamo oggi in modo particolare su di te possa renderti capace di quell'amore senza misura, che è il senso del servire e del dare la vita non per te stesso ma per Lui, il nostro Dio. Questa è la beatitudine, non solo per te Bernardo, ma per tutti noi, e se la percorriamo insieme, potremo scoprire che possiamo - nel dono della fraternità, nel dono dell'essere una famiglia, nel dono delle diverse vocazioni, nel dono anche delle nostre fatiche - possiamo portare in questo mondo un piccolo riflesso della bellezza di Dio, quella bellezza che si è manifestata e si manifesta in questa "piccola" ma immensamente grande Casa.

L'intercessione di tutti i santi e, in modo particolare di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, possa essere per noi lo slancio ad attraversare il tempo che viviamo nell'attesa di ciò che saremo, quando quella beatitudine si manifesterà in tutta la bellezza che Dio ci ha promesso.

**OMELIA DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE DI TORINO, ALLA MESSA PER IL CONVEGNO NAZIONALE DELL'UNIONE APOSTOLICA DEL CLERO SU «IL GRANDE DONO DELLA FRATERNITÀ»**

*(Torino, Basilica Maria Ausiliatrice, lunedì 20 novembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: 1 Mac 1,10-15.41-43.54-57.62-64*

*Salmo responsoriale: Sal 118 (119)*

*Vangelo: Lc 18,35-43*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Una brevissima riflessione su questa Parola che ci accompagna in questa giornata, che per voi è anche l'inizio di questo incontro, di questo convegno che vivete insieme. Credo che ciò che la prima Lettura ci ricordava, in quel crescendo di iniquità che segna quel momento storico del popolo di Israele, ci possa riconsegnare il senso vero della fraternità, che non è l'uguaglianza, quella che Antioco impone a tutti i popoli del suo regno, ma è semmai la capacità di accoglierci nella diversità. E l'esperienza del presbiterio è proprio l'esperienza di questa diversità di tempi, stagioni, esperienze, sensibilità... Ma è solo in quella ricchezza di diversità che si manifesta la vera unità di una Chiesa e di un presbiterio; solo lì si può vivere ed esercitare la fraternità.

Ma quella fraternità - mi verrebbe ancora da condividere con voi - che nasce dalla capacità di vedere. E avere riascoltato la guarigione di quel cieco ci riconsegna anche questa attenzione: solo chi vede può riconoscere il Signore e può seguirlo. Ma come sacerdoti siamo chiamati anche ad accogliere le domande di chi incontriamo lungo il cammino, ad accogliere il grido della fede di chi cerca il Signore, e a restituire quella luce che permette di riconoscerlo e di accoglierlo. In questo, ancora, sperimentiamo la ricchezza di un dono che passa attraverso le nostre fatiche, anche le nostre cecità, anche i momenti in cui più facilmente forse cerchiamo di mettere a tacere quelle grida, quelle domande, quella ricerca, pensando di avere già le risposte, di avere già capito il bene di chi incontriamo, prima ancora di accoglierlo veramente.

Che il Signore ci renda fratelli nel ministero e fratelli con chi incontriamo lungo il cammino della fede!

**OMELIA DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE DI TORINO, ALLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE, FESTA PATRONALE DELLA CITTÀ DI CARMAGNOLA**

*(Carmagnola, Collegiata - Parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli, venerdì 8 dicembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Genesi 3,9-15.20*

*Salmo responsoriale: Sal 97 (98)*

*Seconda lettura: Ef 1,3-6.11-12*

*Vangelo: Lc 1, 26-38*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

«Dove sei?». Questa è la domanda che Dio, fin dall'inizio del tempo, continua a rivolgere a tutte le sue creature, e oggi a noi. «Dove sei?». Dov'è la nostra vita? Dov'è il nostro cuore? Dove sono i nostri affetti? Dove sono la bellezza e il senso che cerchiamo? Dov'è il gusto di spendere questo dono che abbiamo ricevuto e che è il tempo che Dio ci dona per far risplendere ciò che da Lui ogni giorno riceviamo?

Guardare a Maria, alla bellezza del dono che risplende in lei, significa riconoscere che Dio viene a cercarci dove siamo, che Dio desidera incontrarci dove siamo, che Dio ci propone di trasformare questo mondo là dove siamo, cominciando da quei luoghi e da quei tempi che sono i luoghi e i tempi della nostra vita, delle nostre relazioni, dei nostri affetti, dell'essere una comunità, dell'essere una città di questo mondo e di questo tempo.

Guardare alla bellezza di Maria non significa dimenticare le fatiche, le preoccupazioni, le ansie del nostro tempo, del nostro presente, non significa dimenticare quei luoghi in questo mondo dove l'odio, la violenza, la guerra sembrano cancellare ogni bellezza, ogni desiderio. Perché l'odio, la violenza, la guerra sono lo strumento che manifesta ciò che tante volte in realtà abita il nostro cuore: l'incapacità di riconoscere il dono, la bellezza, la ricchezza che l'altro, che l'altra accanto a me sono per me e per tutti.

Nella bellezza di Maria, la piena di grazia preservata da quella ferita del male, risplende ciò che Dio desidera per noi: liberare il cuore dal male. Ed è il dono più grande che possiamo continuare a chiedere a colei che è la prima credente, perché si è affidata e si è

fidata di Dio, come abbiamo riascoltato in questa Parola, nelle parole del Vangelo.

Il Signore possa, attraverso la bellezza di Maria, incontrarci laddove siamo e possa permetterci di risplendere, anche noi, di un riflesso di quella bellezza che abbiamo ricevuto in dono. Siamo i figli amati da Dio, siamo fratelli, siamo sorelle capaci di portare in questo mondo qui, oggi, ciò che Dio ha realizzato per noi, ciò che Dio ci promette, ciò che Dio ci affida: il suo amore senza fine.

**OMELIA DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE DI TORINO, ALLA MESSA DI NATALE PER LE AGGREGAZIONI LAICALI PRESENTI IN DIOCESI**

*(Torino, Sermig – Arsenale della Pace, mercoledì 13 dicembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 40,25-31*

*Salmo responsoriale: Sal 102 (103)*

*Vangelo: Mt 11,28-30*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Riascoltando questa Parola pensavo che non c'era un modo più bello da parte del profeta Isaia di descrivere la diversità, la distanza di Dio rispetto a noi, soprattutto alla fine di una giornata di lavoro, quando ha descritto Dio come colui che non si affatica e non si stanca. E, invece, la nostra vita è fatta proprio delle ansie, che affaticano il cammino, e della stanchezza.

Ancor di più questa Parola ci invita a guardare a quella stanchezza che sperimentiamo nell'attesa, perché questa Parola ci viene consegnata proprio in questo tempo e con questa prospettiva. E la stanchezza che sperimentiamo nell'attesa è quella dell'apparente distanza, lontananza di ciò che ci è stato promesso, di quel Dio che ha detto che viene e che noi, invece, non riusciamo a incontrare, a riconoscere tante volte nel nostro cammino. E questa stanchezza che condividiamo è allora l'invito che Gesù ci ha rivolto a rifugiarsi in Lui, a non cercare altrove riposo e soluzione, a riposare in Lui, a lasciarci condurre da Lui.

Quell'immagine del giogo che Gesù utilizza nelle parole del Vangelo è proprio l'immagine del lasciare che sia Lui a condurre il nostro cammino, per evitare ancora un'altra fatica e un'altra stanchezza inutili: quelle che sperimentiamo quando ci accorgiamo di aver sbagliato strada, di aver fatto tante cose inutilmente. Quel giogo che il Signore ci invita a prendere su di noi è il giogo che, invece, ci conduce alla pienezza della libertà, perché ci libera da quella schiavitù che è la schiavitù invece del male, dell'orgoglio, del voler conteggiare e misurare le nostre conquiste.

Così il Signore è davvero Colui che può darci lo slancio per correre senza affannarci e per camminare senza stancarci!

**OMELIA DI MONS. ALESSANDRO GIRAUDO, VESCOVO AUSILIARE E VICARIO  
GENERALE DI TORINO, ALLA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE**

*(Torino, Cattedrale, domenica 24 dicembre 2023)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 9,1-6*

*Salmo responsoriale: Sal 95 (96)*

*Seconda lettura: Tt 2,11-14*

*Vangelo: Lc 2,1-14*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Dopo il tempo dell'attesa, quell'attesa che spinge il nostro sguardo a cercare ciò che accadrà alla fine - alla fine del tempo, alla fine della storia - siamo qui a contemplare l'inizio, perché in quel bambino ancora una volta risplende quel segno di vita che il Signore ci consegna, perché è Lui stesso la vita che si consegna per noi, nelle nostre mani: un segno che ci invita ad avere fiducia non in ciò che accadrà e non in ciò che possiamo già aver realizzato, ma a fidarci di ogni inizio e di quell'inizio quotidiano e banale che è il nostro scorrere nel tempo.

Ogni istante, ogni incontro, ogni momento della nostra vita hanno il sapore di un inizio, anche quando ci sembra di averne accumulati così tanti da dire: «Sono quasi arrivato alla fine». Ebbene anche lì Dio ci invita a iniziare, a scoprire la bellezza di quell'incontro con Lui che rinnova la nostra vita, la forza di quell'incontro con i nostri fratelli e le nostre sorelle che sa scorgere un nuovo inizio, una nuova possibilità, una nuova occasione.

E se tante volte pensare di dover iniziare ci può far crescere nel cuore la paura, l'ansia, la preoccupazione... quell'invito ad essere nella pace lo possiamo sperimentare custodendo in noi quello sguardo di amore con cui Dio si china sulla nostra vita. Non siamo noi i protagonisti: è Lui che continua a farsi accanto a noi. Non siamo noi coloro che trasformeranno il mondo, ma è Lui che lo sta plasmando giorno dopo giorno. A noi è chiesto di fidarci di Lui, di mettere a sua disposizione quello che siamo, a fare in modo che la nostra vita sia capace di riconoscere quel riflesso di luce che brilla anche nell'oscurità della notte, quel riflesso di luce che annuncia l'inizio del giorno, quel riflesso di luce che avvolge la nostra vita quando Dio abita in noi.

La sua gloria si è manifestata nella piccolezza di quel segno, di quel bambino e di quell'inizio. La gloria che attendiamo anche per noi, oggi, è custodita in quel segno, in quel bambino, in quell'inizio. Che il Signore possa abitare con la sua luce la profondità del nostro cuore, possa renderci capaci di fidarci davvero di Lui, che possa condurci su quella strada che, da questo inizio, Lui percorre con noi ogni giorno!

## **ATTI DELLA CANCELLERIA**



**Curia Metropolitana  
CANCELLERIA  
Settembre 2023**

**Vacanza ed assegnazione di canonicato del Capitolo Metropolitano di Torino**

In data 24 settembre 2023 l'Arcivescovo ha dichiarato vacante l'ufficio di canonico del Capitolo Metropolitano di Torino con il titolo di *Sant'Eusebio Vescovo di Vercelli*, di cui era canonico effettivo il sacerdote CORA can. Silvio, nato in Cuneo il 23/02/1965 e ordinato il 01/06/1991.

Nel medesimo decreto, in pari data, l'Arcivescovo ha assegnato al sacerdote CORA can. Silvio, nominato parroco della parrocchia *S. Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana*, l'ufficio di canonico del Capitolo Metropolitano di Torino con il titolo di *S. Giovanni Battista*, vacante dal 28 gennaio 2023.

**Rinunce**

**- di parroco**

AUDISIO don Stefano, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 10/07/1941 e ordinato il 20/06/1965, ha presentato la rinuncia di parroco della parrocchia *Madonna del Rosario* in Torino, che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

BAGNA don Giuseppe, nato in Torino il 30/11/1959 e ordinato l'08/09/1984, ha presentato la rinuncia di parroco alla parrocchia *S. Egidio Abate* in San Gillio (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

BORIO don Antonio, nato in Cavallermaggiore (CN) il 24/10/1947 e ordinato il 05/10/1974, ha presentato la rinuncia di parroco della parrocchia *Stimate di S. Francesco d'Assisi* in Torino, che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

CAVAGLIÀ don Domenico, nato in Santena (TO) il 03/06/1948 e ordinato il 23/09/1972, ha presentato la rinuncia di parroco alla parrocchia *S. Maurizio Martire* in San Maurizio Canavese (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

ENRIETTO don Antonio, nato in Salassa (TO) il 13/12/1939 e ordinato il 04/04/1970, ha presentato la rinuncia di parroco della parrocchia *Natività di Maria Vergine* in Piobesi Torinese (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

FERRERO don Fabrizio, nato in Torino l'08/10/1971 e ordinato il 26/06/2004, ha presentato la rinuncia di parroco della parrocchia *S. Edoardo Re* in Nichelino (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

GIAI GISCHIA don Claudio, nato in Giaveno (TO) il 01/01/1947 e ordinato il 04/10/1970, ha presentato la rinuncia di parroco della parrocchia *S. Maria e S. Giovanni Evangelista* in Caselle Torinese (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

GOBBO don Giuseppe, nato in Moriondo Torinese (TO) il 18/04/1950 e ordinato l'11/12/1977, ha presentato la rinuncia di parroco alla parrocchia *S. Martino Vescovo* in Viù (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

GOSMAR don Giancarlo, nato in Villafalletto (CN) il 28/03/1947 e ordinato il 26/12/1971, ha presentato la rinuncia di parroco della parrocchia *Santi Gervasio e Protasio* in None (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

HERCIU don Iulian, nato in Bacau (Romania) il 27/06/1976 e ordinato l'08/12/2003, ha presentato la rinuncia di parroco delle parrocchie *S. Maria Maddalena* in Front (TO), *S. Maria Maddalena* in Rivarossa (TO), *S. Carlo Borromeo* in San Carlo Canavese (TO) e *Santi Bernardo e Nicola* in Vauda Canavese (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

MARZO don Gianluigi, *del clero diocesano di Ugento – S. Maria di Leuca*, nato in Gagliano del Capo (LE) il 22/10/1979 e ordinato il 21/08/2004, ha presentato la rinuncia di parroco delle parrocchie *S. Giovanni Battista* in Moretta (CN), *S. Biagio Vescovo e Martire* in Faule (CN) e *S. Pietro in Vincoli* in Polonghera (CN), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale delle medesime parrocchie.

MERLO don Lino, nato in Cuneo il 17/09/1942 e ordinato il 29/06/1968, ha presentato la rinuncia di parroco della parrocchia *Santi Benedetto e Donato* in Garzigliana (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

MONDINO can. Giovanni, nato in Cervere (CN) il 29/09/1946 e ordinato il 29/06/1970, ha presentato la rinuncia di parroco delle parrocchie *S. Lorenzo Martire* e *S. Giacomo Apostolo* in Giaveno (TO), e *S. Giovanni Battista* in Valgioie (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale delle medesime parrocchie.

NORBIATO don Marco, nato in Torino il 27/12/1946 e ordinato il 14/10/1973, ha presentato la rinuncia di parroco delle parrocchie *Santa Famiglia di Nazaret* in Chieri (TO) – fr. Pessione e *Assunzione di Maria Vergine* in Riva Presso Chieri (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale delle medesime parrocchie.

PACIFICO don Luca, nato in Torino il 25/10/1975 e ordinato il 09/06/2001, ha presentato la rinuncia di parroco della parrocchia *Immacolata Concezione e S. Donato* in Torino, che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

PRENCIPE don Raffaele, nato in Foggia (FG) il 26/03/1961 e ordinato il 24/03/2010, ha presentato la rinuncia di parroco della parrocchia *SS. Nome di Maria* (Ceretta) in San Maurizio Canavese (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

RUFFINO don Silvio, nato in Coazze (TO) il 15/11/1948 e ordinato il 26/11/1976, ha presentato la rinuncia di parroco delle parrocchie *S. Martino Vescovo* in Mezenile (TO), *Spirito Santo* e *S. Giovanni* in Pessinetto (TO) e *S. Pietro in Vincoli* in Traves (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

VEGLIO don Domenico, nato in Bra (CN) il 14/05/1973 e ordinato il 22/03/2007, ha presentato la rinuncia di parroco della parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Caramagna Piemonte (CN), che è stata accettata in data 1 settembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

**Termine d'ufficio****- di direttore delle Case del Clero**

MITOLO don Domenico, nato in Torino il 18/08/1957 e ordinato il 13/10/1984, in data 27 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di direttore delle Case del Clero *S. Pio X* in Torino e *S. Giuseppe Cafasso* in Mathi (TO).

**- di parroco**

GARRONE don Giorgio, nato in Torino il 29/08/1966 e ordinato l'11/06/1994, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di parroco nelle parrocchie *S. Andrea Apostolo* e *S. Antonino Martire* in Bra (CN).

POLIMENI don Roberto *F.D.P.*, nato in Desio (MB) il 07/04/1970 e ordinato il 19/09/1998, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *Santa Famiglia di Nazaret* in Torino.

VERGNANO don Alberto, nato in Chieri (TO) il 26/03/1981 e ordinato l'11/06/2016, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *Maria Regina Mundi* in Nichelino (TO). In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

**- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante**

BERARDO don Mario, nato in Genola (CN) il 19/01/1946 e ordinato il 27/06/1971, in data 16 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nelle parrocchie *S. Bartolomeo Apostolo* in Airasca (TO) e *S. Grato Vescovo* in Piscina (TO).

CANTA don Silvano, nato in Moncalieri (TO) il 16/03/1968 e ordinato il 31/05/1997, in data 24 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nelle parrocchie *S. Antonio Abate* in Aramengo (AT) e *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Passerano Marmorito (AT).

DOCIMO padre Nicola *M.I.*, nato in Cosenza (CS) il 21/01/1984 e ordinato il 27/05/2017, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nella parrocchia *Madonna degli Angeli* in Torino.

GOBBO don Giuseppe, nato in Moriondo Torinese (TO) il 18/04/1950 e ordinato l'11/12/1977, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nelle parrocchie *S. Michele Arcangelo* in Lemie (TO) e *Assunzione di Maria Vergine* in Usseglio (TO).

GOSMAR don Giancarlo, nato in Villafalletto (CN) il 28/03/1947 e ordinato il 26/12/1971, in data 9 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nella parrocchia *S. Pietro in Vincoli* in Castagnole Piemonte (TO).

OLIVERO don Sebastiano, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 23/04/1951 e ordinato il 25/09/1976, in data 23 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nella parrocchia *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* in Torino.

PANSARELLA don Simone, nato in Torino il 06/11/1983 e ordinato il 14/06/2014, in data 3 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nelle parrocchie *S. Secondo Martire* in Givoletto (TO) e *S. Lorenzo Martire* in La Cassa (TO).

PAGLIETTA don Ottavio, nato in Pancalieri (TO) il 26/04/1938 e ordinato il 29/06/1962, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nella parrocchia *S. Siro Vescovo* in Virle Piemonte (TO).

SIVERA don Gian Franco, nato in Torino il 15/07/1965 e ordinato il 13/06/1992, in data 24 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nella parrocchia *Visitazione di Maria Vergine* (Stupinigi) in Nichelino (TO).

TONIOLO don Alessio, nato in Torino il 02/03/1962 e ordinato il 22/05/1988, in data 30 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nelle parrocchie *S. Grato Vescovo e Assunzione di Maria Vergine* (Monasterolo) in Cafasse (TO), *S. Caterina Vergine e Martire* in Robassomero (TO), *S. Secondo Martire* in Vallo Torinese (TO).

#### **- di vicario parrocchiale**

BARONE don Luca *S.D.B.*, nato in Giaveno (TO) il 22/08/1978 e ordinato il 03/06/2006, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Lavoratore* in Torino.

BATTAGLIO padre Rinaldo *D.C.*, nato in Veza d'Alba (CN) il 30/05/1937 e ordinato il 23/07/1961, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Gesù Nazareno* in Torino.

CERUTTI don Pierluigi *S.D.B.*, nato in Torino il 16/05/1967 e ordinato il 21/06/1997, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Lavoratore* in Torino.

GIOVANNINI don Claudio *S.D.B.*, nato in Carmagnola (TO) il 01/10/1974 e ordinato il 04/06/2015, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giovanni Bosco* in Rivoli (TO).

MOIOLI padre Marco *M.I.*, nato in Milano il 15/03/1975 e ordinato il 07/11/2015, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Madonna degli Angeli* in Torino.

PERIZZOLO padre Giovanni *D.C.*, nato in Aso (TV) il 22/03/1941 e ordinato il 25/06/1967, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Gesù Nazareno* in Torino.

PERNICE don Gianmarco *S.D.B.*, nato in Cuneo il 23/09/1977 e ordinato il 03/06/2006, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Torino.

PETROSILLO don Daniele, nato in Chivasso (TO) il 21/07/1992 e ordinato il 09/06/2018, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nelle parrocchie *S. Bartolomeo Apostolo* e *S. Domenico Savio* in Vinovo (TO).

SASSI don Simone, nato in Torino il 02/11/1977 e ordinato il 09/07/2017, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Orbassano (TO).

#### **- di collaboratore parrocchiale**

BERARDO don Mario, nato in Genola (CN) il 19/01/1946 e ordinato il 27/06/1971, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Anna* in Beinasco (TO).

BERTERO Don Claudio, nato in Torino il 06/10/1967 e ordinato il 17/04/1993, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *S. Teresa di Gesù Bambino* in Torino, *Santa Famiglia di Nazaret* in Chieri (TO) e *S. Maria della Neve* in Pecetto Torinese (TO).

BONETTO padre Valter *C.O.*, nato in Pinerolo (TO) il 16/03/1965 e ordinato il 22/07/1997, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *S. Antonio Abate*

in Aramengo (AT) e *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Passerano Marmorito (AT).

CORA can. Silvio, nato in Cuneo il 23/02/1965 e ordinato il 01/06/1991, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Anna* in Torino.

COSTA fr. Marco *O.F.M. Cap.*, nato in Moncalieri (TO) il 22/05/1980 e ordinato il 06/07/2013, in data 25 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Madonna di Campagna* in Torino.

FLORIO don Riccardo, nato in San Severo (FG) il 19/02/1964 e ordinato il 03/10/2015, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Maria della Stella* in Druento (TO).

KINASZCZUK don Mieczyslaw, *del clero diocesano di Wroclaw*, nato in Namyslow (Polonia) il 04/08/1967 e ordinato il 23/05/1992, in data 24 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Pellegrino Laziosi* in Torino.

RAMELLO don Luca, nato in Carmagnola (TO) il 01/06/1976 e ordinato il 14/06/2003, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Maria Regina della Pace* in Torino.

SUVAKKIN padre Johnson *M.S.F.S.*, nato in Moolavayal – Tamil Nadu (India) il 27/04/1975 e ordinato il 07/04/2010, in data 10 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Benedetto Cottolengo* in Torino.

#### **- rettore**

CHEULA don Stefano, nato in Torino il 21/05/1975 e ordinato il 14/06/2003, in data 1 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di rettore della chiesa santuario *Gesù Cristo Re* in Torino, nel territorio della parrocchia *Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime* in Torino.

#### **- di assistente religioso**

YOUSSEF don Mina Youssef Wakim *S.D.B.*, nato in Twah-Minia (Egitto) il 28/02/1973 e ordinato il 24/01/2009, in data 8 settembre 2023 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la *R.S.A. Maria Mazzarello* in Torino.

**Conferma economo diocesano**

CATTANEO Don Domenico, nato in Cocconato (AT) il 05/06/1954 e ordinato il 22/05/1988, è stato confermato economo diocesano *donec aliter provideatur*.

**Nomine****- di direttore della Facoltà Teologica**

CERAGIOLI can. Ferruccio, nato in Torino il 18/12/1964 e ordinato il 10/06/1995, in data 18 settembre 2023 è stato nominato direttore della *Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale* per il quadriennio 2023 – 31 agosto 2027.

**- di rettore del Seminario e di presidente e legale rappresentante dell'Ente Seminario Metropolitano di Torino**

GARRONE don Giorgio, nato in Torino il 29/08/1966 e ordinato il 11/06/1994, in data 1 settembre 2023 è stato nominato rettore del *Seminario Maggiore* dell'Arcidiocesi.

In data 28 settembre 2023 GARRONE don Giorgio è stato nominato presidente e legale rappresentante dell'*Ente Seminario Metropolitano di Torino*.

SASSI don Simone, nato in Torino il 02/11/1977 e ordinato il 09/07/2017, in data 1 settembre 2023 è stato nominato rettore del *Seminario Minore* dell'Arcidiocesi che ospita la *comunità propedeutica*.

**- di direttore delle Case del Clero**

MONDINO can. Giovanni, nato in Cervere (CN) il 29/09/1946 e ordinato il 29/06/1970, in data 27 settembre 2023 è stato nominato direttore delle Case del Clero *S. Pio X* in Torino e *S. Giuseppe Caffasso* in Mathi (TO).

**- di parroco**

BAIMA-RUGHET don Claudio Amedeo, nato in Ciriè (TO) il 22/08/1967 e ordinato l'08/06/2002, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco delle parrocchie *S. Maria Maddalena* in Front (TO) e *S. Maria Maddalena* in Rivarossa (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

BERTERO don Claudio, nato in Torino il 06/10/1967 e ordinato il 17/04/1993, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco delle parrocchie *Santa Famiglia di Nazaret* in Chieri (TO) – fr. Pessione e *Assunzione di Maria Vergine* in Riva presso Chieri (TO).

CARNINO fr. Giuseppe Luigi, nato in Druento (TO) il 26/10/1957 e ordinato il 25/06/1994, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco delle parrocchie *S. Bartolomeo Apostolo* in Airasca (TO) e *S. Grato Vescovo* in Piscina (TO).

CORA can. Silvio, nato a Cuneo il 23/02/1965 e ordinato il 01/06/1991, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana* in Torino.

FLORIO don Riccardo, nato in San Severo (FG) il 19/02/1964 e ordinato il 03/10/2015, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco delle parrocchie *S. Secondo Martire* in Givoletto (TO) e *S. Lorenzo Martire* in La Cassa (TO).

GARRONE don Gilberto Maria, nato a Torino il 07/05/1961 e ordinato il 16/06/1990, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco delle parrocchie *S. Andrea Apostolo* e *S. Antonino Martire* in Bra (CN), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

GIACOMELLI don Valeriano *F.D.P.*, nato in Brescia il 02/04/1967 e ordinato il 20/09/1997, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco della parrocchia *Santa Famiglia di Nazaret* in Torino. In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

GIORDA can. Mauro, nato in Torino il 23/04/1965 e ordinato il 16/06/1990, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco delle parrocchie *Stimate di S. Francesco d'Assisi* e *S. Giuseppe Benedetto Cottolengo* in Torino, mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

GOTTARDO don Roberto, nato in Avigliana (TO) il 31/05/1968 e ordinato il 09/06/2001, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco della parrocchia *Madonna del Rosario* in Torino.

GRIFFA don Enrico, nato in Moncalieri (TO) il 16/06/1988 e ordinato il 15/06/2013, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Lorenzo Martire* (Altessano) in Venaria Reale (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

MARINO don Alessandro, nato in Torino il 17/08/1976 e ordinato il 14/06/2003, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Teresa di Gesù Bambino* in Torino.

PANSARELLA don Simone, nato in Torino il 06/11/1983 e ordinato il 14/06/2014, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Egidio Abate* in San Gillio (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

PAVANELLO don Davide, nato in Torino il 04/09/1974 e ordinato il 09/06/2001, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Rosa da Lima* in Torino, mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

PETROSILLO don Daniele, nato in Chivasso (TO) il 21/07/1992 e ordinato il 09/06/2018, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco delle parrocchie *S. Pietro in Vincoli* in Castagnole Piemonte (TO) e *Natività di Maria Vergine* in Piobesi Torinese (TO).

RESEGOTTI don Paolo, nato in Torino il 29/11/1962 e ordinato il 22/05/1988, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco delle parrocchie *S. Francesco d'Assisi* e *S. Maria* in Grugliasco (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

TONIOLO don Alessio, nato in Torino il 02/03/1962 e ordinato il 22/05/1988, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco delle parrocchie *S. Pietro Apostolo* in Ciriè (TO) – fr. Devesi, *S. Carlo Borromeo* in San Carlo Canavese (TO) e *Santi Bernardo e Nicola* in Vauda Canavese (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

#### **- di parroco in solido**

BISACCHI don Andrea, nato in Cesena (FC) il 21/01/1978 e ordinato il 03/10/2015, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco in solido moderatore della parrocchia *Maria Regina della Pace* in Torino, mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

FEDRIGO don Sergio, nato in Motta di Livenza (TV) il 30/10/1946 e ordinato il 28/09/1974, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco in solido della parrocchia *S. Maria e S. Giovanni Evangelista* in Caselle Torinese (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

MARTINI don Alessandro, nato in Torino l'11/07/1973 e ordinato il 29/05/1999, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco in solido moderatore della parrocchia *S. Maria e S. Giovanni Evangelista* in Caselle Torinese (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

NASO don Giuliano, nato in Torino il 19/09/1986 e ordinato il 14/06/2014, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco in solido moderatore delle parrocchie *S. Leonardo Murialdo* e *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* in Torino.

RAMELLO don Luca, nato in Carmagnola (TO) il 01/06/1976 e ordinato il 14/06/2003, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco in solido delle parrocchie *S. Anna*, *S. Benedetto Abate*, *S. Maria Pulcherada*, *Sacro Cuore di Gesù* (Sambuy) in San Mauro Torinese (TO).

VERGNANO don Alberto, nato in Chieri (TO) il 26/03/1981 e ordinato l'11/06/2016, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco in solido delle parrocchie *Madonna della Fiducia* e *S. Damiano*, *Maria Regina Mundi*, *S. Edoardo Re*, *SS. Trinità*, *Visitazione di Maria Vergine* (Stupinigi) in Nichelino (TO).

VITALE don Marco, nato in Cremona il 05/09/1973 e ordinato il 05/06/2021, in data 1 settembre 2023 è stato nominato parroco in solido della parrocchia *Maria Regina della Pace* in Torino, mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

**- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante**

BORIO don Antonio, nato in Cavallermaggiore (CN) il 24/10/1947 e ordinato il 05/10/1974, con decorrenza 1 settembre 2023 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *Gesù Crocifisso* e *Madonna delle Lacrime* in Torino.

DUÒ don David, nato in Biella il 23/03/1968 e ordinato il 16/06/2007, con decorrenza 30 settembre 2023 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Secondo Martire* in Vallo Torinese (TO).

FASSINO don Mario, nato in Torino il 06/04/1965 e ordinato il 29/05/1999, in data 1 settembre 2023 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Siro Vescovo* in Virle Piemonte (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

FURNO don Simone C.O., nato in Biella il 27/02/1978 e ordinato il 25/06/2011, in data 1 settembre 2023 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *Madonna degli Angeli* in Torino.

PAVESIO don Claudio, nato in Chieri (TO) l'11/09/1963 e ordinato il 22/05/1988, in data 1 settembre 2023 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante delle parrocchie *S. Michele Arcangelo* in Lemie (TO), *S. Martino Vescovo* in Mezenile (TO), *Spirito Santo e S. Giovanni* in Pessinetto (TO) e *S. Pietro in Vincoli* in Traves (TO), *Assunzione di Maria Vergine* in Usseglio (TO), *S. Martino Vescovo* in Viù (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

#### - di amministratore parrocchiale

FOGLIOTTI don Marco, nato in Pinerolo (TO) il 22/03/1983 e ordinato l'08/06/2019, in data 1 settembre 2023 è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Leinì (TO) e *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* in Mappano (TO).

KINASZCZUK don Mieczyslaw, *del clero diocesano di Wroclaw*, nato in Namyslow (Polonia) il 04/08/1967 e ordinato il 23/05/1992, in data 24 settembre 2023, è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie *S. Antonio Abate* in Aramengo (AT) e *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Passerano Marmorito (AT).

SUVAKKIN padre Johnson *M.S.F.S.*, nato in Moolavayal – Tamil Nadu (India) il 27/04/1975 e ordinato il 07/04/2010, in data 10 settembre 2023 è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie *S. Maurizio Martire* e *SS. Nome di Maria* (Ceretta) in San Maurizio Canavese (TO).

#### - di legale rappresentante

DI MATTEO can. Marco, nato in Torino il 31/03/1968 e ordinato il 12/06/1993, in data 24 settembre 2023 è stato nominato legale rappresentante delle parrocchie *S. Antonio Abate* in Aramengo (AT) e *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Passerano Marmorito (AT).

LUKANOWSKI padre Andrzej Marek (al religioso Łukasz) *O.S.P.P.E.*, nato in Biala Podlaska (Polonia) il 07/05/1970 e ordinato il 13/06/1998, in data 26 settembre 2023 è stato nominato legale rappresentante della parrocchia *S. Maria del Pino* in Coazze (TO) e del *Santuario Nostra Signora di Lourdes* – fr. Selvaggio in Giaveno (TO), nel territorio della parrocchia *S. Maria del Pino* in Coazze (TO).

RESEGOTTI don Paolo, nato in Torino il 29/11/1962 e ordinato il 22/05/1988, in data 1 settembre 2023 è stato nominato legale rappresentante della chiesa *S. Antonio* in Grugliasco (TO).

TONIOLO don Alessio, nato in Torino il 02/03/1962 e ordinato il 22/05/1988, in data 10 settembre

2023 è stato nominato legale rappresentante delle parrocchie *S. Maurizio Martire* e *SS. Nome di Maria* (Ceretta) in San Maurizio Canavese (TO).

**- di vicario parrocchiale**

ARIAUDI don Francesco, nato in Torino il 16/01/1997 e ordinato il 10/06/2023, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nelle parrocchie *S. Maria della Scala*, *S. Luigi Gonzaga* e *S. Maria Maddalena* in Chieri (TO).

BAROTTO don Fabio, nato in Pinerolo (TO) il 03/07/1992 e ordinato il 10/06/2023, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Natale del Signore* in Torino.

BERTERO don Stefano, nato in Moncalieri (TO) il 19/08/1994 e ordinato il 10/06/2023, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Orbassano (TO).

BLAJ don Eduard-Paul, nato in Botesti (Romania) il 21/02/1980 e ordinato il 05/06/2021, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nelle parrocchie *Madonna della Fiducia* e *S. Damiano, Maria Regina Mundi, S. Edoardo Re e Visitazione di Maria Vergine* (Stupinigi) in Nichelino (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

BOTTA don Federico, nato in Cagliari il 15/02/1982 e ordinato il 04/06/2022, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nelle parrocchie *S. Maria Maddalena* in Front (TO) e *S. Maria Maddalena* in Rivarossa (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

CAPRIOGLIO don Eligio *S.D.B.*, nato in Casale Monferrato (AL) il 16/02/1961 e ordinato il 10/06/1989, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Torino.

CAULI don Luca, nato in Torino il 10/07/1982 e ordinato il 10/06/2023, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia di *S. Rita da Cascia* in Torino.

GURIA padre Binay Kumar *D.C.*, nato in Ranchi (India) il 19/01/1972 e ordinato il 24/02/2001, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Gesù Nazareno* in Torino.

MARTELLI don Alberto *S.D.B.*, nato in Novara il 12/12/1972 e ordinato il 24/06/2000, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Lavoratore* in Torino.

MASSARENTI don Filippo, nato in Rivoli (TO) il 06/08/1981 e ordinato il 12/02/2017, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nelle parrocchie *S. Giuseppe* in Coazze (TO), *S. Lorenzo Martire* e *S. Giacomo Apostolo* in Giaveno (TO) e *S. Giovanni Battista* in Valgioie (TO).

MONTI fr. Alberto, nato in Torino il 22/06/1963 e ordinato il 25/06/1994, in data 16 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nelle parrocchie *S. Bartolomeo Apostolo* in Airasca (TO) e *S. Grato Vescovo* in Piscina (TO).

MPITABAVUMA padre Joseph *D.C.*, nato in Muhindo-Gisuru (Burundi) il 01/05/1979 e ordinato il 10/07/2010, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Gesù Nazareno* in Torino.

PERNICE don Gianmarco *S.D.B.*, nato in Cuneo il 23/09/1967 e ordinato il 03/06/2006, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giovanni Bosco* in Rivoli (TO).

ROSSI don Alessandro, nato in Vimercate (MI) il 27/09/1972 e ordinato il 12/01/2019, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Maria Regina della Pace* in Torino, mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

THIRUKUDUMBAM don Manuel Amalan (Amal) *S.D.B.*, nato in Koottapuly, Tamil Nadu (India) il 07/12/1985 e ordinato il 10/08/2018, in data 1 settembre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Lavoratore* in Torino.

### **- di collaboratore parrocchiale**

BERARDO don Mario, nato in Genola (CN) il 19/01/1946 e ordinato il 27/06/1971, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *S. Bernardo Abate*, *S. Giovanni Battista*, *Santi Michele e Grato*, *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Carmagnola (TO).

BONETTO don Valter *C.O.*, nato in Pinerolo (TO) il 16/03/1965 e ordinato il 22/07/1997, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Madonna degli Angeli* in Torino.

CAVAGLIÀ don Domenico, nato in Santena (TO) il 03/06/1948 e ordinato il 23/09/1972, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *S. Carlo Borromeo* in S. Carlo Canavese, *S. Pietro Apostolo* in Ciriè – fr. Devesi (TO), *Santi Giovanni Battista e Martino* in Ciriè (TO), *S. Francesco d'Assisi* in San Francesco al Campo (TO) e *Santi Bernardo e Nicola* in Vauda Canavese (TO).

CERAGIOLI can. Ferruccio, nato in Torino il 18/12/1964 e ordinato il 10/06/1995, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *Beata Vergine Consolata* e *S. Massimo Vescovo di Torino* in Collegno (TO).

ENRIETTO don Antonio, nato in Salassa (TO) il 13/12/1939 e ordinato il 04/04/1970, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *S. Bartolomeo Apostolo*, *S. Bernardo Abate*, *S. Maria della Stella* e *S. Martino Vescovo* in Rivoli (TO).

FERRERO don Fabrizio, nato in Torino l'08/10/1971 e ordinato il 26/06/2004, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *Beato Bernardo di Baden*, *S. Maria della Scala* e *S. Egidio e SS. Trinità* in Moncalieri (TO).

GIAI GISCHIA don Claudio, nato in Giaveno (TO) il 01/01/1947 e ordinato il 04/10/1970, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *Santi Cosma e Damiano* in Borgaro Torinese (TO) e *S. Maria e S. Giovanni Evangelista* in Caselle Torinese (TO).

GOBBO don Giuseppe, nato in Moriondo Torinese (TO) il 18/04/1950 e ordinato l'11/12/1977, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *Santi Giovanni Battista e Remigio* in Carignano (TO), *S. Giovanni Battista* in Casalgrasso (TO) e *S. Siro Vescovo* in Virle Piemonte (TO).

MASSA don Cristiano, nato in Rivarolo Canavese (TO) il 27/07/1972 e ordinato l'11/06/2016, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *S. Giuseppe Benedetto Cottolengo* e *Santo Volto* in Torino, mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

MULASSANO don Dino, nato in Bra (CN) il 12/05/1966 e ordinato il 20/07/2002, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *Santi Giovanni Battista e Remigio* in Carignano (TO), *San Giovanni Battista* in Casalgrasso (TO) e *S. Siro Vescovo* in Virle Piemonte (TO).

NORBIATO don Marco, nato in Torino il 27/12/1946 e ordinato il 14/10/1973, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *Santi Vincenzo e Anastasio* in Cambiano (TO), *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Santena (TO), *San Giovanni Battista* in Villastellone (TO).

PASSAVANTI fr. Claudio *O.F.M. Cap.*, nato in Diano d'Alba (CN) il 04/04/1962 e ordinato il 10/02/2001, in data 25 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Madonna di Campagna* in Torino.

PETROSILLO don Daniele, nato in Chivasso (TO) il 21/07/1992 e ordinato il 09/06/2018, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *S. Bartolomeo Apostolo* e *S. Domenico Savio* in Vinovo (TO).

SACCO don Antonio, nato in Torino l'08/11/1968 e ordinato il 26/06/2004, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Teresa di Gesù Bambino* in Torino.

VARELLO don Marco, nato in Valperga (TO) il 04/02/1947 e ordinato il 24/06/1973, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Maria e S. Giovanni Evangelista* in Caselle Torinese (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

VEGLIO don Domenico, nato in Bra (CN) il 14/05/1973 e ordinato il 22/03/2007, in data 1 settembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *S. Nicola Vescovo* in Ala di Stura (TO), *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Cantoira (TO), *Assunzione di Maria Vergine* in Ceres (TO), *Santi Filippo e Giacomo* in Chialamberto (TO), *S. Maria Maddalena* in Groscavallo (TO), *S. Michele Arcangelo* in Lemie (TO), *S. Martino Vescovo* in Mezenile (TO), *Spirito Santo e S. Giovanni* in Pessinetto (TO) e *S. Pietro in Vincoli* in Traves (TO), *Assunzione di Maria Vergine* in Usseglio (TO) e *S. Martino Vescovo* in Viù (TO).

#### - di rettore

BORIO don Antonio, nato in Cavallermaggiore (CN) il 24/10/1947 e ordinato il 05/10/1974, in data 1 settembre 2023 è stato nominato rettore della chiesa santuario *Gesù Cristo Re* in Torino, nel territorio della parrocchia *Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime* in Torino.

#### - di assistente religioso

MALAGISI don Antonio, nato in Minturno (LT) l'01/07/1954 e ordinato il 14/05/2006, in data 8 set-

tembre 2023 è stato nominato assistente religioso presso la *R.S.A. Maria Mazzarello* in Torino.

## **Trasferimenti**

### **- di parroci**

CHEULA don Stefano, nato in Torino il 21/05/1975 e ordinato il 14/06/2003, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *Gesù Crocifisso e Madonna della Lacrime* in Torino alle parrocchie *S. Alfonso Maria de' Liguori* e *Immacolata Concezione* e *S. Donato* in Torino. In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante nella parrocchia *Immacolata Concezione e S. Donato* in Torino (TO).

CHIAUSSA don Davide, nato in Torino il 18/03/1969 e ordinato il 03/06/2000, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *S. Alfonso Maria de' Liguori* alle parrocchie *Madonna della Fiducia* e *S. Damiano, Maria Regina Mundi, S. Edoardo Re, SS. Trinità* e *Visitazione di Maria Vergine* (Stupinigi) in Nichelino (TO), dove è nominato parroco in solido moderatore. In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale nella parrocchia *S. Alfonso Maria de' Liguori* in Torino.

DUÒ don David, nato in Biella il 23/03/1968 e ordinato il 16/06/2007, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *S. Chiara Vergine* in Collegno (TO) alle parrocchie *S. Grato Vescovo* e *Assunzione di Maria Vergine* (Monasterolo) in Cafasse (TO), *S. Caterina Vergine e Martire* in Robassomero (TO). In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale nella parrocchia *S. Chiara Vergine* in Collegno (TO).

GARBIGLIA don Pierantonio, nato in Carignano (TO) il 17/06/1966 e ordinato il 01/06/1991, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come parroco dalle parrocchie *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Leini (TO) e *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* in Mappano (TO) alle parrocchie *S. Martino Vescovo* in Alpignano (TO), *S. Giorgio Martire* in Caselette (TO) e *S. Donato Vescovo e Martire* in Val della Torre (TO).

MANA don Mario (Sebastiano), nato in Carmagnola (TO) il 13/12/1955 e ordinato il 21/09/1980, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *S. Teresa di Gesù Bambino* in Torino alla parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Caramagna Piemonte (CN). In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale nella parrocchia *S. Teresa di Gesù Bambino* in Torino.

MARCHISIO don Antonio, nato in Saluzzo (CN) il 26/10/1963 e ordinato il 12/06/1993, in data 1

settembre 2023 è stato trasferito come parroco dalle parrocchie *S. Anna*, *S. Benedetto Abate*, *S. Maria Pulcherada*, *Sacro Cuore di Gesù* (Sambuy) in San Mauro Torinese (TO) alle parrocchie *S. Biagio Vescovo e Martire* in Faule (CN), *S. Giovanni Battista* in Moretta (CN), e *S. Pietro in Vincoli* in Polonghera (CN).

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale nelle parrocchie *S. Anna*, *S. Benedetto Abate*, *S. Maria Pulcherada*, *Sacro Cuore di Gesù* (Sambuy) in San Mauro Torinese (TO).

PIRAS don Danilo, nato in Lanusei (NU) il 27/12/1988 e ordinato il 15/06/2013, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *S. Lorenzo Martire* (Altestano) in Venaria Reale (TO) alle parrocchie *S. Leonardo Murialdo* e *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* in Torino, dove è nominato parroco in solido.

ROBELLA don Riccardo, nato in Torino il 04/06/1972 e ordinato il 29/05/1999, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *SS. Trinità* in Nichelino (TO) alle parrocchie *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Leinì (TO) e *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* in Mappano (TO). In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale nella parrocchia *SS. Trinità* in Nichelino (TO).

SIBONA don Lorenzo Mauro Maria, nato in Mathi (TO) il 31/08/1961 e ordinato il 07/06/1987, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come parroco dalle parrocchie *S. Francesco d'Assisi* e *S. Maria* in Grugliasco (TO) alle parrocchie *S. Giuseppe* in Coazze (TO), *S. Lorenzo Martire* e *S. Giacomo Apostolo* in Giaveno (TO) e *S. Giovanni Battista* in Valgioie (TO).

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale nelle parrocchie *S. Francesco d'Assisi* e *S. Maria* in Grugliasco (TO).

SIVERA don Gian Franco, nato in Torino il 15/07/1965 e ordinato il 13/06/1992, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *Madonna della Fiducia* e *S. Damiano* in Nichelino (TO) alla parrocchia *Santi Gervasio e Protasio* in None (TO).

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale nella parrocchia *Madonna della Fiducia* e *S. Damiano* in Nichelino (TO).

VOTTA don Stefano, nato in Rivoli (TO) l'08/10/1976 e ordinato l'11/06/2005, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *Maria Regina della Pace* in Torino alle parrocchie *S. Anna*, *S. Benedetto Abate*, *S. Maria Pulcherada*, *Sacro Cuore di Gesù* (Sambuy) in San Mauro Torinese (TO), dove è nominato parroco in solido moderatore. In pari data è stato nominato ammini-

stratore parrocchiale nella parrocchia *Maria Regina della Pace* in Torino.

**- di vicari parrocchiali**

FOGLIOTTI don Marco, nato in Pinerolo (TO) il 22/03/1983 e ordinato l'08/06/2019, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come vicario parrocchiale dalle parrocchie *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Leini (TO) e *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* in Mappano (TO) alle parrocchie *Santi Vincenzo e Anastasio* in Cambiano (TO), *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Santena (TO) e *S. Giovanni Battista* in Villastellone (TO).

RACHITEANU don Alexandru, nato in Onesti (Romania) l'11/02/1991 e ordinato l'08/06/2019, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come vicario parrocchiale dalla parrocchia *Maria Regina della Pace* in Torino alle parrocchie *S. Giuseppe Benedetto Cottolengo*, *Santo Volto* e *Stimate di S. Francesco d'Assisi* in Torino.

ROMAGNOLI don Filippo, nato in Torino il 29/09/1992 e ordinato il 06/06/2020, in data 1 settembre 2023 è stato trasferito come vicario parrocchiale dalle parrocchie *Santi Vincenzo e Anastasio* in Cambiano (TO), *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Santena (TO), *S. Giovanni Battista* in Villastellone (TO) alle parrocchie *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Leini (TO) e *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* in Mappano (TO).

**- di collaboratore parrocchiale**

KUTTIKATTU padre Biju Jacob *M.C.*, nato in Vechoochira – Kerala (India) l'01/06/1969 e ordinato il 03/04/1997, in data 24 settembre 2023 è stato trasferito come collaboratore parrocchiale dalle parrocchie *S. Francesco d'Assisi* e *Santi Apostoli* in Piossasco (TO) alle parrocchie *S. Cassiano Martire*, *S. Francesco d'Assisi*, *S. Giacomo Apostolo* e *S. Maria* in Grugliasco (TO).

SIMIYON RAJ padre Ashir Johnson *M.S.F.S.*, nato in Sendurai (India) il 15/04/1989 e ordinato il 05/05/2017, in data 10 settembre 2023 è stato trasferito come collaboratore parrocchiale dalla parrocchia *Santo Volto* in Torino alle parrocchie *S. Maurizio Martire* e *SS. Nome di Maria – fr. Ceretta* in San Maurizio Canavese (TO).

**Fondazione Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso**

In data 27 settembre 2023 MONDINO can. Giovanni, nato in Cervere (CN) il 29/09/1946 e ordinato il 29/06/1970, è stato nominato membro del consiglio di amministrazione della Fondazione *Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso* per il quinquennio in corso 2019 – 30 settembre 2024.

**Museo Diocesano**

In data 1 settembre 2023 MESSINA diac. Paolo, nato in Taranto il 28/08/1953 e ordinato il 17/11/2013, è stato nominato direttore del Museo Diocesano di Torino per il triennio 2023 – 31 agosto 2026.

**Associazione *Fraternità di Comunione e Liberazione***

In data 28 settembre 2023 l'Arcivescovo ha nominato TURI can. Stefano, nato in Torino il 29/10/1972 e ordinato il 06/06/1998, assistente ecclesiastico dei gruppi di fraternità appartenenti all'associazione *Fraternità di Comunione e Liberazione* presenti nel territorio dell'Arcidiocesi di Torino per il triennio 2023 – 30 settembre 2026.

**Associazione *Genacolo Eucaristico della Trasfigurazione***

In data 25 settembre 2023 l'Arcivescovo ha nominato GENNARI don Adriano S.S.C., nato in Roverchiara (VR) l'11/08/1943 e ordinato il 26/06/1976, assistente ecclesiastico dell'*Associazione Genacolo Eucaristico della Trasfigurazione*

**Conferma di presidente**

Il sig. BAUDUCCO Renato, nato in Torino l'08/07/1946, è stato confermato presidente dell'Arciconfraternita di *Santa Croce* in Moncalieri (TO) per il quinquennio 2023 – 30 giugno 2028.

**Sacerdoti incardinati nell'Arcidiocesi**

BALDIN fr. Sergio, proveniente dal clero diocesano di Pinerolo, nato in Chieri (TO) il 26/03/1959 e ordinato il 25/06/1994, in data 1 settembre 2023 è stato incardinato nel clero dell'Arcidiocesi di Torino.

CARNINO fr. Giuseppe Luigi, proveniente dal clero diocesano di Pinerolo, nato in Druento (TO) il 16/10/1957 e ordinato il 25/06/1994, in data 1 settembre 2023 è stato incardinato nel clero dell'Arcidiocesi di Torino.

MONTI fr. Alberto, proveniente dal clero diocesano di Pinerolo, nato in Torino il 22/06/1963 e ordinato il 25/06/1994, in data 1 settembre 2023 è stato incardinato nel clero dell'Arcidiocesi di Torino.

**Sacerdote incardinato**

PRENCIPE don Raffaele, nato in Foggia il 26/03/1961 e ordinato il 24/03/2010, in data 7 settembre 2023 è stato incardinato nell'Arcivescovo di Campobasso-Bojano nella propria Arcidiocesi.

Ottobre 2023

**Termine d'ufficio**

**- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante**

GOTTARDO don Roberto, nato in Avigliana (TO) il 31/05/1968 e ordinato il 09/06/2001, in data 22 ottobre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nella parrocchia *S. Margherita Vergine e Martire* in Torino.

MONDINO can. Giovanni, nato in Cervere (CN) il 29/09/1946 e ordinato il 29/06/1970, in data 8 ottobre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nella parrocchia *S. Giuseppe* in Coazze (TO).

MULASSANO don Dino, nato in Bra (CN) il 12/05/1966 e ordinato il 20/07/2002, in data 1 ottobre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nelle parrocchie *S. Martino Vescovo* in Alpignano (TO), *S. Giorgio Martire* in Caselette (TO) e *S. Donato Vescovo e Martire* in Val della Torre (TO).

**- di amministratore parrocchiale**

SCUCCIMARRA don Teresio Alfredo, nato in Torino il 24/03/1950 e ordinato il 28/03/1982, in data 1 ottobre 2023 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale nella parrocchia *S. Massimo Vescovo di Torino* in Collegno (TO).

**- di vicario parrocchiale**

CORTINOVIS padre Samuele *C.S.I.*, nato in Bergamo il 06/08/1975 e ordinato il 17/05/2003, in data 4 ottobre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Nostra Signora della Salute* in Torino.

IOZZO don Nicola *S.D.B.*, nato in Chiaravalle Centrale (CZ) il giorno 21/09/1946 e ordinato il 25/06/1988, in data 1 ottobre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Gesù Adolescente* in Torino.

TCHANTCHO padre Francis *C.S.Sp.*, nato in Douala (Camerun) il 21/01/1984 e ordinato il 01/07/2017, in data 10 ottobre 2023 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Gaetano da Thiene* in Torino.

**- di legale rappresentante**

MANA don Mario (Sebastiano), nato in Carmagnola (TO) il 13/12/1955 e ordinato il 21/09/1980, in data 11 ottobre 2023 ha terminato l'ufficio di legale rappresentante nella parrocchia *S. Giorgio Martire* in Torino.

MARZO don Gianluigi, *del clero diocesano di Ugento – S. Maria di Leuca*, nato in Gagliano del Capo (LE) il 22/10/1979 e ordinato il 21/08/2004, in data 27 ottobre 2023 ha terminato l'ufficio di legale rappresentante della chiesa santuario della *Beata Vergine del Pilone* in Moretta (CN).

**- di collaboratore parrocchiale**

D'AVANZO don Salvatore, *del clero diocesano di Pozzuoli*, nato in Napoli il 07/12/1966 e ordinato il 27/02/1990, in data 21 ottobre 2023 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Giacchino* in Torino.

**Nomine****- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante**

D'AVANZO don Salvatore, *del clero diocesano di Pozzuoli*, nato in Napoli il 07/12/1966 e ordinato il 27/02/1990, in data 22 ottobre 2023 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Margherita Vergine e Martire* in Torino.

PRESICCE don Daniele, nato in Orbassano (TO) il 03/09/1974 e ordinato il 15/06/2013, in data 8 ottobre 2023 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *Santi Benedetto e Donato* in Garzigliana (TO).

**- di amministratore parrocchiale**

ANTICA don Romeo, nato in Bacau (Romania) il 13/01/1982 e ordinato il 10/06/2017, in data 1 ottobre 2023 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Massimo Vescovo di Torino* in Collegno, mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

TIBAYAN padre Randy *O.A.D.*, nato in Nasipit (Filippine) il 14/04/1969 e ordinato il giorno 19/08/2006, in data 15 ottobre 2023 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Chiara Vergine* in Collegno (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

**- di legale rappresentante**

MARCHISIO don Antonio, nato in Saluzzo (CN) il 26/10/1963 e ordinato il 12/06/1993, in data 27 ottobre 2023 è stato nominato legale rappresentante della chiesa santuario della *Beata Vergine del Pilon* in Moretta (CN).

MARINO don Alessandro, nato in Torino il 17/08/1976 e ordinato il 14/06/2003, in data 11 ottobre 2023 è stato nominato legale rappresentante della parrocchia *S. Giorgio Martire* in Torino.

SCUCCIMARRA don Teresio Alfredo, nato in Torino il 24/03/1950 e ordinato il 28/03/1982, in data 15 ottobre 2023 è stato nominato legale rappresentante della parrocchia *S. Chiara Vergine* in Collegno (TO).

**- di vicario parrocchiale**

AHOO padre Terseer Justin *C.S.Sp.*, nato in Ukum (Nigeria) il 15/11/1985 e ordinato il 24/09/2022, in data 10 ottobre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Gaetano da Thiene* in Torino.

HINDANG padre Jose Erwin *O.A.D.*, nato in Mandaue City (Filippine) il 15/10/1966 e ordinato il 20/06/2006, in data 13 ottobre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Madonna dei Poveri* in Collegno (TO).

PANTANO padre Salvatore *C.S.I.*, nato in Alimena (PA) il 26/04/1961 e ordinato il 30/04/1988 in data 4 ottobre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Nostra Signora della Salute* in Torino.

UGWU don Caius Tobeckukwu *S.D.B.*, nato in Agu-Amede, Enugu (Nigeria) il 25/09/1987 e ordinato il 25/06/2022, in data 1 ottobre 2023 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Gesù Adolescente* in Torino.

**- di rettore**

CHEULA don Stefano, nato in Torino il 21/05/1975 e ordinato il 14/06/2003, in data 19 ottobre 2023 è stato nominato rettore dalla chiesa di *N. S. del Suffragio e S. Zita* in Torino, nel territorio della parrocchia *Immacolata Concezione e S. Donato* in Torino.

**- rettore spirituale**

MULASSANO don Dino, nato in Bra (CN) il 12/05/1966 e ordinato il 20/07/2002, in data 2 ottobre 2023 è stato nominato rettore spirituale dell'*Opera Pia Faccio Frichieri* in Carignano (TO).

**- di commissario**

BAIMA-RUGHET don Claudio Amedeo, nato in Ciriè (TO) il 22/08/1967 e ordinato l'08/06/2002, in data 23 ottobre 2023 è stato nominato commissario della *Confraternita di S. Marta* in Front (TO).

GARBIGLIA don Pierantonio, nato in Carignano (TO) il 17/06/1966 e ordinato il 01/06/1991, in data 23 ottobre 2023 è stato nominato commissario della *Confraternita della SS. Croce* in Alpignano (TO).

MANA don Mario (Sebastiano), nato in Carmagnola (TO) il 13/12/1955 e ordinato il 21/09/1980, in data 19 ottobre 2023 è stato nominato commissario dell'*Arciconfraternita di S. Croce* in Caramagna Piemonte (CN).

MARCHISIO don Antonio, nato in Saluzzo (CN) il 26/10/1963 e ordinato il 12/06/1993, in data 27 ottobre 2023 è stato nominato commissario della *Confraternita di S. Rocco* e della *Confraternita dello Spirito Santo* in Moretta (CN), della *Confraternita di S. Rocco* in Faule (CN), della *Confraternita di S. Francesco, di S. Maria e dello Spirito Santo* in Polonghera (CN).

PAVESIO don Claudio, nato in Chieri (TO) l'11/09/1963 e ordinato il 22/05/1988, in data 19 ottobre 2023 è stato nominato commissario della *Confraternita dello Spirito Santo* in Mezenile (TO), della *Confraternita del SS. Nome di Gesù* e della *Confraternita Madonna del Suffragio* in Pessinetto (TO), della *Confraternita del SS. Rosario* in Usseglio (TO).

SIBONA don Lorenzo Mauro Maria, nato in Mathi (TO) il 31/08/1961 e ordinato il 07/06/1987, in data 27 ottobre 2023 è stato nominato commissario della *Confraternita del SS. Sacramento e del SS. Rosario* in Giaveno (TO).

**Trasferimenti****- di collaboratore pastorale**

LONGO diacono Roberto, nato in Gassino Torinese (TO) il 28/04/1968 e ordinato il 17/11/2019, in data 7 ottobre 2023 è stato trasferito come collaboratore pastorale dalla parrocchia *Maria Regina della Pace* in Torino alle parrocchie *S. Anna, S. Benedetto Abate, S. Maria di Pulcherada e Sacro Cuore di Gesù* in San Mauro Torinese (TO).

**Consiglio Diocesano per gli Affari Economici**

In data 31 ottobre 2023 l'Arcivescovo, per il quinquennio 2023 – 31 ottobre 2028, ha nominato membri del *Consiglio Diocesano per gli Affari Economici*: av. CATTALANO Luca, ing. MONFERINO Paolo, diac.

MURA Giuseppe, dott. PREGNO Alberto, arch. RECCHI Emanuela, dott. RIVOIRA Alberto Maria, arch. SOZZA Adriano.

### **Facoltà Teologica**

In data 20 ottobre 2023 l'Arcivescovo ha nominato PICCA-PICCON diac. Mauro, nato in Torino il 15/09/1958 e ordinato il 25/11/2007, economo della *Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione Parallela di Torino* per il quadriennio 2023 – 31 agosto 2027.

In data 20 ottobre 2023 l'Arcivescovo ha nominato VENUTO prof. can. Francesco Saverio, nato in Torino il 02/05/1973 e ordinato il 06/06/1998, segretario della *Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione Parallela di Torino* per il quadriennio 2023 – 31 agosto 2027.

### **Istituto di Musica e Liturgia**

BALDACCI dott.ssa Morena, nata in Pescara il 23/06/1966, è stata nominata direttore dell'*Istituto di Musica e Liturgia* dell'Arcidiocesi di Torino per un quinquennio.

### **Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani**

In data 13 ottobre 2023 l'Arcivescovo ha nominato FURNO don Simone *C.O.*, nato in Biella il 27/02/1978 e ordinato il 25/06/2011, assistente ecclesiastico della zona di Torino dell'*Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani* per il quadriennio 2023 – 31 ottobre 2027.

### **Sacerdote extradiocesano nell'Arcidiocesi**

CAPA DE TOCA don Manuel, *del clero diocesano di Pinerolo*, nato in Madrid l'11/07/1970 e ordinato il 29/06/2012, in data 12 ottobre 2023 è stato autorizzato a continuare a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 30 settembre 2026.

RIVUZIMANA don Berchimas, *del clero diocesano di Muyinga (Burundi)*, nato in Mataka (Mutara) il 05/07/1974 e ordinato il 24/07/2004, in data 31 ottobre 2023 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 agosto 2026.

**Novembre 2023**

### **Ordinazioni diaconali**

In data 19 novembre 2023 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Roberto REPOLE ha conferito l'ordine del diaconato agli accolti alunni del Centro di Formazione al Diaconato Permanente dell'Arcidiocesi di Torino:

CASCIO Alessandro, nato in Torino il 12/05/1967;

CATANA Silviu, nato in Bacău (Romania) il 12/12/1975;

MATEI Gheorghe Octavian, nato in Bacău (Romania) il 04/11/1976;

MIHAES Iosif, nato in Roman (Romania) il 13/12/1971;

TAMIETTI Giovanni, Emilio (al batt. Ivan Emilio), nato in Moncalieri (TO) il 19/08/1964.

## Nomine

### - di addetto per il ministero dell'ascolto

JALLA don Giorgio, nato in Torino il 10/02/1963 e ordinato l'01/06/1991, in data 27 novembre 2023 è stato nominato addetto per il ministero dell'ascolto nella chiesa di *S. Lorenzo* in Torino.

### - di collaboratore parrocchiale

GIAVAZZI padre Angelo Bruno S.S.S., nato in Ponteranica (BG) il 19/10/1933 e ordinato il 30/11/1958, in data 8 novembre 2023 è stato nominato collaboratore parrocchiale della parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Riva presso Chieri (TO).

### - di collaboratore pastorale

CASCIO diac. Alessandro, nato in Torino il 12/05/1967 e ordinato il 19/11/2023, in data 21 novembre 2023 è stato nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie *Madonna della Fiducia e S. Damiano, Maria Regina Mundi, S. Edoardo Re, SS. Trinità e Visitazione di Maria Vergine (fr. Stupinigi)* in Nichelino (TO).

CATANA diac. Silviu, nato in Bacău (Romania) il 12/12/1975 e ordinato il 19/11/2023, in data 21 novembre 2023 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Antonio Abate* in Torino.

MATEI diac. Gheorghe Octavian, nato in Bacău (Romania) il 04/11/1976 e ordinato il 19/11/2023, in data 21 novembre 2023 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Giuseppe Artigiano* in Settimo Torinese (TO).

MIHAES diac. Iosif, nato in Roman (Romania) il 13/12/1971 e ordinato il 19/11/2023, in data 21 novembre 2023 è stato nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie *S. Vincenzo Martire* in Nole

(TO) e *S. Massimo Vescovo di Torino* in Villanova Canavese (TO).

TAMIETTI diac. Giovanni, Emilio (al batt. Ivan Emilio), nato in Moncalieri (TO) il 19/08/1964 e ordinato il 19/11/2023, in data 21 novembre 2023 è stato nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie di *S. Bartolomeo Apostolo* e *S. Domenico Savio (fr. Garino)* in Vinovo (TO).

**- di commissario**

MARTINI don Alessandro, nato in Torino l'11/07/1973 e ordinato il 29/05/1999, in data 9 novembre 2023 è stato nominato commissario della *Confraternita di S. Croce* in Caselle Torinese (TO).

PETROSILLO don Daniele, nato in Chivasso (TO) il 21/07/1992 e ordinato il 09/06/2018, in data 9 novembre 2023 è stato nominato commissario della *Confraternita di S. Bernardino* in Castagnole Piemonte (TO).

ROBELLA don Riccardo, nato in Torino il 04/06/1972 e ordinato il 29/05/1999, in data 9 novembre 2023 è stato nominato commissario della *Confraternita del SS. Nome di Gesù* in Leinì (TO).

SIBONA don Lorenzo Mauro Maria, nato in Mathi (TO) il 31/08/1961 e ordinato il 07/06/1987, in data 9 novembre 2023 è stato nominato commissario della *Confraternita del SS. Nome di Gesù* e della *Confraternita dei SS. Sebastiano e Rocco* in Giaveno (TO).

SIVERA don Gian Franco, nato in Torino il 15/07/1965 e ordinato il 13/06/1992, in data 9 novembre 2023 è stato nominato commissario della *Confraternita dello Spirito Santo e S. Rocco* in None (TO).

VOTTA don Stefano, nato in Rivoli (TO) il 08/10/1976 e ordinato l'11/06/2005, in data 9 novembre 2023 è stato nominato commissario della *Confraternita dello Spirito Santo* in San Mauro Torinese (TO).

**Commissione per gli scrutini dei candidati al presbiterato**

In data 23 novembre 2023, per il quinquennio 2023 – 30 settembre 2028, l'Arcivescovo ha nominato membri della Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato i sacerdoti: MONDINO can. Giovanni, FASSIO don Corrado, D'ARIA don Daniele, GINESTRONE can. Dante, GRIFFA don Enrico.

**Azione Cattolica Ragazzi**

In data 13 novembre 2023 l'Arcivescovo ha nominato ARIAUDI don Francesco, nato in Torino il 16/01/1997 e ordinato il 10/06/2023, assistente diocesano dell'*Azione Cattolica Ragazzi*.

### **A.C.L.I. Torino**

In data 13 novembre 2023 l'Arcivescovo ha nominato GHIAZZA don Marco, nato in Torino l'8/10/1979 e ordinato il giorno 11/06/2005, accompagnatore spirituale diocesano delle *A.C.L.I. (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani)* in Torino.

### **Fondazione Casa Nostra Maria Valente**

In data 28 novembre 2023 sono stati nominati membri del consiglio di amministrazione della *Fondazione Casa Nostra Maria Valente* con sede in Torino, per il quinquennio 2023 – 30 novembre 2028, i consiglieri:

avv. BADELLINO Marco, nato in Torino il 25/05/1971 - presidente

arch. GARDELLA Caterina, nata in Chiavari (GE) il 19/11/1955

dott. GROSSO Andrea, nato in Torino il 12/11/1959

dott. DOVIS Pierluigi, nato in Pinerolo (TO), il 28/11/1963

don RAMELLO Luca, nato in Carmagnola (TO), l'01/06/1976.

In pari data il rag. MOISO Mario Paolo, nato in Torino il 17/02/1960, è stato nominato membro dell'organo monocratico di controllo della *Fondazione Casa Nostra Maria Valente* con sede in Torino per il triennio 2023 - 30 giugno 2026.

### **Associazione La città sul monte**

In data 20 novembre 2023 l'Arcivescovo ha nominato BARBERO don Giuseppe, nato in Chivasso (TO) il 10/06/1975 e ordinato il 13/06/2009, consulente ecclesiastico dell'Associazione Privata di Fedeli *La città sul monte* per il triennio 2023 – 31 ottobre 2026.

### **Conferma di presidente**

Il sig. CHIESA Matteo, nato in Carmagnola (TO) il 20/03/1981, è stato confermato presidente della Confraternita di *S. Rocco* in Cavallermaggiore (TO) per il quinquennio 2023 – 31 ottobre 2027.

### **Estinzione dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi**

Con decreto in data 30 novembre 2023 l'Arcivescovo ha stabilito l'estinzione dell'*Opera Diocesana Pellegrinaggi* in Torino.

### **Sacerdote extradiocesano nell'Arcidiocesi**

ADJENOU don Adah Thomas Jean Francois Régis, *del clero diocesano di Aného (Togo)*, nato in Anyronkopé (Togo) il 02/06/1961 e ordinato il 29/08/1998, in data 24 novembre 2023 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 dicembre 2026.

AMAH-TCHOUTCHOU don Teko, *del clero diocesano di Aného (Togo)*, nato in Anfoin (Togo) il 30/10/1975 e ordinato il 14/08/2010, in data 24 novembre 2023 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 30 settembre 2026.

DJISSENOU don Agbébavi, *del clero diocesano di Aného (Togo)*, nato in Afanya Gbleta Kpoteme (Togo) il 28/07/1984 e ordinato il 15/07/2017, in data 24 novembre 2023 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 dicembre 2026.

GIAVAZZI padre Angelo Bruno S.S.S., nato in Ponteranica (BG) il 19/10/1933 e ordinato il 30/11/1958, in data 8 novembre 2023 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 ottobre 2024.

HERIMANANA don Jean Giono, *del clero diocesano di Antisaranana (Madagascar)*, nato in Maroantsetra (Madagascar) il 20/04/1986 e ordinato il 22/09/2018, in data 24 novembre 2023 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 agosto 2026.

KINASZCZUK don Mieczysław, *del clero diocesano di Wrocław*, nato in Namysłów (Polonia) il 04/08/1967 e ordinato il 23/05/1992, in data 24 novembre 2023 è stato autorizzato a continuare a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 ottobre 2026.

MALAGISI don Antonio, *del clero diocesano di Wien (Austria)*, nato in Minturno (LT) il 01/07/1954 e ordinato il 14/05/2006, in data 24 novembre 2023 è stato autorizzato a continuare a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 ottobre 2026.

**Dicembre 2023****Rinuncia****- di parroco**

FISSORE don Pietro, nato in Marene (CN) il 23/12/1944 e ordinato il 12/04/1969, in data 1 dicembre 2023 ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *Santi Giacomo e Filippo Apostoli* in Sommariva del Bosco (CN), che è stata accettata in data 1 dicembre 2023.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

**Termine d'ufficio****- di legale rappresentante**

DUÒ don David, nato in Biella il 23/03/1968 e ordinato il 16/06/2007, con decorrenza 6 dicembre 2023 ha terminato l'ufficio di legale rappresentante nella parrocchia *Madonna dei Poveri* in Collegno (TO).

**- di assistente religioso**

ABBÀ diac. Francesco, nato in Polonghera (CN) il 23/07/1949 e ordinato il 15/11/1998, in data 1 dicembre 2023 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la *Residenza "Casa Serena"* in Torino.

HERCIU don Iulian, nato in Bacau (Romania) il 27/06/1976 e ordinato l'08/12/2003, in data 1 dicembre 2023 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la *Casa di Cura e di Riposo "Villa Grazia"* in San Carlo Canavese (TO).

MAGNANO don Luigi, nato in Ludwisburg (Rep. Dem. Tedesca) il 19/06/1975 e ordinato il 7/10/2001, in data 1 dicembre 2023 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la *Casa di cura "Villa Ida"* in Lanzo Torinese (TO).

**Nomine****- di parroco**

ZOCCALLI don Roberto, nato in Torino (TO) il 15/04/1969 e ordinato l'11/06/1994, in data 1 dicembre 2023 è stato nominato parroco della parrocchia *Santi Giacomo e Filippo Apostoli* in Sommariva del Bosco (CN).

**- di amministratore parrocchiale sede piena**

FASSINO don Mario, nato in Torino il 06/04/1965 e ordinato il 29/05/1999, in data 15 dicembre 2023 è

stato nominato amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia *SS. Trinità* in Osasio (TO).

**- di legale rappresentante**

SCUCCIMARRA don Teresio Alfredo, nato in Torino il 24/03/1950 e ordinato il 28/03/1982, in data 6 dicembre 2023 è stato nominato legale rappresentante della parrocchia *Madonna dei Poveri* in Collegno (TO).

**- di collaboratore pastorale**

CARIDI diac. Mario, nato in Taurianova (RC) il 13/11/1951 e ordinato il 17/11/2002, in data 7 dicembre 2023 è stato nominato collaboratore pastorale della parrocchia *S. Agnese Vergine e Martire* in Torino.

**- di assistente religioso**

BAIMA-RUGHET don Claudio Amedeo, nato in Ciriè (TO) il 22/08/1967 e ordinato l'08/06/2002, in data 1 dicembre 2023 è stato nominato assistente religioso presso la *R.S.A. "Villa Lina"* in Corio (TO).

BOLLONE diac. Angelo, nato in Ciriè (TO) il 29/09/1949 e ordinato il 14/11/1993, in data 1 dicembre 2023 è stato nominato assistente religioso presso la *Casa di cura "Villa Ida"* e la *Casa di riposo R.S.A. "Collegio San Filippo Neri"* in Lanzo Torinese (TO).

BUSLON suor Victoria, nata nelle Filippine il 12/04/1976, in data 1 dicembre 2023 è stata nominata assistente religioso presso la *Residenza "Casa Serena"* in Torino.

CALZONI don Alberto, nato in Torino il 03/01/1968 e ordinato il 03/06/2000, in data 1 dicembre 2023 è stato nominato assistente religioso presso la *Casa di riposo R.S.A. "Mario Soldati"* in Torino.

CAVAGLIÀ don Domenico, nato in Santena (TO) il 03/06/1948 e ordinato il 23/09/1972, in data in data 1 dicembre 2023 è stato nominato assistente religioso presso la *Casa di Cura e di Riposo "Villa Grazia"* in San Carlo Canavese (TO).

GIACALONE sorella Maria, nata in Mazara del Vallo (TP) il 04/08/1962, in data 1 dicembre 2023 è stata nominata assistente religioso presso l'*Istituto per anziani R.S.A. "Lingottino Issiglio"* in Torino.

MAGNANO don Luigi, nato in Ludwigsburg (Rep. Dem. Tedesca) il 19/06/1975 e ordinato il 7/10/2001,

in data 1 dicembre 2023 è stato nominato assistente religioso presso la *Casa di cura R.S.A. "La Bertalazona"* in San Maurizio Canavese (TO).

SUVAKKIN don Johnson *M.S.F.S.*, nato in Moolavayal – Tamil Nadu (India) il 27/04/1975 e ordinato il 07/04/2010, in data 1 dicembre 2023 è stato nominato assistente religioso presso la *Casa di riposo R.S.A. San Maurizio* e la *Casa di riposo R.S.A. "Casa dei Pini"* in San Maurizio Canavese (TO).

TOMA don Alain Anaremé, nato in Siou (Togo) il 03/07/1967 e ordinato il 27/12/1997, in data 1 dicembre 2023 è stato nominato assistente religioso presso l'*Azienda sanitaria locale TO4 - Presidio Ospedaliero Riunito di Ciriè-Lanzo* (TO).

### **Fondazione Istituto della Sacra Famiglia**

In data 1 dicembre 2023, in sostituzione del sig. THEA Alberto, il sig. RUFFATTI rag. Gianluca, nato in Torino il 02/12/1969 è stato nominato membro del consiglio di amministrazione della *Fondazione Istituto della Sacra Famiglia* in Torino, fino al compimento del quadriennio in corso 2022 – 31 dicembre 2025.

### **Fondazione Asilo infantile Borrone**

In data 7 dicembre 2023 la sig.ra CIGNA Luisa, nata in Cavallermaggiore (CN) il 21/01/1958, è stata nominata membro del consiglio di amministrazione *Fondazione Asilo Infantile Borrone* per il quinquennio 2023 – 31 ottobre 2028.

In pari data è stato confermato come membro di diritto del predetto consiglio di amministrazione BRUNATO don Giuseppe, nato in Resana (TV) il 09/12/1948 e ordinato il 14/09/1974.



**CONSIGLI DIOCESANI**

**Arcidiocesi di Torino****Consiglio presbiterale****VERBALE del 26 MAGGIO 2023  
(approvato il 3 dicembre 2023)**

Il giorno 26 maggio 2023, alle ore 19:00 presso Villa Lascaris, in Pianezza, si sono riuniti in seduta congiunta il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

1. Preghiera
2. Approvazione del verbale della seduta precedente e introduzione dell'Arcivescovo
3. Lavoro a gruppi a partire dalla seguente traccia:
  1. Nella tua esperienza, in quali forme concrete (narrazione di esperienze) hai riconosciuto la fraternità in Cristo?
  2. Quali elementi la costruiscono / sostengono / favoriscono?Ad ogni gruppo è affidato un ambito specifico tra i seguenti: parrocchia, Unità Pastorale o esperienze sovrapparrocchiali, associazioni o movimenti, Diocesi, oltre i confini ecclesiali.
4. Ritrovo in assemblea e confronto
5. Conclusioni

Sono presenti e partecipano ai lavori tutti i membri, tranne i seguenti, giustificati: Mario Aversano; Massimiliano Canta; Domenico Cravero; Valter Danna; Maurizio De Angeli; Paolo Fini; Sabino Frigato; Germano Galvagno; Luciano Gambino; Pierantonio Garbiglia; Roberto Gottardo; Michele Mottura; Sebastiano Olivero; Andrea Pacini; Lorenzo Sibona; Alberto Vergnano; Giovanni Villata.

**1. Approvazione verbale delle precedenti riunioni**

Dopo la preghiera, l'incontro in plenaria inizia con l'approvazione dei due verbali della seduta precedente per entrambi i consigli.

**2. Introduzione del Vescovo**

L'Arcivescovo introduce i lavori riprendendo il percorso che i due consigli stanno affrontando: nelle due sedute precedenti il confronto si è svolto intorno a due capisaldi della comunità cristiana: l'ascolto

della Parola e la celebrazione domenicale dell'Eucaristia.

In questo incontro il tema è la fraternità. Essa è elemento fondamentale perché è attestato negli scritti del Nuovo Testamento e nella storia delle religioni che tutti siamo fratelli. Pietro, nella sua prima lettera, definisce la Chiesa come fraternità.

Una fraternità che vive di due dimensioni fondamentali: una verticale e una orizzontale. Siamo una fraternità e questo è reso possibile dall'incontro di ciascun credente con Dio e dall'incontro con gli altri credenti.

La novità del nostro essere fratelli e sorelle, stando alla rivelazione cristiana, è che noi siamo fratelli e sorelle perché partecipiamo tutti della vita del nostro Fratello Gesù Cristo. La fraternità non è, dunque, solo frutto di una nostra volontà, ma di questa partecipazione. Qui si spiega perché dimensione orizzontale e verticale stiano insieme. Il nostro Fratello Gesù Cristo non è uomo tra gli altri, ma è l'Unigenito che si è fatto il primogenito di molti fratelli. Per questo, la nostra partecipazione alla sua vita ci fa fratelli, poiché figli nel Figlio. Partecipiamo, per grazia, del Figlio per eccellenza. Il principio di socializzazione della comunità è Gesù Cristo: toglie la sua vita e toglie il motivo dell'esistenza della Chiesa. Questo ci fa comprendere un altro elemento fondamentale: la fraternità cristiana sopporta insieme la pari dignità di tutti i credenti in Cristo, ma anche la loro diversificazione.

Lumen Gentium ci ricorda che questo popolo dei credenti è popolo messianico, capo di questo popolo è Gesù Cristo; questo popolo ha un'unica legge, la legge dell'amore; esso è connotato dall'essere tutti figli nel Figlio; è orientato al Regno (cfr. LG 9). Questa è una sorta di carta costituzionale della Chiesa.

Questa pari dignità si articola in una differenziazione in due livelli:

1. in ordine ai carismi, i doni che lo Spirito offre a tutti. Tutti hanno la stessa dignità, ma ciascuno nella sua unicità. Un criterio per discernere un carisma è se è per l'utilità comune. Questa differenziazione si deve manifestare e realizzarsi.
2. in ordine ai sacramenti che si ricevono. Chi riceve il sacramento dell'Ordine lo fa per l'utilità comune e garantisce la presidenza della comunità che cammina nell'appartenenza a Cristo. Questo è importante per il nostro ripensamento: non possiamo pensare alla fraternità cristiana priva della celebrazione eucaristica, perché questa ci garantisce che siamo fratelli in forza della nostra appartenenza.

Come fare in modo di vivere una vita fraterna che non sia retorica? Ci si aiuta e ci si sostiene nella debolezza, ma nella vita fraterna "non ci facciamo da soli". Dovremmo ripensare comunità fraterne che convergono in quella sorgente della fraternità che è la celebrazione eucaristica.

Altri due elementi:

- La fraternità che realizziamo, le comunità eucaristiche, restino aperte ad altre realizzazioni della medesima fraternità. Le fraternità non sono autosufficienti. Compito del

Vescovo è unificare le fraternità con altre fraternità nella Chiesa locale e aprirle alla comunione con altre Chiese locali. Questo è decisivo nel ripensarci: ogni forma di campanilismo eccessivo semplicemente rischia di non essere cristiano.

- La fraternità è strutturalmente estroversa, in vista di una fraternità universale che coinvolge tutti gli uomini. La dimensione caritativa ha qui la sua sorgente. Noi non siamo cristiani che poi fanno azioni caritative, ma cristiani che vivono una fraternità che si espande con naturalezza al di fuori. Questa fraternità estroversa è il riverbero di quello che viviamo nella comunità

### 3. Lavoro a gruppi

La sintesi degli elementi emersi dal dialogo in gruppo è inserita in calce al presente verbale, come allegati 1-6.

### 4. Conclusione del Vescovo

L'Arcivescovo conclude l'incontro con alcune riflessioni:

- Dal confronto emerge la dimensione dell'ascolto e non è un caso. Viviamo nel tempo della comunicazione diffusa, ma rischiamo di mancare di profondità. C'è un appello alla concretezza della fraternità nelle nostre comunità. Emerge il bisogno di essere ascoltati, ma più impellente è la capacità di ascoltare. Papa Francesco ci ricorda che ascoltare è diverso dal sentire.
- Mai come in questo tempo abbiamo l'opportunità di ridiventare luoghi di relazione. In maniera connaturale diventeremo attraenti. Ci sono grandi ostacoli al diventare fraterni. Non basta mantenere attività, ci vogliono relazioni autentiche e luoghi dove viverle.

### Conclusione

Conclusi i lavori ed esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, dopo i saluti e la preghiera, alle ore 22:15 si conclude l'incontro.

✠ **Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**IL SEGRETARIO**

don Giuseppe Cocha

## APPUNTI GRUPPO 1A. IN RIFERIMENTO ALL'AMBITO DELLA PARROCCHIA.

1. Nella tua esperienza, in quali forme concrete hai riconosciuto la fraternità in Cristo?

Occorre premettere che i fratelli e le sorelle non si scelgono (la "fraternità" non è "amicizia").

La fraternità in parrocchia è preziosa. Esperienze concrete ci dicono che può nascere dall'unità della comunità, dall'impegno concreto delle persone, dalla frequentazione costante. Può inoltre, lentamente, crescere nel tempo. Ma non possiamo mai darla per scontata.

Un primo passo è riconoscerla nella comunità eucaristica domenicale, quando si riesce a creare una "famigliarità" (per quanto possibile) fra i partecipanti.

Fraternità è allora riconoscersi discepoli, aiutarsi concretamente e reciprocamente a salvarsi.

Le esperienze di fraternità vissuta, intese come comunità che costruiscono percorsi di incontro nelle diversità, sono in grado di dare una forte testimonianza. La possibilità di fare comunione fra persone che arrivano da strade diverse è capace di stupire profondamente, portare conseguenze inaspettate, arricchire la vita dei singoli e delle famiglie. Non rappresentano esperienze semplici né idilliache, ma possono cambiare il clima di una parrocchia.

2. Quali elementi costruiscono / sostengono / favoriscono la fraternità in Cristo?

Richiamando anche a quanto detto nel precedente Consiglio Pastorale a proposito dell'Eucaristia, c'è un importante legame tra celebrazione eucaristica domenicale e vita della comunità parrocchiale. La celebrazione della domenica è un momento di fraternità, purché ci sia un vero clima di famiglia. Ciò è responsabilità di ciascuno, ma anche e soprattutto di chi celebra.

Inoltre, va evidenziato che una dimensione comunitaria non troppo ampia può facilitare i rapporti "di famiglia".

La fraternità si mette alla prova nelle situazioni di bisogno, non solo quello materiale, e può essere costruita con generosità rispondendo alle difficoltà dei fratelli e delle sorelle.

Una figura ministeriale è importante per favorire la fraternità. In senso più ampio ogni esperienza di comunità necessita di una guida "paterna". Di conseguenza diventa centrale essere in grado di formare persone che siano capaci di svolgere questo ruolo. D'altra parte, è essenziale far crescere la capacità di condivisione e ascolto reciproco.

**Resoconto: GRUPPO 1B**Partecipanti:

*Manuela: ufficio famiglia, Trofarello;*

*Valerio Gallo: distretto sud est, parrocchia di Racconigi;*

*Cesare: distretto di Torino, Barriera di Milano, laico;*

*Don Lucio: salesiano, Parroco Rebaudengo;*

*Don Daniele: Parroco san Francesco di Sales-Borgo Sanpaolo, aggregazione laicali;*

*Padre Ugo Pozzoli: missionario della consolata, Vicario per vita consacrata;*

*Don Luca Ramello Direttore della Pastorale giovanile;*

*Domenico Ristaino Ufficio per la Pastorale della Famiglia.*

In riferimento all'ambito della: **PARROCCHIA**

**1. Esperienze concrete**

Quando faceva parte del consiglio pastorale c'era una giornata di ritrovo insieme per riflettere su temi vari, era un momento di fraternità dove si lavorava assieme, si mangiava assieme, si facevano ritiri assieme.

Esperienza a Venaria con la Caritas, gruppo operativo ma con una bella armonia poi allargato come Caritas dell'intera UP. Facevano ritiri molto belli, si respirava una bella realtà di fraternità e si collaborava assieme. Altre esperienze positive nelle comunità religiose che ha trovato, quella attuale e' di 18 componenti e c'è una bella accoglienza.

Stanno vivendo una realtà fraterna e condivisa tra le famiglie che vivono la chiesa e altre che si stanno avvicinando per il sacramento della comunione. C'è una collaborazione tra volontari per coprire una serie di incarichi, preparazione funzione, incontro di catechesi, con pranzi condivisi dove ognuno portava qualcosa. Sono momenti di festa e condivisione della giornata insieme con partecipazione alla messa e momenti conviviali.

Un po' in difficoltà, non ha avuto finora la possibilità di vivere la fraternità in Cristo. Può raccontare di un tentativo: il cammino della carità. Era volto ad occuparsi al bene degli altri e doveva essere una espressione non di un gruppo ma dell'intera comunità. Questo

gruppo di carità era composto da tanti gruppi, con il rischio che ognuno portasse la propria bandierina. Questo cammino sta proseguendo nella ricerca di rappresentare tutta la comunità.

Esperienza di collaborazione tra parrocchie in molti ambiti, in molte occasioni dove il lavoro che si pensa di fare è volto all'inclusione anche degli altri. Quando si organizza qualcosa assieme c'è la sensibilità di pensare all'altro, di renderlo partecipe e incluso.

Nella sua attuale parrocchia si respira una fraternità tra parrocchiani e con altre realtà, veramente in Cristo esplicitando la fede. La messa domenicale è una bella esperienza.

L'oratorio è l'esperienza della fraternità in Cristo. L'oratorio è ancora uno strumento ottimo per mettersi in relazione con gente di età diversa, con cammini diversi e esperienze diverse. Si costruiscono rapporti che poi vengono mantenuti. Gli oratori devono avere un "padre" per mantenere la fraternità.

In Colombia ha avuto esperienze di fraternità. In una comunità di vita e missione si viveva insieme tra laici, indigeni del posto, consacrati .. con momenti di preghiera forti ad inizio giornata per partire per le attività giornaliere. Avevano momenti di formazione tutti assieme. Qui, in Italia, un elemento di fraternità è stata l'accoglienza praticata agli immigrati, tradotta poi in inclusione nei ministeri. Ogni tanto non farebbe male guardare un po' al di fuori della nostra chiesa per vedere le esperienze che si fanno e vedere se alcune cose possono essere adattate.

## **2.Cosa costruisce sostiene e favorisce una esperienza di fraternità**

I ritiri, i momenti comunitari, **LA CONDIVISIONE** delle esperienze e degli impegni. Iniziamo a parlare di più di **COMUNITÀ RELIGIOSE**.

**UNA GUIDA**, che viva profondamente il suo rapporto con Cristo e che sia padre per gli altri.

Dei momenti formativi condivisi.

Una organizzazione, strutturazione, che preveda degli incontri comunitari senza lasciarli all'improvvisazione.

**L'ACCOGLIENZA** come modalità di vita e di relazionarsi con gli altri, abbiamo la ricchezza e possibilità di venire in contatto con persone di etnie diverse, vissuti diversi, cammini

diversi l'accoglienza che esercitiamo dovrebbe portare ad unirci.

La possibilità di **ESSERE ASCOLTATI**, sapere che se vado a qualche appuntamento so che verrò ascoltato.

Fare un saggio uso del **CARISMA** ricevuto in dono per il bene comune e non per interesse personale perché solo così l'invitato all'incontro può sentirsi accolto e non oggetto di una rappresentazione della bravura altrui.

Un atteggiamento di **ORIENTAMENTO ALLA PREGHIERA** e alla presenza dello spirito per abbandonare il chiacchiericcio.

**LA CARITÀ**, vera, servita con fede.

Una dimensione comunitaria non troppo ampia facilita un atteggiamento di **FRATERNITÀ**.

La liturgia domenica vissuta come momento di esperienza fraterna.

La presenza di gruppi che si prendano a cura l'organizzazione di eventi comunitari.

### ALLEGATO 3

## GRUPPO 2 A – AMBITO DELLE UNITA' PASTORALI E DELLE ESPERIENZE SOVRAPARROCCHIALI

### Racconto di esperienze:

- Gli incontri mensili del clero e dei religiosi di UP non sono solo funzionali all'organizzazione, ma ci impegnano ad essere in relazione, nella preghiera e nella relazione
- Nelle commissioni di UP c'è maggiore libertà rispetto al contesto parrocchiale e questo consente di non fissarsi su questioni funzionali
- Se gli incontri sono di pianificazione non permettono di vivere la fraternità: sarebbe necessario trovarsi per pregare insieme e confrontarsi. Invece, negli incontri di Azione Cattolica, se considerati sovraparrocchiali, la fraternità è evidente
- Gli incontri di UP 15 sono orientati alla condivisione tra religiosi e preti. Viviamo momenti di ritiro e adorazione. C'è una buona relazione tra i parroci
- Avere un parroco in comune aiuta a pensarsi su un livello sovraparrocchiale. I giovani di UP già condividono momenti forti
- Le esperienze nei movimenti sono positive nella creazione di comunità
- L'unificazione di due parrocchie in un caso è avvenuta sulla base delle celebrazioni vissute insieme

**Cosa costruisce / favorisce / sostiene?**

- Il piccolo gruppo favorisce la fraternità che si fonda sulla dimensione spirituale e sulla condivisione. C'è bisogno di spazi per percepire la fraternità
- La consonanza di vocazione e missione, fede e vita
- Sono di aiuto alcune qualità umane: la fiducia, la condivisione. È necessario preparare le persone su questo aspetto
- La fraternità non va idealizzata: essenziale è la disponibilità a percorsi di riconciliazione e perdono. Ci vuole umiltà, non bisogna credersi migliori, ma riconoscersi tutti figli nel Figlio. Questo sguardo si coltiva nella preghiera. La fraternità è sempre una meta e bisogna lavorare con questo sguardo.
- Condividere le difficoltà favorisce la comprensione
- Ciò che costruisce è Parola, celebrazione e comunità

**ALLEGATO 4**

**GRUPPO 3 - AMBITO ASSOCIAZIONI, GRUPPI, MOVIMENTI**

- Nella diversità il fatto di avere un obiettivo comune rende possibile la fraternità (apertura ai diversi carismi)
- Dove c'è fraternità i conflitti sono buoni (ascolto)
- Servizio alla comunità civile (la fraternità cristiana ha legami buoni all'esterno) - apertura ai tutti, permeabilità (tutti figli nel Figlio)

**ALLEGATO 5**

**SINTESI DEL GRUPPO 4B – LIVELLO DIOCESI**

1. La fraternità è mettere in connessione il livello della parrocchia con il livello diocesano (comunicazione, sito web, blog) (Lorenzo, ufficio comunicazione)
2. La fraternità è accompagnare le parrocchie o UP alla formazione dei volontari Caritas (Claudia, Caritas diocesana)
3. La fraternità è uscire all'esterno volendo bene alle persone che incontriamo (fratel Ettore, Sacra Famiglia, servizio ai Rom)
4. La fraternità è l'esperienza del seminario e la comunità degli aspiranti diaconi (don Claudio Baima Rughet)

5. La fraternità è ragionare insieme sull'annuncio del Vangelo
6. La fraternità è la vita insieme dei preti (don Paolo Perolini)

Costituisce e favorisce la fraternità la condivisione di esperienze

Creare un ambiente dove si è liberi, senza giudizio, dove si può parlare ed essere autentici al di là del ruolo, dove si possono condividere anche le fatiche

La fraternità parte da un dato cristologico ma non si può limitarla all'ambito ecclesiale; la parrocchia deve uscire tra le persone per vivere la fraternità

Non favorisce la fraternità l'autoreferenzialità; la fraternità va coltivata

La fraternità è comunicazione e dialogo con l'esterno, anche con i non credenti

Ricordarci sempre che la fraternità e la comunione sono costituite e custodite dalla differenza e non dall'uguaglianza

## ALLEGATO 6

### GRUPPO 5 – AMBITO OLTRE I CONFINI ECCLESIALI

1. Accoglienza
2. Ascolto
3. Porsi sullo stesso piano
4. Darsi del tempo
5. Lasciarsi coinvolgere dalle relazioni
6. Bisogno di fare festa
7. Necessità che diventano opportunità

Come entrare in relazione con chi sta sulla soglia?

**Arcidiocesi di Torino**

**Consiglio pastorale diocesano**

**VERBALE del 26 MAGGIO 2023**

**(approvato il 31 ottobre 2023)**

Il giorno 26 maggio 2023, alle ore 19:00 presso Villa Lascaris, in Pianezza, si sono riuniti in seduta congiunta il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale Diocesano.

Per il Consiglio Pastorale risultano assenti giustificati: Bordello Giuseppe, Danna Mons. Valter, De Angeli don Maurizio, De Martino diac. Paolo, Famà Antonello, Gajetti Corrado, Giovannone suor Cristina, Gottardo don Roberto, Olivero don Sebastiano, Raimondi Ivan, Terzariol don Pietro, Risultano inoltre assenti: Aversano don Mario, Berger Roberto, Casalis suor Paola, Casula Cristian, Deriu Paolo Angelino, Ferrara Andrea, Fini don Paolo, Frigato don Sabino, Ghidella Riccardo, Gizzarelli Arnaldo, Leon Freire Diana Carolina, Lovera Fulvio, Machozi Justine Toseke, Marino Antonella, Osella Carla, Pernice don Gianmarco, Peyron don Luca Giorgio, Santoro Roberto, Saroglia Luciano, Zito Rocco.

L'ordine del giorno è il seguente:

- Preghiera
- Approvazione del verbale della seduta precedente e introduzione dell'Arcivescovo
- Cena
- Lavoro a gruppi a partire dalla seguente traccia:
  1. *Nella tua esperienza, in quali forme concrete (narrazione di esperienze) hai riconosciuto la fraternità in Cristo?*
  2. *Quali elementi la costruiscono / sostengono / favoriscono?*Ad ogni gruppo è affidato un ambito specifico tra i seguenti: parrocchia, Unità Pastorale o esperienze sovrapparrocchiali, associazioni o movimenti, Diocesi, oltre i confini ecclesiali.
- Ritrovo in assemblea e confronto
- Conclusioni

Dopo la preghiera, l'incontro in plenaria inizia con l'approvazione dei due verbali della seduta precedente per entrambi i consigli.

L'Arcivescovo introduce i lavori riprendendo il percorso che i due consigli stanno affrontando: nelle due sedute precedenti il confronto si è svolto intorno a due capisaldi della comunità cristiana: l'ascolto della Parola e la celebrazione domenicale dell'Eucaristia.

In questo incontro il tema è la fraternità. Essa è elemento fondamentale perché è attestato negli scritti del Nuovo Testamento e nella storia delle religioni che tutti siamo fratelli. Pietro, nella sua prima lettera, definisce la Chiesa come fraternità.

Una fraternità che vive di due dimensioni fondamentali: una verticale e una orizzontale. Siamo una fraternità e questo è reso possibile dall'incontro di ciascun credente con Dio e dall'incontro con gli altri credenti.

La novità del nostro essere fratelli e sorelle, stando alla rivelazione cristiana, è che noi siamo fratelli e sorelle perché partecipiamo tutti della vita del nostro Fratello Gesù Cristo. La fraternità non è, dunque, solo frutto di una nostra volontà, ma di questa partecipazione. Qui si spiega perché dimensione orizzontale e verticale stiano insieme. Il nostro Fratello Gesù Cristo non è uomo tra gli altri, ma è l'Unigenito che si è fatto il primogenito di molti fratelli. Per questo, la nostra partecipazione alla sua vita ci fa fratelli, poiché figli nel Figlio. Partecipiamo, per grazia, del Figlio per eccellenza.

Il principio di socializzazione della comunità è Gesù Cristo: toglie la sua vita e toglie il motivo dell'esistenza della Chiesa.

Questo ci fa comprendere un altro elemento fondamentale: la fraternità cristiana sopporta insieme la pari dignità di tutti i credenti in Cristo, ma anche la loro diversificazione.

Lumen Gentium ci ricorda che questo popolo dei credenti è popolo messianico, capo di questo popolo è Gesù Cristo; questo popolo ha un'unica legge, la legge dell'amore; esso è connotato dall'essere tutti figli nel Figlio; è orientato al Regno (cfr. LG 9). Questa è una sorta di carta costituzionale della Chiesa.

Questa pari dignità si articola in una differenziazione in due livelli:

- in ordine ai carismi, i doni che lo Spirito offre a tutti. Tutti hanno la stessa dignità, ma ciascuno nella sua unicità. Un criterio per discernere un carisma è se è per l'utilità comune. Questa differenziazione si deve manifestare e realizzarsi.
- in ordine ai sacramenti che si ricevono. Chi riceve il sacramento dell'Ordine lo fa per l'utilità comune e garantisce la presidenza della comunità che cammina nell'appartenenza a Cristo. Questo è importante per il nostro ripensamento: non possiamo pensare

alla fraternità cristiana priva della celebrazione eucaristica, perché questa ci garantisce che siamo fratelli in forza della nostra appartenenza.

Come fare in modo di vivere una vita fraterna che non sia retorica? Ci si aiuta e ci si sostiene nella debolezza, ma nella vita fraterna “non ci facciamo da soli”. Dovremmo ripensare comunità fraterne che convergono in quella sorgente della fraternità che è la celebrazione eucaristica.

Altri due elementi:

1. La fraternità che realizziamo, le comunità eucaristiche, restino aperte ad altre realizzazioni della medesima fraternità. Le fraternità non sono autosufficienti. Compito del Vescovo è unificare le fraternità con altre fraternità nella Chiesa locale e aprirle alla comunione con altre Chiese locali. Questo è decisivo nel ripensarci: ogni forma di campanilismo eccessivo semplicemente rischia di non essere cristiano.
2. La fraternità è strutturalmente estroversa, in vista di una fraternità universale che coinvolge tutti gli uomini. La dimensione caritativa ha qui la sua sorgente. Noi non siamo cristiani che poi fanno azioni caritative, ma cristiani che vivono una fraternità che si espande con naturalezza al di fuori. Questa fraternità estroversa è il riverbero di quello che viviamo nella comunità.

I consigli si fermano per la cena, cui segue la divisione in gruppi.

Prima della chiusura dell'incontro, in plenaria, ogni gruppo riporta in sintesi gli elementi emersi dalla discussione (vedi Allegati 1-6).

L'Arcivescovo conclude l'incontro con alcune riflessioni:

1. Dal confronto emerge la dimensione dell'ascolto e non è un caso. Viviamo nel tempo della comunicazione diffusa, ma rischiamo di mancare di profondità. C'è un appello alla concretezza della fraternità nelle nostre comunità. Emerge il bisogno di essere ascoltati, ma più impellente è la capacità di ascoltare. Papa Francesco ci ricorda che ascoltare è diverso dal sentire.
2. Mai come in questo tempo abbiamo l'opportunità di ridiventare luoghi di relazione. In maniera connaturale diventeremo attraenti. Ci sono grandi ostacoli al diventare fraterni. Non basta mantenere attività, ci vogliono relazioni autentiche e luoghi dove viverle.

Conclusi i lavori ed esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, dopo i saluti e la preghiera, alle ore 22:15 si conclude l'incontro.

Firma dell'Arcivescovo  
Mons. Roberto Repole

---

Firma della Segretaria  
Morena Savian

---

### **Allegati 1-6**

Il Consiglio Pastorale ed il Consiglio Presbiterale hanno lavorato congiuntamente ai lavori di gruppo. Per i resoconti si rinvia pertanto agli allegati 1-6 del Consiglio Presbiterale del 26 maggio 2023, approvato il 3 dicembre 2023.



**IN MEMORIA**

**Ghiberti mons. Giuseppe**

Giuseppe Ghiberti era nato a Murello, provincia di Cuneo e diocesi di Torino, il 16 settembre 1934. Prete dal 1957, viceparroco a Rivoli (San Martino) per un breve periodo, ha completato gli studi all'Università Gregoriana di Roma e a Monaco di Baviera. È mancato sabato 2 settembre alla Casa del Clero di Torino, dove era ricoverato da qualche mese.

Insegnante di Nuovo Testamento alla Facoltà teologica torinese e all'Università Cattolica di Milano, don Ghiberti è stato un «maestro» per generazioni di preti torinesi, che in lui hanno trovato non solo il professore di Sacra Scrittura ma un uomo e un prete di rara delicatezza e attenzione. È stato a lungo cappellano delle monache presso la chiesa del Suffragio di corso Casale, dove abitava. Feconda e preziosa fu anche la lunga amicizia con le suore Carmelitane di corso Alberto Picco. Per molti anni si è impegnato nel servizio delle confessioni e dell'Eucaristia nel santuario di Santa Rita, dove per sua volontà martedì scorso si è celebrata la Messa di sepoltura, presieduta dall'arcivescovo Repole, suo ex allievo.

Ugualmente il suo ministero sacerdotale è stato dedicato alle aggregazioni laicali, come assistente delle Equipes Notre Dame, assistente ecclesiastico della Confraternita del Santo Sudario e dei docenti universitari cattolici. Su suo impulso è nata, dopo l'ostensione della Sindone del 1998, l'Amcor, Amici delle Chiese d'Oriente: un'associazione impegnata nella conoscenza e nel sostegno alle Chiese cristiane dell'Europa orientale e dell'Asia Minore, che sotto i regimi comunisti e anche negli anni più recenti sono bisognose di grande aiuto, sia economico che «mediatico». Altro campo di impegno di don Ghiberti, quello ecumenico: ha sostenuto per molti anni gli impegni dell'Amicizia ebraico – cristiana e dell'Ottavario di preghiera. In tutte queste attività ha saputo attirare e coinvolgere persone e famiglie che hanno riscoperto un'appartenenza ecclesiale e la possibilità di concreti impegni di servizio. È stato presidente dell'Associazione biblica italiana e membro (1997-2007) della Pontificia Commissione Biblica, il principale organismo della Chiesa cattolica in materia. Presidente della Commissione era il cardinale Joseph Ratzinger, in quanto Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Col futuro Benedetto XVI mons. Ghiberti intratteneva rapporti di conoscenza e di amicizia fin dagli anni di Monaco di Baviera, dove Ratzinger era arcivescovo.

Gran parte dell'impegno, dell'intelligenza, delle culture di don Ghiberti è stata però dedicata alla Sindone. Principale collaboratore degli arcivescovi Custodi si devono soprattutto a lui i grandi progetti che, dagli anni '90, hanno messo in sicurezza il Telo e arricchito i significati ecclesiali e pastorali di quell'immagine; don Ghiberti fu l'animatore dei «Comitati» organizzatori delle ostensioni 1998, 2000 e 2010, in cui la diocesi lavorò a fianco di enti locali e

fondazioni bancarie per eventi che erano insieme pellegrinaggi e importanti occasioni di conoscenza e promozione del territorio torinese e piemontese.

Mons. Ghiberti promosse la formazione della Commissione internazionale per conservazione, che indicò la modalità «distesa», e non più arrotolata, per la custodia del Telo. La nuova teca per la conservazione, realizzata da Alenia, è stata inaugurata nel 2000. A lui hanno fatto capo anche i lavori del grande restauro del 2002, quando venne riesaminato e migliorato l'ordito della tessitura del Lino, eliminando anche le impurità accumulate nei secoli e le «toppe» che, dai tempi dell'incendio di Chambéry, rendevano più difficoltosa la «lettura» dell'immagine. Questo lavoro è stato compiuto dalla prof. Mechthild Flury Lemberg, esperta mondiale di tessuti che alla Sindone ha dedicato tutta la sua competenza di studiosa e la sua passione di credente.

*Marco Bonatti*

## **COCCHI don Giuseppe**

Vorrei iniziare questo breve cenno biografico di don Beppe con un ricordo personale che mi ha aiutato a intravedere qualcosa di apparentemente nascosto della sua personalità. A fine novembre 2017, nella domenica della festa di Cristo Re, gli feci visita nel reparto di medicina dell'Ospedale di Carmagnola, dove era ricoverato da alcune settimane a seguito delle difficoltà sorte dopo l'intervento al cuore di fine settembre. Parlando con lui e facendogli delle domande, veniva fuori la difficoltà nel rispondere con un senso compiuto – poiché l'ischemia in quelle prime settimane lo aveva colpito anche in questa parte del cervello – e le sue frasi erano un susseguirsi di parole grammaticalmente corrette ma con associazioni assolutamente casuali, inserendo sovente «a caso» frasi tratte dai testi della Messa, soprattutto del Gloria e del Credo. La cosa lì per lì mi fece sorridere non poco, ma ripensandoci uscito dalla sua stanza, mi resi conto che senza accorgersene pienamente, la mente di don Beppe in quei momenti riportava a galla ciò che era stata la ragione della sua vita: l'incontro vivo con il Signore che per noi sacerdoti si riassume pienamente nella celebrazione dell'Eucaristia.

Don Beppe nasce a Carmagnola il 27 marzo 1942, crescendo nel Borgo Santi Michele e Grato dove già i suoi antenati avevano le loro origini; nella Chiesa del Borgo riceve il Sacramento del Battesimo, la Comunione e la Cresima e qui frequenta le scuole elementari nella vecchia scuola del Borgo, anni in cui – come lui amava raccontare – vive una prima «rinascita» dopo una grave caduta da cui esce fortunatamente senza conseguenze.

Continua il percorso degli studi entrando nel seminario di Giaveno e, dopo la vestizione, entra nel Seminario Maggiore a Rivoli dove, insieme ai compagni di corso - tra i quali per un breve periodo vi fu anche mons. Nosiglia - che puntualmente incontrerà fin in questi ultimi mesi, compie il percorso degli studi di teologia fino all'ordinazione sacerdotale, il 29 giugno 1968.

Dal 1968 viene nominato vicario parrocchiale presso la parrocchia di Barbania e nel 1969 a Santa Maria della Motta in Cumiana, paese in cui tra l'altro – ricordando la grande passione di don Beppe per la montagna e lo sci – è socio co-fondatore della sezione del Cai.

Il 18 aprile del 1980 viene nominato parroco della parrocchia San Siro Vescovo in Virle dove resterà fino alla nomina a parroco della parrocchia San Giovanni Battista in Carmagnola facendo l'ingresso in questa Chiesa il 13 ottobre 1996 e ritornando così alle sue origini. Sotto questo cielo e in queste amate terre di cui lui era appassionato conoscitore della storia, della geografia e delle anime, generosamente svolge il ministero sacerdotale in questa porzione di Chiesa tra il Borgo, le frazioni di Fumeri, Cavalieri, Oselle, Due Province e la Bossola con il suo santuario. Dal 1997 è anche consigliere ecclesiastico della Coldiretti e dall'ottobre 2008 Assistente religioso dell'ospedale della città. In questa parrocchia per il servizio delle anime si prende cura anche del restauro della chiesa parrocchiale, della casa parrocchiale e della costruzione dei locali dell'oratorio, così preziosi oggi per il lavoro con giovanissimi e giovani.

Dal settembre del 2017 lascia l'incarico di parroco per raggiunti limiti di età e soprattutto con la sua preghiera e sofferenza fisica – sostenuta da una grande forza d'animo - continua il suo ministero in questa città, ritornando a vivere nel suo Borgo di Santi Michele e Grato dove era cresciuto e dove tanto aveva voluto il restauro della cappella di famiglia dedicata a San Pancrazio, sul cammino verso le rive del Po. L'amore per il Signore gli ha fatto guardare con occhi appassionati anche la terra: grande amante della montagna, del Monviso in modo particolare – diverse volte abbiamo chiacchierato delle scorribande sul Re di Pietra -, dei viaggi che lo spingono con curiosità a scoprire nuovi spazi e nuove culture dalla Cina alla Patagonia, dalle Alpi alle Ande.

Ma faremmo un torto anche a don Beppe se non ricordassimo che, specialmente con il pesare degli anni e il conseguente peso degli incarichi pastorali, qualcuno ha toccato con mano anche il volto più indurito e il carattere a tratti burbero; perché il prete continua a portare in sé i difetti e le ferite e anche questo lo rende così vicino agli uomini e così bisognoso della misericordia di Dio: sì, anche questo – non ci deve oggi scandalizzare – fa parte dell'essere famiglia, precisamente come accade anche nelle nostre case.

Il Signore, dopo alcuni giorni di declino fisico, lo chiama a sé il 5 settembre del 2023, assistito dai suoi famigliari e ricevendo, all'ospedale di Moncalieri, il Sacramento dell'Unzione degli infermi.

Qualche anno fa, affidandomi «le redini» della parrocchia di San Giovanni, don Beppe mi disse che non sapeva bene in che situazione lasciasse la parrocchia; oggi vorrei che gli potessimo dire: ecco come l'hai lasciata, la parrocchia è qui per pregare per te e per affidarti alle braccia misericordiose del Padre, con affetto e riconoscenza.

*don Giovanni Manella*

**BERTONE diac. Renzo**

La comunità diaconale della diocesi di Torino ha perso uno dei membri più anziani, Renzo Bertone, morto lo scorso 18 ottobre.

Nato a Torino il 5 aprile 1931, sposato il 21 aprile 1958 con Arundine Esterina, fu ordinato diacono esattamente ventun anni dopo, il 21 aprile del 1979 dal cardinal Anastasio Ballestrero nella sua parrocchia di santa Giovanna d'Arco in Torino.

Padre di Laura, Paolo e Lucia, ha lavorato in un'azienda petrolifera di Volpiano dove è stato un eccellente dirigente apprezzato non solo per la sua professionalità, ma anche per la sua semplicità, umiltà, discrezione e disponibilità che ha dimostrato in ogni ambiente. Ha svolto il suo servizio diaconale nella sua parrocchia collaborando con i sacerdoti nelle funzioni liturgiche e nella cura del gruppo liturgico. Guidava assiduamente la Liturgia della Parola ogni mercoledì. Negli ultimi anni gravi ragioni di salute lo hanno costretto a ritirarsi dal servizio attivo. Costretto a letto dall'amputazione degli arti inferiori la sua vita è cambiata radicalmente: la sua forza spirituale gli ha permesso di intensificare la preghiera, la lettura e la pazienza. È stato amorevolmente assistito in famiglia insieme alla sua sposa, anch'essa inferma. Ultimamente sono andato a trovarlo alcune volte e ho conosciuto la sua famiglia.

Non l'ho mai trovato schiacciato dalla malattia e dall'inutilità, ma piuttosto sereno e fiducioso. Tra ricordi condivisi, riflessioni e preghiere fatte insieme, sentivo la sua anima orientata a Dio. Ogni volta uscivo incoraggiato vedendolo accettare la volontà di Dio e offrire la sua sofferenza. Renzo era per me la conferma che il nostro valore non sta nel fare, ma nell'essere, essere nella volontà di Dio ogni momento: quando facciamo questo nulla va perduto, né il passato, né presente, né il futuro. Tutto sarà racchiuso in una sola realtà: l'eternità di Dio, dove troveremo ogni atto d'amore compiuto nella vita. E vedremo che le perdite non erano perdite, ma guadagni. Grazie, caro Renzo.

*diacono Franco Scaglia*





**RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTO)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

**ANNO**

C - n. 3 Settembre - Dicembre 2023

**ABBONAMENTO ANNUALE**

€ 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

**EDITRICE**

Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) - tel: 011 5621873

**DIRETTORE**

Mons. Alessandro Giraudo

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Alberto Riccadonna

**COORDINAMENTO EDITORIALE**

Maurizio Versaci

**PROGETTO E REALIZZAZIONE GRAFICA**

La Bella Grafica, Torino

**STAMPA**

Vincenzo Bona S.p.a